VITE DE' SANTI PER CIASCUN GIORNO DELL'ANNO DEDICATE...

Carlo Massini

Digitized by Google

VITE
DE' SANTI

PER CIASCUN GIORNO
DELL' ANNO

DEDICATE

ALL'ILLUS. E REVER. MONSIGNORE

ROBERTO COSTAGUTI

VESCOVO DI SANSEPOLCRO

SETTEMBRE.

IN PRATO 1799.

PER VINCENZIO VESTRI, E
PELLEGRINO GUASTI.

Digitized by Google

SETTEMBRE.

1. *S. Proba Vergine.*
   B. Isabella Vergine. *
2. *S. Stefano Re d' Ungheria.*
3. *S. Serapia Vergine, e Martire, e S. Sabina Martire.*
4. *S. Rosa di Viterbo Vergine.*
   S. Ida. *
5. *S. Lorenzo Giustiniani.*
6. *S. Doroteo.* *
7. *S. Claudio.* *
8. *Natività di Maria Vergine.*
9. *SS. Gorgonio, e Compagni Martiri.*
10. *S. Niccola di Tolentino.*
11. *S. Pafnuzio.*
12. *S. Guido.*
13. *S. Pulcheria Vergine.* Nel Martirol. Romano 10. Settembre.
14. *Esaltazione della Santa Croce.*
    S. Flacilla Imperatrice. *
15. *S. Cornelio Papa, e Martire.*
16. *S. Cipriano Vescovo, e Martire, Padre della Chiesa.*
17. *S. Colomba Vergine.*
18. *S Tommaso di Villanova.*
19. *SS. Gennaro, e Compagni Martiri.*
20. *S. Giovanni detto il Nano.*
21. *S. Matteo Apostolo ed Evangelista.*
22. *SS. Maurizio, e Compagni Martiri.*

Digitized by Google

I. Settembre Secolo VI.
S. PROBA VERGINE.

Da tre Lettere di S. Fulgenzio, si ricavano le notizie di questa Santa Vergine.

SIccome nel quarto e nel quinto secolo della Chiesa la città di Roma in molte matrone e donzelle delle sue più nobili e ragguardevoli famiglie, ammirò gli esempi delle più sublimi ed eroiche virtù; così anche nel sesto secolo ella vide con istupore simili esempi rinnovati nella nobilissima famiglia di Simmaco. Questo grand' uomo accoppiava allo splendore della nascita, delle ricchezze, e delle cariche più conspicue, il pregio singolare d'ogni scienza, e d'una straordinaria pietà; onde S. Ennodio Vescovo di Pavia ebbe a dir di lui, ch' egli era un perfetto modello della sapienza, e che bastava solamente vederlo, per essere pienamente erudito: e il celebre Boezio lo chiamò *un uomo santo, e non meno venerabile della stessa filosofia; un uomo tutto impastato di sapienza, e del fiore di tutte le virtù*. Ai quali magnifici elogi s'accordano quelli di tutti gli uomini illustri, che vissero, e scrissero in quella stagione. Simmaco adunque ebbe tre figliuole. Rusticiana cioè, Galla, e Proba: la prima fu maritata al mentovato Boezio, famoso in tutto il mondo per la sua profonda dottrina'

Digitized by Google

per la sua ammirabile abilità nel governare, onde fu la felicità dell' Italia sotto il Re Teodorico, e pel compresso delle cristiane virtù, che in lui maravigliosamente risplendettero. La seconda, cioè Galla, si rendè celebre per la sua santità, e fu uno specchio della vedovil continenza, come si dirà nella sua Vita ai 5. d' Ottobre. La terza finalmente, cioè Proba, fu un esemplare delle Vergini Cristiane; e di essa in particolare intendiamo ora di riferire le gesta, e le virtù.

2. Benchè S. Proba avesse nella propria casa eccitamenti alla virtù, e ne vedessi luminosi esempi da poter imitare, contuttociò ella era sì avida di giungere alla più sublime perfezione, e tanto le stava a cuore di avere in questo pericoloso cammino una sicura e sperimentata guida, che, mossa dalla fama della santità e della dottrina di San Fulgenzio Vescovo di Ruspa nell' Affrica, che risonava per tutto il mondo, a lui ricorse, e si pose sotta la sua direzione, benchè questi fosse di quel tempo rilegato per la Fede nell' Isola di Sardegna, ed ella facesse in Roma la sua dimora. Per mezzo adunque di un amico del Santo Vescovo lo pregò istantemente, che giacchè ella aveva consacrata al Signore la sua verginità, si degnasse di darle quegli avvisi, e quelle istruzioni, ch' egli avesse giudicate più opportune e necessarie al suo stato, e alla sua professione di vergine.

Digitized by Google

Soddisfece S Fulgenzio alle pie e premurose istanze di Proba, con indirizzarle una Lettera intitolata *della Verginità, e della Umiltà*. ripiena di sentimenti nobili, e di regole confacenti alle Vergini,

3. Questa Lettera riempì senza fallo d' indicibile consolazione Santa Proba, la quale perciò ne rendè al Santo Vescovo vivissimi ringraziamenti, e nel tempo stesso gli diede a conoscere, quanto ella avesse gustato i sentimenti d' umiltà, che le avea insinuati, e come già li mettesse in pratica. S. Fulgenzio per sempre più coltivare un sì felice terreno, sopra del quale il Signore faceva largamente piovere le sue benedizioni, indirizzò a Proba un' altra Lettera intitolata *dell' orazione a Dio, e della compunzione del cuore*. In essa dice, ch' egli aveva con sommo giubbilo del suo cuore ricevuta la Lettera di Proba, perchè nella medesima ella dava sicure prove della sua attenzione nel bene operare, e della sincera umiltà del suo cuore. Tu adunque fai bene (le dice), o santa figliuola, a lode di Dio, a non lasciarti gonfiare dal vento della superbia per le tue opere buone, ma a protestarti fiacca e inferma a osservare i divini comandamenti. Questo esser dee il sentimento di chiunque desidera non d' ascoltar la parola di Dio per tosto dimenticarsene, ma per praticarla colle opere, di chi non dagli uomini, ma da Dio aspetta la ricompensa del-

Digitized by Google

suo ben operare; di chi non si lascia trasportare dal vento della vana gloria, ma che arde del santo fuoco del divino amore, che Cristo è venuto a portare su questa terra, per abbruciare e incenerire ogni germoglio della superbia.

4. A fine però di perseverare e di crescere, e di vie più confermarsi in simili sentimenti, dice il Santo esser necessaria l'orazione, e la compunzione del cuore. La compunzione del cuore (sono parole del Santo) risveglia l'affetto dell' orazione, e l' orazione umile merita il divino aiuto, la compunzione del cuore mira le sue ferite, l'orazione ne chiede la guarigione. Ma chi è a ciò idoneo? Chi può orare come si conviene, se l' istesso medico non gl'infonde il principio del desiderio dell' orazione? Ovvero chi può perseverare nell' orazione, se Iddio in noi non accresce quel, che ha principiato, se non nutrisce quel che ha seminato, e se coll' accompagnamento della sua misericordia non riduce a perfezione quel, che colla sua precedente misericordia ha donato agl' indegni? Perocchè allora non perderemo il frutto, e il merito delle opere buone, quando in esse glorificheremo sempre Iddio, come autore, e perfezionatore delle medesime. La principale disposizione adunque a ben orare si è la cognizione della nostra miseria, per cui la nostra natura *non può da*

Digitized by Google

se stessa (sono parole del Santo) *volere*, *o fare alcun bene senza l'aiuto di Dio*; la persuasione dell' infermità, e delle ferite, che abbiam ricevute dal peccato; e la ferma fiducia, che da Dio solo, e dalla sua gratuita misericordia possa venire in noi il principio, il proseguimento, e la perfezion d' ogni bene. Perocchè non si può (continua a dire il Santo) con qualsivoglia sottigliezza d' argomentazione render vana la predicazione dell' Apostolo S. Giacomo, che dice (1): *Ogni grazia eccellente*; *e ogni dono perfetto viene dall' alto*, *e scende dal Padre de' lumi*. Nè alcun uomo può essere idoneo o a pensare, o a operare qualunque bene, se non è aiutato dal gratuito dono del divino soccorso.

5. I motivi poi, che abbiamo di continuamente pregare (segue dire il Santo) sono primieramente i pericoli, in mezzo ai quali viviamo; perciocchè non v' è tempo (dice egli), in cui il nemico non ci tenda lacci, i quali nessuno può scansare colle proprie forze, se Iddio non si degna di liberarnelo colla sua grazia. Perciò il Profeta confessa, che non la propria virtù, ma Iddio lo dee scampare da' lacci, dicendo (2): *I miei occhi sono sempre rivolti al Signore*, *perchè egli scamperà da' lacci i miei piedi* E altrove parlando

(1) *Iac.* 1. 17.
(2) *Ps.* 24. 15.

Digitized by Google

in persona de' Santi, che liberati già da' lacci di questo secolo, sono stati la Dio mercè trasferiti nell' eterno riposo, e nel gaudio eterno, dice (1): *L' anima nostra è stata appunto come un passero scampata dal laccio de' cacciatori: il laccio s' è spezzato, e noi siamo stati liberati*. L' altro motivo dell' orazione si è che il giusto in questa vita non è mai sicuro, stando sempre esposto e soggetto alle tentazioni, alle quali benchè egli non ceda sino al punto di consentirvi, nondimeno pel faticoso contrasto si sente stancare, e venir meno. E tanto più molesta riesce questa continua lotta, quanto che il nemico è dentro di noi, e trova nelle nostre proprie passioni, e prave inclinazioni le armi, colle quali farci la guerra; onde nelle sante Scritture la vita dell' uomo su questa Terra viene chiamata una milizia, e una continua tentazione.

6. In mezzo adunque a tanti pericoli, e in questa guerra continua, che ci fanno i nostri spirituali nemici, non abbiamo altro mezzo per iscamparne e per vincere, se non l'umile orazione, proveniente da un interno gemito del nostro cuore. Noi vinciamo (sono parole del Santo) il nostro avversario, se colle lagrime, colle orazioni, e colla continua umiliazione del nostro cuore contro lui combat-

(1) *Psal.* 123. 7.

Digitized by Google

tiamo. Il pianto degli uomini è quellò, che dà la morte alla concupiscenza della carne. Le lagrime, che nascono dalla compunzione del cuore, vincono l'inimico, e recano a noi l' allegrezza d'averne trionfato. Perocchè (1) *quelli, che piangendo vanno gettando la semenza sulla terra, ritornano con allegrezza portando i manipoli, che hanno raccolti*. Conviene adunque, secondo che quì insegna il Profeta, coi gemiti, e colle lagrime innaffiare la semenza delle opere buone, conciossiachè il seme non germogli, nè produca frutto, se non è dalle piogge adacquato e nudrito. Laonde se noi pure vogliamo da' semi delle nostre operazioni raccoglier frutto, non cessiamo d'innaffiarli colle lagrime, ma colle lagrime provenienti dal cuore piuttosto, che dagli occhi del corpo.

7. Perchè noi siamo sempre in guerra con noi stessi, e siamo soggetti a tanti pericoli, e tentazioni continue perciò (dice il Santo) rendiamo grazie a Dio in questo ci dà la grazia di ben operare, giacchè altrimenti facendo saremmo ingrati ai suoi doni, e dappoichè non possiamo, finchè siamo in questo corpo mortale, essere senza peccato, picchiamo con incessanti suppliche all' orecchie del nostro Iddio, e diamo opera di sempre avanzarci a cose migliori acciocchè, stimandoci arri-

(1) *Ps*. 125. 6. 7.

Digitized by Google

vati già al colmo della perfezione, non cadiamo nella funesta, e mortale superbia. Laonde (conchiude il Santo) gemiamo davanti al Signore, che ci ha fatti, acciocchè ci liberi dalla concupiscenza della carne, degli occhi, e dalla superbia del secolo, giacchè tutto ciò non viene dal Padre, cioè da Dio, ma dal Mondo; e acciocchè ci riduca a quella perfetta soggezione, nella quale noi non abbiamo più nulla in noi stessi per vizio della nostra corrotta natura, che ci faccia contrasto, ma tutto sia perfettamente soggetto a Dio. Perocchè allora sarà in noi la vera, perfetta, e sublime umiltà, quando (giunti alla patria celeste) nel nostro corpo, e nell' anima nostra non sarà più rimasta alcuna prava cupidità; ne da' pensieri sarà molestato il nostro spirito, nè dagli stenti sarà travagliato il nostro corpo: non vi sarà più sollecitudine alcuna di combattere, ma vi sarà una sicura tranquillità di pace. Non avremo ivi più fame, e sete della giustizia, ma ne saremo con immenso nostro piacere perfettamente satolli.

8. Così questo gran discepolo di S. Agostino racchiuse in questa eccellente Lettera quegli avvertimenti, e quelle istruzioni, che il suddetto Santo Dottore aveva già circa cent' anni prima date a un' altra santa e nobilissima Dama Romana, chiamata parimente Proba. Ambidue cioè questi Santi Padri conven-

Digitized by Google

gono, che la disposizione necessaria per bene orare, è l' intima persuasione della propria miseria, e debolezza, alla quale il solo Iddio può recare sollevamento, e rimedio, onde in qualunque stato di grandezza e d'onore uno si trovi in questo mondo dee presentarsi a Dio, come un miserabil mendico davanti al solo e gran ricco, che tutte le cose tiene in suo potere. Ambidue convengono, che quel, che s' ha da chiedere a Dio, è l' eterna felicità, e quelle cose, che ad essa conducono, secondo ciò che ci ha insegnato Gesù Cristo nell' Orazione domenicale, cioè nel *Pater noster*, che è la norma e l' esemplare di tutte le orazioni in maniera, che sebben è lecito usare altre parole, non è però lecito di domandare altre cose. Finalmente ambidue convengono, che l' orazione consiste in un *santo desiderio de' beni eterni*, dice S. Agostino, e in un *gemito del cuore*, dice S Fulgenzio, per cui piangendo su' nostri mali spirituali, sospiriamo d' esserne liberati nel Paradiso, appoggiando ogni nostra fiducia d'essere esauditi su gl' infiniti meriti del nostro unico Mediatore, e Salvator Gesù Cristo, in nome del quale dobbiamo chiedere tutto ciò, che chiediamo

9. Ecco le regole, colle quali la Santa Vergine Proba si conduceva nelle sue operazioni, e a queste regole si possono aggiungere quelle, ch' ella avrà tratte da una celebre Ope-

Digitized by Google

ra indirizzatale da un uomo illustre per la dottrina e per la pietà, qual fu l'Abate Eugippio, consistente in una raccolta di questioni e di risposte, divise in 338. capitoli, tutte ricavate dall' Opere dell' incomparabile S. Agostino. Ed in fatti di quanto s' approfittasse Santa Proba di queste sublimi istruzioni n' è testimonio l' istesso S. Fulgenzio, il quale scrivendo a Santa Galla, sorella, come si disse, della medesima S. Proba, glie la propone come un esemplare d' ogni virtù da imitare, e ne tesse l' elogio ne' seguenti termini. Il Signore, dic' egli, s' è degnato di dare a Roma nella persona della santa vergine di Cristo Proba un singolar esempio di verginità, e d' umiltà. Benchè ella sia nata d'avoli, e di Bisavoli Consoli, e sia stata nudrita nelle reali delizie, con tutto ciò Iddio le ha infusa nell' anima col celeste dono della sua grazia tale umiltà, che per l' amore della soggezione, e per l' uso di servire già s'è scordata d' essere una volta stata Signora, risguardando ella tutti come suoi Signori, perchè santamente si compiace d' esser di tutti la serva, per farsi simile al suo celeste Sposo, a cui ella ha consagrata la verginità non meno del corpo, che del suo cuore, e ch'ella ben sa aver presa l' umile forma di servo per liberarci dalla misera schiavitù del demonio, e del peccato. A questo Sposo ella si studia di piacere col farsi serva degli altri,

acciocchè messa nel numero delle beate Vergini prudenti, possa con essolui regnare gloriosa in eterno. Con qual virtù essa poi abbia disprezzate le delizie del corpo, e in qual modo faccia servir la sua fame al satollamento dei poveri, ne per altro si cuopra di vili vestimenti, se non per mantenersi nel proposito della sua umiltà, e per esercitarsi continuamente nelle opere di pietà di rivestire i miserabili; tu stessa, che li vedi, più pienamente li conosci di quel ch' io possa spiegarti colle parole. Essa dunque poniti dinanzi agli occhi come uno specchio, e dalla considerazione di lei conosci quello, che hai di buono, e quel che ti manca; e benchè ella ti sopravanza per l' egregio dono della verginità, in tutte le altre virtù le dei esser compagna.

10. Or questa Santa Vergine pervenuta già a tanta eminenza di virtù, che poteva servir di modello alle stesse Sante, qual era Santa Galla, prima di giungere al godimento del premio da Dio preparatole nel Cielo, dovè provar l' amarezza d' uno de' più funesti avvenimenti, che mai possa darsi, e che avrà senza dubbio contribuito a vie più disgustarla del mondo; e le avrà somministrata occasione d' esercitare gli atti della più eroica sommissione agl' impescrutabili, e sempre giusti giudizi di Dio. Perocchè Simmaco padre di Proba, e Boezio suo cognato (quei gran-

Digitized by Google

di uomini, che per l'integrità de' costumi, per la savìezza, e prudenza, per l' inviolabile amore della giustizia, e per tutte l'egregie doti, che li renderono degni delle più cospicue, e ragguardevoli cariche, erano stati il sostegno della pubblica felicità, e l' ammirazione di tutto il mondo) divenuti a un tratto odiosi e sospetti al Re Teodorico per le calunnie contro di loro avventate da uomini ribaldi e scellerati, furono il primo, cioè Simmaco, fatto ignominiosamente morire, e il secondo, cioè Boezio, condannato prima ad un'oscura prigione in Pavia, indi sotto i colpi di fiere battiture estinto in odio della cattolica Religione; onde e da antichi, e da moderni Scrittori egli s' è con ragion meritato il titolo di Santo, è di Martire. Proba dunque fu, si può dire, spettatrice di sì lugubri tragedie, le quali ella mirò con occhio illuminato dalla Fede, e se ne servì per materia di merito, e per accrescimento di quella corona di gloria, alla quale, quando a Dio piacque, ella giunse non si sa precisamente in qual tempo, ma sicuramente circa la metà del sesto secolo.

Le istruzioni, che S. Fulgenzio diede a questa Santa Vergine, delle quali ella sì bene approfittò, possono, e debbono servire di lume e d indirizzo non solamente alle Vergini, ma ad ogni Cristiano di qualunque stato, e condizione. Da esse specialmente impariamo,

mo, che la vita dell' uomo, secondo che si legge nella divina Scrittura (1), è una milizia, e che, come dice l' Apostolo (2), dobbiamo continuamente combattere a destra, e a sinistra, ora contro il mondo, e le sue perverse massime, e costumanze, ora contro il demonio, e le sue maligne suggestioni, ora contro la nostra medesima carne, e le sue prave voglie, e inclinazioni, che non cessa mai o più, o meno di farci guerra, per indurci a trasgredire la santa legge di Dio, e precipitarci nell' abisso del peccato, e della perdizione. Ora nello stato di debolezza, in cui siamo stati ridotti dal peccato originale, del quale benchè ci sia stato rimesso nel santo Battesimo, ci restano però per giusto giudizio di Dio le funeste conseguenze, l' ignoranza cioè, e la concupiscenza, chiamate dal Concilio di Trento il fomite del peccato, perchè dal peccato derivano, e al peccato inclinano; in questo stato, dico, miserabile, non abbiamo altro refugio, se non che di ricorrere con umili, ferventi, e continue preghiere alla potente grazia di Gesù Cristo, acciocchè ci aiuti, e ci conforti per resistere ai nemici della nostra salute. Per mezzo di questa grazia tutti i Santi, che regnano in Cielo, si sono santificati; e per mezzo di questa medesima grazia dobbiamo noi pure sperare di e-

(1) *Iob.* 3. 1.   (2) 2. *Cor.* 6. 7.

perare la nostra eterna salute, e di giungere allo stesso beatissimo termine dell' eterna felicità in Paradiso.

Secolo XIII.
S. ISABELLA VERGINE.

La Vita di questa beata Principessa si trova unita a quella di S. Luigi suo fratello presso i Bollandisti sotto il dì 25. d' Agosto.

ISabella, figliuola di Luigi VIII. Re di Francia, e di Bianca Principessa di Castiglia, nacque nel 1225. circa dieci anni dopo S. Luigi suo fratello, e fu l' unica femmina della famiglia reale. Ella fu dotata d' eccellenti qualità di corpo, e di spirito; ma questi doni naturali furono perfezionati da quelli della grazia; perciocchè Iddio la prevenne colle sue benedizioni, le ispirò una singolare inclinazione alla pietà, e la preservò da tutte l'insidie, che la malizia del secolo, e i pericoli della sua sublime condizione potevano tendere alla sua innocenza. Appena aveva toccato il vigesimo primo mese di sua età, che ella perdè il Re suo padre; ma la Regina sua madre, che l'amava teneramente, si prese una cura particolare della sua educazione, istruendola da se medesima in tutte le massime della Religione, e della pietà cristiana, e dandole per aia Luigia di Buisemont, della quale conosceva perfettamente la saviezza.

Le assegnò ancora de' maestri, che la istruissero nelle scienze, nelle quali Isabella fece progressi non ordinari; e ciò che è cosa singolare per quel secolo, giunse ad un possesso tale della lingua latina, che correggeva bene spesso gli scritti dei Cappellani della Corte. S'applicò ancora ad imparare quei lavori di mano, che si convenivano al suo sesso, ed essendo nemica dell'ozio, e de' divertimenti, impiegava il tempo utilmente a lavorare, a leggere, e ad orare. Nell' età di tredici anni fece una ferma risoluzione di consacrare a Dio la sua verginità; e si diede a menare una vita ritirata, vivendo in mezzo alla Corte, come se fosse in un chiostro. Quantunque per ubbidire alla Regina sua madre, ella portasse abiti convenienti alla sua condizione, non lasciava però di dare a conoscere il disprezzo, che ella aveva degli ornamenti e delle acconciature femminili.

2. Benchè Bianca sua madre; e il Re Luigi suo fratello non ignorassero il pensiero, che Isabella aveva di consacrarsi a Dio per tutto il tempo della sua vita, e ambedue per la pietà, che professavano, lo commendassero; non lasciarono però di dare orecchio alle proposizioni, che vennero loro fatte, di sposarla a Corrado figliuolo dell' Imperatore Federico II. Questo parentado non solamente era vantaggioso alla Francia, ma poteva ancora assicurare la tranquillità di tutta l'Eu-

Digitized by Google

ropa; e questa fu la cagione, per la quale il Papa medesimo si mosse a scrivere a questa Principessa ne' termini più forti, per indurla a consentirvi. Ma ella vi resistè coraggiosamente; e a chi le magnificava il vantaggio di diventare Imperatrice, rispondeva: che nella Religione cristiana, l'ultima fra le vergini consagrate a Dio, era superiore alla prima donna dell' Universo. Il Papa riformato delle disposizioni del suo cuore, le scrisse una seconda Lettera, per congratularsi con esso lei, e per confermarla in una così santa risoluzione.

3. Isabella non s' invanì punto di sì fatta vittoria, che riconosceva da Dio, a cui perciò ne attribuì tutta la gloria; e si mantenne in una profonda umiltà, e in una perfetta sommissione ai voleri divini, pregando continuamente il Signore a concederle la grazia di vincere il solo nemico, che a lei rimaneva, cioè la propria carne. Il suo palazzo era per lei una specie di monastero, perchè non vedeva quasi altre persone, che le damigelle di suo servizio, le quali, seguendo il suo esempio, si esercitavano insieme con essa nella pratica delle virtù cristiane. Oltre i digiuni prescritti dalla Chiesa, ella digiunava tre giorni della settimana; e ne' giorni, che non digiunava, si cibava così parcamente, che non arrivava mai a levarsi la fame; ed era solita cibarsi delle vivande più ordinarie, e di

Digitized by Google

mandare le migliori ai poveri.

4. Tutte le sue azioni, e quelle delle persone da lei dipendenti, erano regolate dalla verità, dalla carità, e dall' umiltà, ch' ella chiamava i tre fondamenti dell' edifizio spirituale della sua salute. L'amore, che aveva alla verità, era tale, che aborriva non solo la bugia, ma qualunque equivoco, o simulazione. Credeva parimente, che per onorar degnamente la suprema Verità, convenisse di riguardare il suo Creatore, come l' unico principio, l' unico fine, e l' unico centro a cui tutte le cose si debbono riportare. Rispetto all' amore, che dobbiamo a Dio, ella si doleva di continuo di non poter corrispondere degnamente all' amore di un Dio, che s' era degnato di soggettarsi alla morte per redimerla; e quindi nasceva in lei un ardente, e sincero amore verso i poveri e gl'infermi, considerando in essi la persona di Gesù Cristo medesimo. Faceva perciò tale stima de' poveri, che li preferiva a qualunque gran personaggio, e giunse sino a preferirli allo stesso Re suo fratello, pel quale aveva una tenerezza specialissima. Conciossiachè un giorno avendo questo santo Principe veduto, ch' ella finiva un lavoro da coprire la testa, filato di sua propria mano, la pregò a fargliene un regalo, assicurandola, che se ne servirebbe per amor suo: *Fratel mio*, ella rispose, *giacchè questo è il primo*

Digitized by Google

lavoro di tal sorta, ch' io abbia filato, l' ho destinato per Gesù Cristo; a lui son dovute le primizie. Il Re approvò il suo pensiero, ed ella tosto lo mandò in dono ad una povera donna inferma della quale si prendeva cura. Due Dame della casa di Monfort, le quali erano state presenti a quanto era passato fra il Re, e la Principessa andarono segretamente a trovar la donna, e da essa comprarono a caro prezzo quel lavoro; il quale dopo la loro morte passò in potere delle Religiose di S. Antonio, dove si conserva con venerazione, come opera delle mani di questa Santa Principessa.

5. Per mostrare maggiormente l' amore, che ella portava ai poveri di Gesù Cristo, risolvè di fabbricare a sue spese uno spedale, o un monastero di Religiose di S. Chiara, dopo aver esitato per qualche tempo, a qual di questi due si dovesse attenere, si determinò per quello di fondare un monastero, suggeritogli da Emerico Cancelliere dell' Università di Parigi, che era suo direttore. Il luogo, che ella scelse per l' esecuzione del suo disegno, fu un sito distante circa tre miglia da Parigi, chiamato *Campo lungo*. Il monastero sussiste anche a' tempi nostri, e conserva ancora il nome medesimo.

6. Passata a miglior vita nell' anno 1252. la Regina Bianca, Isabella trovandosi sciolta da quest' unico vincolo, che la riteneva alla

Corte, si ritirò nel suddetto monastero, tostochè ne fu terminato l' edifizio. Non vi fece però mai la professione, nè vestì l' abito di Monaca per timore, che le sue frequenti infermità non l' obbligassero a chiedere delle dispense, e sull' esempio suo non venisse a rilassarsi l'osservanza di quelle regole, ch' erano state stabilite nel monastero. Ma non per questo ella visse meno separata dal mondo, nè fu di minore edificazione alla Comunità: avendole anzi dati continui esempi di ritiratezza, di mortificazione, d' umiltà, e di tutte le altre virtù. I suoi incomodi di salute s' accrebbero a tal segno, che gli ultimi sei anni della sua vita li passò in continue infermità, le quali si succedevano l' una all' altra; e in tutte ella dimostrò una pazienza, e una sommissione a' divini voleri ammirabile. In capo a sei anni piacque al Signore di chiamarla a se il dì 22. di Febbraio dell' anno 1270.; in età di 45. anni. S. Luigi, che volle assistere al funerale della sorella, chiuse quella sacra cerimonia con un discorso pieno d' unzione, che fece alle Religiose, per consolarle della gran perdita, che avevano fatta, colla morte di una sì santa Principessa.

L' esempio di questa Santa Principessa serva di eccitamento a tutti, e principalmente alle nobili donzelle nate in sublime stato, a disprezzare le vane grandezze, e le fallaci delizie del secolo; e ad abbracciare generosa-

Digitized by Google

mente la mortificazione, e l'umiliazione di Gesù Cristo, com'ella fece con tanto suo vantaggio; poichè in cambio di una corona fragile, e momentanea, che il Mondo le offeriva quì in terra, sì acquistò una corona di gloria eterna, ed immarcescibile in Cielo. E' vero, che non tutte sono chiamate ad abbracciare lo stato verginale; benchè beate sieno quelle, che in vece d' un uomo mortale, qualunque egli sia, eleggono per loro sposo il Re immortale dell' Universo, Gesù Cristo Figliuolo di Dio: ma tutte però sono obbligate ad esercitarsi nella carità, nell' umiltà, nella mortificazione e nelle altre virtù, che praticò la B. Isabella; perocchè senza di esse non si giunge al regno de' Cieli, promesso solamente a chi fa violenza à se medesimo (1), e conforma la sua vita non alle massime, ed usanze corrotte del secolo, ma agl' insegnamenti, e agli esempi di Gesù Cristo; capo, e modello di tutti i predestinati (2).

---

(1) *Matt.* 11. 12.
(1) *Rom.* 8. 29.

Digitized by Google

2. Settembre Secolo X. e XI.
S. STEFANO RE D' UNGHERIA.

La sua Vita fu scritta da un Vescovo d' Ungheria nominato Cartuzio. E' riportata dal Surio sotto il dì 20. d' Agosto, e da' Bollandisti sotto questo giorno.

TRA le barbare nazioni, che inondarono le provincie dell' Impero Romano dopo la sua decadenza nell' Occidente, una fu quella degli Unni, ovvero Ungheri, i quali usciti dalla Scizia, ora detta Tartaria, cacciatine gli antichi abitatori, occuparono la Pannonia, la quale fu poi dal loro nome chiamata, e tuttavia si chiama Ungheria. Erano costoro non solo di costumi barbari, e feroci, ma inoltre dediti al culto degl' Idoli. Il Signore però, che voleva usar loro misericordia, e trarli dalle tenebre dell' idolatria alla luce del Vangelo, dispose, che Geisa, il quale nel secolo decimo era loro Principe col titolo di Duca, benchè egli pure fosse idolatra, e di costumi feroci, tuttavia si dimostrasse umano, e cortese verso tutti i forestieri, che capitavano ne' suoi Stati, e ch' erano per la maggior parte Cristiani; e che ciò contribuisse ad illuminare non meno lui, che la sua nazione, a consocere il loro errore, e ad abbracciare il culto del vero Dio. Perocchè questi Cristiani insinuatisi a poco a poco nello spi-

rito di Gesia, gli comunicarono le loro maniere civili, e caritatevoli, l'avvezzarono ad essere più umano co' suoi sudditi, e finalmente gl'ispirarono il desiderio d' abbracciare il Cristianesimo. Egli ricevè il Battesimo insieme colla Principessa Sarotta sua moglie, con una gran parte della sua famiglia, e e co' principali Signori della sua Corte; e fin d' allora abbandonati tutti i pensieri di guerra, e tutte le proposizioni di conquistare, s' applicò unicamente agl' esercizi della pace, e della Religione di Gesù Cristo. La sua moglie colla grazia della conversione ricevè anche il dono d' una verace, e singolare pietà, e nel tempo della sua gravidanza meritò di vedere nel sonno il Protomartire S. Stefano, il quale l' accertò, che il figliuolo, che ella era per dare alla luce, eseguirebbe la grand' impresa, che il suo marito, ed ella avevano cominciata, cioè la distruzione del paganesimo, e lo stabilimento del Vangelo in tutta la nazione Unghera. Geisa fu favorita d' una simile visione, onde non solamente si confermò sempre più nella sua pia risoluzione, ma volle ancora, che al figliuolo, che loro nacque circa l' anno 969. si imponesse il nome di Stefano in onore del Santo Protomartire, dal quale aveva ricevuta la grazia della suddetta visione. Non risparmiarono essi veruna diligenza, per allevarlo nelle più sante massime della Roligione Cristiana; e a que-

Digitized by Google

sto effetto gli assegnarono eccellenti maestri, che l'istruissero nelle lettere, e nelle scienze, e in tutti gli esercizi convenienti alla sua nascita: di modo che Stefano fin dalla gioventù divenne un esemplare, e un modello di virtù a' Principi del suo secolo.

2. Morto nell'anno 997. Geisa suo padre, Stefano si trovò in istato di governare da se stesso, non ostante la sua giovanile età, i suoi popoli, ed il primo e principale suo pensiere fu d' insegnar loro la Religione, e guadagnarli a Gesù Cristo. Cominciò pertanto dal riformare i loro costumi, e le loro usanze, che erano ancora barbare; dipoi li raunava a truppe o nel suo palazzo, o in qualunque altro luogo, ove fosse occorso di trovarsi, si metteva a rappresentar loro l' eccellenza, e la purità della Legge Evangelica, a fine d'indurli dolcemente ad abbracciarla. Un' altra delle sue principali cure fu di mantener la pace con tutti i suoi vicini, non già per menare una vita molle e oziosa, ma per potersi applicare interamente a estirpare dal suo paese l' idolatria. Quei, che la professavano, erano ancora il maggior numero; e oltre l' essere formidabili per le forze loro proprie, erano anche di più tali per avere alla testa un certo Conte per nome Cupa, uomo di molto valore, e sì potente, che si trovava in grado di contrastare al Duca la medesima Sovranità. Il Conte approfittandosi della loro

malvagia disposizione, e dell' attacco che avevano alle loro superstizioni, gl' indusse a ribellarsi apertamente, e raccolto un numeroso esercito, andò a metter l' assedio a Vesprino, una delle principali città del paese dopo Strigonia, che era il luogo, dov' era nato, e dove risedeva il Duca Stefano. Ingrossatasi prodigiosamente l' armata de' ribelli in breve spazio di tempo, si rendè formidabile al piccol numero de' Cristiani, che era dalla parte del Duca. Non sarebbe stato difficile al Duca l'aver la pace, purchè si fosse contentato di lasciar vivere i ribelli a modo loro; ma il motivo della Religione prevalse in lui alla ragione di Stato, perocchè essendosi prefisso di far regnare il vero Iddio in tutto il suo dominio, non poteva soffrire, che in una parte di esso dovesse rimanere trionfante l'idolatria. Stefano dunque senza contare sulle forze dell' esercito, che aveva radunato, prima di marciare contro i ribelli, attese a rendersi propizio con fervorose orazioni, con rigorosi digiuni, e con abbondanti limosine il Signore Iddio, del quale sosteneva la causa. La battaglia, ch' ei diede, fu sanguinosa, e ostinata; ma quantunque i ribelli fossero più forti, Stefano, che era assistito e protetto dal Dio degli eserciti, ne riportò una compiuta Vittoria. Egli ne attribuì tutto l' onore a Dio, e in riconoscenza dell' aiuto ricevutone, mediante l' intercessione di S. Martino di Turs

Digitized by Google

nativo di quel paese; fondò vicino al campo di battaglia un monastero in onore di questo Santo, e lo dotò di grosse rendite, acciocchè i Religiosi rendessero a Dio continue grazie di quella così segnalata vittoria, che aveva a lui compartita.

3. Il partito de' ribelli fu così represso, e colla morte del Conte essi rimasero senza capo, di modochè il Duca non trovò più veruna opposizione a stabilire la Religione Cristiana in tut i i suoi Stati, onde questa fu poi l' unica sua applicazione nel rimanente della sua vita. Fece a quest' effetto venire de' Sacerdoti e de' Religiosi di raro merito, acciocchè vi predicassero il Vangelo, e fece altresì fabbricare per essi delle Canoniche, e de' Conventi, dotandoli con liberalità eguale al suo zelo; i quali luoghi divennero tante scuole per la pietà e per le lettere. Allorchè egli vide moltiplicati in gran numero i Cristiani per mezzo delle continue fatiche e della predicazione de' sudditi operari, divise tutto il suo dominio in undici Vescovati, e destinò la Città di Strigonia per Sede del Metropolitano, Ma poichè per sì fatto stabilimento si richiedeva la conferma e autorità della Sede Apostolica, spedì a Roma nel 1000. un Abate Benedettino per nome Asterico, che poi prese quello d' Anastasio, colla commissione di prestare la sua obbedienza al Pontefice Silvestro II., e di pregarlo a confermare ciò,

che egli aveva fatto per la Religione in tutta l' Ungheria, e a conferirgli ancora il titolo di Re, acciocchè questo titolo rispettabile aggiungesse maggior peso, e autorità a quel di più, che meditava di fare in appresso Giunse quest' Ambasciatore a Roma nel tempo medesimo, che v' arrivarono quelli di Boleslao Duca di Pollonia, figliuolo di Micislao, il quale 35. anni prima aveva abbracciata la Religione cristiana insieme con tutta la sua nazione. Boleslao era stato decorato pochi mesi prima del titolo di Re dall' Imperadore Ottone III., e desiderando di averne la conferma dal Papa, aveva mandato a chiedergli la corona. Il Papa volendo mostrare a Boleslao gradimento de' servigi, che tanto egli, quanto suo Padre, avevano renduti alla Religione, aveva di già fatto preparare una corona d' oro, ma attesa la presente circostanza degli affari d' Ungheria, la destinò a Stefano; giudicando, che l' operato da lui per la conversione de' suoi popoli meritasse questa preferenza. Diede pertanto all' Ambasciatore Asterico la corona col titolo di Re pel suo padrone, e v' aggiunse il dono d' una Croce, perchè se la facesse portar davanti specialmente in tempo di guerra, e perchè ella fosse come l' insegna del di lui apostolato rispetto alla nazione Unghera per mezzo suo convertita alla Fede: siccome con una Bolla gli concedè la facoltà di disporre de' Vescovati,

Digitized by Google

che aveva fondati, e confermò i Vescovi, che vi aveva nominati.

4. Ricevute l' insegne della sua nuova dignità, Stefano radunò tutto il clero, e tutta la nobiltà de' suoi Stati, e con grandissima solennità si fece ungere in Re. Per la divozione particolare, che egli aveva alla gran Madre di Dio, la dichiarò protettrice del suo nuovo Regno, e in onor suo fabbricò un magnifico tempio nella città d' Alba, la quale cominciò a chiamarsi Alba Reale, perchè in essa faceva d'ordinario la sua residenza. In questi principi, alcuni Principi suoi vicini si mostrarono gelosi della sua gloria, e fra gli altri quello di Transilvania, il quale, ancorchè fosse suo cugino, entrò a mano armata sulle sue terre, e vi cagionò gravi danni. Il Re marciò contro di lui, gli diede battaglia, lo disfece, e fattolo prigioniere, non gl' impose per prezzo della sua libertà altra condizione, che quella di abbattere nel suo Stato gl' idoli, e di farvi predicare il Vangelo: e così volle, che tutto il frutto della vittoria fosse di Gesù Cristo, dal quale unicamente la riconosceva. Non volle il Santo Re estendere più oltre i confini del suo Regno, per applicarsi interamente a dilatar quello di Dio col propagarne la Fede; laonde si ristrinse da quel tempo in poi alle sole guerre difensive, dalle quali coll' aiuto del Cielo uscì sempre vittorioso. Quella, che gli fecero i Bulgari, fu

Digitized by Google

aspra e pericolosa, ma alla fine gli riuscì di domarli; e con ciò, essendosi messo in istato di nulla più temere dagli stranieri, per assicurar maggiormente la tranquillità dei suoi sudditi, rinnovò gli antichi trattati di alleanza con tutti i suoi vicini. La più gloriosa per lui, e la più vantaggiosa per la Chiesa fu quella, che egli fece con Enrico Re di Germania, il quale non molto dopo fu coronato Imperatore; perocchè gli aprì la strada a sposare Ghisella sorella d' Enrico, Principessa di gran pietà. Ella non solamente secondò tutti i disegni, che il marito aveva formati per promovere gl' interessi della Religione, ma infiammò ancora coi suoi discorsi lo zelo di lui a formarne de' nuovi, e coll'esempio, che ella dava d' ogni sorta di virtù, sostenne e avvalorò tutto quello, che egli andava facendo a gloria di Dio.

5. Essendo il Santo Re persuaso, che i doveri d' un Sovrano consistono nell' usare coi suoi sudditi la giustizia, e nel mantener la pace, e l' abbondanza, non volle trascurarne alcuno. Perciò dopo aver assicurata colla felicità delle sue armi la pace; provvide all'abbondanza col condonare loro la maggior parte delle gravezze pubbliche Si studiò di conservare fra essi la giustizia, facendo che ciascuno rendesse esattamente ciò, che doveva a Dio, e agli uomini; e questo è quello, in cui impiegò la sua maggior applicazione. Fece

ce ancora santissime leggi per abolire le barbare costumanze, che gli Ungheri avevano apprese dagli Sciti, e che ancora conservavano; e sopra tutto si mostrò severo nel punire il furto, l' omicidio, l' adulterio, la bestemmia, lo spergiuro; delitti, che prima si commettevano con tanta maggior licenza, quanto che restavano impuniti. Provvide al mantenimento delle povere famiglie, e mise sotto la protezione reale le vedove, gli orfani, e l' altre persone prive d' umano appoggio. Dava un facile e benigno accesso a tutti, senza-distinzione, o preferenza: se pur tale non si vuol dire, che fosse il mostrar d' ascoltar più volentieri i poveri, che i ricchi, considerandosi in una maniera più speciale come padre, e avvocato di quelli, perchè sapeva, che d' ordinario sono oppressi da' potenti, e che di rado trovano chi voglia prendere la loro difesa. Li riguardava perciò come amici, e come fratelli, onorando in essi Gesù Cristo, il quale per amor nostro si fece povero, e si degnò di lasciar in terra in vece sua i poveri medesimi; e soccorrendoli in pubblico, in segreto, e in ogni guisa.

6. Volendo egli un giorno far la limosina da se stesso, si travestì per non esser conosciuto, e per dar con ciò ad ognuno maggior libertà d' accostarsegli. Ma perchè fra i pezzenti e mendici non di rado v' è della gente brutale e senza educazione, avvenne che

Digitized by Google

alcuni di costoro, a' quali il Santo Re porgeva il danaro, in vece di riceverlo modestamente, se gli gettarono addosso, lo rovesciarono in terra, gli tirarono la barba e i capelli, e gli diedere alcune percosse; quindi rapitagli violentemente dalle mani la borsa, se ne fuggirono, portandosi via ciò, che era destinato anche per altri. Il Re si lasciò pazientemente fare tutti quegli oltraggi, godendo di poter patire qualche cosa per amor di Gesù Cristo; e solamente rivolto alla B. Vergine sua grand' avvocata: *Vedete*, le disse, *o Regina de' Cieli; e mia amabilissima Signora, come i vostri soldati hanno trattato colui, che voi avete fatto Re. Se si trattasse di nemici, potrei deliberare ciò che mi convenisse di fare; ma essendo gente del Figliuol vostro, e mio divino Salvatore, sopporto allegramente tutte queste indignità, e quant' altro mi potrà venire per parte loro*. Quest'avvenimento non raffreddò in lui la carità, e se la discrezione lo trattenne dall' esporsi in avvenire col travestirsi a simili incontri, fece però uno stabile proponimento di non negar giammai la limosinà a chiunque gliela domandassse. Risaputosi da' cortigiani quest' accidente, ne motteggiarono grandemente riguardandolo solamente cogli occhi della carne; ma Iddio diede a conoscere quanto grata gli fosse stata la condotta del suo servo, ricompensandola con diverse grazie straordinarie, sì di guarigion

miracolose, come di cognizione del futuro, delle quali lo favorì.

7. Questi doni soprannaturali non furono i soli contrassegni dell' amore, che Iddio gli portava; vi s' aggiunsero diverse afflizioni e pene, che il Signore gl' inviò per raffinare la sua virtù, e che il Santo Re istruito perfettamente dello spirito della Religione, riguardò come altrettanti favori della divina bontà. Di questo numero furono alcune dolorose e lunghe infermità da lui sofferte con mirabile pazienza; e la perdita di tutti i suoi figliuoli. L' unico, che gli era rimasto, fu il primogenito Emerico, giovane dotato d' eccellenti qualità, e che camminando sull' orme del padre, era la sua principal consolazione su questa terra. E già dichiaratolo coll'approvazione de' Grandi del Regno per suo successore, si applicava a perfezionarlo, per farne un Re, che fosse la compiuta felicità de' suoi sudditi; al qual effetto compose per istruzione di lui un libro, che conteneva le più sante massime, sì riguardo alla purità de' costumi, sì rispetto all' arte di regnare cristianamente. Ma quando pareva, che non vi restasse da desiderare nulla di più, Iddio gli tolse nell' anno 1030. quest' amato figliuolo; e con sì fatto colpo lo mise inaspettatamente alla più dura prova, che potesse esigere dalla sua virtù. In fatti egli veniva a perdere quanto avea di più caro al mondo, perdendo quest' u-

Digitized by Google

nico figliuolo, che era nel fiore dell'età, che già lo sollevava dal peso degli affari più gravi della Corona, e che moriva senza lasciar successione. Ma sebbene le qualità di buon padre e di buon Re potessero giustificare appieno il suo dolore, egli ebbe però la costanza di reprimerlo; e adorò la condotta della provvidenza di Dio con una perfetta sommissione alle sue disposizioni, e tutto si rivolse a ringraziarlo della grazia, che aveva fatta al suo figliuolo, chiamandolo a se primachè la corruzione del secolo gli avesse guasto il cuore, e gli avesse fatta perdere quella innocenza di costumi, e quella segnalata virtù, di cui il Signore lo aveva adorno, e che è stata dalla Chiesa riconosciuta, venerandolo per Santo il giorno 4 di Novembre, nel quale il suo nome è registrato nel Martirologio Romano.

8. Questa privazione fu al Santo Re un avvertimento di prepararsi a comparir anch' egli quanto prima al tribunale del supremo Giudice; ond'è che egli accrebbe viepiù l'opere di pietà e di misericordia, sì dentro, come fuori del regno, facendo edificare spedali, Chiese parrocchiali, e monasteri in più luoghi. In Roma fondò una Collegiata di 12. Canonici pel servizio d' una Chiesa fatta da lui edificare sul monte Celio in onore del Protomartire S. Stefano, la quale ancor sussiste col nome di S. Stefano Rotondo; e fondò an-

Digitized by Google

cora dietro la Chiesa di San Pietro in Vaticano uno spedale, e lo dotò di sufficienti rendite per quelli della nazione Unghera, che si portavano a Roma alla visita de' luoghi santi di quella capitale del Cristianesimo. Fece ancora edificare un monastero in Gerusalemme, e una Chiesa in Costantinopoli; e finalmente assegnò de' fondi a favore de' poveri e pellegrini, che andavano in terra Santa.

9. Tutte l' ore del giorno il Santo Re le impiegava negli affari pubblici della Religione e dello Stato, e nell' amministrazione della giustizia ai suoi sudditi; quelle della notte le consacrava in gran parte all' orazione, alla lezione della divina Scrittura, e alla meditazione dell' eterne verità, senza riserbartene alcuna per gli spassi, e divertimenti, dai quali ei si tenne sempre lontano. Praticava molte delle sue austerità, e umiliazioni in segreto, per un motivo di saggia discrezione verso i Grandi della sua Corte, i quali essendo secondo i principi della cattiva loro educazione altieri, e come convertiti di fresco alla Fede, non conoscendo ancora il giusto valore dell' umiltà cristiana, avrebbero creduto avvilita la Maestà Reale. Questa falsa opinione avrebbe prodotta in essi la disistima della persona Reale, la disistima il disprezzo, e il disprezzo con grandissima facilità tumulti e ribellioni. Per questa ragione quando il Santo si trovava alla vista loro, sosteneva il

Digitized by Google

decoro; e la maestà della sua dignità, sempre però temperata dalla cristiana modestia; col favore poi delle tenebre si metteva sotto l'ultimo de' suoi sudditi, serviva i malati, lavava i piedi ai poveri, e si esercitava nelle pratiche della penitenza, e mortificazione cristiana,

10. Dopochè ebbe presa la risoluzione di non versar più sangue umano in guerra, l'orazioni, le lagrime, e i digiuni erano l'armi, che egli opponeva alle ostilità, che gli erano fatte, e la fiducia, che egli ripose nella protezione celeste, non si trovò mai vana. Fra i molti esempi memorabile è quello, che gli avvenne con Corrado successore dell' Imperatore S. Enrico, il quale entrò all' improvviso con un possente esercito nell' Ungheria. Stefano, che era in quel tempo afflittissimo per la morte del figliuolo Emerico, accaduta poco avanti, restò fortemente di ciò amareggiato, ma non abbattuto, e seguendo il consiglio del Clero e della Nobiltà, più che la sua inclinazione, mise in piedi un' armata, e marciò alla testa di essa contro il nemico, dopo aver fatta orazione a Dio, e implorata secondo il suo solito l' intercessione della B. Vergine. Ma quando pareva, che tutto si disponesse per una battaglia, entrò a un tratto lo spavento, e il disordine tra le truppe di Corrado, le quali senz' aver tentata impresa veruna, tornarono indietro con tal preci-

Digitized by Google

pitazione, che la loro ritirata si sarebbe potuta prendere piuttosto per una fuga, o per una disfatta. In questa maniera Iddio rendè il nostro Santo vincitore senza spargimento di sangue, e salvò l' Ungheria da ogni danno in grazia di questo suo servo.

11. Le frequenti malattie, alle quali egli fu soggetto negli ultimi anni della sua vita. destarono in alcuni Signori, malcontenti dell' esattezza, colla quale faceva amministrar la giustizia, il desiderio di sollevarsi; e fu in quest' occasione, che quattro Palatini congiurarono contro la sua vita. Uno di essi entrò sull' imbrunir della sera, e primachè fossero accesi i lumi, nella sua camera, portando sotto il mantello la spada sfoderata, colla quale era risoluto di trafiggere il Re giacente in letto. Questi, trovandosi allora infermo, e sentendo entrar gente in camera, domandò con un tuono di voce più forte del solito, chi fosse là: onde accorrendo alla voce del Re i cortigiani, il Palatino, che si vide sorpreso, si lasciò cadere inavvedutamente la spada, la quale manifestò il suo sacrilego disegno. Egli vedendosi scoperto, corse a gettarsi ai piedi del Re, gli confessò il suo delitto, e gliene domandò con molte lagrime il perdono. Il Santo glielo concedè di buon animo, e senza punto esitare, pensando più a mostrarsi grato a Dio con quell' atto di clemenza, per averlo preservato dalla morte,

Digitized by Google

che a vendicare l'orribile attentato. Ma poichè la grazia fatta al Palatino era meramente personale, egli nè potè, nè ardì d'esimersi dal gastigare i complici, come per altro avrebbe bramato, poichè era dovuto quest'esempio di giustizia e alla regia maestà violata, e alla tranquillità dello stato.

12. Finalmente venne il tempo, in cui il Signore volle ricompensare le insigni virtù, delle quali avea arricchito questo Santo Re, trasferendolo dal regno temporale, e caduco di questa terra al Regno eterno, e felicissimo del Cielo. Egli si trovava già molto estenuato di forze a causa delle malattie, le quali per lo spazio di tre anni, quasi sempre l'afflissero, quando fu assalito da una gagliarda febbre, che in pochi giorni lo condusse agli estremi della vita. Prima di morire avendo chiamati alla sua presenza i Prelati, e i Baroni, i quali si trovavano alla sua Corte, raccomandò loro con molta efficacia la pace, e l'unione fra se medesimi, la conservazione, ed accrescimento della cristiana Religione, e l'osservanza de' divini precetti, e della Chiesa. Di poi ricevuti con singolar divozione i santi Sagramenti, placidamente spirò la beata sua anima il dì 15. d'Agosto dell'anno 1038., come aveva bramato ardentemente, a motivo della divozione tenerissima, che aveva sempre portata alla gran Madre di Dio, della quale in quel giorno la Chie-

Digitized by Google

si solennizza l' Assunzione. Regnò 41. anno, a contare dalla morte di Geisa suo padre, e 38. da che ottenne il titolo di Re, avendone vissuti in tutto circa 69.

Questo Santo Re alla presenza regia, e al valore nell'armi, che usò solamente in difesa dello Stato, e non per offendere alcuno, nè per dilatare i confini del suo regno, accoppiò una singolar virtù, ed una sincera pietà. E questo esempio, oltre tanti altri, de' quali abbondano le divine Scritture, e le Storie Ecclesiastiche, serva di disinganno a quei Cristiani, i quali in iscusa de' loro disordini ed eccessi allegano la professione della milizia, della Corte, o altra simile, ch' essi esercitano. Non vi è professione, purchè legittima ed onesta, che sia incompatibile colla pietà cristiana; basta, che nel cuore di chi l'esercita, regni il timor di Dio, e la premura della propria salvezza, e che in tutte le azioni non si abbia altra mira, che di piacere a Dio, schivando con gran diligenza tutto ciò che può offendere la divina sua Maestà, ed esercitando le opere buone convenienti al proprio stato. Inoltre S. Stefano non si contentò di attendere alla propria santificazione, ma procurò con ogni sforzo, che Iddio fosse conosciuto, adorato, e servito da tutti i suoi sudditi, onde con ragione ha meritato il nome di *Apostolo dell' Ungheria*. E questa altresì dee essere la cura di tutti coloro, che pre-

Digitized by Google

siedono o agli Stati, o alle particolari famiglie. Un capo di casa, dice S. Agostino, dee nella sua famiglia fare l' offizio di Pastore, e di Vescovo; e per salvarsi non basta, che attenda a se solo, ma è obbligato a promuovere e colle parole, e coll' esempio, e in ogni altra maniera possibile, la pietà cristiana in tutti coloro, che da lui dipendono. Molto più corre quest' obbligo a quelli, che Iddio ha destinati a governare i popoli loro soggetti. Siccome essi hanno dal Signore ricevuta la potestà di sovrastare agli altri, e tengono in terra le veci di Dio, così sono obbligati di usare della medesima petestà, e autorità per promuovere il bene non meno temporale, che spirituale de' loro suddíti, ricordandosi sempre che dovranno un giorno rendere uno stretto, e rigoroso conto della loro amministrazione, e governo a quel Signore, il quale nella divina Scrittura (1) espressamente si dichiara, che *durissimum judicium iis qui praesunt fiet*.

---

(1) *Sap.* 6. 6.

Digitized by Google

3, Settembre Secolo II.
S. Serapia V. e M. e S. Sabina M.

I loro Atti molto antichi sono riferiti dal Baluzio nelle sue Miscellanee tom. 2. Si veda il Tillemont nel tom. 2. delle Memorie Ecclesiastiche.

SI fa in questo giorno commemorazione nel Martirologio Romano di S. Serapia Vergine, e Martire; ma perchè la sua Vita ha una connessione quasi inseparabile con quella di S. Sabina Martire, della quale si celebra la memoria ai 29. d' Agosto; perciò dell' una, e dell' altra quì riferiremo le azioni, e il glorioso loro martirio. Era Sabina una dama Romana figliuola di un certo Erode, il quale sotto l' impero di Vespasiano aveva fatta in Roma una gran figura; è fu maritata ad un nobile, e ricco personaggio chiamato Valentino. Ella era nata, e stata allevata nelle tenebre del Paganesimo; ma il Signore si degnò d' illustrarla colla luce del Vangelo, e farle abbracciare la vera Religione per mezzo d' una serva cristiana, che aveva in sua casa, per nome Serapia, la quale era una Vergine oriunda dalla città d' Antiochia nella Siria, che era stata condotta in Italia da fanciullina, e insieme colla Religione cristiana professava la verginità. Sabina, convertitasi alla Fede di Gesù Cristo pe' consigli e per le

esortazioni di Serapia, essendo rimasta vedova, e senza aver generati figliuoli, si ritirò in una città dell'Umbria, tenendo presso di se alcune vergini cristiane, colle quali s'occupava in esercizi di pietà, e in opere di misericordia. La principale di esse era Serapia, e tutte insieme servivano in pace Iddio, quando verso l'anno 125. scoppiò contro la Chiesa la persecuzione dell'Imperator Adriano. Il Governatore dell'Umbria sapendo, che tutta la famiglia di Sabina era Cristiana, le inviò un ordine di fargli comparir davanti tutte le vergini, che erano ritirate in casa sua. Sabina se ne scusò, e non volle, che alcuna uscisse; ma Serapia temendo, che il rifiuto potesse irritare maggiormente il Governatore, la pregò a dar licenza a lei d'andarlo a trovare, sperando che Gesù Cristo non l'abbandonerebbe in quel cimento. Sabina, che per una parte conosceva il pericolo, a cui ella s'esponeva, e per l'altra l'amava teneramente, come quella, dalla quale riconosceva la sua conversione, procurò di distornela; ma sentendosi stretta dalle ragioni, che Serapia allegava, prese la risoluzione d'accompagnarla essa medesima dal Governatore per nome Berillo. Costui avendo rispetto alla nobile condizione di Sabina, la ricevè onorevolmente, e si restrinse a dirle, che si stupiva, come una persona della sua qualità s'avvilisse a segno di professare la Legge de' Cristiani, a

persuasione d' una miserabile maliarda, qual era Serapia, donna, vile, e di niun conto, come forestiera e sconosciuta. Sabina gli rispose, che bramava di veder esso pure sedotto dalle fattucchierie di colei, che egli trattava di maliarda, e che ne potesse sperimentar la forza, per abbandonare il culto degl' idoli,, e per conoscere il vero Iddio, fonte d' ogni giustizia, e supremo distributore de' beni e de' mali eterni, in ricompensa, o in punizione degli uomini buoni o malvagi dopo questa vita. Il Giudice per allora non passò più oltre, e Sabina se ne tornò a casa, riconducendo seco Serapia.

2. Ma tre giorni dopo egli mandò a prender Serapia per mezzo de' suoi ministri, i quali la condussero al suo tribunale, per esservi interrogata pubblicamente e in forma giuridica. Sabina andò dietro a Serapia, ed entrata dal Giudice, gli parlò con gran forza per dissuaderlo dal maltrattare una persona a lei sì cara, e per pregarlo a lasciarla libera. Ma non avendo potuto conseguir nulla, se ne tornò a casa mesta, disfacendosi tutta in lagrime. Berillo dunque interrogò Serapia, e fece ogni sforzo per persuaderla a sacrificare agli Dei, che erano adorati dagl' Imperatori. Serapia gli rispose, che essendo Cristiana, non poteva sacrificare a false divinità, le quali in sostanza non erano se non demoni. Almeno io ti veda sacrificare al tuo Cristo, sog-

Digitized by Google

giunse il Giudice. *Io gli offro*, replicò Serapia, *ogni giorno sacrifizi, lo adoro, e gli porgo preghiere di giorno, e di notte.* Dov' è, ripigliò Berillo, il tempio del tuo Cristo? qual sacrifizio gli offri tu? *Il sacrifizio, ch' io gl' offro*, disse la Santa, *e che a lui riesce gratissimo, è quello di mantenermi pura, mediante una vita casta, e d' indurre gl' altri, mediante la grazia e la misericordia di Dio, a professare la Religione, che professo io.* Questo dunque, rispose il Giudice, è il tempio del tuo Dio? Questi sono i sacrifizi, che tu offri al tuo Cristo? *Che cosa vi ha di più grande*, rispose la Santa, *che riconoscere il vero Iddio in sì fatta maniera? che vi ha di più lodevole, che servirlo e onorarlo coll' innocenza de' costumi e colla santità della vita?* Dunque tu medesima, soggiunse il Giudice, sei il tempio del tuo Dio? *Sì*, replicò la Santa, *se colla grazia sua mi manterrò pura Imperocchè le divine Scritture c' insegnano, che quando siamo in tale stato, diveniamo tempio di Dio vivente, e che lo Spirito santo abita in noi.* Sicchè, riprese il Giudice, se tu fossi violata, non saresti più tempio di Dio *Così è*, rispose Serapia, *ma le medesime Scritture ci assicurano, che se alcuno ardirà di violare il tempio di Dio, Iddio l' esterminerà.* Questa minaccia non intimorì punto il Giudice, il quale anzi ordinò, che la santa Vergine fosse tosto condotta in un luogo infame, e fosse data in pre-

Digitized by Google

da a due Egizii. Serapia, benchè non ignorasse, che la castità non rimane offesa da qualsivoglia insulto, qualora la volontà non consenta al male, e vi resista con tutte le forze; tuttavia, posta in quel duro cimento, fece una fervorosissima preghiera a Dio, acciocchè si degnasse di preservare non meno l' anima, che il corpo suo, giacchè a lui aveva donato, e l' una, e l' altro. Iddio l' esaudì, facendo, che i due Egizii fossero sorpresi da uno stordimento, dal quale non si riebbero insino a tanto che non fu a tutti manifesto, che la castità di Serapia era rimasta illesa.

3. Un sì fatto miracolo non fece veruna impressione nell' animo del Giudice, nè degli altri idolatri, che n' erano stati testimoni, anzi lo riguardarono come un effetto di qualche incantesimo. Perciò il Giudice insistè presso la Santa, che gli manifestasse l' incantesimo, del quale si era servita; ma la Santa gli rispose con gravi parole, che detestava ogni incantesimo, e qualunque operazione magica. Il Giudice allora ritornò alle prime proposizioni, che le aveva fatte, di sacrificare agli Dei dell' Imperatore, minacciando di privarla della vita, se non ubbidiva prontamente ai suoi ordini. Serapia si protestò, che non avrebbe sacrificato giammai ai demoni, perchè era Cristiana. A questa risposta Berillo le fece applicare ai fianchi due torce accese, e le disse, che non averebbe potuto schivar

Digitized by Google

la morte, se non sacrificando; ed ella gli replicò, che il mezzo più sicuro per ischivarla, era anzi il non sacrificare. Il Giudice la fece bastonare aspramente, ma trovandola invincibile in tutto, proferì contro di lei la sentenza di morte, la quale portava, ch'ella era condannata per aver disprezzati gli ordini dell' Imperatore, e per essere stata convinta di diverse fattucchierie; coll' esecuzione della qual sentenza la Santa consumò il suo martirio, S. Sabina si prese la cura di ricuperare il suo corpo, e lo ripose come un prezioso deposito in un magnifico sepolcro, ch' ella aveva preparato per se e per la sua famiglia.

4. La perdita d'una persona sì cara, e sì benemerita, in vece di abbattere il coraggio di Sabina, servì ad accendere viepiù la sua fiducia in Gesù Cris o, presso del quale si prometteva tutto dall' intercessione della Santa Martire. Ella perseverò immobile nella Fede, che Serapia le aveva insegnata; e s'apparecchiò a seguitarla con ogni sorte di opere buone, per ottenere da Dio la grazia del Martirio, e la corona, a cui aspirava. A Berillo che aveva sempre avuti dei riguardi alla sua nobile condizione, succedè nel Governo dell' Umbria Elpidio. Questi, che non portava rispetto a chiunque si fosse, mandò ad arrestar Sabina, e la trattò con disprezzo, come se non sapesse la nobiltà della sua nascita. Fattasela condurre avanti, l'interrogò come mai aves-

avesse potuto dimenticarsi del suo grado a segno d'abbracciare la setta de' Cristiani. Sabina gli rispose, che ringraziava il suo Signore Gesù Cristo, perchè mediante la sua serva Serapia si fosse degnato di liberarla dalla podestà de' demoni. A questi ed altri somiglianti discorsi, Elpidio giurò per tutti i suoi Dei, che se ella non s'induceva a sacrificare, vendicherebbe il loro onore colla sua morte. Tentò ancora ogni altro mezzo per vincere la sua costanza; ma vedendo, che tutto riusciva inutile, la condannò ad esser decapitata; e confiscò tutti i suoi averi; e così ella riportò la gloriosa palma del martirio, e andò a riunirsi in Cielo colla sua diletta Serapia.

S. Sabina è debitrice della sua eterna salute a S. Serapia sua serva. Questa Santa Vergine fu l'istromento, di cui il Signore si servì per usarle misericordia, e per liberarla dalle tenebre dell'idolatria, e dalla schiavitù del demonio; sino a condurla alla gloria del martirio, il quale, benchè ella fosse nobile e delicata, soffrì con eroica generosità, confortata dall'esortazioni, e dall'esempio di S. Serapia. Imparino dunque i padroni, e le padrone, e specialmente le Dame cristiane, di cercare, e di prendere al loro servizio persone dotate di virtù, e timorate di Dio; perocchè oltre la fedeltà, che si possono da esse ripromettere, la loro conversazione può

Digitized by Google

molto contribuire ad accenderle dell' amor di Dio, e a farle profittare nella pietà cristiana. Che se il Signore concede loro la grazia di trovarle di tale qualità, imparino altresì dall'esempio di S. Sabina ad amarle, e trattarle come sorelle, o come figliuole. *Un servo dabbene*, dice lo Spirito santo nell' Ecclesiastico (1), *sia caro come l'anima tua, e trattalo come se fosse tuo fratello, e alla tua morte avverti di non lasciarlo povero*. Se si avesse tanta premura per gl' interessi dell' anima, quanta se ne ha per quelli del corpo, e della roba, si userebbe maggior diligenza di quella, che comunemente si usa nel mondo, di non ricevere nella propria casa, se non persone di buoni costumi; nè si soffrirebbe, che vi rimanessero, allorchè si scorgono viziose, senza timor di Dio, e incorreggibili.

4. Settembre Secolo XIII.
S. ROSA DI VITERBO VERGINE.

La sua vita scritta da Autore anonimo è riportata da' Bollandisti sotto questo giorno.

NAcque S. Rosa in Viterbo, città dello Stato Ecclesiastico, lontana da Roma 47. miglia, circa l'anno 1234. di poveri genitori, i quali fino dall' infanzia le instillarono sentimenti di pietà cristiana, di cui essi fa-

(1) *Eccli.* 7. 23. & 33. 31.

Digitized by Google

cevano speciale professione. Prevenne il Signore Iddio questa benedetta fanciulla con abbondanti grazie, e doni celesti; talmentechè nell'età puerile comparve un esemplare delle più singolari virtù. Abborriva ogni sorta di vanità, e d'ornamento femminile; affliggeva il suo corpo ancor tenero con digiuni, con cilizi e con altre austerità superiori alla sua età; si applicava continuamente all' orazione e agli esercizi di divozione, specialmente verso la Santissima Vergine, dalla quale fu favorita di una visione, in cui, trovandosi ella inferma, ricuperò in un subito la sanità, e ricevette ordine di vestire l'abito dell'terz' Ordine di S. Francesco. Risplendeva nel suo portamento, e in tutte le sue azioni una sì rara modestia, che spirava l'amore della purità a chi la rimirava, e con essolei trattava

2. Era in quei tempi afflitta la Chiesa Romana dalla persecuzione dell' Imperatore Federico II. e divisa l' Italia in fazioni, tenendo altri per la parte dell' Imperatore, ed altri per quella del Pontefice. Regnando anche in Viterbo simil discordia, S. Rosa, benchè in tenera età, animata da uno spirito superiore, esortava con grand' efficacia, e con felice successo i suoi concittadini a conservarsi fedeli, ed ubbidienti al Pontefice loro legittimo Sovrano. Onde si concitò contro l'odio di coloro, che seguivano il partito dell' Imperatore Federico, i quali prevalsero in

Digitized by Google

modo, che la Santa fu insieme con tutta la sua famiglia cacciata dalla città in esilio, ed obbligata a portarsi in Soriano, in Vitorchiano, ed in altri luoghi circonvicini. Mentre quivi dimorava, manifestò il Signore la santità della sua serva con vari miracoli, tra' quali, come il più celebre, si annovera quello di esser ella stata in mezzo al fuoco ardente senza alcuna lesione, a fine di provare la verità della Fede cattolica, e di convincere la pertinacia di una donna eretica, la quale insieme con altri eretici ritornò al grembo di santa Chiesa.

3. Fu dopo qualche tempo la Santa richiamata alla Patria, e ricevuta con giubbilo da' suoi concittadini. Desiderando però ella di nascondersi agli occhi del mondo, e di consagrarsi a Dio in un Chiostro, fece istanza d' esser ammessa tra le Suore di S. Chiara nel monastero, detto allora di S Maria delle Rose di Viterbo. Ma avendo quelle Monache ricusato di riceverla a motivo della sua povertà, ella predisse con ispirito profetico, che l' avrebbbero ricevuta morta, come di fatto avvenne. Intanto ella si fece in casa propria un privato monastero, vivendo ritirata in una piccola stanza, ed applicata agli esercizi della penitenza, ed alla pratica di tutte le virtù, finchè piacque al Signore di chiamare questa sua fedele sposa alle celesti nozze, alle quali aveva sempre in tutta la vita anelato

il suo spitito infiammato di amore divino. Morì circa l' anno 1252 in età di anni diciotto; e il suo sagro corpo fu seppellito nella Chiesa di S. Maria del Poggio. Ma dopo passati circa trenta mesi, per ordine del Papa Alessandro IV. fu disotterrato, e con solenne pompa trasferito nella Chiesa sopraddetta di S. Maria delle Rose, ora detta di S. Rosa, dove si conserva incorrotto, e flessibile, ed è stato da Dio illustrato con molti miracoli.

Coll' esempio di S. Rosa si consolino quelle zittelle, le quali sen endosi da Dio chiamate alla religione, non possono eseguire il loro pio disegno a cagione della loro povertà, o di altro impedimento. Facciano esse pure servire di monastero le proprie case, vivendo ritirate, e separate più che possono dal commercio del Mondo. Attendano con diligenza agli esercizi della penitenza, della mortificazione, dell' orazione, ed alle altre opere di pietà, quali si praticano nei monasteri ben regolati, e benchè non vestano l' abito religioso, avranno appresso Dio lo stesso merito, come se dimorassero nel chiostro. Saranno esse pure spose dilette di Gesù Cristo; e conseguiranno in Cielo l' eterno premio non solamente al pari di quelle, che vivono ne' monasteri, ma anche maggiore, se maggiore, e più ardente sarà il loro amore verso Dio, come fu quello di S. Rosa. Perocchè il Signore ri-

Digitized by Google

guarda sopra tutto la buona volontà; e alle persone di buona volontà, come osserva S. Agostino, fece dagli Angeli annunziare la pace, vale a dire ogni sorta di bene, allorchè venne al mondo per la nostra salute, e la buona volontà, quando sia vera ed efficace, supplisce a ciò; che senza nostra colpa ci viene impedito di eseguire a sua gloria, e a suo onore.

Secolo VIII. e IX.

SANTA IDA.

Nel Surio sotto questo giorno è riferita la sua Vita scritta fedelmente dal Monaco Uffingo.

ESsendo caduto infermo il Conte Egberto, favorito di Carlo Magno, per le fatiche sofferte, e per le ferite ricevute in una guerra, nella quale militava per questo Principe, fu obbligato a ritirarsi per prendere riposo, e farsi curare. Carlo Magno pregò un altro Conte a ricevere Egberto in casa sua, e ad averne cura: e questo Conte aveva una figliuola per nome Ida, la quale a imitazione de' suoi genitori, prestò a Egberto tutta quella maggiore assistenza, che il suo decoro le permetteva. Ella era stata educata nella pietà, e aveva appreso da Odilla, e da Geltrude, figliuole di Pipino, a disprezzar il mondo, a servir Iddio, e ad amar lui solo. Egberto ebbe occasione d'ammirare nel tempo della cu-

ra la sua modestia, il suo amore al silenzio, e la saviezza del suo parlare, quando la necessità lo portava. Quindi è ch' essendo risoluto già d'accasarsi, credè di non poter fare una scelta migliore, che di prendere una moglie, la quale era dotata di tanta pietà, e di qualità tanto rare. Nulladimeno stette qualche tempo senza manifestare il suo disegno ai genitori; sinchè portatosi Carlo Magno a fargli una visita; spiegò a lui il suo desiderio, pregandolo di assicurare colla sua interposizione l' adempimento. Carlo Magno, che aveva molta stima, e molt' amore per Egberto, volentieri s' incaricò di questo trattato, e tenutone discorso co' genitori d' ida, ottenne agevolmente ciò, che domandava. Il più difficile fu di farvi consentire Ida, la quale avendo risoluto dentro di se di prendere per suo unico sposo Gesù Cristo, ripugnava al matrimonio, che, per quanto riesca felice, non è mai esente da pericoli. Ciò non ostante ella si sottomise alla volontà de' genitori, sperando che Iddio avrebbe ricompensata la sua ubbidienza, col darle la grazia di santificarsi in quello stato. Carlo Magno dal canto suo volle mostrarsi grato con Ida del consenso, ch' ella aveva prestato, costituendole egli medesimo la dote, o per meglio dire, impinguando quella, che le dava il padre, colla donazione di più Terre considerabili. Questo matrimonio riuscì fortunato, perchè fu santo.

Digitized by Google

L' unione d' Ida, e d' Egberto si mantenne sempre senz' alcuna alterazione, perocchè era fondata sulla carità, amandosi l' un l' altro pel Cielo, ed eccitandosi l' un l' altro a meritarlo con sante operazioni.

2. Non durò però molto tempo questa unione, perocchè il Signore presto chiamò a se Egberto; e Ida rimasta vedova, benchè fosse in età assai giovanile, nondimeno fu affatto aliena dal pensare a rimaritarsi, e si prevalse della sua libertà per secondare con maggior fervore l' inclinazione, ch' ella aveva alla vita mortificata, e penitente. E' incredibile in quante maniere ella cominciasse allora a mortificarsi. Quotidiano era il suo digiuno, col quale, e con altre austerità impinguava il suo spirito, e lo rendeva disposto ad unirsi con Dio nell' orazione, e negli altri esercizi di pietà. La massima di S. Paolo, *mortificate le vostre membra*, era la sua regola; e senza professare vita religiosa, viveva in mezzo al mondo con maggior austerità di quello, che si pratichi ne' monasteri, dove si fa professione dello spirito evangelico di penitenza, e di mortificazione. Si privava delle comodità, che parevano più necessarie; e ciò non per ispirito d' avarizia, ma per battere sicuramente la via stretta, che conduce alla vita eterna, e per aver il modo di soccorrere più abbondantemente i poveri, godendo di spogliar se medesima per rivestire Ge-

Digitized by Google

sù Cristo nelle sue membra.

3 Ella si fece una piccola stanza, vicino ad una Chiesa, che aveva fatta edificare a sue spese, dove si chiudeva per istare più raccolta nell'orazione; nè vi ha altri che Iddio, il quale sappia quali esercizi di pietà vi praticasse, e quali favori vi ricevesse: giacchè la sua profonda umiltà le fece tener celato agli uomini tutto ciò, che passava nel suo interno, di cui non voleva nessun testimonio fuor d' Iddio medesimo. In questo genere di vita ritirata, penitente, e tutta consacrata a Dio, passò Ida più anni, finchè il Signore si degnò di chiamarla a se. Ma prima di ritirarla da quest' esilio, la visitò con una lunga e penosa infermità, nel corso della quale ella mostrò una pazienza sì eroica, che non fu mai udito dalla sua bocca il minimo lamento. Ella morì in mezzo a' suoi dolori, per andare a godere l' eterno riposo, sul principio del nono secolo.

Ecco un illustre esempio di un santo maritaggio, e di una santa vedovanza. Il matrimonio è un gran Sagramento, dice l' Apostolo (1), perchè rappresenta l' unione della natura divina colla natura umana nella persona di Gesù Cristo, e quella della Chiesa con Gesù Cristo medesimo: onde dee farsi con sante disposizioni, simili a quelle di Sant'

(1) *Epist.* 5. 32.

Ida, cioè con subordinazione a' propri genitori, con retto fine di santificare l'anima propria, del consorte, e dei figliuoli, se il Signore li concede, e sopra tutto con gran purità, e modestia, che lo preceda, e l'accompagni in tutte le cose. Così pure una vera vedova cristiana, come insegna il medesimo Apostolo (1), dee abborrire ogni sorta di delizie, e vanità mondane; fuggire l'ozio, e l'avarizia; ed esercitarsi continuamente nelle orazioni, e nelle opere buone, specialmente di carità, per rendersi accetta a Dio, e radunarsi un tesoro di meriti pel Cielo, come praticò la medesima Santa. Beate le persone o maritate, o vedove, le quali nella condotta della loro vita osservano tali regole, quanto conformi allo Spirito di Dio, altrettanto opposte allo spirito del mondo, poichè perseverando in esse conseguiranno quell'eterna ricompensa, che il Signore tiene loro preparata nella beata patria del Paradiso.

---

(1) 1. *Tim*, 55. *& seq.*

Digitized by Google

5. Settembre Secolo XV.
S. LORENZO GIUSTINIANI.

La sua vita scritta da Bernardo suo nipote, e suo domestico con molta sincerità, sta in fronte delle Opere del Santo ed, è anche inserita presso il Surio tomo 1. agli otto di Gennaio.

NAcque Lorenzo in Venezia l' anno del Signore 1381. di Bernardo Giustiniani, d' una delle più antiche, ed illustri famiglie di quella Repubblica, e di Quirina, nobile anch' essa al pari del marito. Rimasta ella vedova in età di venticinque anni, s' applicò interamente all' educazione de' propri figliuoli. La prima cosa, che loro insegnasse, fu di conoscere, ed amare Gesù Cristo, di servirlo fedelmente, e di avere una tenera divozione verso la sua Santissima Madre. Procurò ancora d' inserire ne' loro teneri animi l' abborrimento al peccato, e il disprezzo delle vanità del mondo. Profittò talmente Lorenzo di queste istruzioni, che fino da fanciullo mostrò tanta avversione ai giuochi e passatempi propri di quell' età, che sua madre stupita d' un tal contegno, temendo che non provenisse da un fondo di superbia, che lo portasse a distinguersi dagli altri, per conciliarsi una maggiore stima, ne lo riprese un giorno piacevolmente, insinuandogli, che bisognava

fuggire l'alterigia, ed essere un po' più umano co' suoi coetanei. Ma il fanciulletto Lorenzo le rispose: *Non abbiate, madre mia, alcun timore, io spero che un giorno mi vedrete gran servo di Dio*. La madre attonita di tal risposta, si diede a coltivar più che mai quei santi principi, e a chiedere con più ardore a Dio, che facesse crescere quei semi di virtù, che gli era piaciuto d' inserire nel cuore del figliuolo.

2. Lorenzo intanto faceva ogni giorno nuovi progressi nella pietà; e considerando seco stesso a quali e quante tentazioni sia soggetto chi vive nel secolo, cominciò a pensare di sottrarsene coll'abbandonarlo. Ma per non operare imprudentemente in un affare di tanto rilievo, prima di determinarsi, volle pensarvi maturamente, e consigliarsi ancora con altre persone illuminate. Si pose dunque davanti gli occhi ciò, che da una parte gli offeriva il mondo, onori, ricchezze, dignità, piaceri; e ciò, che dall' altra gli presentava la Religione, digiuni, vigilie, e mortificazioni, annegazione della propria volontà; quindi disse a se medesimo: *Avrai tu tanto coraggio da sprezzare tutti quei vantaggi? Avrai tu tanta forza da sostenere tutte queste pene?* Poi rimirando l' immagine di Gesù Cristo crocifisso, *Voi*, ripigliò, *siete, o Signore, la mia speranza; voi siete il mio sicuro rifugio*. Ciò detto, fidandosi sulla benignità del Signore,

Digitized by Google

e sul possente aiuto della sua grazia, andò a trovare un Canonico della Congregazione di S. Giorgio in Alga, a cui scoprì la risoluzione, che aveva fatta di ritirarsi in quel monastero: ma siccome egli non aveva allora più di 19. anni, così quel Canonico lo consigliò a provare ancora per qualche tempo la sua vocazione, e a non determinarsi su quel primo moto di fervore, il quale non di rado è una scintilla che svanisce in breve tempo. Lorenzo s' attenne a questo consiglio, e senza fare alcun cambiamento nell' esterno, che era per altro modestissimo, attese ad esercitarsi in casa della madre nei digiuni e nelle vigilie, prendendo un breve sonno sopra le nude tavole, e passando il resto della notte in recitar orazioni, e in meditare le verità eterne.

3. In questo tempo la madre gli propose il partito di un matrimonio assai vantaggioso, ma egli con somma generosità lo rigettò, manifestando la determinazione già da se fatta di consacrarsi interamente a Gesù Cristo. E di fatto poco dopo la effettuò, coll' ritirarsi presso i Canonici di S. Giorgio, i quali menavano una vita austera, e praticavano tutte l' osservanze della vita monastica. Lorenzo gl' imitò con fervore ne' loro esercizi, e ben presto li sorpassò tutti in virtù. La sua ritiratezza era più continua, le austerità maggiori delle comuni, non si scaldando mai nè pur ne' freddi più rigidi, non prendendo mai

alcuna ricreazione, e non mangiando se non quanto bisognava precisamente per non morire. Tollerava pazientemente la fame e la sete, e spesse volte differiva ad estinguere l' una e l'altra oltre l'ore consuete Un giorno vedendolo alcuni Canonici tormentato da un' ardente sete, lo persuasero a liberarsi da quell' incomodo, ma egli rispose loro: *Come faremo noi a sopportare gli ardori del fuoco del Purgatorio, se non possiamo sopportare quello della sete!* Essendo la sua umiltà sincerissima, riguardava le cariche, alle quali fu innalzato nella congregazione, come un motivo di umiliarsi e di confondersi. Per l' istessa ragione era solito dire, che un Monaco, il quale teme d' esser disprezzato dal mondo, non l' ha lasciato se non esteriormente: eguale ancora all' amor suo per l' umiltà, era quello, che portava alla povertà. Rientrando egli una volta in monastero, donde era uscito per necessità, e avendogli i Canonici annunziato, che il fuoco aveva consumate tutte le provvisioni fatte per quell' anno, replicò: *Benedite Iddio, fratelli miei, che ci dà occasione di osservare la povertà conveniente al nostro stato*. Un' altra volta vedendo un monastero magnifico, e con celle spaziose, disse a quei che l' accompagnavano: *I nostri padri non abitavano così*.

4. Informato il Pontefice Eugenio IV. del raro merito di Lorenzo, lo promosse al Ve

scovato di Venezia. Restò il Santo attonito dal peso di quest'incarico, che gli si voleva imporre, e del quale egli si credeva incapace, e indegno. Pensò ancora di fuggirsene in qualche luogo nascoso; ma essendogli stato impedito, fece ricorso a Dio, porgendogli ferventi orazioni insieme co' Religiosi suoi confratelli, accompagnate da un digiuno di tre giorni, per ottener la grazia di conoscere, qual fosse in questo proposito la volontà di Dio. Ed egli certamente avrebbe desiderato di rimanersene in quello stato di vita povera, e sconosciuta; ma Iddio, che l'aveva scelto ad illustrar la Chiesa nell'ordine de' primi Pastori, dispose che il Papa lo costringesse con un espresso comando ad accettarlo. Lorenzo dunque fu ordinato Vescovo di Venezia sua patria l'anno 1433. in età di 51. anno; e 18. anni dopo il Pontefice Niccolò V. essendo vacata la Sede episcopale della città di Grado, la quale godeva il titolo di Patriarca, trasferì questo titolo di Patriarcato nella persona di Lorenzo, a fine di onorare le sue singolari virtù, e di rendere più autorevole la sua dignità Pontificale nella città di Venezia. Collocato Lorenzo in quel sublime posto; non diminuì nulla delle austerità, che era solito praticare da semplice Canonico regolare. Non volle avere nè parati, ne mobili preziosi e magnifici: la sua mensa era frugalissima, e nel tempo di essa si faceva sempre qualche

Digitized by Google

lettura spirituale: il vasellame, che adoprava, era di terra e di vetro. La sua camera, ove dormiva, era angustissima, e non v' era altro, che un saccone di paglia con una coperta assai grossolana. A chi gl' insinuava, che doveva aver riguardo alla sua sublime dignità, e trattarsi con maggiore splendore, e con un maggior numero di servitori, dava per risposta, che aveva una numerosa famiglia da mantenere, intendendo de' poveri, ai quali distribuiva tutto quel di più, che avrebbe speso, menando una vita meno austera. Le sue limosine erano abbondanti, ma però regolate dalla prudenza evangelica per soccorrere i veri bisogni, e non mai per favorir l' ambizione di chiunque si fosse, o per secondare le inclinazioni della carne e del sangue. Avendolo una volta un suo parente, che non era troppo agiato de' beni chiamati di fortuna, pregato di voler contribuire alla dote di una sua figliuola, ricusò di condiscendere alla di lui istanza, dicendogli: *Se vi dessi poco, non sarebbe quello di che avete bisogno; se vi dessi molto, dovrei per la soddisfazione d' un solo privare un gran numero di poveri di ciò, ch' è necessario al loro sostentamento. Oltre di che il poco, o molto che io vi potessi dare, mi è stato consegnato dalla Chiesa pel mantenimento de' poverelli, e non per gale, e ornamenti di femmine.*

5. Una delle sue maggiori applicazioni fu quella

quella di riformare il Clero, e di rimettere in piedi la buona disciplina in tutta la sua diocesi; e di procurare che il culto o servigio divino si celebrasse in tutte le chiese della sua città e diocesi con quella proprietà, e decenza, che conviene ai sagrosanti misteri della Religione. Sapendo il Santo Prelato di quanti scandoli e di quante cadute sono cagione le donne coi loro vani e immodesti abbigliamenti, fece un editto per moderarli, e ridurli alle leggi della modestia cristiana. Le donne, che soffrivano di mal animo la privazione di ciò, che è la lor passione dominante, mossero il Doge a risentirsi di quest'editto, come d' un attentato contro la giurisdizione secolare. In fatti il Doge ne fece querela con il Santo Prelato; il quale gli rispose con tanta umiltà, e insieme con tanta efficacia, che il Doge ne restò commosso e pieno di stima, e di venerazione verso di lui; e da quel tempo in poi lo lasciò governare in pace la sua diocesi, come egli giudicava più espediente.

6. Ma se il Santo Patriarca non soffrì ulteriori molestie dai magistrati della Repubblica, non mancarono però altre persone, le quali tollerando di mala voglia la riforma de' costumi, che egli esigeva, specialmente dagli Ecclesiastici, lacerarono in più e diverse maniere la sua fama. Tra gli altri vi fu un Ecclesiastico costituito in dignità, il quale si

fece ardito di radunare in sua casa come un' Accademia molte persone Ecclesiastiche, e secolari; e il soggetto di quest'adunanza e diabolica Accademia fu di censurare, motteggiare, e mettere in ridicolo le azioni, e le ordinazioni del Santo, specialmente quella da lui fatta intorno al modesto vestire delle donne. Di tal fatto scandaloso ne fu subito portato l'avviso al Santo Prelato, e vi fu ancora chi con molte ragioni lo consigliava a farne il suo dovuto risentimento. Ma egli amò piuttosto di soffrire con pazienza, e mansuetudine questo e altri simili oltraggi, poichè era ben persuaso, che se il Principe de' Pastori Gesù Cristo era stato da ogni sorta di persone maltrattato, e perseguitato, e principalmente da' Sacerdoti degli Scribi, e Farisei, i quali erano in quel tempo i Dottori, e i Religiosi della Sinagoga; i seguaci, e fedeli ministri del Salvatore non dovevano aspettarsi miglior trattamento dal mondo, e da coloro, che sono animati, e guidati dallo spirito del mondo, secondo che egli medesimo ha predetto nel Vangelo, dicendo: *Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi: il servo non è maggiore del padrone, nè il discepolo del maestro.*

7. Questa mansuetudine ed umiltà, con cui il Santo soffriva le ingiurie e le calunnie, gli conciliarono presso le persone da bene maggiore stima, e venerazione, la quale vie più

Digitized by Google

s'accrebbe per li doni straordinari di profezia, della discrezione degli spiriti, e de' miracoli, de' quali fu da Dio favorito. Ma il maggior miracolo era la sua santa vita, sempre intenta a soccorrere ai bisogni spirituali, e temporali del suo amato gregge, sempre uguale, tranquilla, e raccolta anche in mezzo alle varie occupazioni e distrazioni indispensabili del suo ministero Pastorale. Il suo cuore però infiammato dell'amor di Dio altro più non desiderava, che d' essere sciolto dai legami del corpo, e di finire l'esilio di questa misera vita, per unirsi in eterno col suo Dio in Cielo. Onde un giorno tra gli altri discorrendo confidentemente con Bernardo suo nipote, uomo di gran pietà, il quale ha scritto la Vita del suo Santo Zio, disse: *Oh quanto volentieri me n'anderei da questa vita, se piacesse al Signore! Ma Voi, o buon Gesù*, soggiunse, *sapete ciò che conviene all' utilità del mio popolo*. Furono esauditi i suoi voti, poichè alcuni giorni dopo cadde infermo d' una gagliarda febbre; nel corso della quale il S. Prelato, ancorchè ridotto a un' estrema debolezza, non ammise alcun sollievo, o ristoro, ma volle morire penitente; com' era vissuto. Perciò ricusò ogni altro letto, fuor del saccone di paglia, sul quale era solito di dormire; e vedendo che i suoi domestici gli preparavano un letto di piume, disse: *Il mio Signore fu posto sopra un duro legno, e non sopra mol-*

Digitized by Google

li piume. Negli ultimi momenti della vita, tremando egli alla vista de' giudizi di Dio, vi fu chi gli suggerì per animarlo, che la corona della gloria l' aspettava. *Cotesta corona*, replicò egli, *aspetta i forti, e i coraggiosi, e non i codardi come me*. Ma succedendo a questi sentimenti di terrore quelli di confidenza, vedendo piangere alcuni de' suoi familiari, disse loro: *Perchè piangete voi; quest' è un giorno d' allegrezza, non di lagrime*, e rivolto a quelli, ch' erano intorno al suo letto, parlò loro nella maniera seguente: Voi vedete, o figliuoli, ch' è venuta l' ora mia. Sia benedetto Iddio, che finalmente si è degnato farla venire, poichè non vi è altra via, che conduca al Cielo. Egli venne sino a noi, per essere a noi miseri esuli la via, la verità, e la vita, e per ricondurci al Paradiso. Se le nostre speranze fossero limitate solamente alla vi a presente saremmo i più miserabili di tutti gli uomini. Ma lungi da noi un pensier sì stolto. Perocchè che cosa è questa vita, se non un poco di lanugine, e un brevissimo passaggio? Cristo è morto per noi, primizie dei dormienti. Vergognamoci di temere la morte, dopochè nostro Signore ha voluto morire per noi. io ho avuto sempre avanti gli occhi questo giorno. Voi sapete, o Signore, come io mi confonda al ripensare alla mia vita e tuttavia in ispirito d' umiltà vi prego a ricevermi, o buon Gesù, che siete la vita, e la

Digitized by Google

salute dell' anima mia. Io vi presento le mie umili suppliche, confidato non già nelle mie operazioni, ma nella vostra infinita misericordia. Con questi, ed altri simili sentimenti di tenera ed umile pietà egli se ne morì il dì 8. Gennaio dell' anno 1455. ma la Chiesa onora la sua memoria ai 5. di Settembre, giorno in cui egli ascese alla Cattedra Pontificale. Questo Santo Prelato ha arricchita la Chiesa di diversi Trattati di pietà, ne' quali si ammira una singolare unzione di spirito, e una soda e celeste dottrina. Vi si trovano le verità più elevate della Religione e della morale evangelica, e istruzioni proprie ad ogni sorta di Cristiani. Dalla lettura di esse apparisce a qual grado di vera divozione fosse giunto l'autore, quanto egli fosse distaccato dal mondo, e quanto pieno di amore di Dio.

Tutta la premura, e sollecitudine di S. Lorenzo Giustiniani fino da giovinetto fu indirizzata a mettere in sicuro la salute dell' anima sua. A questo fine nel fior degli anni voltò le spalle al mondo, che gli offeriva piaceri, onori, e ricchezze; e si ritirò a menare una vita povera, mortificata, e penitente, la quale continuò anche nello stato episcopale, a cui fu contro sua voglia innalzato. Questa medesima premura e sollecitudine dovrebbe usare ogni Cristiano sì nell'elezione dello stato, da cui in gran parte dipende il buon esito del grand' affare dell'eternità, e sì nel cor-

Digitized by Google

so di tutta la vita, secondo l'avvertimento di Gesù Cristo nel Vangelo (1). E pure non vi è cosa, che più si trascuri, e a cui meno si pensi di questa, Sono la maggior parte de' Cristiani giunti a tale cecità (*così piangeva a' tempi suoi questo Santo Patriarca nel proemio del libro intitolato* : De spirituali animae interitu), che non fanno conto alcuno dell' anima immortale, e sono tutti intenti alla cura di questo misero corpo mortale; e il tempo, che Iddio loro concede per meritare l' eterna felicità, tutto l' impiegano in procurarsi beni terreni, che debbono quanto prima lasciare; e in prolungare più che possono fra le delizie, e i divertimenti una vita, che in breve dee finire. Oh ciechi ed insensati! *Esclama il S. Prelato*. E perchè tanta cura, e diligenza usate voi nelle cose da nulla, e per una vita incerta, e momentanea; e sì poco pensiere poi vi prendete d' una vita certissima, e sempiterna? Risvegliatevi dal latergo, che vi opprime, e rivolgete i vostri pensieri, e le vostre premure, e diligenze all' acquisto di quella vita immortale, e felicissima, la quale dopo un breve pellegrinaggio su questa Terra vi è promessa, e preparata in Cielo.

(1) *Matt.* 6. 33.

Digitized by Google

6. Settembre Secolo VI.
SAN DOROTEO.

La sua Vita raccolta dalle sue opere, e dagli Antichi Scrittori si trova ne' Bollandisti sotto il di 5. di Giugno.

DOroteo nacque verso il principio del sesto secolo nella Palestina ne' contorni d' Ascalona: Ecco ciò, che egli medesimo ci fa sapere della sua gioventù. Quand' io principiai, *dic' egli*, ad applicarmi allo studio delle scienze umane, tante furono le pene che vi provai, che dovendo prendere il libro, mi pareva di dover toccare un serpente. Ma avendo combattuto costantemente questa ripugnanza, Iddio mi aiutò, e io acquistai una tal propensione allo studio, che l' accesa brama di leggere mi faceva dimenticar il mangiar, e di dormire. Nessuno de' miei compagni potè mai distorgliermi dallo studio, per andar a mangiare, o a divertirmi con essoloro; e per quanto amassi la loro conversazione, io non permetteva loro di venire a parlarmi nel tempo destinato all' applicazione. Tosto che il maestro era partito dalla scuola, io me ne tornava a casa per rimettermi a studiare, senza prendermi il minimo pensiero del cibo, mangiando ciò, che il servitore mi poneva davanti, senza badare che cosa fosse, e guardando di tempo in tempo sul libro, che io te-

Digitized by Google

neva presso di me sulla tavola, dove io mangiava. Quand'io andava a riposare, metteva il libro sopra una sedia accanto al letto, e dopo pochi momenti di sonno ricominciava a leggere. La notte io studiava fino a mezza notte, ne altro piacere v' era per me, che quello di studiare.

2. Per mezzo di questa grande assiduità a leggere egli acquistò una piena cognizione degli scritti degli antichi filosofi, della quale poi si servì per edificazione de' suoi fratelli. Ma essendo piaciuto al Signore di fargli conoscere la vanità del mondo, e il pericolo di perdersi, che corre chi in esso dimora, abbandonò tutto per abbracciare la vita monastica nel monastero di S. Seridio vicino a Gaza città della Palestina, Allorchè entrai in questo monastero, *racconta egli di se stesso*, io ragionava dentro di me in sì fatta maniera: Se ho provato un ardore, e una passione sì viva per le scienze profane: se a forza d' un applicazione assidua ho potuto farvi una tal assuefazione; con più ragione potrò contrarre un abito buono, se m' eserciterò nella virtù, e nella pietà. Con questa considerazione io m' animava a procacciarmi la scienza de' Santi, la quale non s' acquista senz' una seria applicazione Chi vuol imparar l' arte del legnaiuolo, non s'esercita in un altro mestiere, così per avanzarsi nella virtù, e nelle scienze divine, convien rinunziare ad ogni

Digitized by Google

altro pensiero, e applicarsi di giorno, e di notte allo studio di quest'arte celeste; perciocchè se non si ha una grand'attenzione alla propria condotta, se non si fanno grandi sforzi, facilmente si manca contro le regole, che le virtù prescrivono.

3. V'erano in questo monastero degli uomini d'una pietà eminente; e Doroteo non contento di seguitare con molta docilità, e umiltà i loro consigli, manifestava ancora ad essi le sue tentazioni, e infermità spirituali. Essendosi un giorno accusato al suo Superiore, che era facile, ed inclinato a giudicare temerariamente degli altri; e di decidere dell'interno del loro cuore dal loro esterno; il Santo Abate lo riprese, facendogli vedere, che niuno può penetrare nè conoscere le segrete disposizioni degli altri. *Guardatevi bene*, gli disse, *dal prestar fede ai vostri sospetti, I sospetti sono soggetti ad inganni, e ad errori, e non possono produrre se non gravi danni*. Quest'istruzione restò così impressa nell'animo di Doroteo, che per correggersi di tal difetto, non n'ebbe bisogno d'una seconda. Egli non faceva mai nulla di proprio capriccio, ma in tutte le cose prendeva consiglio dal suo padre spirituale, nè gli teneva celato il minimo de' suoi pensieri; col qual mezzo, raccontava poi a' suoi discepoli, di essere arrivato a godere una perfetta tranquillità, e una profonda pace. Fatevi dunque, *diceva egli*,

Digitized by Google

violenza; contrariate la vostra volontà, e acquistato che avrete colla grazia di Gesù Cristo l' abito a combattervi, e a vincervi, farete tutto senza sforzo, e senza pena. Tutte le cose vi succederanno come le vorrete, e le vorrete come succederanno, purchè non contengano nulla di contrario ai comandamenti di Dio, nè agl' insegnamenti de' Ss. padri. Abbiamo una diligente custodia della nostra coscienza, sì rispetto a Dio, come rispetto al nostro prossimo, talmente che ella non ci faccia giammai verun rimprovero. Sopra tutto però consultiamo, avanti di operare e di parlare, la volontà di Dio; raccomandiamoci a lui per tutto quello che avremo da fare, o da dire; esponiamogli la nostra impotenza; e la sua misericordia non mancherà d' assisterci.

4. Soleva dire, che la perfetta umiltà dei Santi fa, che essi attribuiscono al solo Iddio tutto il bene, che si fa da loro; e che quanto più l' uomo s' accosta a Dio, tanto più si reputa peccatore. Uno de' principali della città di Gaza, avendo udita questa proposizione, gli domandò con maraviglia, come ciò potesse essere; e Doroteo per capacitarlo di questa verità prese a dirgli: Qual vi considerate voi in questa vostra città? Mi considero, *rispose egli*, pel primo, e più ragguardevole di tutti. Ma se andaste, *ripigliò il Santo*, a Cesarea, capitale di questa provincia, qual

opinione avreste di voi? Mi riguarderei, *replicò quegli*, come il minore tra i più qualificati. E se poi passaste ad Antiochia, che è una città assai maggiore, qual vi parrebbe d' essere? (*continuò Doroteo*). Mi parrebbe d' essere, *soggiunse l' altro*, un semplice cittadino. Ma se alla fine vi portasse a Costantinopoli, che è la capitale di tutto l' Impero, chi credereste voi d' essere alla sua presenza? Null' altro, *egli rispose*, che un povero suddito. Così appunto, *ripigliò allora Doroteo*, fanno i Santi; quanto più son vicini a Dio, tanto più si stimano miseri peccatori Abramo trovandosi alla presenza dell' Angelo, che rappresentava il Signore, si chiamò terra, e cenere, e Isaia esclamò, che egli era un miserabile, e un impuro. *Diceva ancora su questo proposito*, Avviene agli uomini come agli alberi; quanto più i loro rami son carichi di frutti, tanto più s' abbassano, e quanti meno ne hanno, tanto più s' inalzano. Le anime abbondano di virtù, a proporzione della loro umiltà: e tanto più sono umili, quanto più sono virtuose. Egli paragonava un uomo, che privo di virtù cerca la gloria del mondo, a uno che spogliatosi d' un bell' abito, cercasse degli stracci per coprirsi.

5. Da queste, ed altre simili istruzioni di S. Doroteo apparisce, che egli s' approfittava di tutto quello, che vedeva, o udiva, per correggersi de' suoi defetti, per animarsi alla vir-

Digitized by Google

tù, per sollevarsi a Dio, la cui provvidenza riconosceva in tutti gli avvenimenti. Vi si vede ancora, che leggeva attentamente l'opere de' Santi, che hanno scritto sopra la Vita religiosa, per istruirsi de' suoi obblighi: e le vite de' Santi Anacoreti, per imitare le loro virtù. S' applicò anche con serietà alla meditazione delle sante Scritture, e allo studio delle Opere de' Santi Padri, per impararvi la vera dottrina della Chiesa; e per non lasciarsi sorprendere dagli errori, che gli Eretici di que' tempi andavano spargendo da per tutto.

6. S. Doroteo, *dice un antico autore*, fu mansueto e umile di cuore, ed abbandonò tutto per amor di Gesù Cristo. Perciò, essendo asceso in breve tempo a un' eminente santità, compiè la carriera d'una lunga vita, non già abitando in vaste solitudini, o sulla cima di qualche alto monte; ma conservando nel suo monastero il suo cuore in una perfetta tranquillità, in una profonda pace, e in un pieno raccoglimento, come se stesse ritirato nella più rimota solitudine; e passando i suoi giorni in un ardente e continuo desiderio d' arrivare a quell' eterna felicità, che tutti dobbiamo aver sempre davanti gli occhi. Egli illuminò il Mondo colla pura luce della verità; e calpestò le teste di quei serpenti, e scorpioni invisibili, che uccidono l'anime con ferite e con piaghe mortali. Per la misericor-

dia di Dio, si rendè degno di godere i beni eterni, facendo un' aspra ed irreconciliabil guerra alla propria volontà. In somma egli praticò fedelmente tutto quello, che i SS. Padri avevano prescritto per giungere alla perfezione, e così sperimentò leggiero e soave il giogo di Gesù Cristo. Avendo conosciuto, che il principio, e la vera causa delle nostre passioni è l' amor proprio, il quale in sostanza consiste nel condiscendere alla propria volontà; pose in opera tutti i mezzi più efficaci per estirpare dal suo cuore questa pianta velenosa, e per isvellerne tutti i più piccoli germogli.

7. S. Serido suo Abate, avendo conosciuto il suo merito, se ne prevalse in benefizio della sua Comunità, e da principio gli commise la cura de' malati, e d' ascoltare i Monaci, che andassero a manifestargli l' interne loro angustie; poi gli diede l' incombenza di ricevere gli ospiti. In tutti quest' impieghi egli diede saggi d' un eminente pietà, e continuò a praticare colla solita esattezza ogni sorta di virtù. Iddio dispose per maggiormente purificarlo, che fosse soggetto a diverse tentazioni, e persecuzioni, ma gli diede nel tempo istesso la pazienza, per cui restò vincitore in tutti gli assalti, che dovè sostenere. In vece di lamentarsi del cattivo umore de' suoi fratelli, de' dispregi, delle durezze, e maniere ingiuriose, colle quali qualche volta lo

Digitized by Google

trattavano, gli scusava, attribuendo alla loro semplicità la persecuzione, che gli facevano soffrire. Nelle sue malattie riguardava unicamente la volontà di Dio, il quale tutto dispone pel bene de' suoi Eletti. *Potrei*, egli diceva, *trovar diverse cause de' miei mali, se vedessi cercarle; ma meglio è confessare, che Iddio è quel, che me li manda, e che sa, che mi torna conto di patire*. Il Santo ci fa anche sapere, come Iddio lo soccorse in una violenta tentazione. Io mi trovava, *dice egli*, in una costernazione e in un'estremità tale, che poco mancava, che non mi cagionasse la morte. Questa pena proveniva da una tentazione, suscitata dall'astio, e dalla malizia de' demoni, e fu crudelissima, piena di tenebre, e senza veruna intermissione. Da qualunque parte mi voltassi, io non vedeva se non afflizioni. Ma se Iddio non mancò di sostenere colla sua grazia un'anima, che niuno poteva ormai più consolare. Tale era lo stato, nel quale io mi trovava, quando un giorno, stando prostrato davanti a Dio; e scongiurandolo a soccorrermi nell'eccesso della mia tristezza, vidi improvvisamente verso il fondo della Chiesa, un uomo rivestito d'abiti pontificali, che sembrava essere un Vescovo, entrato nel santuario con un vaso sacro nelle mani. Io non era solito di presentarmi agli ospiti, senza necessità, o senz'averne un comando espresso; ma allora, non so per qual

Digitized by Google

interno impulso, gli andai dietro. Egli si fermò, tenendo le mani alzate al Cielo; e io mi raccomandava a Dio con molta apprensione, perocchè questa vista cotanto straordinaria m' aveva intimorito. Dopo ch' egli ebbe finito d' orare, si voltò, e venne verso di me: e a misura, che s' avvicinava, io sentiva scemare in me il timore, e la tristezza. Quando mi fu vicino, stese la mano, e percuotendomi colle dita il petto, mi disse quelle parole del Profeta Davidde. Io ho aspettato pazientemente il Signore, ed egli s' è voltato verso di me, ed ha esaudita la mia preghiera. Egli m' ha tirato fuori di quell' abisso di tristezza, ove io era immerso, egli ha posti i miei piedi sulla pietra, e m' ha messo in bocca un cantico di lode a nostro Signore. Questi versetti del Salmo egli ripetè tre volte, e altrettante mi percosse il petto, nella maniera che ho detto, e poi immantinente disparve. Il mio cuore fu ripieno di luce, d' allegrezza, e di consolazione; e io mi trovai tutto diverso da quello che io era; e da quel tempo in poi, per la misericordia del Signore sono stato libero da ogni agitazione, da ogni tristezza, e da ogni timore; e Iddio m' ha protetto fino a questo punto.

8. Si era già il nostro Santo coll' esercizio continuo delle cristiane virtù molto avanzato nel cammino della perfezione, ed era stato da Dio dotato di una particolar saviezza e pru-

Digitized by Google

denza, per guidarvi gli altri, come si può ricavare dalla Vita di S. Dositeo riferita ai 29 di Febbraio; e giacchè con una lunga ed esatta pratica di ubbidienza, e di totale dipendenza da' suoi Superiori aveva bene appreso a governare gli altri, fu eletto superiore ed Abate di quella numerosa Comunità. Siccome però amava i suoi Monaci con vero amor di padre, perciò si applicò a sempre più santificarli, e colla viva voce nelle sue esortazione, e colle sue istruzioni in iscritto, che ancora sussistono, piene di quel divino spirito, che infervorava il suo cuore. Se scorgeva mai nei suoi Monaci qualche difetto degno di riprensione, adoprava nel correggerli quella regola, ch' egli dava agli altri, di raccomandarsi cioè prima di cuore a Dio, e poi applicarsi ad ammonire i difettosi con quella carità e compassione, che si bramerebbe per se.

9. Tra tutte le virtù, di cui il S. Abate era vivo, e perfetto esemplare a' suoi monaci, gli stava molto a cuore, che si stabilissero bene nell' umiltà, come quella che è il sodo fondamento d' ogni vera virtù. Di questa virtù mostrava a' suoi discepoli l' eccellenza; dicendo loro, che l' umiltà è quella che fa piovere sopra di noi le celesti benedizioni, e la grazia per praticare le altre virtù; imperocchè l' umiltà facendo conoscere all' uomo la sua miseria, ed insufficienza, lo costringe a ricorrere a Dio abbon-

Digitized by Google

bondante in misericordia coll' orazioni; e per mezzo di esse gli fa ottenere gli aiuti necessari per camminar a gran passi nella via della perfezione. Nè mancava di avvisar loro, che questa eccelsa virtù non consiste solamente nel dichiararsi gran peccatore a fior di labbra, ma bensì *in un' interna persuasione, che il nostro prossimo sia migliore di noi, più degno d' esser onorato di noi, più prudente e virtuoso di noi, e nel riputar se stesso il più abbietto, l' infimo di tutti gli altri, ed inoltre nell' attribuire a Dio con una debita e santa gratitudine tutto ciò che si faccia di bene degno di lode*. E per infervorarli maggiormente alla pratica di questa virtù, soleva sempre ne' suoi discorsi riportar qualche fatto donde potessero conoscerne il pregio, e l' eccellenza. Fra gli altri soleva raccontare, come al grande S. Antonio essendo stato da Dio mostrato in una visione il mondo tutto pieno di trabocchetti, e ricoperto tutto di lacci, che i demoni tendevano agli uomini per farveli cadere; ed avendo il Santo osservato la quantità di persone, che rimanevano prese ed allacciate: *E chi mai*, esclamò, *o Signore, potrà schivare tanti lacci, e tanti pericoli, sicchè non diventi preda del demonio?* Allora udì una voce dal Cielo, che gli disse: *Il solo umile potrà schivarli*. Seguitò il S. Abate ad esortare i suoi Monaci alla pratica di questa e di tutte le virtù, e con gli scritti, e con la

Digitized by Google

voce, e coll' esempio, finchè giunse il beato momento di entrare in quella gloria, a cui aveva sempre anelato, il che si vuole, che avvenisse nell'anno 560.

Approfittiamoci de' documenti di questo gran maestro della vita spirituale; e ad esempio suo mettiamo ogni studio nel domare e mortificare le nostre passioni disordinate, e nell'inserire nell' anima nostra le virtù cristiane, e specialmente l' umiltà, la mansuetudine, e la carità verso de' nostri prossimi. Benchè queste virtù sieno un dono gratuito della divina misericordia, alla quale bisogna dimandarle continuamente con fervorose orazioni: tuttavia Iddio non è solito di concederle, se non a coloro, i quali coll' aiuto della sua grazia fanno violenza a se medesimi, ed usano ogni industria, e diligenza, per acquistarle coll'esercizio di esse nelle occasioni, che la sua Provvidenza quotidianamente presenta. Per animarci alla fatica, che richiede un tal esercizio, rimiriamo sull' esempio di S. Doroteo le fatiche gravissime, e le pene estreme, che soffrono volentieri nel mondo quelli, che bramano di avanzarsi o nella milizia, o nella corte, o finalmente nella mercatura. Con questa differenza, ch'essi tanto sudano, e faticano per un bene fragile, incerto, e di poca durata, e, come dice l' Apostolo (1), per u-

(1) I. *Cor.* 6. 25.

Digitized by Google

na corona corruttibile; e noi aspiriamo ad una corona incorruttibile, ad un bene sommo, ed infinito, qual è il possesso di Dio medesimo, e della sua gloria nella interminabile eternità.

7. Settembre Secolo VI.
S. CLAUDIO.

Nel primo tomo degli Atti de' Ss. Benedettini presso il Mabillon è riportata la vita di S. Claudio. Si veda anche S. Gregorio Turonense nel lib. 3. dell' Istoria de' Franchi.

SAn Claudio era figliuolo di Clodomiro Re d'Orleans, e nipote del gran Clodoveo Re di Francia, e di S. Clotilde; nacque l' anno 522. Avendo perduto il padre all' età di circa tre anni, fu educato nella cristiana pietà cogli altri due suoi fratelli Tibaldo e Gentieri da S. Clotilde loro avola; la quale sperando, che dovessero un giorno regnare sul trono del loro padre, s'era studiata d' instillare ne' loro animi sentimenti di giustizia, e di religione convenienti al loro grado. Ma le mire ambiziose di Childeberto Re di Parigi, e di Clotario Re di Soessons loro zii paterni, privarono questi tre giovani Principi dell' eredità loro dovuta, e Tibaldo e Gentieri della vita medesima. Noi non istaremo a ripetere in questo luogo ciò, che in tal proposito abbiam raccontato nella vita di S. Clotil-

Digitized by Google

di Regina di Francia ai 3. di Giugno, ma quì aggiungeremo, che il giovane Claudio scampò dal furore degli uccisori de' suoi fratelli per un tratto speciale della Provvidenza, la quale lo destinava a regnare, non sopra uomini forse indegni di averlo per Re, ma sopra il suo cuore, soggettandone tutte le passioni al giogo di Gesù Cristo nella quiete d' una solitudine; non già perchè egli non potesse risalire colla forza sul trono usurpatogli; ma perchè non volle comprar l' umane grandezze a costo del molto sangue, che bisognava spargere per conseguirle.

2. Benchè Claudio fosse giovane d' anni, tuttavia comprese col lume della Fede, che tutto lo splendore delle dignità terrene è vano e frivolo; nè esse meritano la pena, che convien darsi per ottenerle; e che un Cristiano guadagna più a restarne privo, che a possederle. I suoi zii temendo, che cresciuto in età non tentasse di spogliarli di quanto ingiustamente gli avevano usurpato, fecero far di lui le più diligenti ricerche; ma Iddio dispose, che riuscissero inutili, e seppe sì ben sottrarlo alla loro crudeltà, che non poterono arrivar mai a trovarlo: e dall' altra parte il giovane Principe servendo Iddio nell' oscurità, e nella bassezza di Solitario, vi provava una tale contentezza, che non pensò mai a cambiarla cogli onori umani. Tutte le sue delizie erano le sante Scritture, e insegnan-

dogli queste, che quegli è vero Re, che signoreggia sulle proprie passioni, si studiò di porre in opera i mezzi che le medesime Scritture suggeriscono per arrivare al possesso di questa signoria, quali sono l'orazione, la ritiratezza, la vigilanza, e la mortificazione de' sensi. Godendo egli in uno stato umile e basso della libertà de' figliuoli di Dio, concepì un sincero disprezzo di tutto ciò, che il mondo ha di splendido; e riguardando gli onori, e le dignità, come una vera schiavitù, sotto la quale gemono i Grandi della Terra, ringraziava giorno, e notte il Signore, che ne lo avesse liberato, prima che ne avesse provato i pericolosi effetti. Un vestito ruvido e grossolano gli recava maggior soddisfazione di quello, che gli avrebbe potuto dare la porpora, e il vantaggio di pensare unicamente a se stesso, gli faceva rimirare con occhi di compassione i Re, e tutti coloro, che occupando i gran posti, vivono per lo più in una total dimenticanza di se medesimi.

3. E poichè a misura, che va crescendo il disprezzo delle cose terrene, cresce la grazia e la luce celeste, S. Claudio non contento del propio ritiro in cui viveva nascoso servendo Iddio, volle abbandonarlo per abbracciare una vita anche più perfetta, e con questo pensiero s'indirizzò a un santo Romito per nome Severino, che faceva un' austera peniten-

za, rinchiuso in una piccola cella. Severino, cui una lunga esperienza nella vita spirituale aveva insegnati i mezzi più sicuri per arrivare alla perfezione, diede a S. Claudio i consigli, che giudicò a lui più convenevoli per avanzarsi maggiormente nella via della perfezione evangelica, e poi lo vestì dell' abito monastico, come per fargli intendere, che essendo consacrato a Dio in un modo particolare, non doveva mai più tornare al secolo. Restò il S. per qualche tempo con S. Severino, esercitandosi sotto la sua direzione nelle osservanze della vita monastica, e sforzandosi di giungere al Cielo per la via stretta, che Gesù Cristo ci ha insegnata, e che ha calcata il primo, per darcene l' esempio. Ma poi vedendo, che il credito grande di S. Severino tirava della gente a visitarlo, e a ricevere le sue istruzioni, si ritirò in una solitudine della Provenza. Non ci è rimasta memoria del luogo, dove egli soggiornasse, solamente si sa, che vi dimorò qualche tempo, e che vi fece molti miracoli, che lo renderono assai celebre.

4. Vedendo pertanto, che inutili riuscivano le sue diligenze, per menare una vita nascosa e oscura, come egli bramava, risolvè di ritornarsene a Parigi, giacchè per la morte de' suoi persecutori era cessato ogni pericolo. Vi fu ricevuto con grand' onore, non tanto per la sua nascita reale, quanto per la

Digitized by Google

sua virtù, e santità, poco tempo dopo fu promosso al Sacerdozio dal Vescovo Eusebio verso l' anno 551., ond' egli esercitò le funzioni del suo ministero nella Chiesa di Parigi; offerendo a Dio il Sacrifizio dell' Agnello immacolato con un cuor puro, e colle mani piene d'opere buone. Dipoi si ritirò nel villaggio di Nocento, distante cinque miglia da Parigi sulla riva della Senna, ove fece edificare un monastero, il quale volle, che dipendesse dalla Chiesa cattedrale di Parigi. Ivi passò il rimanente della sua vita con molte persone, che a lui si unirono in quel santo ritiro, per sottrarsi dai pericoli del secolo, e per servire Iddio con sincerità di cuore. Egli fu sempre riguardato per capo di quella santa Società, non solamente perchè ne era Superiore, ma ancora perchè era a tutti d' incitamento alla virtù, sì colla santità degli esempi, sì co' suoi discorsi edificanti. Attendeva parimente a istruire i popoli di quei contorni, e procurava di dilatare da per tutto il regno di Gesù Cristo. In questa guisa egli si apparecchiò a comparire al tribunale di Dio, onde è che vide venir la morte con allegrezza, perchè l' aveva sempre avuta avanti gli occhi, e perchè era morto a se medesimo da lungo tempo. Il giorno, nel quale Iddio lo chiamò al regno che gli aveva destinato ab eterno, si crede che fosse il dì 7. di Settembre verso l' anno 580.

Digitized by Google

Le disgrazie di questo mondo, le ingiustizie, e le violenze degli uomini sono bene spesso la via per cui il Signore conduce i suoi Eletti al regno de' cieli. Così avvenne a questo Santo Principe. I suoi congiunti con privarlo del regno paterno, e con perseguitarlo sino a tentare di torgli la vita, non ad altro tendevano, che a soddisfare la loro ambizione, e ad arricchirsi ingiustamente delle sue spoglie. Ma tali violenze, ed ingiustizie contribuirono, mediante la divina grazia, a fargli conoscere il nulla delle grandezze mondane, a disprezzarle, come fango ed immondezza, e ad aspirare all' acquisto di beni assai migliori, quali sono le virtù cristiane, e di grandezze senza paragone più sublimi, quali sono le divine ed eterne del Cielo. Impariamo pertanto ad adorare i disegni di Dio sopra di noi allorchè siamo vessati, e ingiustamente perseguitati, e a far buon uso delle stesse disgrazie, e persecuzioni, con rassegnarci alla suprema volontà del Signore, senza di cui, come dice il Profeta, non ci può accadere alcun male. Imperocchè sebbene la malizia di coloro, che ci perseguitano, sia tutta loro propria, il potere però di esercitarla contro di noi viene da Dio, il quale tutto ordina, e fa servire in benefizio, e vantaggio de' suoi eletti, per purificarli, e santificarli in questa vita, e poi coronarli nell'eternità.

Digitized by Google

8. Settembre.

La Nativita' di Maria Vergine

Intorno a questa Festa si vedano le Annotazioni di Benedetto XIV. sopra la Festa di Nostro Signore, e della Beatissima Vergine parte 2.

Il giorno natalizio degli altri Santi, o Martiri, o Confessori, si dice quello, in cui essi da questa vita mortale all' altra immortale felicemente passarono. Perocchè se giorno natalizio si chiama quello, in cui gli uomini dalle angustie del ventre materno vengono alla luce di questo mondo, per passarvi pochi giorni tra peccati, e tra dolori; molto più giustamente, come osserva S. Agostino, natalizio appellar si dee quel giorno, nel quale i Santi, liberati da questo corpo corruttibile, e dalle miserie di questa Terra, sono ammessi all' eterna, ed ineffabile luce del Cielo, e di figliuoli degli uomini diventano per sempre figliuoli, ed amici di Dio, e Principi della sua Corte Celestiale. Del solo S. Giovanni Battista tra gli uomini santi si celebra non solamente il giorno della sua morte, ma ancora il giorno della sua nascita corporale, perchè fino dall' utero della madre fu santificato, e riempiuto di Spirito santo; e nascendo fu destinato, secondo la predizione dell' Angelo, e la profezia di S. Zaccaria suo

padre, ad essere il Precursore di Gesù Cristo. Or con quanto maggior ragione dovea celebrarsi, come di fatto si è da antichissimo tempo celebrata, la NATIVITA' di Maria Vergine nostra Signora, la quale fu sempre santa ed immacolata, ed ab eterno era stata preeletta per essere la Madre del Figliuolo di Dio? Ella oggi viene al mondo per essere la riparatrice del genere umano, mediante quel beato frutto, che doveva germogliare dal suo castissimo seno; e sorge per così dire, sul nostro Orizzonte, come una felice Aurora, la quale dee produrre il Sole di giustizia: per illuminare le tenebre di questo mondo. e per riempiere di allegrezza, e di ogni sorta di beni i miseri figliuoli di Adamo, che giacevano sepolti nell' ombra della morte, e gemevano sotto la dura schiavitù del demonio, e del peccato.

2. Di Lei avevano già parlato i Profeti, e specialmente Isaia con quelle celebri parole: *Ecco che una Vergine concepirà, e partorirà un figliuolo, che si chiamerà Emanuele, cioè Iddio con noi*. Ella era ancora stata figurata nelle Scritture dell' antico Testamento sotto vari simboli, ora del Roveto, che il Santo Mosè vide ardere senza consumarsi, che indicava la sua verginità, e divina maternità; e ora della Verga d' Aronne, perchè siccome questa produsse fiori e frutti in una maniera prodigiosa, così da Maria germogliò per vir-

Digitized by Google

tù divina quel fiore eletto, e quel frutto di benedizione, cioè Gesù Cristo Signor nostro. Così pure simbolo della Santissima Vergine fu sì l' Iride, che apparve in Cielo dopo il diluvio, come segno di pace e di riconciliazione tra Dio e gli uomini: e sì ancora quella Nuvola, che proteggeva il popolo di Dio dagli ardori del Sole nel deserto; con che si figurava la sua protezione in favore degli Eletti del Signore contro gli ardori della concupiscenza, e delle diaboliche tentazioni. Ell' è l'Arca vera del Testamento, risplendente d'oro dentro, e fuori, perchè nasce tutta pura e tutta lucida ed arricchita delle più sublimi virtù, e de' più eccelsi doni, e perchè dee portar nel suo seno la vera Manna discesa dal Cielo, e il sommo Datore della Legge. Ella è quella Scala misteriosa, per cui il Patriarca Giacobbe vide gli Angeli ascendere e discendere dal Cielo. Ella finalmente è il Vello mistico di Gedeone, poichè siccome quel Vello fu bagnato, ed inzuppato di rugiada celes e, allorchè tutta la terra all' intorno era arida e secca, così la Santissima Vergine fu con singolar privilegio ripiena di grazia, e preservata non solo da ogni peccato, ma anche dal fomite del peccato, il quale regnava nel rimanente degli uomini.

3. Inoltre tutte le sante donne, che vengono lodate nelle Scritture, erano figura della Santissima Vergine, ed Ella sola racchiude

Digitized by Google

in se tutti i pregi, e tutte le virtù, di cui quelle furono adorne. In lei spicca, e risplende in una maniera singolare ed eccellente la fede di Sara, l' ubbidienza di Rebecca, la bellezza di Rachele, la fecondità di Lia, la verginità, e lo spirito profetico di Maria sorella di Mosè, lo zelo di Debora debellatrice de' Madianiti, la mansuetudine di Rut, l' umiltà, e la pazienza di Anna madre di Samuele, la modestia, e la generosa carità di Giuditta, e finalmente la potenza di Ester; e siccome questa santa donna fu per disposizione di Dio sollevata al trono della monarchia degli Assiri per la salute del popolo d'Israele contro la fiera persecuzione di Amanno: così la Santissima Vergine nasce al Mondo per essere Regina del Cielo e della Terra, e per liberare e salvare, col beato frutto del suo ventre verginale, il genere umano dalla crudele tirannia del demonio.

4 Tale era la Santissima Vergine fino dalle fasce avanti il Signore: tale nasce, come primogenita fra tutte le pure creature, nella eterna predestinazione di Dio: e tale ancora la dimostra l' augusto nome di MARIA, che per disposizione del Cielo le fu imposto. Perocchè un tal nome, secondo S. Pier Grisologo, significa *Signora e Padrona*, e secondo S. Girolamo e S. Bernardo, *Stella del Mare*. Eppure il mondo allora non conobbe un sì gran dono, e un tesoro sì prezioso, che possede-

Digitized by Google

va. Anzi benchè ella discendesse da' Patriarchi, e dalla regia stirpe di Davidde, e contasse tra' suoi antenati tanti Re, e tante Regine, che avevano seduto sul trono d'Israele e di Giuda: tuttavia la divina Provvidenza dispose, che ella nascesse nell' oscurità, nella povertà, e nella umiliazione, attesochè la sua famiglia era decaduta dal primiero suo lustro, ed era divenuta povera, ed abbietta agli occhi degli uomini, affinchè in questa ancora, come in tutte le altre cose, ella si rassomigliasse a Gesù Cristo suo divin figliuolo, il quale volle nascere povero, umile, ed abbietto, per confondere l' umana superbia, e insegnare a noi l'umiltà, e il disprezzo del mondo. I suoi genitori furono S. Giovacchino, e S. Anna i quali collo stesso loro nome denotavano e la santità, di cui erano adorni, e l' ufizio eccelso, a cui erano stati da Dio prescelti, di essere cioè genitori della Madre di Dio, poichè il nome di Giovacchino significa *preparazione del Signore;* e quello di Anna significa *grazia*. Ella nacque in Nazaret, piccola e oscura Terra della Galilea, dove, come osserva il Ven. Cardinal Baronio, allora dimoravano i suoi genitori; e nacque dopo molti anni di sterilità, e dopo molte preghiere, che essi aveano indirizzate al Signore, per ottenere questo beatissimo frutto del santo matrimonio: onde ognuno si può immaginare quali fervorosi rendimenti di grazie por-

Digitized by Google

gessero a Dio per un dono sì segnalato, che aveano ricevuto.

Rendiamo ancor noi, specialmente in questo giorno, umilissime grazie al Signore, il quale si è degnato di donarci una Madre sì pietosa, e un' Avvocata sì potente, e sì inclinata a beneficare: e dallo stesso suo nome che porta di MARIA, che, come s' è detto, significa *Stella del Mare*, prendiamo coraggio di ricorrere a lei con fiducia, acciocchè ci assista, e ci protegga in questo mare burrascoso del presente secolo, in cui navighiamo verso l' eternità. In tutti i nostri bisogni, in tutti i pericoli, in tutte le tentazioni invochiamo il suo nome, e il suo patrocinio, e siamo sicuri, come dice S. Bernardo che ne riceveremo soccorso, aiuto, e consolazione. Impariamo dal suo esempio a non far conto delle umane grandezze, nè delle ricchezze, ne altri pregi naturali, di cui vanno fastose, e tanto si gloriano le persone mondane. La Madre di Dio, la Regina del cielo e della terra, nasce, come si è veduto, nell' oscurità, nella povertà, e nella bassezza secondo il mondo, e tale ancor vive, ed ama di comparire agli occhi degli uomini. Ma ella è grande, piena di grazia, e adorna di virtù e di meriti agli occhi di Dio. Questi sono i veri pregi, queste le vere grandezze, e ricchezze, che debbono unicamente stimarsi, e desiderarsi dal Cristiano, perchè con-

ducono al possesso dell'eterna felicità in Cielo, dopo un breve soggiorno, che facciamo sù questa terra. E' vero, che noi siamo nati in peccato, figliuoli d' ira, e nemici di Dio; ma per divina misericordia nel santo Battesimo siamo stati rigenerati ad una nuova vita e siamo divenuti figliuoli di Dio, ed eredi della gloria celeste. Di questa seconda nascita dobbiamo unicamente gloriarci nel Signore, e questa preferire a tutti i titoli più onorevoli, e più stimati del mondo, come faceva il Santo Re di Francia Luigi, il quale nelle scritture private si sottoscriveva *Luigi di Poesi*, perchè in questo luogo era stato battezzato, riconoscendo che la dignità di figliuolo di Dio e di erede del Paradiso, che aveva dalla divina misericordia ricevuta nel Battesimo, era senza paragone più amabile della stessa dignità di monarca del Regno di Francia. *Videte*, esclama l' Apostolo San Giovanni (1) *qualem charitatem dedit nobis Pater, ut fili Dei nominemur & simus*. Considerate, o Cristiani, e ammirate la bontà e l' amore infinito di Dio, il quale si degna di essere nostro padre, e vuole che siamo chiamati, ed in effetto siamo suoi figliuoli. Egli è ben vero, soggiunse lo stesso Apostolo, che il cieco mondo non conosce e si fa poco conto di una sì eccelsa dignità, perchè non

(1) 1. *Ioan.* 3. 1.

Digitized by Google

conosce Iddio: *Propter hoc mundus non novit nos quia non novit Deum*; ma presto verrà un tempo in cui si manifesterà la grandezza di questa dignità, allorchè Gesù Cristo apparendo nella sua gloria, ci renderà simili a lui, colla partecipazione della stessa sua felicità: *Similes ei erimur, quoniam videbimus, eum sicuti est* (1). A fine pertanto di conseguire questa infinita, ed eterna felicità, della quale colla figliuolanza di Dio abbiamo ricevuto il diritto, e dirò così, l'investitura, nella nascita spirituale del Battesimo, usiamo ogni studio e diligenza di rendercene degni, e meritevoli colla santità de' nostri costumi, il che certamente ci riuscirà, se con incessanti e ferventi suppliche imploreremo la potente assistenza della Santissima Vergine nostra grande avvocata e protettrice pietosissima.

(1) *Ibid. v. 2.*

9.

9. Settembre Secolo IV.

SS. GORGONIO E COMPAGNI MARTIRI.

Lattanzio nel libro della Morte de' persecutori, *ed Eusebio nel libro ottavo della Storia Ecclesiastica, Autori ambidue contemporanei, hanno registrate le gloriose gesta di questi Santi Martiri. Si veda il Tillemont nel tom* 5. *delle Memorie per l'Istoria Ecclesiastica.*

SE si rifletta, che fin dai primi tempi del Cristianesimo, quando il mondo era immerso nelle tenebre dell' idolatria, si trovarono de' servi fedeli di Gesù Cristo nel palazzo medesimo d'un Imperatore così vizioso e abbominevole, quale era Nerone, convertiti per opera di San Paolo, cesserà la maraviglia in veder succedere la medesima cosa 250 anni dopo nella Corte di Diocleziano, il quale, ancorchè divenisse persecutore de' Cristiani, non si mostrava però ne' primi anni del suo Impero nemico della Religione cristiana. In fatti Prisca sua moglie, e Valeria sua figliuola professavano esse pure il culto di Gesù Cristo, ma ebbero la disgrazia, o piuttosto la viltà di rinunziarvi, allorchè Diocleziano mosse una fiera guerra contro gli adoratori del vero Dio. Non così avvenne a diversi familiari, e cortigiani dello stesso Imperatore, i quali essendo cristiani, renderono una gloriosa testimonianza alla Fede di Gesù Cristo, e

Digitized by Google

riceverono la corona del martirio. Quei, che fra essi son rimasi più celebri nella Chiesa sono Gorgonio, Doroteo, e Pietro, impiegati tutti in uffizi riguardevoli del Palazzo di quest'Imperatore, e la maggior parte suoi camerieri.

2. Doroteo, il quale era gran Ciamberlano, ovvero Maestro di Camera dell' Imperator Diocleziano, era succeduto in questa carica al celebre Luciano, il quale s' era vantaggiosamente servito del suo credito e favore, per comunicar la luce del Vangelo a diversi ministri del Palazzo. Essendo che questa carica portava seco la soprintendenza, e la superiorità sopra quelli, che avevano in custodia il tesoro particolare del Principe, la guardaroba, gli ornamenti imperiali, l'argenteria, le gioie cogli altri mobili, la libreria, e gli edifizi medesimi del Palazzo; questa riguardevole carica aveva dato comodo a Luciano di render cristiani molti di quelli, che si trovavano in tali impieghi, o di mettervi in luogo di quelli, che morivano, altri che già lo erano. Doroteo, che gli era succeduto non tanto nella carica, quanto nello zelo, aveva per compagno nelle sue incombenze e nella Fede Gorgonio, il quale probabilmente era stato al pari di lui discepolo di Luciano. L'esempio e l' esortazioni loro contribuirono maravigliosamente a mantener ferme e stabili le conversioni, che Luciano aveva fatte nel Pa-

Digitized by Google

lazzo, e a farne delle nuove; fra le quali si conta quella di Pietro, uno de' Ciamberlani, e al dire d' alcuni Scrittori, l' altra ancora della moglie, e della figliuola di Diocleziano, delle quali abbiam parlato di sopra. Doroteo adunque, Pietro, e Gorgonio erano in grandissima stima presso Diocleziano; ed egli mostrava d'aver per essi tanto amore, quanto se fossero stati suoi propri figliuoli. Godendo eglino in tal maniera tutta la confidenza dell' Imperatore, acquistarono un grandissimo potere nella Corte Imperiale, e contribuirono colla buona condotta, che tenevano, ad accrescere l' autorità del loro padrone, e a farlo rispettare. Ma ciò, che è notabile in Diocleziano, e glorioso per essi, si è, che questo Principe gli amava a motivo della loro medesima Religione; e per quest'appunto, che erano cristiani, fidava loro le sue ricchezze, e la sua persona, e vita medesima, perciocchè era persuaso, che gli sarebbero fedeli più di tutti gli altri. Siccome Doroteo aveva una carica superiore agli altri, e aveva occasione di trattar più spesso coll' Imperatore, perciò più degli altri godeva la sua confidenza, ed era partecipe de' suoi consigli; il che, al dire d' Eusebio, gli dava una specie di autorità sopra tutti i Ministri dell' Impero, almeno in riguardo alla stima, in cui era alla Corte.

3. Ma con tutto questo nè egli, nè gli altri Cristiani suoi compagni illuminati dalle

Digitized by Google

ratori. Diocleziano, ancorchè affettasse accortezza, e astuzia in tutte le cose, non sospettò d' artifizio veruno in questa; e accecato dalla collera, credendo di doversene stare senz' altro esame alla voce, che correva, fece tormentar crudelmente tutti in generale i suoi familiari. Quindici giorni dopo succedè un altro incendio nel Palazzo, del quale fu parimente autore Galerio, e da lui attribuito a Cristiani. Allora Diocleziano tutto fuor di se per lo sdegno, fece morire un' infinità di Cristiani, e fra essi i medesimi cortigiani, e ufiziali del suo Palazzo, senza perdonarla neppur a quei di loro, che aveva cotanto amati, e a' quali professava tante obbligazioni. I supplizi, che essi soffrirono, furono lunghi, crudeli, e fin a quel tempo inauditi, dal che appariva chiaramente, che Diocleziano non era più in se, e che tutto era opera di Galerio, nemico capitale de' Cristiani, e sitibondo del loro sangue.

4. Primachè costui partisse di Nicomedia, il che avvenne tosto ch' egli ebbe fatto metter fuoco al Palazzo per la seconda volta, era stato arrestato Pietro, uno de' Ciamberlani di Diocleziano, del qual abbiam parlato di sopra; ed avendolo i due Imperatori fatto venire alla loro presenza, gli comandarono di sagrificare. Avendo egli ricusato di farlo, fu alzato nudo in aria, e gli fu lacerato a forza di flagelli tutto il corpo per indurlo ad

Digitized by Google

ubbidire. Persistendo egli nel suo santo proposito, gli fu sbranata la pelle, e la carne infin all' ossa con unghie di ferro, e per rendere più acerbo il suo dolore, gli fu messo sopra le piaghe del sale e dell' aceto. Ma neppur questi nuovi dolori ebbero forza d' abbattere il suo coraggio e la sua pazienza, nè di alterare la tranquillità dell' animo suo. Alla fine fu fatto portar del fuoco, e una graticola, sopra la quale fu steso il Santo per arrostirlo, e per consumare quella poca carne, che era rimasta intorno all' osso; e questo fu fatto lentamente, per prolungargli la morte, sulla speranza, che finalmente egli fosse per cedere alla violenza di quel tormento. Ma vi restarono anzi vinti i persecutori, e i carnefici; perciocchè Pietro finì di vivere nel tormento, e nel superare in una maniera così gloriosa la crudeltà degli uomini fece trionfare la Fede di quel Dio, che lo aveva renduto invincibile.

5. Eusebio non ci ha descritti i supplizi degli altri cortigiani, e Ciamberlani, ma anch' essi non furono nè meno lunghi, nè meno crudeli, ancorchè diversificati in varie guise. Doroteo, e Gorgonio, dopo aver sofferti con eroica costanza tutti gli strazi, che di loro furono fatti, morirono strangolati. Alcuni altri ministri della casa imperiale finirono anch' essi di vivere nell' istesso modo, e altri in altro, onde per diverse vie tutti

arrivarono a un istesso termine, e tutti si riunirono in Cielo, per riceverVi dal giusto Giudice la meritata corona.

La virtù di questi Santi Martiri, i quali, vivendo in una gran Corte, e in cariche sublimi appresso un Imperator Pagano, attendevano a servir Dio con sincerità di cuore, e a promovere la sua gloria, e la salute de' loro fratelli, sarà nel giorno del Giudizio la confusione, e la condanna insieme di coloro, i quali trovandosi innalzati a grandi dignità, e ricolmi di onori, e di ricchezze, se n' abusano in offesa di Dio, e in prepotenze, ed ingiustizie contro i loro prossimi, e menano una vita voluttuosa, e libertina, Imparino essi, se vogliono salvare le anime proprie, a tenere il loro cuore distaccato dalle delizie, dalle grandezze, e dagli altri beni terreni, che possiedono; a servire Iddio in ispirito e verità, preferendo la sua santa legge, e la sua gloria a tutte le cose del mondo: e a sagrificare per la verità, e per la giustizia la roba, l' onore, e la vita stessa, come fecero i sopraddetti illustri personaggi. Si ricordino a tal effetto, che tutta la gloria mondana, come dice il Profeta Isaia (1), è simile al fieno, e al fior del fieno, che presto marcisce, e che *il mondo*, come soggiunge l' Apostolo S. Giovanni, *passa colle sue concupiscenze*,

---

(1) *Is.* 40. 67.

ma chi è fedele a Dio, e fa la sua volontà, operando il bene, e fuggendo il male, *dimora in eterno* e giunge al possesso di quella ineffabile felicità, a cui giunsero questi Santi Martiri.

10 Settembre Secolo XIII. e XIV.
S. NICCOLA DI TOLENTINO.

La sua Vita fu scritta da un Religioso del suo Ordine, ed è riportata dal Surio; e dai Bollandisti.

NIccola soprannominato di Tolentino dal nome della città, in cui dimorò la maggior parte del tempo di sua vita, e dove lasciò le sue spoglie mortali, venne al mondo verso l'anno 1230. nella Terra di S. Angiolo, poco lungi dalla città di Fermo. I suoi genitori erano di una condizione mediocre, e poco agiati di beni temporali, ma d' una singolar pietà; e questa fece, che s' indirizzassero a Dio per aver prole, temendo di vedersi per sempre sterili. A quest' effetto fecero un pellegrinaggio a Bari, interponendo per ottenere ciò, che bramavano, l' intercessione di S. Niccolò di Mira; ed ottenutolo, posero per riconoscenza al figliuolo, che loro nacque, il nome di questo Santo. Ben presto si vide, ch' egli era un frutto di benedizione; perciocchè Iddio prevenendolo colla sua grazia, lo aveva dotato d' un naturale adattato

a far acquisto della virtù. Si crederono i suoi genitori in obbligo di non trascurar alcuna diligenza per coltivare un fondo sì buono; ed il fanciullo Niccola vi corrispose in maniera, che poco ebbero da faticare per fargli abbracciare ogni sorta di bene. Fin dal tempo de' suoi primi studj egli si distingueva tra tut i i fanciulli suoi coetanei per la gravità, e per l'innocenza de' costumi; nè prendeva parte alcuna ne' loro divertimenti, come non la prendeva ne' loro difetti. Fuggiva la vista e la conversazione delle donne. Aveva una premura straordinaria d' andare alla Chiesa, dove orava con tanto raccoglimento, quanto se ne possa desiderare dalle persone più esercitate nella vita spirituale. Era avidissimo della parola di Dio, e l'ascoltava con modestia, e un'attenzione singolare. Amava teneramente i poveri, e quando non aveva con che sollevare la loro miseria, li consolava con affettuose e compassionevoli parole. Era casto sobrio e astinente, a segno che fin dall' adolescenza prese l' uso di digiunare tre giorni della settimana.

2. Egli non aveva terminato ancora il corso de' suoi studi, che fu fatto nella patria Canonico della Chiesa di S. Salvatore; ma considerando, che quest'impiego, ancorchè per se stesso santo, l' avrebbe tenuto nel mondo, al quale aveva in pensiero di voltar le spalle, gettò gli occhi sopra un' altra professio-

Digitized by Google

ne, nella quale sciolto da tutti i legami del secolo potesse consacrarsi al servizio di Dio con un' intera libertà. Presa questa risoluzione, gli rimaneva solo da deliberare a qual Istituto dovesse applicarsi; ma mentre ch'egli era occupato in questo pensiero, avendo intesa una predica di un Religioso dell'Ordine di quei, che si chiamano Eremiti di S. Agostino, i quali avevano un Convento in quella Terra, si determinò ad abbracciar quell' Istituto. Dallo zelo, con cui il predicatore parlava della corruzione del mondo, argomentò, ch' ei fosse penetrato dalla verità, che predicava, e giudicò, che essendovi in quel convento persone di tal virtù, fosse quello un buon asilo, per riparavisi dai pericoli del mondo. Appena il Predicatore fu sceso dal pulpito, che Niccola andò a trovarlo, e apertogli il suo cuore, lo pregò a voler interporsi per farlo ricevere nel suo Ordine; e il buon Religioso, conoscendo, che la risoluzione del giovane veniva dallo spirito di Dio, preso il consenso de' genitori, lo fece subito ammettere al Noviziato dalla sua Religione.

3. Nel tempo del noviziato Niccola accrebbe l' opinione, che i Superiori avevano formata della sua virtù; e molto più allorchè terminato che l' ebbe, si vide, che il fervore, che negli altri suol raffreddarsi, in lui faceva sempre maggiori progressi. Sapendo egli che il fondamento dell' edifizio spirituale, che

s'era proposto d'innalzare, doveva esser l'umiltà, attese di proposito a perfezionarvisi, vegliando con estrema circospezione sopra le sue azioni, e sopra tutti i movimenti del cuore, acciocchè non vi si mischiasse mai lo spirito della superbia, e della vanagloria. Riguardava tutti i Religiosi, come tanti suoi Superiori, prendendo per comandi i loro consigli, e le loro preghiere. Egli era il primo a fare le più vili, e faticose faccende del convento, e ciò, che occorreva di più penoso, era quello, che faceva con maggior allegrezza e soddisfazione. Univa a quest' umiltà una mansuetudine ed un' eguaglianza di spirito maravigliosa, di modo che in tutta la sua condotta non si conobbe mai verun tratto di stravaganza d' umore, non che d' impazienza, o di vivacità sregolata. Conservò per tutto il tempo della sua vita un inviolabile purità di mente e di corpo, e per metter in sicuro questo prezioso tesoro, tenne il corpo suo in una continua servitù, negando ai sensi qualunque soddisfazione, che non fosse assolutamente necessaria, e macerando la carne con digiuni, con vigilie, con discipline, e con altre austerità così straordinarie, che quasi pareva, che si fosse prefisso di distruggerla, anzi che affliggerla. Quanto ai digiuni però fu dai suoi superiori obbligato a moderarli, e a contentarsi d' osservarli con quell' estremo rigore che egli voleva sol quattro giorni

Digitized by Google

della settimana, negli altri il suo cibo ordinario era una scarsa porzione di pane con de' legumi mal conditi, e spesse volte, o crudi, o mezzi cotti. Dormiva per lo più sulla nuda terra, ovvero sopra un saccone assai duro, e usava per guanciale una pietra. Il cilizio, che egli portava; se lo cingeva con una cintura di ferro, nè mai lo depose, se non per macerarsi il corpo con flagelli, e con catenelle armate di punte di ferro.

4. Quest'aspro governo, che egli faceva della sua carne, era di gran lunga superiore a quello, che prescriveva la Regola, e che praticavano gli altri suoi confratelli, ma questi lo lasciavano fare ciò, che voleva, perchè vedevano, che la sua penitenza era accompagnata dall' esercizio di tutte le altre virtù, massime da un bassissimo sentimento di se, e da una prontezza indicibile a servire gli altri. Non così l'intese un suo parente, Religioso d'un altr' Ordine, e Superiore d'un ricco Convento in quel vicinato, Questi, che conservava ancora dell'affetto alla carne e al sangue, essendosi posto in cuore d'indur Niccola a mitigare l'asprezze della sua vita penitente, prese un giorno a rappresentargli, che le sue austerità l' avevano omai ridotto ad una macilenza tale, che sembrava un orrido scheletro, che essendo nel fiore di sua età compariva macero d'un uomo di 60. anni; che il suo vivere era anzi un continuo

languire; che menando una vita di morte senza morire, sarebbe divenuto in breve un peso inutile alla sua Religione. Pretese inoltre di fargli vedere con ragioni, ed esempi, che poteva santificarsi senza tutte quelle mortificazioni, e gli offerì di farlo passare nel suo Convento, dove con una regola più mite, e più accomodata alla fiacchezza dell'umana natura avrebbe potuto egualmente bene, secondo lui, operare la propria salute. Un discorso così specioso avrebbe potuto fare qualche impressione nello spirito di Niccola; ma Iddio gli fece grazia di conoscere, che lo spirito delle tenebre, trasfigurandosi nello spirito di luce, cercava d'ingannarlo, servendosi di quel Religioso rilassato, per distorlo dalla via stretta, che aveva intrapresa, per santificare l'anima sua; onde riguardò quel discorso, come una pericolosa tentazione, che doveva subito rigettare, e non farne conto veruno.

5. Dopo qualche tempo i suoi Superiori lo mandarono in diversi conventi della provincia, per far vedere ai loro Religiosi questo raro esemplare di virtù e d'osservanza; e finalmente nel 1279. a Tolentino, dove restò per 30. anni interi. Ivi egli raddoppiando le austerità, e le astinenze, s'interdisse per sempre l'uso della carne, dell'uova, de' latticini, del pesce, e delle frutte medesime, dal qual metodo acciocchè qualche volta si dipartisse,

Digitized by Google

vi volle un ordine espresso del suo Generale: e ciò fu in congiuntura d'una malattia, che l'aveva ridotto agli estremi. Nel Convento di Tolentino i suoi esercizi esteriori erano l'occuparsi in procurare la salute dell'anime; ora predicava la parola di Dio, ora catechizzava gl'idioti, ora confessava i penitenti, e tutte queste sue fatiche producevano un copioso frutto. Il tempo, che gli avanzava da quest'opere di carità, lo dava all'orazione e alla contemplazione delle cose celesti, e in questo divinò commercio, in cui l'anima tratta familiarmente col suo Dio, gli pareva di godere oramai le delizie della beatitudine celeste. E' bensì vero, che il corpo si trovava frequentemente oppresso sotto il peso de' patimenti, e delle debolezze, che gli lasciavano le sue lunghe infermità, ma in queste occasioni appunto il suo spirito s'innalzava al Cielo più vigoroso e più forte. Il medesimo effetto operava in lui la meditazione della Passione del Salvatore. Questo tenero oggetto, unito alla considerazione dell'ingratitudine degli uomini, che sì mal corrispondono a quell'eccesso d'amore, che è giunto a far incatenare e morire per loro un Dio, lo trasportava fuor di se, e in questi trasporti egli si doleva di non poter rendere al suo Redentore, se non lagrime, in vece di sangue che aveva versato per lui sulla Croce.

6 Giunse finalmente il tempo, in cui il

Digitized by Google

Signore volle ricompensare le penitenze; e le virtù del suo servo colla gloria celeste; alla quale unicamente aspirava il suo cuore acceso dall'amor di Dio. Egli ebbe qualche tempo prima un oscuro presentimento della sua vicina morte, come se n'espresse co' suoi Religiosi. In fatti essendo poco dopo caduto ammalato dimandò di esser subito munito de' Ss. Sagramenti, i quali ricevè con gran giubbilo del suo spirito, come un pegno sicuro di quell'eterna felicità, che gli stava in Cielo apparecchiata: *Io desidero*, egli disse; *di ricevere il santo Viatico per non cadere in isfinimenti nel gran viaggio, che ho da fare. Mi ciberò del pane degli Angeli, affinche il Signore cavandomi dal mondo, e sollevandomi da Terra, mi sostenga, e mi trasporti con lui in Cielo, donde egli è disceso. Avendo io il mio Salvatore con me, non temerò più nè i dolori della morte, nè gl' inimici della mia salute: Dominus mihi adiutor, & ego despiciam inimicos meos*. Appagate che furono le sue ardenti brame con ricevere il Ss. Viatico, e l' estrema Unzione, pregò il suo Superiore a portargli in camera una Croce di Gesù Cristo. Alla vista di quel segno salutare della nostra redenzione egli si sciolse in divote lagrime di tenerezza verso il suo amabile Salvatore, pregandolo con molto fervore a concedergli la salute dell' anima sua per virtù della sua santissima Passione, e morte di croce; e pie-

Digitized by Google

no di fiducia nei meriti di Gesù Cristo spirò placidamente la beata sua anima in età di circa 70. anni, il dì 10 di Settembre dell' anno 1309. secondo altri del 1310. Siccome egli era stato in vita favorito dal Cielo di varì doni soprannaturali, tanto per consolazione sua propria, quanto per benefizio altrui, così dopo morte Iddio lo rendè celebre per li molti miracoli, operati a sua intercessione, co' quali il Signore si degnò far palese agli uomini la santità e la gloria celeste del suo servo fedele.

L'uomo dopo la caduta nel peccato, che ha guasta è corrotta la sua natura, non può ritornare a Dio, se non per mezzo della penitenza, alla quale sono obbligati tutti, e giusti, e peccatori, come insegnano le divine Scritture, e come ha definito il sagrosanto Concilio di Trento, dicendo, che la vita del Cristiano dee essere una continua penitenza. E perciò il Signore in ogni secolo ci propone de' vivi esemplari di penitenza ne' suoi Santi; ed uno di essi è San Niccola di Tolentino, il quale dalla fanciullezza sino all' ultima vecchiaia, come si è veduto, macerò la sua carne con ogni sorta di austerità, e di mortificazioni. E' vero, che non tutti hanno forze, o di spirito, o di corpo, capaci di fare le penitenze, ch' egli fece; ma tutti però, dice S. Gio. Grisostomo, possono privarsi delle delizie, e delle superfluità: tutti possono veglia-

gliare sopra se medesimi, e custodire i loro sentimenti dalle cose curiose, e pericolose: tutti possono adempiere con diligenza, e con ispirito di penitenza gli obblighi del proprio stato, quantunque pesanti, e faticosi: tutti possono menare una vita regolata, occupata, e mortificata: tutti in fine possono soffrire con pazienza le disgrazie, le tribolazioni, le malattie, la povertà, e gli altri mali di questo mondo. Ora queste sono altrettante maniere di fare quella penitenza, che Iddio richiede da noi, per conseguire il regno de' Cieli, e per evitare quella terribile sentenza del Vangelo (1). *Se voi non farete penitenza tutti insieme perirete.*

11. Settembre Secolo III. e IV.
S. Pafnuzio Vescovo.

Le azioni di questo Santo sono riferite da Ruffino, da Socrate, da Sozomeno, e da altri Scrittori del quinto secolo da' quali le ha raccolte il Tillemont nel tom. 10. delle Memorie Ecclesiastiche.

PAfnuzio nacque in Egitto, e fu prevenuto fin dalla sua prima gioventù dalle benedizioni del Cielo; e mosso dall' esempio di tanti Santi Eremiti, che rendevano allora sì celebre quel paese, si determinò di voltar an-

(1) *Luc.* 13. 3. & 5.

Digitized by Google

c... egli le spalle al secolo presente, per andar in cerca di quella permanente città, dove tutti gli abitatori loderanno Iddio in eterno. *Giacchè il Cielo*, diceva egli a se stesso, *merita d' esser anteposto alla terra; giacche il primo è la mia patria, e l' altra non è se non un esilio; perchè non indirizzerò il mio corso verso di quello, perchè non fuggirò da questa?* Ma perchè i suoi di casa avrebbero potuto disturbare il suo disegno, se avesse voluto menare una vita solitaria nelle vicinanze della sua patria, se n' allontanò, e ritirossi nel monastero di Pisper, verso i confini dell' Egitto, e della Tebaide inferiore. Governava allora quel monastero S. Antonio, il quale col credito della sua santità vi aveva tirato un gran numero di persone, bramose d' averlo per guida nel cammino del Cielo. Pafnuzio v' andò colla mira di nascondersi al secolo, e di tendere alla perfezione; ed avendo aperto il suo cuore a S. Antonio, questi approvò la sua risoluzione, e lo ammise nel numero de' suoi discepoli. Sotto la condotta di questo gran Santo fece Pafnuzio in breve tempo grandissimi progressi nella virtù; e uno de' mezzi principali, che egli usò, fu di ridurre in servitù i suoi sensi, e di mortificar le sue membra, e di soggettarle interamente allo spirito con ogni sorta di penitenze ed austerità. E poichè ebbe domate le sue passioni egli acquistò una felice tranquillità, e racco-

glimento di spirito, per cui trattava familiarmente con Dio nell' orazione, e ascoltava la sua voce nella lezione e meditazione delle divine Scritture. Così avvenne, che la sapienza, la quale non si riposa in un'anima schiava dell' ingiustizia, e non abita in un corpo soggetto al peccato, trovando l' anima, e il corpo di Pafnuzio liberi da questo vergognoso giogo, si degnò d' illustrarlo colla sua più viva luce; onde non erano passati molti anni, da che egli dimorava a Pisper, che già era riguardato non più come un discepolo, ma come un maestro, da cui le persone più spirituali potevano prender consiglio, e le più sante ricever lezioni di santità.

2. Quindi è, che S. Antonio più volte rendè in pubblico un' ampla testimonianza alla sua virtù, ed una ispecie alla sua prudenza e carità. Una volta tra l' altre venendo un Eremita accusato d' una colpa, che egli sosteneva di non aver commessa, e persistendo i suoi confratelli ad accusarlo: *Io ho veduto*, disse loro Pafnuzio, *sulla riva del fiume un uomo caduto nel fango. Poi ho veduto diverse persone, le quali accorse per aiutarlo, gli hanno stese le mani, ma invece di tirarlo fuori di quel pantano, ve l' hanno affondato infino alla gola*. E con ciò volle il Santo far loro intendere, che non si doveva riprendere con soverchio rigore un colpevole, il quale ricusava di confessare la sua colpa, per-

Digitized by Google

la condotta, che tenne, che qual soldato coraggioso vi s'era preparato a tutti i travagli e combattimenti, ai quali Iddio l' avesse voluto esporre. La sua prima cura fu di dare al suo popolo l' esempio delle grandi virtù, che aveva apprese, e praticate sotto la disciplina di Sant' Antonio, quindi procurò e colle istruzioni, e coll' esortazioni di renderlo suo imitatore, e di formarne un popolo di Santi, applicato alle buone opere, e degno del nome di Cristiano. Ma alle cure, e alle fatiche, che seco portano le funzioni episcopali, e alla sollecitudine, che ispira la carità, di soccorrere i bisognosi, s' aggiunse la prova della persecuzione degl'Imperatori Diocleziano, e Massimiano. Egli fu del numero di quei Confessori, a' quali per ordine loro fu cavato l' occhio destro, e tagliato il nervo del piede sinistro, e che poi furono rilegati a lavorare nelle miniere, e a scavare i marmi, lasciandoli in vita, acciocchè soffrissero un più lungo martirio, e prolungando i loro patimenti, per differir loro la corona. S. Pafnuzio soffrì quel dolore, e quei travagli senza lamentarsene; e s'offerì a Dio, come una vittima preparata alla consumazione del sagrifizio, qualora l' avesse voluta; nè mai gli rincrebbe d' aver perduta la quiete della solitudine, e la sua libertà, perchè sapeva, che l' uomo non dee voler altro, che quello, che vuole Iddio, e dee contar per nulla i trava-

gli, che gli assicurano un' eterna felicità.

5. Allorchè poi colla morte de' persecutori della Chiesa, e coll' elevazione di Costantino all' Impero fu restituita la pace ai Cristiani, Pafnuzio fu insieme cogli altri messo in libertà, e rimandato a pascere il suo gregge. Ei ripigliò le sue funzioni con uno zelo così grande, che non dava alcun indizio della debolezza delle sue forze, alla quale l' avevano ridotto i tormenti sofferti. Con egual fervore prese a cuore gl' interessi della Chiesa, e difese con intrepidezza la sua Fede contro gli eretici Ariani nel gran Concilio Niceno, tenuto sotto l' Imperatore Costantino. Egli pure v' intervenne storpiato com' era, e vi fece una gloriosa comparsa in mezzo a molt' altri Santi Confessori di Gesù Cristo: preziosi avanzi delle persecuzioni di Diocleziano, e de' suoi successori. Nel tempo, che si teneva il Concilio, Costantino faceva frequentemente andare alla Corte Pafnuzio, per ragionar con essolui de' mezzi da ristabilir la pace nella Chiesa; nè mai lo congedava da se, che non gli baciasse affettuosamente la cassa dell' occhio, che aveva perduto per la Fede di Gesù Cristo. E con quest' atto quel grande Imperatore insegnava sì ai Grandi della sua corte, come al minimo de' suoi sudditi, qual rispetto sia dovuto ai veri servi del Signore.

6. Pafnuzio ebbe parte in tutti i canoni, che fece quel Concilio per la conservazione

Digitized by Google

della Fede della Chiesa, e per lo stabilimento della disciplina; e dopo il Concilio stette sempre unito strettamente coi Vescovi Cattolici in difesa della sacra dottrina. Non si sa il tempo della sua morte, la quale fu certamente preziosa nel cospetto del Signore; ma v'è fondamento di credere, che egli morisse decrepito, e la sua memoria è stata in benedizione per tutti i secoli susseguenti nella Chiesa.

Il pensiero, che non abbiamo città permanante e stabile su questa terra, ma che siamo viaggiatori, e pellegrini, che camminano verso l'eternità, indusse S. Pafnuzio a ritirarsi nel deserto per attendere unicamente a santificare l'anima sua, e ad assicurare l'acquisto del Cielo, ch'è la nostra patria. Questo medesimo pensiero faccia risolvere noi pure a riguardare le cose di questo mondo con occhio d'indifferenza, e di disprezzo, e ad astenerci, appunto quasi forestieri e pellegrini, come ci esorta l'Apostolo S. Pietro (1), da tutte quelle cose, che possono recare danno all'anima nostra, e impedire, o ritardare il cammino verso la nostra beata patria del Paradiso. Passa la figura di questo mondo, dice l'Apostolo San Paolo, e passa prestissimo; e però dobbiamo servirci delle cose del mondo, come se non ce ne servissimo. dob-

(1) 1. *Petr.* 2. 11.

biamo possederle, come se non le possedessimo, e goderle, come se non le godessimo, cioè a dire, come spiega S. Agostino, tenere il nostro cuore distaccato dall'affetto di esse, e farne uso non secondo che suggerisce la passione, e il costume degli altri, ma com' esige la pura necessità, *mentis modestia, non amantis affectu*, di maniera che non rechino ostacolo al nostro viaggio, nè c' impediscano l'acquisto della beata eternità. Dobbiamo altresì ad esempio di S. Pafnuzio, e degli altri Santi essere sempre disposti, e preparati a soffrire con pazienza, e con rassegnazione alla volontà di Dio tutte quelle pene ed afflizioni, le quali ci sopravverranno nel breve corso di questa misera vita, a fine di conseguire quell'eterna mercede, che Iddio ha promessa a coloro, i quali, come dice l'Apostolo (1), *combattono legittimamente fino alla morte*, che è quanto dire, i quali in mezzo alle contraddizioni, e tribolazioni si mantengono fedeli, e costanti nell' osservanza de' divini precetti.

---

(1) 2. *Tim.* 2. 5.

12. Settembre Secolo XII
SAN GUIDO.

La sua Vita scritta fedelmente è riportata dal Surio sotto questo giorno, e dai Bollandisti.

LO stato di povertà, e di abbiezione, che dagli uomini del mondo viene comunemente abborrito, e disprezzato, rende più facile il conseguimento dell'eterna salute, quando se ne faccia un buon uso. Così fece S. Guido, di cui intraprendiamo a scrivere la Vita. Egli venne al mondo dopo la metà dell' undecimo secolo in un villaggio del Brabante. I suoi genitori erano di bassa condizione, e assai poveri: guadagnandosi il vitto colle loro fatiche: ma essendo timorati di Dio, insegnarono a Guido di amare Iddio, e di servirlo fedelmente. Sin dall' infanzia gl' inculcarono quella massima, che il Santo Tobia ripeteva spesso al suo figliuolo: *Noi siamo poveri, ma saremo abbastanza ricchi, se temeremo Iddio, e ci guarderemo da ogni peccato*: e di questo santo timore gliene davano eglino un continuo esempio. Guido se n' approfittò, e in poco tempo divenne assai virtuoso: onde non solo non si rattristò della sua bassa e povera condizione, quando fu in età di conoscerne il pregio; ma anzi se ne compiacque; ringraziò Iddio di poter essere in

questa parte conforme a Gesù Cristo, nato e vissuto povero; e riguardò l'umiliazione, inseparabile da un tal stato, come un mezzo da santificarsi. Rispettava i grandi, e i ricchi del secolo; ma non invidiava nè le loro grandezze, nè la loro fortuna, e provava un sincero rincrescimento in vedere, quanto la massima parte degli uomini fosse attaccata ai beni di questa terra. Se s' imbatteva in qualche povero, che si dolesse del suo misero stato, l' esortava a non perdere colle sue doglianze e impazienze un tesoro, che Iddio gli metteva tra le mani, per fare acquisto dei veri beni, e delle vere ricchezze, che altro non sono, nè possono essere, se non l' eterne del Cielo.

2. Siccome una delle principali condizioni della pietà cristiana si è di fuggire l'ozio; e Iddio vuole, che le persone povere si guadagnino il proprio sostentamento col faticare, e lavorare, così S. Guido per ubbidire al Signore, e per ispirito ancora di penitenza non lasciava di attendere al lovoro insieme con suo padre; ma procurava di prendere quel tempo, che più poteva, per andare alla Chiesa, ed ivi chiedeva continuamente a Dio la grazia d' amare la povertà, di sopportarne con sommissione tutti gl' incomodi, e di vivere rassegnato al suo divino volere. Nè contento di quelle mortificazioni, che vanno unite allo stato povero e laborioso, vi aggiungeva delle

altre mortificazioni volontarie, e specialmente frequenti digiuni, affine di avere di che soccorrere i poveri, coi quali divideva quel, che poteva appena bastare pel suo proprio nudrimento. Andava ancora spesso in certe ore a visitare gl' infermi, e i tribolati, consolandoli, e dando loro quel sovvenimento, che poteva.

3. Essendosi un giorno Guido portato al villaggio di Lecca, distante circa due miglia da Bruselles, ed entrato nella Chiesa a far orazione, il Curato osservò la modestia, e il raccoglimento, col quale egli orava, onde chiamatolo a se, gli fece diverse interrogazioni. I sentimenti di pietà, e di saviezza, ch' egli trovò nelle sue risposte, l' indussero a fargli la proposizione, se voleva rimanere al servizio della sua Chiesa; e Guido accettò l' offerta con tanta sua maggior soddisfazione, quantochè quell' impiego gli dava tutto il comodo di secondare il genio, che aveva a orare, e a trattenersi nella casa del Signore. Egli fu dunque ricevuto per servente, ovvero Sotto sagrestano nella Chiesa della Beatissima Vergine di Lecca, il qual uffizio esercitò per lo spazio di molti anni con suo gran profitto spirituale, e con pari edificazione dei suoi prossimi. La sua occupazione era di scopare la Chiesa, di ornare, e tenere puliti gli altari, e di aver cura de' sagri paramenti, di sonare le campagne, e di fare tutti gli altri

servizi occorrenti alla Chiesa, e alla sagrestia. E il tutto egli faceva non con ispirito di mercenario, ma con sentimenti di pietà, e di divozione, che appariva eziandio nell'esterno suo portamento, sempre raccolto, e modesto, in maniera che ispirava a chi lo rimirava riverenza, e rispetto al luogo santo. La pulizia, il buon ordine, e la puntualità in tutto quello che aveva da fare; manifestavano qual fosse la purità dell'anima sua, e quale la compostezza de' suoi costumi. Il sollievo, che egli si prendeva dalle sue occupazioni, era lo stare a piè degli altari, ove non di rado passava le intere notti in orazione. Tutto il resto della sua condotta èra egualmente regolato. Schivava qualunque familiarità colle donne; viveva in una grandissima povertà, facendo limosine di quel poco che gli era stato assegnato per suo sostentamento, e quando non aveva che dare del suo, lo chiedeva agli altri per soccorrere i bisognosi, e affliggeva il suo corpo con rigorosi digiuni, e con altre austerità.

4. Mentre S. Guido in tal maniera serviva Iddio, e s'avanzava nella cristiana perfezione, fu assalito da una tentazione, la quale gli fece fare un passo falso, che poi gli costò molte lagrime. Un certo mercante di Bruselles, avendo osservato l'amore, ch'ei portava a' poveri, e la sua premurosa sollecitudine in sovvenire alle loro necessità, lo per-

suase di mettersi a trafficare, per guadagnare con che soccorrerli più abbondantemente, invitandolo perciò a entrare seco in società. Guido, abbagliato da questo specioso pretesto, non fece riflessione, che Iddio non vuole da noi quel bene, che non si può fare in quello stato, in cui ci ha collocati la sua Provvidenza diede orecchio alla proposizione del mercante; e lasciato l'ufizio, che esercitava, incominciò con essolui a trafficare, non senz'ammirazione di quanti lo conoscevano. Ma Iddio non permise, che rimanesse lungo tempo in questo inganno, nel quale era incorso a cagione della sua semplicità. Imperocchè, avendo Guido caricate sopra una barca le sue merci, la barca perì al vista del porto medesimo. Egli riguardò quest' accidente, come una punizione del suo fallo, e se ne tornò immantinente a Lecca, dove ripigliato il suo primiero impiego, attese di lì in poi a trafficare unicamente pel Cielo, avanzandosi di virtù in virtù Tutte le volte che ripensava alla tentazione, dalla quale s' era lasciato vincere, si rammaricava, e piangeva così amaramente d' avervi acconsentito con tanta facilità, come se avesse commesso un gran delitto.

5. Dopo averne fatta penitenza per lo spazio di più anni, credendo, che ciò non bastasse, intraprese un genere di penitenza assai usitato in quei tempi; e fu quello d' andare in pellegrinaggio a Roma, di là a Ge-

rusalemme, e poi ad altri santi luoghi, renduti celebri dalla divozione de' Fedeli. Consumati sette anni in questi pellegrinaggi con molti stenti, e con molte fatiche, se ne tornò a Roma, dove trovò Vondulfo Decano della Chiesa d' Anderlaco, luogo vicino a Bruselles; che andava a Gerusalemme con diversi altri compagni. Vondulfo propose a Guido di rifare quel viaggio con essi, per servir loro di scorta; e il Santo; sempre disposto a far piacere e servizio a chicchessia, accettò la proposizione, e nel viaggio fu di grand' edificazione a tutti colla sua penitenza, colla sua umiltà, col suo silenzio, e colle sue austerità. Mentre Vondulfo, e i suoi compagni, dopo aver soddisfatto alla loro divozione, s' apparecchiavano a tornarsene al loro paese, furono assaliti da una malattia contagiosa, la quale li tolse dal mondo in pochi giorni. Guido prestò loro tutta quella maggior assistenza, che potè; ed essendosi Iddio degnato di preservarlo da quel male, egli se ne tornò nel Brabante a portare ad Anderlaco la nuova della morte di Vondulfo. Il Vicedecano di quel luogo non lo volle lasciar tornare a Lecca, com' egli bramava, e l' obbligò a restare presso di lui; ma poco tempo dopo Guido andò a ricevere la corona immortale, che s' era acquistata colle virtù. La sua morte seguì circa l' anno 1112., e il suo sepolcrò fu dal Signore onorato con molti miracoli.

Le virtù non meno che i difetti dei Santi ed Eletti di Dio, possono servire alla nostra istruzione. Impariamo da questo Santo ad amare la povertà, come una gioia preziosa, colla quale si compra facilmente il regno de' Cieli. Era di questa gioia incognito il prezzo, finchè ce lo scoprì l' unigenito Figliuolo di Dio, sì con eleggerla per se medesimo nascendo povero, vivendo povero, e morendo povero sopra una croce, e sì con chiamare beati i poveri, ai quali ha promesso il regno de' Cieli (1), purchè sieno poveri non solo di roba, ma ancora di spirito, come lo fu S. Guido. Impariamo altresì ad essere constanti nella nostra vocazione, nè a lasciarci ingannare de certe apparenze di maggior bene, delle quali il demonio, trasfigurandosi, come dice l' Apostolo, in Angelo di luce, si serve alle volte, per distoglierci da uno stato buono e sicuro, ed esporci al pericolo di cadere in qualche precipizio, come vi sarebbe caduto questo Santo, se la grazia di Dio non l' avesse preservato. *State fermi*, dice il medesimo Apostolo (2), *in quello stato, nel quale siete stati chiamati: e voi, o servi, fate buon uso del vostro stato di povertà, e di umiliazione; e ancorchè poteste, non vi curate di cambiarlo in un migliore, e più comodo.*

---

(1) *Matt.* 5. 3.
(2) 1. *Cor.* 7. 20. & 21.

Digitized by Google

13. Settembre Secolo V.

S. PULCHERIA IMPERATRICE.

Sozzomeno nel lib 9. della sua Storia Ecclesiastica, e altri Autori di quel secolo, in cui la Santa Imperatrice viveva, hanno descritte le sue azioni, e celebrate le sue lodi. Si veda il tutto raccolto con la solita esattezza dal Tillemont nel tom. 15. delle Memorie Ecclesiastiche.

PUlcheria figliuola dell'Imperatore Arcadio, e dell' Imperatrice Eudossia, e sorella dell' Imperator Teodosio il giovane, venne al mondo il dì 19. di Gennaio dell' anno di Gesù Cristo 399 Ella perdè la madre all' età di 5. anni e il padre a quella di nove; ma Iddio la fornì di talenti sì rari, e sopra tutto le diede una sapienza così grande, che il dì 4. Luglio dell'anno 414. ella fu proclamata Augusta e Imperatrice, col peso di governar l' Impero, e d'aver cura del fratello Teodosio, il quale aveva due anni meno di lei. Pulcheria dunque non aveva terminato ancora il decimosesto anno, quando cominciò a reggere l' Impero d' Oriente, e mostrò uno spirito, e una prudenza singolare, e molto superiore alla sua età. Ella aveva tre sorelle minori di se, alle quali persuase d' abbracciare la verginità, non solamente perchè questo stato è più sicuro per l' eterna salute; ma ancora per ischi-

ischivare il pericolo, che i mariti, ai quali fossero sposate, non eccitassero turbolenze nell' Impero, e non dessero gelosia all' Imperatore loro fratello. Per indurle più efficacemente a prendere questo partito, ella fu la prima a darne loro l'esempio, consacrando solennemente la sua verginità a Dio, con prenderne in testimonio Iddio medesimo, il Clero, e tutto il popolo di Costantinopoli, e con offerire nella Chiesa una tavola arricchita d' oro e di gemme, sulla quale era descritto il suo voto, e il motivo, per cui l'aveva offerta. Nè ciò ella fece per ostentazione, ma per essere tanto più religiosa in osservare la promessa, quanto maggiore era la solennità, colla quale l'aveva fatta.

2. Era Pulcheria attentissima nel soddisfare agli obblighi del governo, e faceva eseguire i suoi ordini con una prontezza, e diligenza tale, quale appena avrebbe potuto sperare il più assoluto Sovrano. Tutti l' ubbidivano di buon animo, perchè ella governava più da madre, che da Imperatrice; e tutti avevano per lei un sommo rispetto, e un riguardo grandissimo, perchè aveva per tutti un grande amore, e si mostrava sempre pronta a sovvenire ai loro bisogni, e ad amministrar a tutti la giustizia, sempre però temperata dalla clemenza. Con questa grand' arte di regnare Pulcheria univa il talento di ben parlare, e quello ancora di scrivere assai elegantemente e

Digitized by Google

in Grego, e in Latino. Ma ciò, che è anche più stimabile, con tutti questi gran talenti ella era veracemente umile. Tutti gl' Istorici hanno notato, ch'ella dava all'Imperatore suo fratello l'onore di tutto quello, che si faceva da lei sotto suo nome. Ella altresì si prese il pensiero di fargli imparare gli esercizi convenienti alla sua dignità, assegnandogli per tal effetto i più savi, e i più dotti maestri; e da se medesima gl' insegnava in tutte le sue azioni una gravità degna d'un gran Principe, e nel medesimo tempo una modestia, qual si conviene a un Principe cristiano; a mostrarsi affabile, o severo secondo le occasioni, e non mai per capriccio, nè per umore; ad ascoltare benignamente quei, che gli facessero domande giuste, e a rigettare senza sdegno le domande improprie, e ingiuste. Ma sopra tutto essa gl' instillò l' amore alla pietà, il gusto all' orazione, l' assiduità ai divini ufizi, e il rispetto verso i Sacerdoti, e i Religiosi, e generalmente verso le persone dabbene.

3. Teodosio conoscendo l' obbligazione, che aveva a una sorella di tanto merito, aveva per essa una pienissima condiscendenza, e un sommo rispetto. Ma Pulcheria gli volle insegnare un'altra massima importantissima, e questa è, che un Principe debba invigilare sopra di ciò, che fanno i suoi ministri, ed esaminare da se medesimo le cose, per quan-

to buona opinione, e per quante riprove egli abbia della loro probità. E per fargli toccar con mano la necessità d'operare in sì fatta guisa, si servì di quest' innocente artifizio. Ella s' era accorta, ch' ei segnava tutte le carte; che gli erano presentate, senza leggerle, ed esaminare il contenuto: perciò stese a nome di lui un atto, col quale si dichiarava di cedere a lei la propria moglie, acciocchè fosse sua schiava. Teodosio lo sottoscrisse, com' era solito di fare, senza leggerlo, ma restò ben attonito, allorchè la sorella glie n' ebbe fatta la lettura; e illuminato per questo mezzo si corresse d' una facilità, che poteva avere perniciosissime conseguenze. Tale era la sapienza, colla quale Pulcheria esercitava l' arte difficile di governare.

4. Quanto alla sua vita privata, ecco quali furono le virtù, che la renderono una gran Santa. Tutto il tempo, che le avanzava dalle occupazioni del governo; lo dava all' orazione, alla lezione de' libri sagri, e alla cura de' poveri; li visitava, li serviva colle proprie mani, e si faceva gloria d' abbassarsi sino agli uffizi più vili della carità cristiana, la quale rende le anime nobili, e grandi avanti Iddio. Vi vorrebbero, dicono gl' Istórici, lunghi racconti, per descrivere le Chiese, ch' essa ha innalzate, gli spedali, che ha fondati a benefizio de' poveri, e de' pellegrini, e i monasteri, che ha dotato per man-

Digitized by Google

tenimento de' Monaci. La vita poi, ch' ella menava colle sorelle, era ammirabile. Osservavano tutte l' istesso metodo di vivere; erano assidue alla Chiesa, e liberali verso de' poveri; per ordinario mangiavano, e uscivano insieme; insieme cantavano le divine lodi di giorno e di notte, insieme s' occupavano in lavori di seta, e di ricamo: perocchè quantunque nate, ed allevate in mezzo alle grandezze, fuggivano l' ozio, e i vani trattenimenti, per occuparsi in quelle cose, che convenivano alla condizione del loro sesso. Alla loro pietà si attribuiva la pace, che godeva l' Impero, e la protezione, che il Signore mostrava per esso in tutte le più scabrose occasioni. L' Imperatore Teodosio non errò mai, se non quando antepose il parere de' cortigiani a quello di Pulcheria; nè la sua potenza si diminuì, se non quando in vece di attenersi ai consigli della sua santa sorella, volle seguire le insinuazioni di alcuni adulatori, i quali con suo gran danno ammise alla sua confidenza, e a parte della sua autorità.

5. Al pari d' ogni altra virtù risplendè in Pulcheria lo zelo per la Fede cattolica tutte le volte ch' ella n' ebbe l' occasione, specialmente nella causa di Nestorio Patriarca di Costantinopoli. Appena ella fu avvertita da San Cirillo Alessandrino, che quest' eresiarca aveva deviato dalla sana dottrina, e che cercava di farsi de' seguaci, che indusse il fra-

Digitized by Google

tello a procurare, che si convocasse un Concilio generale in Efeso, dove la verità, non ostante la potenza e gli sforzi degli avversari, trionfò dell' errore. Gli Eretici tentarono di vendicarsi di Pulcheria, inventando contro di essa delle calunnie, ma non essendo ad essi riuscito d'oscurare la sua virtù, cercarono per mezzo dell' eunuco Crisafio, favorito dell' Imperatore, di far nascere de' disgusti fra lei, e l' Imperatrice Eudossia sua cognata, e pur troppo per mala sorte dell' Imperatore conseguirono l' intento. Pulcheria vedendo, che la sua presenza nella Corte era divenuta inutile, si ritirò alla campagna a menare una vita privata, riguardando questo cambiamento di cose, non come una disgrazia, ma come un favore del Cielo, e approfittandosene col darsi tutta all' orazione, alla lezione, e meditazione delle divine Scritture, e alla contemplazione dell' eterne verità.

6. Nè alcun motivo umano fu mai capace di farla uscire da questo ritiro. Solamente quando ella riseppe, ch' era in pericolo la Fede a causa dell' eresia d' Eutiche, e che il suo fratello era miseramente ingannato dall' eunuco Crisafio, fautore di quest' eretico; ella abbandonò immantinente la quiete della solitudine, per andar a soccorrere la Chiesa, e a provvedere alla salute del fratello. In fatti ella ebbe la sorte d' illuminarlo, e di fargli conoscere il precipizio, nel quale si era get-

Digitized by Google

tato; e dopo aver fatto cacciar via Crisafio, s'impiegò a riparare tutti i pregiudizi da lui cagionati alla Chiesa, e allo Stato. Frattanto, essendo questo Principe morto verso la metà dell' anno 450. senza lasciar figliuoli, e considerando Pulcheria, che non avrebbe potuto reggere l'Impero da se medesima, mise gli occhi sopra Marciano, uomo attempato, e di molta virtù, ed il più degno fra' suoi sudditi di governare insieme con lei l' Impero; onde risolvè di sposarlo a condizione però, che dovesse riguardarla come sorella, non come moglie. Accettata da Marciano la condizione, ella lo fece dichiarare Imperatore il dì 25. d'Agosto, e poi lo sposò, governando ambedue di comune concerto, l' Impero, come due amici, i quali abbiano gl' istessi sentimenti: e l' istesse mire. In tutto quello, che Marciano fece a favore della Fede cattolica, e contro gli Eretici, Pulcheria v'ebbe la principal parte; e i grandi elogi, che di lei fece il Concilio generale adunato in Calcedonia nel 415. contro gli eretici Eutichiani, e le lodi, che a lei diede il Papa S. Leone Magno nelle sue Lettere, sono una prova de' segnalati servigi, ch' ella rende alla Chiesa. Pulcheria si fece conoscere viepiù degna di tali elogi, continuando sino alla fine a proteggere la Chiesa da tutti i suoi nemici, colla qual protezione; e con tutte l' altre sue lodevoli operazioni, la Santa Imperatrice si meritò la

Digitized by Google

corona in Cielo. Ella morì in età di 52. anni, e qualche mese, ed istituì eredi i poveri di tutte le sue facoltà.

L'esempio di questa Santa Imperatrice, la quale non si credè dispensata dagli esercizi della pietà cristiana, e dal lavoro delle mani, benchè fosse collocata sul trono Imperiale, e incaricata del governo d'un grande Impero, riempia di confusione salutare tante persone del suo sesso, le quali per esser nate tra le grandezze, e tra la copia delle ricchezze, passano il tempo oziosamente, o in vani trattenimenti, o in mondani divertimenti. Esse credono falsamente, che la loro condizione le renda esenti dal lavoro, dalle serie occupazioni, e dalle faccende domestiche convenienti al loro stato; e che non vi sia male alcuno a menare una vita deliziosa, ed inutile, ora nell'acconciarsi e adornarsi; ora ne' passeggi e ne' giuochi, ora nelle visite e conversazioni; in somma sono del numero di coloro, de' quali dice lo Spirito Santo nella sapienza (1), che *stimano essere la vita umana un gioco, e un trastullo*. E pure è certo, che una vita oziosa, e sfaccendata, è incompatibile colla professione cristiana; e che *l'uomo*, e lo stesso dicasi della donna, *nasce per la fatica, nella giusa che gli uccelli nascono per volare*, come sta scritto in Giobbe (1). Per disingan-

(1) *Sap.* 15. 12. (2) *Iob.* 5. 7.

Digitized by Google

narsi di un sì pernicioso errore, si ricordino esse di quella minaccia del Vangelo (1): *Ogni albero, che non produce frutto buono sarà reciso, e gettato ad ardere nel fuoco*: e della terribile sentenza pronunziata da Gesù Cristo contro il servo pigro ed inutile (2): *Gettatelo nelle tenebre esteriori, dove sarà perpetuo pianto, e stridore di denti.*

14. Settembre.
ESALTAZIONE DELLA SANTA CROCE.

Dalla Vita di S. Anastasio Martire riferità dal Surio ai 22. di Gennaio, da Teofane, e da altri Autori riportati dal Ven. Card. Baronio nelle Note al Martirologio Romano, si raccoglie ciò, che avvenne intorno alla santa Croce nel secolo 7. sotto l' Imperatore Eraclio.

CElebra la S. Chiesa in questo giorno la festa dell' Esaltazione della santa Croce, sulla quale Gesù Cristo nostro Salvatore diede compimento al gran mistero della Redenzione del genere umano. Questo prezioso tesoro del Legno della santa Croce per tre secoli stette nascoso sotto terra, finchè Sant'Elena Imperatrice madre del gran Costantino, come si disse sotto il dì 3. di Maggio, avendola dopo molte diligenze trovata, la ripose

(1) *Matt.* 3 10.
(2) *Matt.* 25. 30.

in una custodia d' argento ornata di pietre preziose, e la collocò alla venerazion de'Fedeli nella magnifica Chiesa dell'Imperator Costantino fatta edificare sul monte Calvario. Ma nell'anno 614. Cosroe Re di Persia nella guerra, che faceva a' Romani, essendosi impadronito della città di Gerusalemme, la saccheggiò, fece prigione il Patriarca Zaccheria con un gran numero di Cristiani, e per compimento delle disgrazie fu la Santa Croce levata dalla suddetta Chiesa, e trasportata nella città di Cresifonte capitale dell' Impero Persiano, e riposta nel regio tesoro. Il Signore Iddio, che in tal maniera aveva puniti i peccati de' Cristiani, essendosi dipoi placato, concedè all' Imperator Eraclio, che allora regnava in Oriente, una segnalata vittoria sopra i Persiani, per cui Siroe succeduto a Cosroe suo padre nel regno di Persia, fu obbligato a dimandar al sopraddetto Imperatore Eraclio la pace, la quale fu conclusa nell'anno 628. Una delle principali condizioni di di questa pace fu quella, che fosse restituita la Croce del Salvatore, come seguì, avendola Siroe restituita in quello stesso Reliquiario d'argento, in cui era stata collocata da S. Elena. E avendo Siroe nel tempo stesso lasciati liberi i Cristiani, che erano stati fatti prigioni, e fra questi il mentovato Zaccaria Patriarca di Gerusalemme, egli tornando alla sua città seco portò colla dovuta riceveren

Digitized by Google

za la Croce del Salvatore, la quale dipoi dallo stesso Imperator Eraclio, che a quest'effetto si portò in Gerusalemme, fu con solenne pompa trasferita alla Chiesa del monte Calvario, ed ivi novamente esposta alla venerazione de' Fedeli. Seguì questa solenne traslazione nel dì 14. di Settembre dell'anno 629. Onde da quel tempo in poi la festa dell'Esaltazione della Santa Croce, la quale si faceva anche per l' addietro, come apparisce dalla Vita di S. Maria Egiziaca riferita agli 8. di Aprile, e da altri monumenti Ecclesiastici, divenne per questo memorabile avvenimento assai più celebre nella Chiesa non solo Orientale, ma anche Occidentale.

2. L' oggetto però principale della Chiesa nel celebrare la festa dell' Esaltazione della S. Croce, sì è quello di risvegliare la nostra fede, e di viepiù eccitare la nostra divozione verso la Passione del nostro amabilissimo Redentore; la quale viene rappresentata da quella Croce, in cui per amor nostro compì il gran sagrifizio della sua vita divina, e così la rimembranza di quanto è costata a Gesù Cristo la nostra salute, sia a noi d' incitamento ad amarlo con tutto il cuore, a servirlo con fedeltà, e a sacrificar tutto per un Dio che ha sagrificato tutto se medesimo per noi.

3. La vera Croce, che sostenne il sacratissimo corpo di Gesù Cristo, e fu tinta del suo prezioso Sangue, merita una venerazione, e

un culto speciale, perche fu l'istromento, in cui egli morì per la nostra salute. Così pure noi onoriamo, e veneriamo le immagini della medesima Croce, di qualunque materia esse sieno formate, perchè ci rappresentano Gesù Crocifisso, e ci recano alla memoria il gran mistero, che fu operato sul Calvario; e quando ci prostriamo davanti ad esse, ci prostriamo per adorar Gesù Cristo, che s'è degnato di morire per noi sopra di essa, e di farsi oggetto di maledizione, come dice l'Apostolo, per redimer noi dalla maledizione, che meritavano i nostri peccati.

4. I Fedeli adunque debbono sempre considerar Gesù Cristo nella Croce, e la sua potenza negli effetti, che ella produce; e finalmente a Gesù Cristo si debbono riferire, e ad esso vanno a terminare gli elogi, che i Ss. Padri hanno fatti della Santa Croce. *Alla Croce*, dice San Giovanni Grisostomo, *si dee un onore, e un culto di gran lunga superiore a quello, che noi possiam ad essa rendere. Nella Croce noi troviamo la forza per combattere, e la virtù per vincere. Ella è*, dice S. Antonio, *un fonte perenne d'infiniti beni. La sua forza e la sua virtù è tale, che avendola davanti gli occhi, e scolpita profondamente nel cuore, non v'è alcun appetito, alcun amore al piacere, alcuna passione, che ci possa dominare. Io tengo per certo*, soggiunse S. Bernardo, *che nella Croce si trovano tutte le ricchezze della sa-*

Digitized by Google

lute, ch' ella e il cammino all' eterna felicità, e che per mezzo di essa noi ci rendiamo favorevole colui, che comparirà un giorno con essa per giudicare l'universo. Chi v' è, ripiglia S. Agostino, *che comprenda abbastanza, perchè ci facciamo nella fronte il segno della Croce? Ah! che tutti si segnano spesso con questo segno salutare, e la maggior parte lo fanno senza capirne il mistero. Siccome* (soggiunge il Santo Dottore) *voi con farvi questo segno portate in fronte l' umiltà e la mortificazione di Gesù Cristo: così abbiate un cuore veracemente umile e mortificato, e non siate un discepolo della Croce solamente in apparenza.*

5. Finalmente le tante, e sì varie tribolazioni, dalle quali è assediata, e d' ogn' intorno circondata la nostra vita, altro non sono per un vero Cristiano, che particelle della gran Croce di Gesù Cristo nostro Salvatore. Ora siccome noi onoriamo, e veneriamo le particelle della Croce materiale, nella quale Gesù Cristo consumò il suo gran sagrifizio; e ognuno si stima fortunato di possederne una piccola porzione: così non ci chiamiamo disgraziati, secondo il linguaggio che corre nel mondo, ma piuttosto felici ed onorati, allorchè il Signore ci fa partecipi de' suoi patimenti, e diciamo noi pure coll' Apostolo S. Paolo: (1) *Non sia mai vero, che in altro io mi glo-*

---

(1) *Col* 6. 14.

Digitized by Google

ri, se non nella Croce del mio Signor Gesù Cristo, per amore di cui il mondo è a me crocifisso, ed io sono crocifisso al mondo.

Secolo IV.

S. Flaccilla Imperatrice.

Le notizie della Vita di questa Santa si ricavano principalmente dall' Orazione funebre fatta in sua lode da S. Gregorio Nisseno, e dall' Istoria Ecclesiastica di Teodoreto lib. 5. cap. 19.

Uno de' più rari e de' più ammirabili esempi di santità, che il Signore abbia dati alla sua Chiesa, è stato quello di Santa Flacilla, la quale da' Greci è appellata anche Placilla, o talvolta eziandio Placida. Conciossiachè questa Principessa batte con generosa costanza la strada evangelica dell' umil.à, e delle altre virtù Cristiane, non già nel ritiro di un ben regolato chiostro, dove tutto invita e conduce alla perfezione, e nè pure nell' oscurità e nella quiete d' una vita privata, lontana dagl' imbarazzi, e dalle cure del secolo, ma in mezzo al tumulto de' più strepitosi affari, legata fino alla morte colla sollecitudine dello stato coniugale, e collocata sul più augusto, e più splendido trono imperiale: ond'ella fu, al dire di S. Gregorio Nisseno: *un prodigio incredibile della vita umana.* Sortì Flacilla i suoi natali nella Spagna, e fu

Digitized by Google

figliuola d' Antonio, personaggio ragguardevolissimo per le cariche, ch' egli esercitò, di Prefetto delle Gallie, e d' Italia, e per la somma dignità del Consolato, ch' ei sostenne nel 382. La sua nascita accadde dopo la metà del quarto secolo; e siccome ella era stata dall' Autore della natura arricchita di tutte le più belle prerogative d' anima, e di corpo; così giunta che fu alla conveniente età, fu creduta degna d' esser data in isposa a Teodosio, il quale uscito da una nobilissima famiglia Spagnuola, e probabilmente da quella dell' Imperator Traiano, era stato pel suo singolar valore innalzato ai più ragguardevoli posti della milizia.

2. Piacque però al Signore di far provare a Flaccilla su i primi anni del suo matrimonio delle amarezze, e delle gravi afflizioni, acciocchè di buon' ora imparasse per esperienza, quanto fragili e ingannevoli siano le cose di questo mondo, onde poi ad esse non attaccasse il suo cuore, allorchè ella si sarebbe trovata nell' auge delle felicità, e delle grandezze. Conciossiachè ella dovette vedere il suo suocero, il padre cioè di suo marito, chiamato anch' esso Teodosio, dopo aver estinta nell' Affrica una ribellione, che stava per sottrarre al dominio degl' Imperatori quella parte di mondo, e dopo aver date tali prove di valore, che gli acquistarono la fama del più gran Capitano del suo tempo, dovette ve-

der, dico, un sì grand' uomo, e a lei sì strettamente congiunto, cader vittima dell' invidia de' suoi emuli per mezzo d'una morte ignominiosa alla quale fu condannato dall' Imperator Valentiniano I. Il turbine, che tolse la vita al Suocero, si scaricò, sebbene con minor impeto, anche sopra del marito, il quale, decaduto dalla grazia della Corte, dovette come esule ritirarsi in Ispagna, dove seguendolo Flaccilla, diede alla luce il suo primo figliuolo, cioè Arcadio, circa l'anno 377.

3. Per breve tempo però durò lo stato d' umiliazione per Flaccilla, di cui voleva Iddio fare un modello di santità per le Principesse constituite nel più alto grado d' onore, e di potenza. Perocchè l' Imperator Graziano, il quale succedette a Valentino I., vedendo l' Impero inondato per molte parti da' Barbari, che tutto mettevano a sacco, richiamò sul fine dell' anno 378. dalle Spagne Teodosio. per valersi, come fece, del suo sperimentato valore contro di que' nemici dell' Impero. Nel che riuscì Teodosio (certamente non senza l' aiuto delle orazioni della sua santa Consorte) con sì felice successo, che dopo aver riportato sopra de' Barbari una segnalata vittoria, fu dall' istesso Graziano associato all' Impero, e dichiarato Augusto nell' anno 379. applauso incredibile di tutto l' Impero Orientale, il quale vide in questo innalzamento di Teodosio alla porpora imperiale il suo risor-

Digitized by Google

gimento, e la sua liberazione da tanti nemici, che l' opprimevano, e minacciandolo di ridurlo al niente. Così per ammirabile disposizione della divina Provvidenza avvenne, dice S. Gregorio Nisseno, *che Flaccilla innalzata fosse al sublime soglio del regno, acciocchè dall'eminente posto della sua dignità spandesse a guisa di Sole per tutta la Terra i luminosi raggi delle sue virtù; e unita a quegli, che per volontà di Dio presedeva a tutto il mondo, contribuisse a render felici e beati i sudditi dell' Impero.*

4 Sarebbe d' uopo di quì descrivere le illustri azioni di giustizia, di pietà, di religione fatte dal gran Teodosio ne' primi anni del suo Impero, per indi comprendere il merito, e la virtù della sua santa moglie Flaccilla. Perocchè, secondo la testimonianza di San Gregorio Nisseno, ella fu sempre al marito (come la Scrittura comanda, che sia una buona moglie) d' aiuto in ogni sorta d' opere buone. Anzi, segue a dire lo stesso Santo, se si trattava d' usar clemenza, ella o concorreva col marito, o anche lo preveniva nell' esercitarla. Se si doveva provvedere al bene dello stato, se all'amministrazione della giustizia, in somma nella pratica di tutte quelle virtù, che adornano i Sovrani, e che li rendono amabili ai popoli, si vedeva una generosa emulazione tra Flaccilla e Teodosio. Ma non solamente la Santa Imperatrice entrava a parte delle

delle opere buone, che faceva l' Imperatore suo Consorte; ella si dee di più riguardare, giusta la testimonianza, che di essa rende Teodoreto, come una delle principali cagioni, che assodarono Teodosio nella pietà, e lo fecero avanzare nelle virtù. Conciossiachè (sono parole del mentovato istorico) ella gli richiamava del continuo alla memoria la legge santa di Dio, e gl' insinuava sentimenti d' umiltà, e di gratitudine verso il Sovrano Benefattore, dicendogli frequentemente: Vi dovete sempre ricordare, o Signore, di quel che già foste, e di quel che siete di presente. Conciossiachè se anderete ciò del continuo meditando, non sarete ingrato verso l'autore della vostra presente felicità, e grandezza, e farete un buon uso della potenza, e dell' autorità, ch' egli v' ha data. Con questi discorsi (prosegue l' Istorico) ella innaffiava i semi di virtù, ch' erano nell' animo di Teodosio.

5. Tali sentimenti veramente cristiani, ch' ella si studiava d' inserire nel cuore del marito, erano già profondamente radicati nel suo. Perocchè la potenza imperiale, a cui si vide innalzata, in vece di farla insuperbire, le fu di stimolo a maggiormente umiliarsi, ed infiammarsi d'amor di Dio, e di desiderio di dimostrarsi grata a quegli, che rialza il misero dalla polvere, per farlo sedere co' Principi del suo popolo. Quindi è, ch' ella non diede mai adito, dice San Gregorio Nisseno

n suo animo alla superbia, deviando il pensiero da' beni terreni, dalla potenza, dalla gloria, e dalla grandezza e maestà dell'Impero, e tenendolo sempre fisso nella considerazione di se medesima, e del suo nulla. Quindi è parimente, ch'ella meditava continuamente la parola di Dio, per imparare sempre più a conoscerlo, e per apprendere i suoi doveri, e la maniera d'adempierli. Quindi è finalmente, ch'ella prestava a' poveri ogni sorta d'assistenza, e d'aiuto, persuasa esser questa una delle migliori maniere di corrispondere, per quanto è possibile a una creatura, alle beneficenze ricevute da Dio.

6. Alla carità, che questa Santa aveva per li poveri, e per gli afflitti, corrispondeva il suo amore per la Chiesa, e il suo zelo per la Fede. Conciossiachè essendo stata allevata, e cresciuta nella Fede Cattolica, dischiarata nel gran Concilio Niceno tenuto l'anno 325. ebbe sempre in sommo orrore l'Ariana empietà, per la cui condanna era stato celebrato il suddetto Concilio ecumenico. Laonde ella non solamente tenne sempre da se lontani coloro, ch'erano invischiati nella pece di un sì fatto errore, ma procurò altresì, che le frodi loro non servissero in qualche maniera di laccio all'Imperatore suo marito. Per la qual cosa, pensando una volta Teodosio di far venire alla sua presenza Eunomio, uno de' capi di questa empia Setta, per conferire

con esso lui, a fine di mitigare il suo furore contro la Cattolica Fede, Santa Flaccilla ne lo distolse, per timore che gli artifiziosi discorsi di quell' eresiarca non facessero nell' animo di lui una cattiva impressione. Ella si prendeva altresì una gran cura delle Chiese e ad esse abbondevolmente somministrava quanto era necessario, acciocchè i divini misteri, e le funzioni sagre vi fossero celebrate con quel decoro, e quella maestà, che inspira divozione insieme e rispetto a chi v' interviene. Ond' è; che le spesse volte mentovato S. Gregorio Nisseno non dubitò di appellare la Santa Imperatrice *la colonna della Chiesa*, *l' ornamento degli Altari e la fiaccola della Fede*. Nè in differente guisa parla il S. Vescovo delle altre virtù di Flaccilla, chiamandola il decoro dell' Impero; la regola della giustizia, l' immagine, anzi il più perfetto modello della continenza, della sobrietà, della pudicizia. Dice, che in lei la gravità era congiunta con una somma affabilità, e che la sua condiscendenza e mansuetudine, e la profonda sua umiltà e modestia non la facevano trascurare i mezzi di mantenere, per quanto era necessario al pubblico bene, la sua dignità: ch' ella era l' esemplare del più bello, e più legittimo amor coniugale, onde cercava sempre le giuste soddisfazioni del marito, ed egli per sì fatto modo l' amava, e la stimava, che si riputava assai più felice di aver lei per

Digitized by Google

Consorte, che di possedere l'Impero di tutto il mondo: in somma eravi in questa santa donna, conclude il Santo, un perfetto concerto di tutte le virtù.

7. Una delle ultime riprove, che la Santa Imperatrice lasciò al mondo delle sue virtù, fu quella, ch' ella diede in occasione d' una certa congiura; ch' era stata ordita contro l' Imperatore suo marito, ma che fu, la Dio mercè, scoperta prima ch' ella avesse effetto. Avendo i congiurati confessata la loro colpa, i principali di loro) giacchè quelli, i quali non v' avevano altra parte, che quella d' aver ascoltati discorsi sediziosi, senza averne denunziati gli autori, siccome quelli ancora, i quali avevano parlato con poco rispetto del Principe, volle Teodosio che fossero considerati come innocenti) i rei principali, dico, di un sì orribile misfatto furono condannati alla morte. Ma mentre che essi erano condotti al supplizio, e che si stava per eseguire contro di essi la fatale sentenza, Teodosio fece loro la grazia, scampandoli dalla morte, e dando loro la libertà d' andare, e di starsene ne' luoghi anche i più deliziosi dell' Impero. Or questa eroica azione di umanità, e di compassione, con cui volle Teodosio mostrarsi grato a Dio per la grazia compartitagli d' avere scoperta la congiura, viene da S. Gregorio Nisseno, e da altri scrittori contemporanei attribuita ai consigli, e alle insinua-

zioni di S. Flaccilla, ai sentimenti della quale in affari di simil natura l' Imperatore era solito di molto deferire.

8. Non tardò molto la Santa Imperatrice a ricevere da Dio nel Paradiso la ricompensa e di questa, e di tante altre sue opere di carità, e d'ogni altro genere di virtù. Ella aveva già nel mese di Settembre dell' anno 384 dato alla luce Onorio, che insieme con Arcadio suo fratello succedè al padre nell'Impero: e nel seguente anno 385. ella aveva partorita una figliuola, a cui era stato posto il nome di Pulcheria, la quale prima d'aver compiuto l'anno, se ne andò colla bella stola dell' innocenza a lodare con gli Angioli, a benedire, e godere Iddio per tutta l' eternità. Forse nel parto di Pulcheria restò Flaccilla con qualche alterazione della sua sanità, dalla quale per riaversi, ella andò a far uso di certe acque salubri, ch' erano in un luogo della Tracia, detto Scotumin. Quivi in vece della guarigione della sua malattia corporale, trovò la perfetta liberazione da tutte le miserie dell' anima, e del corpo. Perocchè nel medesimo anno 385. ai 14. di Settembre (nel qual giorno il suo nome è registrato ne' Menologi della Chiesa greca) ella passò a regnare con Cristo in Cielo. Il suo corpo fu indi trasportato con solenne pompa a Costantinopoli, accompagnato dalle lagrime di ogni ordine di persone, che piangevano la perdi-

Digitized by Google

te, che avevan fatta, di una sì Santa Imperatrice, e principalmente da quelle del gran Teodosio suo consorte, il quale restava privo di una sì buona e santa moglie.

Per quanto fosse grande, e felice agli occhi degli uomini, dice S. Gregorio Nisseno, Santa Flaccilla, finchè visse su questa terra, dove ella possedè i maggiori onori, e le più copiose ricchezze, e quanto mai si può desiderare di beni temporali, nondimeno tutto ciò è un vero nulla in paragone di quella felicità immensa, e di quella sublime e incomprensibil grandezza, alla quale fu innalzata nel Cielo. Ella passò (sono parole del Santo) dal regno terreno al celeste: depose un diadema ornato di pietre preziose, e in vece di quello fu circondata di una corona immarcescibile di gloria: si spogliò della porpora, e si rivestì di Cristo. Si tinge questa terrena porpora col sangue delle conchiglie marine; ma la celeste porpora senza comparazione più nobile e più magnifica riceve il suo splendore, e la sua bellezza dal Sangue di Cristo. Disinganniamoci adunque, nè ci lasciamo abbagliare dall' ingannevole lustro di qualunque cosa terrena. Chiunque vive su questa terra, in qualunque stato egli si trovi, anche di Principe e di Sovrano, e sempre povero, e miserabile. Egli dee sempre confessare nel cospetto di Dio col S. Re David: *Ego sum mendicus*, *&* *pauper*, perchè ha un continuo

bisogno della grazia di Dio, che è l' unico bene desiderabile in questo Mondo. Dee altresì col medesimo S. Re riguardarsi come un esule su questa terra, che aspira unicamente alla Patria celeste, e dire di vero cuore collo stesso S David (1) *Una sola cosa ho domandata al Signore, e questa sempre domanderò, e cercherò, d' abitare nella sua casa per tutti i giorni della mia vita*, cioè per tutta l' eternità. *Unam petii a Domino, hanc requiram, ut inhabitem in domo Domini omnibus diebus vitae meae.*

15. Settembre Secolo III.
S. CORNELIO PAPA E MARTIRE.

Le notizie più certe delle azioni di S. Cornelio si trovano raccolte dal Tillemont nel tom. 3. delle memorie per l' Istoria Ecclesiastica.

SAn Cornelio succedè nel Pontificato a San Fabiano, che era stato martirizzato nel mese di Gennaio del 250. Ecco l' elogio, che fa di lui S. Cipriano Vescovo di Cartagine e Primate dell' Affrica: Cornelio non è asceso, *dice egli*, al Pontificato in un salto, e non è arrivato a questo supremo grado, se non dopo d' esser passato per tutti quelli, che richiede la disciplina della Chiesa, e dopo d'essersi meritate le grazie divine col servigio pre-

---

(1) Ps. 26. 7.

stato alla Chiesa in altre funzioni ecclesiastiche, e con una vita innocente, e irreprensibile. Oltrechè non ha nè ambito, e neppur desiderato questa dignità, ma è bisognato usargli violenza per farvelo ascendere.

2. L'elezione di S. Cornelio, ancorchè tanto canonica, fu nulladimeno disturbata da uno scisma pericolosissimo, del quale fu l'autore Novaziano Prete della Chiesa Romana. Era costui un uomo eloquente, e fornito di talento e di scienza, ma superbo e ambizioso, il quale era stato ordinato Prete contro le regole della Chiesa, poichè non avendo domandato nè ricevuto il battesimo, se non quando per una grave malattia si trovava in pericolo di morte, questi tali, che differivano a farsi battezzare in fine della vita, e che perciò erano chiamasi *clinici*, secondo il rigor de' Canoni erano reputati irregolari, e nondimenò espirava ad occupare l' eminente dignità del Pontificato. Irritato Novaziano per non essere stato eletto Papa, accusò S. Cornelio di vari delitti, e non avendo potuto provarli, sollevò contro di lui alcuni Preti della Chiesa Romana, alcuni Confessori, ed altri, che poco curavano la verità, e la giustizia. Nè giovando al suo intento le imposture, e le calunnie apposte a S. Cornelio, ebbe l'ardimento di farsi consacrare Vescovo di Roma da tre miserabili Vescovi d' Italia, che avea colle sue frodi sedotti, e tirati nel

Digitized by Google

suo partito.

3. Arrivata nell' Affrica la nuova di questa sollevazione, il suddetto S. Cipriano adunò i Vescovi della sua Provincia, due de' quali furono spediti a Roma, per informarsi, come stesse la cosa. Ma ben presto vennero in cognizione, qual delle due parti avesse la ragione, e quale il torto; perocchè quanto rimasero edificati della umiltà, della mansuetudine, e della santità di Cornelio, altrettanto furono scandalizzati dell'animosità, e dello spirito di discordia, che regnava tra' suoi avversari. Sulla relazione di questi deputati, tutta l'Affrica abbracciò la comunione di Cornelio, e rigettò quella di Novaziano, e de' suoi seguaci, i quali per l' ambizione di dominare volevano dividere il gregge del Signore; e inoltre pretendevano con una crudele severità escludere dal benefizio della riconciliazione e assoluzione coloro, che nel tempo della persecuzione aveano apostatato dalla Fede, quantunque pentiti, e dolenti del loro fallo, la dimandassero con grandi istanze, e con lagrime, e si mostrassero pronti a soggettarsi alla penitenza. L'esempio della Chiesa Affricana fu seguito da quella d' Alessandria, e dalle altre Chiese del mondo Cattolico.

4. Qualche tempo dopo San Cornelio tenne anch' egli un Concilio in Roma, al quale intervennero 60. Vescovi, con un numero maggiore di Preti e diaconi. In questo Concilio

Digitized by Google

fu decretato, che si riguardassero, come nemici della Chiesa, Novaziano, e tutti quelli, che lo seguitavano nello suo scisma. Vi fu parimente deciso, che quelli, i quali erano caduti nel tempo della persecuzione, e avevano rinnegato Gesù Cristo, o che in qualunque altra maniera avessero mancato alla Fede, fossero ammessi alla riconciliazione, e comunione dopo una congrua penitenza; e se prima d'averla terminata, cadessero in pericolo di morte, potessero godere l' istesso benefizio.

5. Non era ancora estinto nella Chiesa Romana lo scisma di Novaziano, che l'Imperatore Gallo, successore di Decio, v'eccitò una nuova e fiera persecuzione. Ma egli trovò ne'Fedeli un gran coraggio; attesochè S. Cornelio gli aveva istruiti colle parole e col suo esempio a disprezzar tutte le cose della terra, e star disposti a dar la vita in difesa della verità, e per amore di Gesù Cristo. Molti di quelli, che erano caduti nella persecuzione precedente, si rialzarono in questa, e con una generosa confessione, accompegnata da una gloriosa morte, meritarono non pur il perdono del loro fallo, ma ancora la corona del martirio. S. Cornelio il primo di tutti fece una generosa confessione della sua Fede avanti il Tiranno, il quale lo condannò all'esilio in Civitavecchia, ove terminò la sua santa vita con un glorioso martirio il dì 4.

di Settembre dell'anno 252., e come Martire illustre è sempre stato dalla Chiesa venerato, e di esso si fa da S. Chiesa ogni giorno commemorazione tra gli altri Ss. Martiri nel Canone della Messa.

I Santi temono le dignità ecclesiastiche, e specialmente le supreme del Vescovato; le fuggono quanto possono, e quando sono costretti ad accettarle, gemono sotto il peso, ch' è stato loro addossato, come fece S. Cornelio. Al contrario gli Ambiziosi le desiderano, le cercano per ogni via, e quando loro riesce di ottenerle, ne godono, e se ne compiacciono, come accadde all' infelice Novaziano; primo autore di scisma nella Chiesa Romana. E donde procede una sì diversa condotta? Non da altro, se non perchè i primi, come illuminati dallo spirito di Dio, conoscono la propria infermità, diffidando di se medesimi, e giustamente apprendono il gran pericolo, a cui espongon la salute dell'anima propria, poichè sanno, che se perisce per loro colpevole negligenza una sola delle pecorelle commesse alla lor cura dovranno renderne stretto conto al sovrano Pastore, come egli se ne protesta per bocca del Profeta Ezechiele (1). Per lo contrario gli ambiziosi essendo accecati dallo spirito di superbia, presumono di se medesimi, si lasciano abbacina-

---

(1) *Ezech.* 33.

Digitized by Google

re dallo splendore, e dai comodi che accompagnano le dignità, e come dice l' antico Autore dell' Opera imperfetta sopra il Vangelo di S. Matteo attribuita a S. Gio. Grisostomo, praticamente mostrano di non credere al tremendo e rigoroso giudizio che il Signore intima a coloro, che presiedono, e comandano agli altri, con quelle parole registrate nel libro della Sapienza (1): *Durissimum judicium his, qui praesunt, fiet*. Accade bensì alle volte, che questi tali si dieno a credere, e si lusinghino di non desiderare, e cercare le dignità per altro fine, se non per far del bene, e per impiegare in vantaggio altrui i loro pretesi talenti. Ma la verità si è, come osserva S. Gregorio Magno, che questo non di rado è un inganno dell'amor proprio, il quale nasconde, e ricopre quell' appetito di gloria, e di onore, o di comodi terreni, che covano nel fondo del cuore. Oltre di che, quando anche un tal fine di far del bene fosse sincero, e sempre cosa presuntuosa *praesumptuosum est*, come insegna S Tommaso, l'esporsi da se medesimo, e presentarsi senza necessità a simili posti, e dignità.

(1) *Sap.* 6. 6.

Digitized by Google

16. Settembre Secolo III.
S. Cipriano Vescovo, e Martire Padre della Chiesa.

La Vita di S. Cipriano fu scritta da S. Ponzio discepolo e Diacono del Santo Vescovo, la quale si riporta tra le di lui Opere. Nell' ultima edizione delle Opere del medesimo S. Cipriano fatta dal Baluzio si trova una Vita assai esatta del S. Vescovo. Il Tillemont nel tom. 4. delle Memorie Ecclesiastiche ha raccolte tutte le notizie appartenenti ad esso. Presso il Ruinart negli Atti sinceri de' Martiri alla pag. 171 dell' edizione Veronese si riferiscono gli Atti autentici del suo martirio.

Il glorioso Martire, e Vescovo S. Cipriano, illustre ornamento, e lume risplendentissimo non solo della Chiesa Affricana, ma ancora della Chiesa Universale, nacque in Cartagine circa il principio del terzo secolo da nobili genitori, e dell' ordine Senatorio, ma pagani. Primachè egli avesse la sorte d' esser convertito alla Religione Cristiana, professò l' eloquenza con molto credito: nè rinunziò agli errori del paganesimo, se non dopo d' essere stato lungo tempo dubbioso, e d' aver deliberato maturamente, se dovesse farlo. *Mi pareva*, confessa egli stesso, *difficilissimo il rinascere, per menare una nuova vita, e diventare un altro uomo, ritenendo il medesimo*

corpo. Come può mai un uomo, diceva io tra me, spogliarsi a un tratto d' abiti, che hanno gettato radici sì profonde, e son tanto induriti? Come imparar ad essere frugale, uno ch' è assuefatto a una tavola abbondante, e delicata? Come abbassarsi a prendere un abito semplice, e dozzinale, uno che finora s'è fatto vedere con ricche vesti indosso? Come ridursi alla vita privata, uno che ha fatta gran figura nel mondo? E' un supplizio lo star solo, per chi è stato sempre attorniato da una folla d' amici. Questi erano i ragionamenti: soggiunge Cipriano, *che spesso io faceva a me stesso, e disperando di trovare altro di meglio, io amava il male, che m' era come naturale. Ma quando l' acqua vivificante del Battesimo ebbe lavate le macchie della mia vita passata, e che il mio cuore purificato ebbe ricevuta dall' alto la luce dello spirito celeste, rimasi attonito, come si dissipassero tutti i miei dubbi: tutto fu chiaro, tutto fu luminoso, e trovai facile ciò, che m' era paruto fin allora impossibile.*

2. Per operare questo prodigioso cambiamento in Cipriano, il Signore si servì d' un Santo Prete, chiamato Cecilio, che tenne con lui più conferenze sopra l' eccellenza della Religione cristiana, e sopra gli assurdi di quella de' pagani. Ed unendosi alla voce esteriore dell' uomo la voce interiore di Dio, che parlava al cuore, Cipriano si persuase della

Digitized by Google

verità, e domandò di essere ammesso tra i Catecumeni, per apparecchiarsi a ricevere il Battesimo, che gli fu poi conferito. Egli fu così grato a Cecilio della grazia, che gli aveva procurata, che di lì innanzi lo riguardò sempre come suo padre, e volle prendere il suo nome insieme con quello di Tascio, talchè si chiamava *Tascio Cecilio Cipriano*. Dispiacque infinitamente ai pagani la sua conversione; lo rimproveravano e motteggiavano, che avendo una mente capace di cose grandi, si fosse avvilito a creder novelle, e favole puerili; tale era il nome, che essi davano alle verità della nostra Santa Religione. Ma Cipriano nulla curò le loro baie e derisioni, e confortato dalla grazia, che l'aveva fatto Cristiano, resistè coraggiosamente alle tentazioni e agl' insulti del secolo. Per meritarsi le benedizioni del Cielo in maggior abbondanza, immantinente dopo la sua conversione distribuì tutte le sue sostanze ai poveri; abbracciò una perfetta continenza; vestì l'abito da filosofo; e fece apparire in tutto il suo esteriore un contegno di molta gravità, e di modestia, ma lontano però da ogni sorta d'affettazione. In vece de' libri profani, che erano stati fino a quel punto la sua ordinaria occupazione, prese a leggere la santa Scrittura con risoluzione di mettere in pratica ciò, che ella insegnava per norma dei costumi; ed era solito dire, che quando Iddio

Digitized by Google

vi loda qualcheduno, bisogna che chi legge osservi, in che cosa quel tale è stato accetto a Dio, e procuri d'imitarlo in tutto quello, che l'ha renduto tale agli occhi della suprema Maestà. In quei primi tempi della sua conversione egli scrisse a Donato suo amico, che era stato battezzato insieme con esso lui, una lunga Lettera sul disprezzo del mondo, e sulla grazia ricevuta da Dio, per confermarlo nella risoluzione, ch'egli aveva presa di consacrarsi a Dio e per eccitare nell' istesso tempo se medesimo a mostrarsi grato al Signore del benefizio, che ambidue avevano ricevuto.

3. Tale era la virtù di Cipriano ancor neofito, cioè battezzato di fresco, che in quel medesimo stato fu innalzato al Sacerdozio; nè di ciò contento il popolo fedele di Cartagine, essendo morto di lì a poco il Vescovo Donato, fece gagliardissime istanze per aver Cipriano per suo Pastore. A questa nuova il Santo si ritirò, e volle fuggire, cedendo ai più anziani un onore del quale si riputava indegno; ma fu arrestato e costretto a soggettarvisi, onde per ordine di Dio, per giudizio unanime de' Vescovi, e con estrema soddisfazione del popolo fu consacrato Vescovo di Cartagine l'anno di Gesù Cristo 248. Non ostante però questa concordia del popolo, e del clero, alcuni Preti mossi dall'ambizione, s'opposero alla sua elezione; ma la loro oppo-

Digitized by Google

posizione non ebbe alcun effetto, e S. Cipriano mostrò sempre loro una singolare bontà, e non senza ammirazione di tutti li trattò, come suoi migliori amici. Nell' Episcopato diede gran saggi di pietà, e di carità, di giustizia, e di coraggio apostolico. La santità dell'anima gli risplendeva sì fattamente sul volto, che non era possibile di mirarlo, senza sentirsi muovere a un profondo rispetto. Egli per altro era affabile, e si mostrava gioiale con tutti, in maniera però che conservava sempre quella gravità, che conveniva al suo grado, onde riscuoteva da chiunque trattava seco amore insieme, e venerazione.

4. Ma mentre egli era tutt'occupato in ben governare la sua diocesi, e in farvi fiorire la Fede, e la pietà; il demonio suscitò contro la Chiesa una tempesta, che costrinse il S. Pastore ad allontanarsi per qualche tempo dal suo gregge. L'Imperatore Decio pubblicò nell' anno 250. un editto, col quale venne intimato contro i Fedeli una crudel persecuzione, che fece innumerabili Martiri in Roma, e in tutte le province dell' Impero. Essa era però diretta principalmente contro i Vescovi, e i sagri ministri, e molti di essi ebbero la gloria di morire, confessando il nome di Gesù Cristo. Se S. Cipriano avesse voluto secondare gl'impulsi del suo coraggio, sarebbe stato anche egli in quel tempo a parte della corona del martirio; ma Iddio, che voleva servir-

Digitized by Google

si dell' opera sua, si per confortare, e consolare il suo popolo, durante la persecuzione, sì per aiutare a risorgere quei, che per loro disgrazia caddero, e per sostenere, e spargere la dottrina della Chiesa co' suoi eccellenti Scritti, gli camandò con una celeste visione di ritirarsi. Lasciò dunque al Clero il governo del suo amato gregge; ma non tralasciò di scriver loro dal suo ritiro frequenti Lettere, piene di vive ed efficaci istruzioni, colle quali esortava a conservare il prezioso deposito della Fede, a vivere in conformità di ciò, che credevano, e a perder la vita, anzichè abbandonare la verità. Le sue esortazioni produssero in Cartagine un gran frutto; imperocchè molti, e del clero e del popolo, morirono per la Fede, e moltissimi altri furono messi in prigione dopo molti patimenti. Ma ve ne furono ancora molti, massime tra le persone ricche, e costituite in dignità, che vilmente abbandonarono la cristiana Religione, e spontaneamente s'offerirono a bruciar l'incenso in onore degl' Idoli; altri alla prima confessarono il nome di Gesù Cristo, ma non avendo, o la dovuta umiltà, o una Fede abbastanza viva, rinnegarono Gesù Cristo in mezzo ai tormenti, e dopo aver principiato a difendere la verità, finirono coll' apostasia. Ricevute queste funeste nuove, San Cipriano se ne afflisse estremamente, e spiegò l'afflizione scrivendo al suo clero in questi termini: *Io*

sono afflitto vivamente al pari di voi della disgrazia de' nostri fratelli, i quali abbattuti dalla violenza della persecuzione, si son tirati dietro una parte delle nostre viscere, e hanno ferito noi con quel medesimo colpo, che hanno dato a se medesimi. Certamente sono più confacevoli le lagrime, che le parole, ad esprimere il nostro dolore, a deplorare le nostre ferite, e a compiangere le rovine d'un popolo fedele già sì numeroso.

5. All'esortazioni però del Santo Prelato, e alle premure della sua carità, molti di coloro, che erano caduti, si riscossero, e domandarono la penitenza. In fatti questo era l'unico mezzo, che rimanesse loro per riparare il fallo commesso. Ma perchè la maggior parte di essi non ne avevano un pentimento veramente sincero; ne nacque un altro inconveniente, poco minore di quello della medesima persecuzione; per rimediare al quale S. Cipriano ebbe bisogno d'impiegare tutto il vigore del suo zelo, e della sua facondia. La penitenza in quei tempi era lunga, e proporzionata alla gravezza dei peccati commessi, e fuor del caso di morte, i penitenti non si ammettevano alla riconciliazione, e alla comunione, se non dopo aver passati più anni negli esercizi rigorosi delle penitenze, prescritte secondo i Canoni. Molti atterriti da questo rigore salutare, ricorsero ai Martiri, e ai

Digitized by Google

Confessori, a quelli cioè, che avevano confessata la Fede avanti i Tiranni, e avevano sofferti i tormenti, e per essa erano ritenuti nelle prigioni, e a forza di preghiere, d'importunità, o anche di sorprese, ne ottennero de' viglietti di riconciliazione. Questi viglietti non erano stati introdotti per dispensare interamente dal fare la penitenza canonica, ma per abbreviarne il tempo, secondo che il Vescovo avesse creduto espediente, e ciò si chiamava concedere l'Indulgenza ai penitenti Ma poichè l' uomo è portato naturalmente a estendere le grazie, e le dispense, s' introdusse in questi viglietti un grand'abuso. Perocchè se ne concedeva a quelli, che non erano sinceramente convertiti, e che non avevano fatta, nè erano disposti a fare alcuna penitenza; dal che ne seguiva un gran rilassamento nella disciplina della Chiesa, e si dava luogo ad ammettere alla riconciliazione, e all' assoluzione de' falsi penitenti. E questo abuso veniva fomentato, ed approvato da alcuni Preti troppo indulgenti, e rilassati. S. Cipriano, avvertito di questi disordini, scrisse una Lettera piena di zelo al suo clero, nella quale si doleva, che alcuni per una temeraria, e insopportabile presunzione si sforzassero di macchiar la gloria de' Martiri e Confessori coll' abusarsi de' loro viglietti; e fortemente riprendeva la facilità di coloro, che concedevano l' assoluzione senza verun discernimen-

Digitized by Google

to, e senza premettere le prove legittime della sincerità della loro penitenza, e finalmente senza far conto dei Canoni della Chiesa, e delle regole prescritte in essi, tanto circa il tempo, quanto circa il modo di far penitenza. *Io ho avuto pazienza per lungo tempo*, diceva il S. Vescovo, *ma non posso oramai più tacere, senz' esporre il popolo, e noi medesimi all' indignazione di Dio; giacchè alcuni di voi ingannano i nostri fratelli, e per guadagnare applausi col riconciliar contro le regole quei; che son caduti, cagionano loro un più grave danno. Trattandosi di peccati minori, i colpevoli fanno penitenza per un tempo determinato, prima di essere ammessi alla comunione; e questi sono ricevuti senza penitenza, ancorchè rei d' un peccato sì enorme Se i Martiri e i Confessori pel fervore del loro zelo domandano qualche cosa di più di quello, che la legge permette, tocca ai Preti, e a' Diaconi ad avvertirli*; e finalmente soggiungeva, che ai Preti apparteneva l' obbligo di esortare quelli, che erano caduti, e confessavano il loro fallo, a farne penitenza, e ad aspettare il momento della loro riconciliazione, la quale non si poteva meritare, se non con molte lagrime, e con le debite prove. S. Cipriano scrisse anche agli stessi Martiri, e Confessori per far loro vedere, che se avevano conservata la Fede al Signore, con tanto coraggio, dovevano anch' essere i più zelenti a osservare

la sua legge, e la disciplina della Chiesa.

6. *In questa medesima occasione, o poco dopo, il Santo Vescovo scrisse la celebre Lettera, ovvero Trattato intitolato* de Lapsis, *che contiene un' eccellente esortazione alla penitenza; ed in essa adduce le ragioni, ed i motivi, per li quali coloro, che hanno offesa con gravi peccati la Maestà dell' Altissimo, ed hanno profanata la santità del Battesimo con menare una vita cattiva e disordinata, debbono abbracciare di buon animo le opere salutari della penitenza, per placare Iddio, e per ricuperare la grazia perduta, e la termina colle seguenti parole:* Voi adunque, fratelli carissimi, che avete il timor di Dio, e che essendo stati feriti da mortali piaghe, sentite la gravezza del vostro male, considerate i vostri peccati con pentimento, e con dolore, riconoscete la grandezza de' vostri falli. Non disperate della misericordia di Dio, ma non vogliate presumere, di ottenere sì facilmente il perdono. Imperocchè, quanto Iddio è buono per la pietà di padre, altrettanto è formidabile per la maestà di Giudice. Siano pertanto proporzionati ai vostri peccati i vostri gemiti . . . Non sia minore de' commessi delitti la penitenza. Bisogna pregar Dio con assiduità, e con fervore . . . . Dopo aver perduto Gesù Cristo, di cui era l'uomo rivestito, egli non dee ricercar più il lusso degli abiti. Dopo aver gustate le vivande del demonio, dee amare l'asti-

Digitized by Google

nenza, e il digiuno Bisogna impiegarsi in opere buone a fine di purgar l'anima dai peccati; bisogna fare frequenti, e abbondanti limosine, e dare a Gesù Cristo nelle persone de' poveri, quello che si dava al demonio, *nel soddisfare cioè alle viziose passioni*. Se pregate Iddio con fervore, se gemete con vero dolore per i falli commessi, se procurate di placare la Maestà del Signore col continuo esercizio delle opere buone, certamente egli avrà di voi pietà, e userà verso di voi della sua misericordia, siccome egli ha promesso per bocca del suo Profeta, dicendo: *Non voglio la morte del peccatore ma che si converta e viva;* e altrove· *Ritornate al Signore Iddio vostro, poichè è benigno, e pietoso, e paziente, e pieno di bontà, e di misericordia*. Egli, *cioè Iddio*, può, e vuole usar clemenza e per donare a chi fa penitenza, e che opera, e che prega: Poenitenti, operanti, roganti potest clementer indulgere. Chi in tal maniera soddisfarà alla giustizia di Dio per li peccati commessi, recherà consolazione e giubbilo alla Chiesa, che aveva prima co'suoi delitti contristato: e confortato dall' aiuto e dalla grazia del Signore, meriterà non solo il perdono, ma eziandio la corona.

7. La condotta tenuta da S. Cipriano con coloro, i quali nella persecuzione erano caduti, fu approvata, e sostenuta dal Clero Romano, il quale scrisse a quello di Cartagine

Digitized by Google

di star saldo contro le importunità degli apostati, che si confessavano colpevoli, e di non riconciliarli se non secondo il rigore salutare del Vangelo. Egli è *tanto necessario*, dice il Clero Romano nella Lettera, che scrisse a S. Cipriano, *quando si è in tempi scabrosi, il tener salda la disciplina della Chiesa, quanto importa il non abbandonare il timone d'una nave in tempo di burrasca. Dio guardi la Chiesa Romana*, soggiugne la Lettera, *dall' indebolir giammai il suo vigore per mezzo d'una facilità profana, e dall'allentare i nervi della severità, che conviene alla Maestà della Religione.* Gli effetti mostrarono quanto fosse savia una tal condotta; perocchè molti de' caduti si ribellarono scopertamente contro la Chiesa, e per non soggiacere al rigore della penitenza, si sottrassero dall' ubbidienza dovuta al legettimo loro Pastore; con che mostrarono, che non erano degni dell'assoluzione, per non essere sincero il loro pentimento. Sostenuti costoro da Felicissimo Prete di Cartagine, e da altri suoi seguaci, formarono un partito di scismatici; e dopo essere stati traditori della verità, ne divennero persecutori. Avutane S. Cipriano la notizia, scomunicò Felicissimo, e minacciò l'istessa pena a tutti coloro, che avessero seguitato il suo partito. Per questa nuova persecuzione il Santo si trattenne ancora qualche tempo nel suo ritiro; ma tosto che la vide un pò calmata, ritornò a Carta-

gine dopo le feste di Pasqua l'anno 251.

8. Uno de' suoi primi pensieri fu di tenere un Concilio, composto d'un gran numero di Vescovi venuti per quest' effetto a Cartagine, e animati dal medesimo zelo. In questo Concilio fu scomunicato di nuovo Felicissimo cogli altri capi della fazione ribelle, e poi fu esaminata la causa de' caduti, che domandavano di essere riconciliati con la Chiesa. Dopo un maturo esame fu deciso, che non conveniva togliere ai colpevoli la speranza della riconciliazione, per timore, che la disperazione non rendesse più grave la loro caduta, e che venendo serrata per loro la porta della Chiesa, non tornassero al secolo, per vivere da pagani. Ma perchè non si voleva dall' altra parte rilassar la severità della disciplina, con ammetterli alla riconciliazione, e comunione senza le debite prove, fu risoluto di pregar per loro con calde lagrime il Padre delle misericordie, d' esaminar le cause, le volontà, e i bisogni di ciascuno in particolare, e di non ammettere nessuno alla riconciliazione, prima che essi coll' abbracciare la penitenza loro imposta non avessero data tutta la sicurezza possibile della verità, e stabilità della loro conversione. Questo decreto del Concilio fu ridotto in vari articoli, o Canoni, che furono mandati a Roma, e all' altre Chiese; e questi sono quei Canoni. che si sono poi chiamati *Penitenziali*, perchè regolavano la

Digitized by Google

condotta de' Vescovi, e de' Preti, rispetto ai peccatori penitenti, e il tempo, e il modo delle penitenze secondo i diversi generi de' peccati. Fu convenuto altresì; d' ammettere alla riconciliazione quelli, che cadessero malati, purchè però avessero domandata la penitenza prima di cadere infermi.

9. Nè alcuno creda, che questo rigore della disciplina della penitenza, osservato da S. Cipriano verso gli apostati, provenisse da severa durezza, e inflessibilità, poichè il Santo era pieno di compassione e di carità. Ma questa stessa carità gli suggeriva di procurare la vera guarigione delle loro anime, volendo egli non ricoprire con rimedi piacevoli le loro profonde piaghe, ma risanarle perfettamente per mezzo degli esercizi d' una salutare penitenza, e dare ai peccatori una pace vera, e non una pace falsa, e *perniciosa*, come dice egli stesso, *a quei, che la danno, e inutile a quei, che la ricevono*. Del resto in qualsivoglia altra occorrenza egli fece conoscere di quali viscere pietose fosse dotato, e specialmente in occasione d' un male contagioso, che nell' anno 253. afflisse la città di Cartagine con tanta strage, che in breve tempo la città fu piena di ammalati, e di morti, de' quali nessuno si prendeva cura, se non in quanto lo richiedeva il suo proprio interesse. Allora S. Cipriano, adunato il suo popolo, l' eccitò all' opere di carità; distribuì a

Digitized by Google

ciascuno dei Fedeli il proprio uffizio secondo la condizione d' ognuno; fece che i poveri contribuissero coll' opera loro, e i ricchi colle loro facoltà: e così tutti, fino gli stessi pagani, furono assistiti, giusta il precetto e l' esempio di Gesù Cristo, il quale ordina, che i suoi seguaci facciano del bene a tutti, eziandio a' loro medesimi nemici. Oltre tali provvedimenti S. Cipriano scrisse un eccellente trattato intitolato: *Della mortalità*, per consolare i Fedeli, e animarli a sprezzare la morte. *Alcuni*, dic' egli, *si maravigliano, che questo male attacchi i nostri, al pari degl'infedeli, come se il Cristiano avesse abbracciata la Fede per essere esente da' mali temporali, e per godersi lietamente il mondo Se un Cristiano comprende a quali condizioni egli sia entrato nella Chiesa, saprà, che dee patire in questo secolo più degli altri, dovendo sostenere maggiori combattimenti, per arrivare a una gloria, che non avrà mai fine.*

10. I pagani, che erano stati assistiti con tanta carità da' Cristiani nel tempo della peste; mal corrisposero al benefizio ricevuto; anzi attribuendo essi, secondo l' ordinario loro costume, ai Cristiani la cagione delle pubbliche calamità, dopo la morte dell' Imperator Decio eccitarono sotto Gallo suo successore contro la Chiesa una nuova persecuzione, la quale incrudelì in Cartagine più che altrove. S. Cipriano s' apparecchiò alla mor-

Digitized by Google

te, e vi dispose il suo popolo. Riconciliò i penitenti, che avevano mostrata coll' opere la sincerità della loro conversione, e gli ammise alla partecipazione dell' Eucaristia, acciocchè armati di questo scudo potessero combattere con maggior coraggio, e dar la vita per colui, che l' aveva data il primo per essi, e gli aveva voluti nutrire del suo sagratissimo Corpo, e del suo prezioso Sangue. E perchè egli non aveva ricevuti da Dio, come la prima volta, l' ordine di ritirarsi, restò in mezzo al suo popolo, animandolo co' suoi discorsi, e col suo esempio a patir tutto per il nome di Gesù Cristo, come in fatti molti furon quelli, i quali in questa persecuzione soffrirono i tormenti, e la morte per la Fede, e per amor di Gesù Cristo. Intanto S. Cipriano credè di dover rispondere all' accusa degl' idolatri, che i Cristiani fossero la cagione delle pubbliche calamità, con un Trattato, intitolato, *Contra Demetriano*, che era uno de' primi assessori del Proconsole dell' Affrica. In esso Trattato il S. Dottore confuta appieno le loro accuse, e vi sostiene, che per lo contrario Iddio mandava tutti quei flagelli per vendicare il sangue innocente de' Cristiani, ancorchè con essi percuotesse anche loro. Conciossiachè, *dic' egli*, le avversità di questo mondo non sieno pene, se non per coloro, che ripongono l' allegrezza, e la gloria ne' piaceri, e ne' vantaggi di questo mondo. Ma quan-

to a noi; le avversità non ci abbattono, e le perdite, o le malattie non ci fanno mormorare; perchè viviamo più collo spirito, che colla carne, e sappiamo (*dice egli a' Gentili*) che ciò, che per voi è un supplizio, è per noi una prova. In voi si scorge un' impazienza querula; in noi una pazienza coraggiosa, santa, sempre tranquilla, e piena di riconoscenza verso Dio. Nessuno di noi va in cerca su questa Terra nè d' allegrezze, nè di prosperità; ma se ne sta quieto, pacifico, e saldo contro l'umane vicende, aspettando le promesse divine. Noi abbiamo la forza della speranza, la fermezza della Fede, lo spirito elevato in mezzo alle rovine del mondo, che va disfacendosi, una virtù che non cede alla persecuzione, una pazienza sempre contenta, un'anima sicura del suo Dio.

11. Essendo nell'anno 253. cessata la persecuzione per la morte di Gallo Imperatore, si presentò al S. Vescovo altra occasione d' esercitare la sua carità; perocchè avendo i Barbari fatte delle scorrerie nella Numidia, desolarono tutto il paese, gli diedero un sacco universale, e condussero schiave un' infinità di persone, fra le quali molti Cristiani, e anche delle vergini consacrate a Gesù Cristo. I Vescovi di quelle parti fecero quanto poterono per sollievo di quei meschini; ma non potendo riparare a tutti ricorsero a S. Cipriano, cui riuscì di mettere insieme una

Digitized by Google

somma considerabile per riscattare gli schiavi. E a fine di eccitare le persone ricche ad impiegare i loro beni nelle opere della carità cristiana, e con esse radunarsi un tesoro di meriti pel Cielo, circa questo tempo egli compose il suo eccellente libro intitolato *Della limosina*, dove ne mostra la necessità ed utilità grande, e poi confuta i vani pretesti, che sogliono allegare i ricchi per non adempiere quest' obbligo *Voi avete timore*, dice loro, *che non vi vengano meno le vostre entrate, e non sapete stolti che siete, che mentre temete, che non vi vengano meno i vostri averi, vi vien meno realmente la vita, e la salute, e che andate mancando ogni giorno. Voi avete, dite voi, molti figliuoli da sostentare. Per questo medesimo*, replicò S. Cipriano, *voi dovete essere più caritatevoli verso de' poveri; poichè quanti più sono i vostri figliuoli, tante più persone avete, cui siete in obbligo di raccomandare a Dio, e delle quali dovete redimere i peccati colle vostre limosine. Voi mancate di fede, non credendo di dare a Gesù Cristo ciò, che date a' poveri; perocchè, se foste ben persuasi di questa verità, vi vergognereste di preferire i vostri figliuoli a Gesù Cristo.*

12. La morte dell' Imperatore Gallo, seguita nell'anno 253. fece, come si è detto, cessare la persecuzione, e recò alla Chiesa qualche sorta di tranquillità, della quale S. Cipriano si approfittò per istabilire sempre più

Digitized by Google

il suo popolo nella Fede, e promovere la gloria di Dio, e la salute dell' anime alla sua cura commesse. Ma poco durò questa calma; poichè l' Imperator Valeriano succeduto a Galle rinnovò con maggior furore nell' anno 257. la persecuzione contro la Chiesa. Giunti nell' Affrica gli editti Imperiali, il Proconsole paterno fece subito arrestare S. Cipriano in Cartagine il dì 30. d' Agosto del suddetto anno 257., e fattoselo condurre davanti al tribunale, gli disse: Io tengo ordine dagl' Imperatori Valeriano, e Gallieno di far dominare da per tutto la religione, che si professa nel loro Impero. Chi siete voi? Cipriano rispose: *Io sono Cristiano, e Vescovo, nè riconosco altri Dei, che un solo vero Iddio, il quale ha fatto il cielo, e la terra, il mare, e tutto ciò, che in essi si contiene. Quest' è quell' Iddio, che serviamo noi altri Cristiani, e al quale porgiamo preghiere giorno, e notte per noi, per tutti gli uomini, e in modo particolare per la prosperità degl' Imperatori*. Il Proconsole replicò: Perseverate voi dunque in questa volontà? S. Cipriano rispose: *La volontà fondata sulla cognizione di Dio non si muta*. Il Proconsole soggiunse: io voglio sapere da voi quali sieno i Preti, che dimorano in questa città. *Le vostre Leggi*, replicò il Santo Prelato, *comandano i delatori; io non ve li posso manifestare*. Dopo qualche altra interrogazione il Proconsole comandò, che egli fosse mena-

Digitized by Google

to in esilio a Curuba, che era una piccola città sul mare, distante circa 50. miglia da Cartagine. L'aria v'era salubre, gli abitanti erano onorati e civili, e i contorni erano ameni. I Fedeli di quel luogo accolsero il S. Vescovo con gran rispetto; e Iddio medesimo lo visitò in questo suo esilio con una visione, nella quale gli rivelò il tempo, e le circostanze del suo vicino martirio.

13. Da quel punto in poi Cipriano si sentì animato da una nuova forza, e da una nuova brama del martirio, e di rendersi utile al suo popolo; lo che fece impiegando tutto quell'anno, che durò il suo esilio, in procurarli ogni sorta d'assistenza, e d'aiuto. Frattanto il Proconsole fece arrestare un gran numero di Vescovi, di Preti e di Fedeli d'ogni condizione, e d'ogni sesso, e li condannò tutti alle miniere e alle cave de' marmi. S. Cipriano inviò loro delle somme considerabili, accompagnate da una Lettera; nella quale li consolò, e confortò a sopportare con pazienza le fatiche, e i patimenti; e fra le altre cose diceva loro: *L'Aspre fatiche alle quali siete condannati, sono la ricompensa della vostra Fede, e delle vostre virtù, e un pegno della gloria eterna, che vi è preparata in Cielo.*

14 Morto Paterno, gli fu dato per successore nel proconsolato dell'Affrica Galerio Massimo, il quale appena giunto a Cartagine ordinò che si facesse trasportare davanti a lui dal

luogo del suo esilio S. Cipriano, per giudicarlo di nuovo. Dopo qualche dilazione il S. Vescovo fu condotto a Cartagine nella casa del capitano delle guardie, situata in un luogo chiamato Sesto per essere forse in lontananza di sei miglia dalla città, ove Galerio Massimo si era portato. Quivi accorse una gran moltitudine di popolo per vedere il S. Prelato, il quale ebbe la libertà di parlare co' suoi più intimi familiari, ed amici, e fra gli altri col Diacono S. Ponzio Scrittore della sua Vita. I Cristiani temendo, che non fosse fatto morire in quella notte, la passarono tutt' intera alla porta della casa dov' egli era custodito. Cipriano avendo saputo, che fra quella moltitudine di Fedeli v' erano molte Vergini, diede ordine, che se n' avesse cura, e che s' invigilasse alla loro sicurezza; e con ciò egli mostrò, come su tal fatto riflette S. Agostino, eziandio negli estremi momenti della sua vita, e dell' imminente suo martirio, l' ammirabile sua pastorale sollecitudine verso l' amate sue pecorelle. Spuntò finalmente quel giorno desiderato dal Santo Vescovo, che fu un Martedì 14. di Settembre, in cui il Signore aveva disposto di glorificare il suo servo colla corona del martirio. Il Proconsole si fece condurre avanti di se S. Cipriano. Un soldato, che era stato cristiano, vedendolo tutto bagnato di sudore, l' esortò a mutarsi le vesti, prendendone delle più asciutte. *A*

che serve, rispose il Santo, *cercar sollievo à un comodo, che tosto finirà?* Appena il Proconsole l'ebbe veduto, che gli domandò, se egli era Tascio Cipriano. *Sì*, egli replicò, *io son desso*. I sacratissimi Imperatori, ripigliò il Proconsole, vi comandano di sacrificare agli Dei. *Io non ne farò nulla*, soggiunse Cipriano. Pensate ai casi vostri, disse il Giudice Il Santo replicò: *Fate pure ciò, che v' è comandato; in una causa così giusta non v' è luogo a deliberare*. Alla fine Galerio Massimo dopo avere udito il parere de' suoi assessori, rivolto al Santo Vescovo, gli parlò in questi termini: E' lungo tempo, che voi fate professione d' empietà, che siete associato a una banda di scellerati, i quali sono, come voi, nemici dichiarati degli Dei de' Romani, e delle sacre leggi, senza che gl' Imperatori abbiano potuto ricondurvi alla loro santa religione. Poichè dunque voi siete convinto d' essere il capo di questa perniciosa setta, servirete d'esempio a tutti quelli, che vi siete tirati dietro. Il vostro sangue ristabilirà la disciplina delle leggi. Dipoi presa in mano la tavoletta, dov' era scritta la sentenza, la lesse ad altà voce in questi termini: Ordiniamo, che a Tascio Cipriano sia tagliata la testa. Rispose il Santo: *Ne sia lodato Iddio*; e i Cristiani, che in gran folla lo stavano d' intorno, esclamarono: *Sia tagliata la testa anche a noi insieme con lui*.

Digitized by Google

15. Il luogo destinato per decapitarlo si chiamava lo Stadio, che era una piazza distante tre miglia dalla città circondata da molti alberi; e benchè ella fosse oltre modo spaziosa, pure riuscì troppo angusta a proporzione della moltitudine, che concorse allo spettacolo, di maniera che molti furono obbligati a salire sugli alberi, Giunto Cipriano al luogo del supplizio, si prostrò colla faccia per terra, e fece orazione; finita la quale, depose la dalmatica, e consegnatala a' suoi Diaconi restò colla sola tonaca bianca. Venuto il ministro di giustizia, Cipriano ordinò a' suoi di dargli 25. scudi d' oro, e presa la benda si coprì gli occhi; ma stentando a legarsela di dietro, un Prete, e un Suddiacono gli renderono quest' ultimo ufizio. Dopo di che il Santo Vescovo postosi inginocchioni, e tenendo le mani incrocicchiate sul petto, ricevè intrepidamente il colpo, che lo fece passare da questa vita alla beata immortalità. Del suo sangue rimasero inzuppati gli sciugatoi e i fazzoletti, che i fedeli avevano gettati intorno a lui per raccoglierlo, come una preziosa Reliquia, e come un pegno delle benedizioni del Signore, che per l' intercessione del S. Martire riceverono. Questo glorioso martirio seguì il dì 14. di Settembre dell' anno 258.

Impariamo da questo illustre Vescovo, e Martire, ripieno di spirito apostolico, che co-

Digitized by Google

sa sia un vero Cristiano. Egli è un uomo, che secondo le promesse del suo Battesimo ha rinunziato alle pompe, e alle vanità del secolo, per vivere secondo le massime del Vangelo; un uomo, che non attende veruna felicità su questa terra; ma che aspira unicamente ai beni eterni del Cielo; un uomo in fine, ch' è disposto a soffrire ogni sorta di male, e la morte stessa, per conseguire l'eterna gloria. Impariamo altresì, che cosa vuol dire vera penitenza dopo esser caduto in peccati mortali, vuol dire convertirsi di vero cuore, e stabilmente a Dio; piangere amaramente, e con lagrime di contrizione le offese fatte alla divina Maestà, e soddisfare con opere penali alla sua oltraggiata giustizia, Ai tempi di S. Cornelio: e per molti secoli dopo, la Chiesa non soleva riconciliare i peccatori, se non dopo lunghe prove, e rigorose penitenze di più anni secondo la gravezza de' peccati commessi, e qualche volta per certi peccati più enormi sino al fine della vita. Ora la chiesa, condiscendendo alla debolezza ed infermità de' suoi figliuoli, ha cambiata disciplina. Ma lo spirito della Chiesa è lo stesso di prima, perocchè il peccato contiene la stessa malizia; e la giustizia di Dio, che viene offesa, e la medesima adesso, che allora. Onde chi ha premura della sua salute, non si contenta di quelle leggiere penitenze, che impone il Confessore, ma procura

Digitized by Google

di supplire con altre volontarie, e di sempre più crescere nell' amore di Dio, e nell' odio al peccato, le quali due cose sono l' anima della penitenza salutare. Impariamo finalmente, che le indulgenze si concedono dalla Chiesa, per supplemento della infermità e debolezza, e non per fomento della infingardaggine e pigrizia de' penitenti. E perciò il trascurare di fare quelle opere buone, che uno comodamente può, o di limosine, o di digiuni, o di orazioni, per soddisfare a' propri peccati, è un abusarsi della benignità della Chiesa; e in conseguenza un esporsi al pericolo di ricavare poco, o niun frutto dalle Indulgenze, che la Chiesa intende di concedere ai veri, e non ai falsi penitenti.

17. Settembre Secolo IX.
S. Colomba Vergine e Martire.

L' istoria del suo martirio si trova descritta da Sant' Eulogio Autore contemporaneo nel Memoriale de' Santi inserito nel tomo 15. della Biblioteca de' Padri dell' edizione di Lione.

Colomba nacque nel nono secolo nella città di Cordova nella Spagna, in tempo che ella era già sotto il dominio de' Mori, ovveso Saracini, e passò i suoi primi anni in una vita innocente, e tra gli esercizi della cristiana pietà sotto gli occhi de' suoi genitori. Perduto il padre in età assai giovanile,

Digitized by Google

resistè sempre all' istanze della madre, che voleva maritarla. Ella aveva una sorella per nome Elisabetta, maggiore assai d' età di lei, maritata al Santo Martire Geremia, la quale stando in mezzo al mondo menava una vita veramente virtuosa, ed esemplare in compagnia del marito e de' figliuoli. Per questa ragione Colomba andava spesso a trovar la sorella; e questo era quel, che dava pena alla comune lor madre, la quale attribuiva ai consigli, e alle suggestioni d' Elisabetta, e del suo marito Geremia l' abborrimento, che mostrava Colomba al secolo, e il desiderio di farsi Religiosa: onde per impedire l' effetto, che ne temeva, cercava tutti i mezzi, perchè ella frequentasse meno che fosse possibile la casa della sorella, lasciandola per altro in una piena libertà d' attendere quanto voleva alla divozione in casa propria.

2. Intanto Geremia, e la sua moglie Elisabetta, annoiati di vivere in mezzo al secolo, si partirono da Cordova, e ritiratisi in un luogo chiamato Tebana situato nelle montagne, ivi fabbricarono due piccoli monasteri, uno per gli uomini, e l' altro per le donne, ne' quali dimoravano, attendendo al servizio di Dio insieme co' loro figliuoli, e con altre persone del loro parentado. Colomba ardeva di desiderio di seguitarli, ma prudentemente differì l' esecuzione di questo suo disegno fino alla morte della madre. Giunta che ne fu l'

Digitized by Google

ora, ella volò a mettersi sotto la disciplina della sua sorella Elisabetta, la quale governava la Comunità delle donne, sotto la direzione del loro comune fratello Martire, Prete di gran virtù, il quale governava il monastero degli uomini. Ivi Colomba visse come morta interamente al mondo, e occupata solamente nelle cose celesti. Ella era d' edificazione alle sorelle per la sua umiltà, mansuetudine, e carità maravigliosa. Ella era altresì esattissima nell' osservare la regolar disciplina, e nel praticare gli esercizi più bassi della casa, e nel servire tutte le altre sue compagne, come se fossero tutte sue Superiore.

3. Il Signore per purificare maggiormente questa sua serva, e per farle acquistar maggior merito, permise, che fosse gagliardamente tentata dal demonio. Bene spesso questo nemico infernale le riempieva l'immaginazione di fantasmi disonesti, altre volte poi cambiando armi, e macchine, tentava d' abbatterla con tedi, e tristezze di spirito per disgustarla della vita religiosa. Ma Colomba sempre umile, sempre vigilante, sempre diffidando delle proprie forze, ed implorando la divina assistenza, trionfò in tutti gl' incontri del suo furibondo avversario, e perseverò costante nella fedeltà, che aveva promessa al Signore. Era tale il timore, che Colomba aveva di cadere in qualche peccato, che la

Digitized by Google

separesse dal suo divino Sposo, e di perdere il frutto della penitenza, che aveva abbracciata, che spesso prorompeva in dirotti pianti; e non contenta di piangere, raddoppiava le austerità, e cercava tutti i mezzi di mortificarsi, e di distaccarsi da tutte le cose terrene, e sensibili. Per queste vie ella arrivò a una tal perfezione, che era riguardata da tutti, come un modello di santità. Aveva il dono dell' orazione in un grado eminente, e poichè si sentiva fortemente inclinata a questo santo esercizio, domandò, ed ottenne licenza di rinchiudersi in una cella appartata, e di vivervi solitaria, per applicarsi unicamente alla contemplazione delle cose divine. La quiete di questo suo ritiro non era interrotta, se non dall' incombenza, che le fu data, d'istruire le altre Religiose; e quest' incombenza le fu data, perchè si sapeva, quanto fosse profonda la cognizione delle più importanti verità, che aveva acquistata nella meditazione delle sante Scritture, e nel santo commercio, che aveva con Dio per mezzo dell' orazione.

4. Mentre Colomba era in questa guisa tutt' intenta a piacere al suo divino Signore e Sposo, e a servirlo fedelmente, vennero i Mori a disturbare la solitudine de' Monaci, e delle Religiose di Tabana. Queste furono obbligate a rifugiarsi in Cordova, e si ritirarono in una casa, che apparteneva loro, contigua alla Chiesa di S. Cipriano. La nostra Santa

Digitized by Google

v' andò insieme coll' altre, e continuò i suoi esercizi di pietà con un fervore anche maggiore; ma non trovandosi quella quiete, e quel raccoglimento, che era solita di godere tra le montagne di Tabana, piangeva amaramente il danno suo proprio, e nell'istesso tempo la devastazione della Chiesa, che i Mori avevano congiurato d' esterminare. La persecuzione, che i Maomettani facevano ai Cristiani, principiata sotto il Re Abderramo, continuò, e crebbe di più sotto il suo figliuolo Maometto, che gli era succeduto nell' anno 852 La violenza, colla quale fu rinnovata, non servì ad altro, che ad infiammare sempre più lo zelo de' Cristiani, di modo che non contenti d' aspettare d' essere obbligati a rispondere sopra la loro Religione, molti di loro comparivano spontaneamente al tribunale degl' infedeli, per rendervi testimonianza della loro Fede.

5. Colomba tra gli altri, stimolata da diverse celesti rivelazioni, e da interni impulsi uscì segretamente dal suo ritiro di S. Cipriano, e senza consigliarsi nè colla Superiora, nè colle compagne, trasferitasi al luogo, dove si rendeva giustizia, cominciò a celebrare in faccia dei Giudici le lodi di Gesù Cristo, e a parlare contro l' imposture di Maometto, e l' empietà della sua setta; onde fu subito arrestata e imprigionata. Fecero i Giudici molti tentativi per indurla a ritrattarsi,

Digitized by Google

e a rinnegar la Fede di Gesù Cristo; ma vedendo, che tutti riuscivano inutili, e che ella continuava a rinfacciare a' Maomettani la loro cecità, la condannarono di comun parere ad esser decapitata. Pronunziata la sentenza, fu condotta sulla pubblica piazza, e di là avanti la porta maggiore del regio palazzo, dove le fu tagliata la testa dal carnefice, al quale ella avea prima fatto dare una buona mancia. I Giudici, in vece d' esporre il suo corpo, come quelli degli altri Cristiani, dopo averlo attaccato a un palo, lo fecero gettare nel fiume Guadalquivir; ma ritrovato da alcuni Religiosi sei giorni dopo, fu da essi riportato segretamente al villaggio di Tragelles, vicino a Cordova, dove con religiosa pompa gli fu data sepoltura nella Chiesa di S. Eulalia. S. Eulogio Prete di Cordova, che fu martirizzato alcuni anni dopo, e fu testimonio della maggior parte delle cose, che avvennero in questa persecuzione, aveva molta divozione verso S. Colomba, onde nel finir l'istoria del suo martirio, invoca il suo aiuto, e la sua intercessione. Egli mette la sua morte nell' anno 891 dell' Era Spagnuola, che corrisponde all' anno 853. di Gesù Cristo, ai 17. di Settembre, in cui ne fa commemorazione il Martirologio Romano.

S. Colomba fu incoraggita, e confermata a conservare la sua purità verginale, e a di-

sprezzare il mondo dalla sua sorella Elisabetta, benchè maritata, onde ella potè più facilmente resistere alle sollecitazioni della madre, che cercava di dissuaderla dal suo santo proposito. Piacesse a Dio, che ai tempi nostri le donne, le quali hanno abbracciato lo stato coniugale, suggerissero gl' istessi buoni consigli alle donzelle loro sorelle, o parenti, e non piuttosto loro insegnassero, e colle parole, e co' cattivi esempi, l'amore del mondo, e delle vanità! Ma per fare simili buoni uffizi, bisognerebbe, ch' esse medesime avessero nel cuore quella celeste carità, la quale non altro desidera, se non che Iddio sia amato, e servito da tutti, e specialmente da' loro domestici e congiunti, colla maggior perfezione possibile, come se ne protestano ogni giorno a Dio con quelle parole dell' orazione domenicale: *Sanctificetur nomen tuum: Sia santificato, Signore, il vostro nome;* le quali esprimono una viva brama, che Iddio sia da tutti amato, adorato, e servito; e di cooperarvi a tal effetto, prima nella propria persona, vivendo santamente, e poi in riguardo a' prossimi in tutto quello, che possono. Questo è un obbligo comune ad ogni Cristiano, siccome comune a tutti è l'orazione domenicale, insegnata da Gesù Cristo; ma pur troppo pochi vi pensano, e meno ancora procurano di soddisfarvi. Debbono però le Vergini cristiane schivare, per quanto è loro

Digitized by Google

permesso, la compagnia, e i discorsi delle persone dedite alle vanità del secolo, ancorchè fossero loro parenti, e congiunte di sangue, nè lasciarsi sedurre dalle loro parole, e dai cattivi loro esempi, tenendo sempre fissa nella mente quella sentenza dell' Apostolo S. Giacomo (1): che chi vuol essere amico del mondo, e delle persone mondane, non può piacere a Dio, nè godere il prezioso vantaggio della sua grazia, ed amicizia.

18. Settembre Secolo XVI.
S. TOMMASO DI VILLANUOVA VESCOVO.

La sua Vita ricavata da altre più antiche fu stampata in Roma nell'anno 1658.*, in cui seguì la solenne di lui canonizzazione.*

TOmmaso fu figliuolo di Alfonso Garzia, e di Lucia Martinez, e nacque l' anno 1488. in una piccola città della Castiglia, chiamata Fonte piano, della Diocesi di Toledo. I suoi genitori avevano entrate sufficienti per viver comodamente, e per far delle limosine. Loro costume era non di vendere, come si fa comunemente il grano, che avevano d'avanzo, ma di farne tanto pane, per distribuirlo ai poveri, che si presentavano alla porta loro: essendo persuasi, che i terreni da' quali essi ricavavano la loro sussistenza,

(1) *Iac.* 4. 4.

sarebbero sufficienti per darla anche ai loro eredi, e che perciò fosse una cura superflua il pensare di accrescere il loro patrimonio. Avevano ancora per costume di dare in prestito gratuitamente ai contadini grano, e ogni altro genere di biade, onde potessero far la sementa, e vivere infin alla raccolta. Lo stesso faceva rispetto a' loro armenti, il frutto de' quali, toltone il consumo necessario per la casa, era tutto de' poveri. Questa virtù della misericordia, e della limosina fu la preziosa eredità, che lasciarono al loro figliuolo; poichè avendogliela instillata e con la voce, e coll'esempio fin da' più teneri anni, ei la portò scolpita profondamente nel cuore, e la praticò per tutto il tempo della sua vita.

2. Tommaso non aveva ancora sette anni, che già diede a conoscere il suo amore verso i poveri, inventando diversi artifizi innocenti, per sollevare la loro miseria, e sovvenire i loro bisogni. Un giorno, che la madre l'aveva rivestito di nuovo, appena uscito di casa, diede l'abito al primo povero, che riscontrò, poi tornò indietro a prendere il vecchio, dicendo alla madre: *Io sono assuefatto a questo; l'altro è migliore pe' poveri*. Un' altra volta trovandosi solo in casa, vennero sei poveri a chiedergli la limosina. Non avendo la chiave della dispensa, per dar loro del pane gli venne in mente di prendere sei pulcini,

Digitized by Google

che nel cortile andavano dietro a una gallina, e ne distribuì loro un per uno. Tornata la madre a casa, e ricercando ciò, che fosse avvenuto de' pulcini: *Gli ho dati a sei poveri*, rispose Tommaso, *e se fossero stati sette, la gallina sarebbe stata del settimo*. Questa carità verso del prossimo era accompagnata da una gran mansuetudine, e modestia, da un grand'amore alla verità, e orrore alla bugia, e da una tenera pietà verso Dio.

3. Dopo aver fatto i primi studi nella patria fu mandato da' suoi genitori in età di 15. anni alla nuova Università d'Alcalà, fondata di fresco dal Cardinal Ximenes, dove dal Cardinale ottenne un luogo tra' collegiali di S. Idelfonso. Si applicò Tommaso con molta diligenza allo studio, fuggendo i vani divertimenti della gioventù, e nel tempo stesso non intermise mai la sua orazione, e gli altri esercizi della pietà cristiana. All' età di 26. anni fu fatto Professore di filosofia; e due anni dopo fu chiamato a Salamanca, come a università più antica e più rinnomata di quella d'Arcalà, dove insegnò con grande applauso la filosofia morale. Ma questi applausi medesimi, e le lodi, che la sua virtù riscuoteva da tutti, fecero risolvere il Santo a voltare le spalle al mondo, e a nascondersi in luogo più sicuro, per timore che il veleno della superbia non gli corrompesse il cuore. Rinunziò pertanto la cattedra, che occupava

Digitized by Google

in quella università, e si consacrò a Dio, per menare una vita ritirata e penitente, entrando nell' Ordine degli Eremiti di S. Agostino, in cui vestì l'abito nell'anno 1518., in quel giorno medesimo, in cui Lutero lo depose per apostatare.

4. Ben presto quei Religiosi s' avvidero di aver accettato un maestro della vita spirituale, anzichè un novizio; perocchè Tommaso da lungo tempo si era già avvezzato ai digiuni, alla penitenza, e agli altri esercizi delle virtù cristiane. Fu promosso al Sacerdozio nell' anno 1520. un anno dopo la professione; e questa nuova dignità fu per lui un nuovo stimolo a santificarsi con maggior fervore. Egli era solito dire, che il non andar avanti nella pietà, è un tornare indietro; un Sacerdote poi, che non tende con tutto lo sforzo alla professione, diviene peggiore d' un laico tepido, e negligente. Non passò molto tempo, che i suoi Superiori lo incaricarono del ministero di predicare la parola di Dio, acciocchè spandesse ne' suoi prossimi quell' abbondanza di doni celesti, dei quali il Signore lo aveva riempiuto. Tommaso prontissimo a ubbidir senza replica in ogni altra occasione, in questa mostrò della renitenza, credendosi per umiltà incapace di un tale offizio; ma il comando gli fu rinnovato in termini così precisi, che fu costretto ad arrendersi. Cominciò dunque a predicare al popolo le ve-

rità della salute, che da molto tempo avea predicate coll' esempio a tutti coloro, che lo conoscevano. L'esercizio di quest' impiego riaccese in lui l' antiche fiamme della carità verso dei poveri, che la solitudine del noviziato e la ritiratezza del chiostro avevano come sopite, di sorta che in un istesso tempo Tommaso divenne predicatore della parola di Dio, infermiere riguardo ai malati, e rifugio di tutti gli afflitti ne' loro bisogni.

5. Continuò S. Tommaso qualche tempo a predicare con gran fervore e con egual frutto la parola di Dio: ma i suoi Superiori temendo, che il suo zelo eccessivo non pregiudicasse alla sua salute, e non togliesse alla Chiesa, e all' Ordine loro un uomo, che poteva essere di grand' utilità ad ambedue, lo levarono da questa occupazione, per dargliene una di minor fatica, e questa fu d' insegnar la Teologia in Salamanca. In questo nuovo impiego Tommaso s' applicò non tanto ad istruire i suoi uditori, quanto a esortarli alla pratica delle verità, che loro insegnava. Lo studio più profondo, che egli allora fece della sacra teologia, lo mise in istato di poter poi predicare con maggior sodezza di dottrina, e con più d'efficacia. In fatti finito ch' ebbe d' insegnare il corso della teologia, cominciò nuovamente a predicare con tal concorso, che correva da tutte le parti la gente per ascoltarlo; e non vi fu in tutta

la Spagna alcuna città riguardevole, che non desiderasse d' udire quest' uomo apostolico. Lo stesso Imperatore Carlo V. interveniva assiduamente alle sue prediche, per l' estrema soddisfazione che vi provava; nè solamente lo dichiarò suo teologo, e predicatore ordinario, ma gli diede ancora grandi riprove di confidenza. Avendo questo Principe condannati un giorno a morte alcuni gentiluomini rei di lesa maestà, tutti i Grandi di Spagna, l' Arcivescovo di Toledo, e il Principe Filippo medesimo figliuolo di Carlo, si mossero a chieder grazia pe' colpevoli. Ma l' Imperatore inflessibile a tutte le preghiere, la negò risolutamente. Tommaso, raccomandata la cosa a Dio, e prevalendosi della confidenza, che gli dava l' Imperatore, se gli presentò, e gli chiese la grazia, negata agli altri. L' Imperatore non seppe dirgli di nò, e alle prime parole del Santo perdonò subito a' rei. Mostrandosi tutti i cortigiani fortemente maravigliati di questa distinzione: *Sappiate*, disse loro l' Imperatore, *che le domande di Tommaso sono per me tanti comandi di Dio. Non è ella forse cosa giusta di concedere qualche grazia singolare sulla Terra a un amico sì grande di Dio, della cui interposizione abbiamo bisogno per ottenere grazie dal Cielo?* Molto meglio però Carlo V. diede a Conoscere quale stima facesse di Tommaso, allorchè lo nominò all' Arcivescovato di Granata: ma il Santo,

Digitized by Google

tito conturbato per questa nomina, andò immantinente a trovar l' Imperatore, e tanto lo scongiurò a non addossargli quel peso, che questo Principe non potè far di meno di non condiscendere alle sue preghiere.

6. Tommaso, cui era riuscito di sottrarsi a quella dignità, se ne tornò al suo Convento tanto contento, quanto l' Imperatore si trovò subito pentito d'esser stato sì facile ad arrendersi alle sue istanze; laonde risolvè seco stesso d'avere una maggior fermezza alla prima occasione, che si presentasse di altra Chiesa, che fosse per vacare. Nè questa tardò molto a venire; perciocchè avendo Paolo III. trasferito Giorgio d' Austria dalla Chiesa di Valenza a quella di Liegi, questi rinunziò la prima, e l' Imperatore vi nominò incontanente Tommaso. Non si mise in pena il Santo, allorchè ricevè la nuova della nomina, sperando, che il suo secondo rifiuto sarebbe efficace al pari del primo, ma si trovò deluso, perocchè l' Imperatore non volle udire le sue ragioni; i Vescovi di Spagna gli fecero conoscere; che bisognava cedere; e i suoi Superiori gli comandaron d'ubbidire. A tanti contrassegni non potè Tommaso non riconoscere la voce d' Iddio; onde per timore di non rendersi contumace col persistere nella sua resistenza, s' acquietò, e fu consacrato Arcivescovo di Valenza l'anno 1545. Sua madre, che ancora viveva, e aveva convertita la sua

casa in uno spedale, dove attendeva a servire i poveri, lo fece pregare, che prima di portarsi a Valenza, volesse passare a visitarla. Tommaso vi aveva a principio acconsentito; ma poi temendo, che la carne, e il sangue non avessero qualche parte in questa visita, volle privarsi della consolazione, che gli avrebbe recato il rivedere una madre di tanto merito, e a lui sì cara.

7. Nel giorno, che egli fece il suo ingresso in Valenza, i Canonici, avendo riguardo alla sua povertà religiosa, gli fecero dono di quattromila scudi. Il nuovo Prelato li ricevè con segni di molto gradimento, ma in presenza loro li fece portare allo spedale per sollievo de' poveri, e in quell' occasione disse ai Canonici, che poichè la povertà religiosa non era incompatibile col Vescovato, era risoluto di vivere secondo la regola, che aveva professata. E in fatti l' osservò esattamente. Le sue entrate le riguardò sempre come il patrimonio de' poveri, de' quali ne alimentava ciaschedun giorno circa a 400., senza computare quel, che faceva distribuire segretamente a' poveri vergognosi. Con eguale accuratezza adempiva tutti gli altri obblighi del suo ministero, estendendo la sollecitudine pastorale a tutti i bisogni spirituali, e temporali del suo popolo, sì della città di Valenza, che della diocesi. Nulladimeno, non trovandosi la sua delicata coscienza mai soddisfatta e l' a-

Digitized by Google

nima sua essendo sempre piena di timore de' giudizi di Dio, tentò più volte presso il Sommo Pontefice di rinunziare il Vescovato, ma non potè mai ottenere il consenso; nè Iddio che l'aveva innalzato per benefizio del suo popolo permise, che questo restasse privato di un Pastore sì buono, e sì vigilante.

8 Riuscite dunque vane le sue speranze, e inutili i suoi tentativi di sottrarsi dal peso formidabile del Vescovato, si applicò con maggior fervore ad adempierne gli obblighi. Predicava assiduamente, e ci rimangono ancora delle sue prediche, stampate dopo la sua morte, dalle quali apparisce, ch' egli nulla curando gli ornamenti rettorici, dispensava con ispirito evangelico; e con molta forza la semplice parola di Dio Procurava; che si facessero in tutte le Chiese parrocchiali de' buoni catechismi per istruzione della gioventù, e spesso v' interveniva egli medesimo; e ammaestrava con dolcezza, e affabilità le persone più rozze, ed ignoranti. Chiamava a se nel suo palazzo Episcopale sotto diversi pretesti que' peccatori, che sapeva essere più immersi nel male, e più indurati; e condottili nel suo gabinetto avanti l' immagine di un Crocifisso, gli esortava alla penitenza con parole sì infocate, e piene di tanta unzione. che rare volte accadeva, che non ne restassero commossi, e convertiti. E quando non basta-

Digitized by Google

vano le parole, si denudava il dorso, e alla loro presenza si flagellava a sangue con una disciplina di ferro, per placare l'ira divina, e ottenere loro da Dio il dono della conversione. Oltre la parola di Dio credeva essere sua principale obbligazione di porgere frequenti, e fervorose preghiere al Signore per la salute del suo amato gregge, e per la conversione de' peccatori.

9 Per essere in istato di fare più abbondanti limosine, usava ogni più stretta parsimonia nel suo trattamento, e nella tavola. Non aveva argenteria di sorta alcuna, nè meno per la sua Cappella domestica, servendosi di quella del Capitolo, quando gli occorreva di far in essa qualche funzione. Le stanze del suo palazzo episcopale erano mobigliate con suppellettili di poco valore, e con molta semplicità. Una volta tra le altre sapendo essersi provveduta per la sua mensa una lampreda, che costava tre paoli, la mandò subito a vendere, ne fece dare il prezzo ai poveri, e avvisò il suo maestro di casa, che avvertisse bene di non far più simili spese per lui. Gli venne un giorno richiesto da un miserabile qualche cosa da ricoprirsi, essendo mezzo nudo; e il Santo, che non aveva allora che dargli, si levò il suo vestito, e glielo diede. Si prese una cura speciale de' poveri orfani, i quali manteneva a sue spese, facendoli educare nel timore di Dio, e imparare qualche me-

stiere, acciocchè fatti adulti, potessero guadagnarsi il vitto. Aveva una particolare attenzione per le fanciulle, le quali per la povertà loro correvano pericolo di perdere il tesoro dell' onestà; onde le provvedeva del necessario per la sussistenza, e poi della dote conveniente, o per maritarsi, o per monacarsi. Visitava frequentemente i poveri ammalati sì negli Spedali, che nelle case particolari, consolandoli, confortandoli, e soccorrendoli in tutto ciò, che poteva. In somma non v' era bisogno alcuno, nè alcuna necessità e miseria, che nelle viscere della sua carità non trovasse rimedio, e sovvenimento. Tali, e tante furono le limosine, che egli fece nel tempo del suo Vescovato, che di molto eccedevano l' entrare della sua Chiesa: onde fu giustamente creduto, che il Signore con miracoli moltiplicasse ora il frumento, ora le altre cose, delle quali egli aveva bisogno per soccorrere i diletti suoi poveri, che chiamava suoi fratelli, anzi suoi padroni, riconoscendo in essi la persona di Gesù Cristo medesimo.

10. Dopo undici anni di Vescovato giunse finalmente il giorno tanto da lui sospirato di andarsene al Cielo. Essendo caduto ammalato ed avuta rivelazione della prossima sua morte, ordinò che si distribuisse ai poveri tutto il danaro, che rimaneva in casa; mandò tutti i suoi mobili ad un Collegio da lui eretto in Valenza; e non restandogli, che il solo

Digitized by Google

letto, in cui giaceva, chiamato a se il custode delle carceri, uomo assai bisognoso, disse, che glielo dava per limosina; e dopo ave lo questi accettato, il Santo lo pregò a lasciarglielo in prestito per quelle poche ore, che gli rimanevano di vita. Indi rivoltosi al Crocifisso, che teneva vicino al letto, ringraziò con grande affetto il Signore, che gli concedeva la grazia di morire come un povero, che non possiede nulla su questa Terra. Seguì la sua beata morte agli 8. di Settembre nell' anno 1555., in età di anni 67. Gli furono dal Capitolo della sua Cattedrale fatti magnifici funerali; ma nulla più contribuì a renderli illustri, quanto le lagrime di migliaia di poveri, che amaramente piangevano la perdita del loro amatissimo padre.

Il carattere principale della santità di S. Tommaso di Villanuova è stato la carità e misericordia verso de' poveri, e bisognosi. Egli poteva dire col Santo Giobbe (1), che aveva portato questa virtù dall' utero di sua madre, e che era con lui cresciuta sino dall' infanzia; poichè in essa si esercitò in tutte l' età, e in tutti gli stati di secolare, di Religioso, e di Vescovo. Non vi e virtù, che nelle divine Scritture sia più raccomandata di questa, nè promesse tanto magnifiche, che il Signore nelle medesime Scritture faccia agli

---

(1) *Iob*. 31. 18.

uomini, quanto ai limosinieri. *Fa limosina de le tue sostanze*, ei dice in Tobia (1), *e non rivoltare la tua faccia da alcun povero; e in tal modo ne anche Iddio rivolterà da te la sua faccia*. *La limosina*, disse l' Angelo al medesimo Tobia (2), *libera dalla morte; essa purga i peccati; e fa trovare misericordia avanti il Signore, e ottiene la vita eterna*. E Gesù Cristo medesimo nel Vangelo (3) ci fa sapere, che diamo a lui stesso quello, che diamo a' suoi poveri, e che ce ne darà un' infinita ricompensa in Cielo, siccome minaccia un eterno supplizio a coloro, che avranno mancato di farla. Siamo adunque liberali co' poveri, e imitando l' esempio di S. Tommaso di Villanuova, facciamoci un ricco tesoro in Cielo con esercitare volentieri le opere della misericordia verso de' bisognosi. Se abbiamo molto, secondo l' avvertimento del santo Tobia (4), diamo con abbondanza, e se poco, diamo di buona voglia quel poco, che possiamo, poichè il Signore risguarda, e gradisce la buona volontà più che la cosa, che si dà, e non lascerà senza ricompensa anche un bicchiere d' acqua fredda, dato per amor suo (5). In fatti se nell' Evangelio viene lodato Zaccheo, perchè distribuì in limosina a' poveri

(1) *Tob.* 4. 7. (2) *Tob.* 12. 9.
(3) *Matt.* 25. 40. (4) *Tob.* 4. 9.
(5) *Matt.* 10. 42.

la metà del suo ricco patrimonio, lode non inferiore ha meritata da Gesù Cristo medesimo quella povera vedova, la quale non altro diede, che due quattrini. Perocchè, come osserva S. Agostino, sebbene fosse disuguale la loro condizione, e l'offerta, che fecero a Dio, fu però uguale in ambedue l'affetto dell'animo, e la buona volontà: *Impar facultas, sed non impar voluntas*; e questa buona volontà, quando sia vera, sincera, ed effettiva, basta per meritare il gradimento e la ricompensa del Signore Iddio, il quale secondo che dice il Pontefice S. Gregorio, *non pensat censum, sed affectum*.

19. Settembre Secolo IV.
S. GENNARO, E COMPAGNI MM.

Gli Atti più sinceri di S. Gennaro e Compagni Martiri furono la prima volta pubblicati nell'anno 1744. dal celebre D. Alessio. Simmaco Mazzocchi Canonico della Chiesa Metropolitana di Napoli, e di poi nuovamente ristampati coll'aggiunta di molte note, e osservazioni nell'anno 1759, e difesi, e vindicati dalle obbiezioni, che contro di essi avevano fatte i Bollandisti.

Floriva nella Chiesa di Miseno, città della Campagna nel regno di Napoli, a tempo della persecuzione dell'Imperatore Diocleziano, circa l'anno 305. un certo Diacono per

Digitized by Google

nome Sosio, uomo molto grave e rispettabile, per la sua prudenza, e santità. Questi avendo avuta notizia, come si trovavano in quella città i beatissimi Gennaro Vescovo di Benevento, Festo suo Diacono, e Desiderio suo Lettore, andava spesso in compagnia del suo Vescovo, e di altri cittadini a visitarli, per confortarsi scambievolmente nella Fede, ed accendersi viepiù nell' amor di Dio, ma v'andava di nascoso, attesochè questi Santi non troppo si mostravano al pubblico, pel gran concorso di Signori pagani, che venivano di continuo in quelle parti, per venerare la famosa Sibilla Cumana. Un giorno mentre Sosio nella sua Chiesa leggeva il Vangelo, secondo che portava il suo ufizio, il beato Gennaro, che vi si trovava presente, gli vide scintillare sopra il capo una fiamma, che conobbe essere indizio del martirio, che avrebbe quanto prima sofferto; e perciò pieno di giubbilo baciò il capo di colui, che era per patire per amor di Gesù Cristo, e ne rendè grazie al Signore.

2. Di fatto dopo non molti giorni Dracenzio Giudice in quelle parti comandò, che secondo gli ordini imperiali fosse ricercato, e a lui condotto Sosio. Fu prontamente eseguito il comando; e Sosio fu da prima messo nell' ergastolo, acciocchè vi stesse, finchè venisse il tempo d'essere dal Giudice interrogato. Ma poi fu rinchiuso in una strettissima

Digitized by Google

prigione ben guardata da' soldati. Appena intese S. Gennaro, che il Diacono Sosio era prigione, che subito in compagnia del suo Diacono Festo, e di Desiderio suo Lettore andò a visitarlo, e consolarlo. Entrato nella carcere: *E perchè*, disse, *quest' uomo di Dio è tenuto prigione senza alcun giusto motivo?* Queste parole furono subito dalle guardie riferite al Giudice, il quale comandò, che Gennaro co' suoi compagni fosse arrestato; e a lui condotto. Vennero di buona voglia questi valorosi soldati di Cristo alla presenza del Giudice, che così interrogò Gennaro. Di che religione sei tu? *Sono Cristiano, e Vescovo*, rispose il Santo. Di qual città? soggiunse Draconzio. *Della Chiesa di Benevento*, replicò Gennaro. E costoro (continuò a domandare il Giudice) che hanno che fare con te? *Uno è mio Diacono*, disse il Santo Vescovo, *e l' altro è mio Lettore*. Sono anch' essi Cristiani disse Draconzio. Rispose S. Gennaro: *Sì, lo sono, e se gl' interrogherete, spero nel mio Signor Gesù Cristo, che non negheranno d' esser Cristiani*. E di fatto essendo anch' essi stati interrogati dal Giudice, risposero: *Siamo Cristiani, e pronti a dar la vita per amor di Dio*. Adirato per questa risposta il Giudice, Accostatevi, disse, offerite il sagrifizio agli Dei, secondo l' ordine dell' Imperatore, e così sarete rimandati senza che vi sia fatto alcun male. *Noi offeriamo ogni giorno*, replicò S. Gen-

Digitized by Google

naro, *sagrifizio di lode all' onnipotente Iddio. e non a' vostri vani Dei*. Allora Draconzio comandò, che fossero condotti in carcere, e che nel giorno seguente si preparasse l' arena, ovvero anfiteatro di Pozzuolo, per esporli tutti insieme con Sosio agl' orsi.

3. Furono questi ordini puntualmente eseguiti; e fatti nella città di Pozzuolo tutti i preparativi, furono i Santi condotti all' anfiteatro, dove si aspettava per dar principio allo spettacolo, che venisse Draconzio, il quale trattenuto da altri pubblici affari tanto differì a portarsi in quel luogo, che l' Arenario, quegli cioè, che soprintendeva agli spettacoli, andò a dirgli, che era omai troppo tardi, e che non v' era più tempo di fare i soliti interrogatori, prima di condannarli. Perciò Draconzio ordinò, che i Santi fossero dall'anfiteatro condotti alla sua presenza; il che fatto, dettò la sentenza in questi termini: Comandiamo, che a Gennaro Vescovo, e a Sosio, e a Festo Diaconi, e a Desiderio Lettore sia tagliata la testa, perchè hanno professato d'essere Cristiani, e hanno disprezzato i nostri ordini. Mentre i Santi erano condotti ad essere decapitati, tre Cristiani, chiamati Proculo, che era Diacono della Chiesa di Pozzuolo, Eutiche, e Acuzio, riprovarono pubblicamente l' ingiustizia, che il Governatore commetteva, condannando alla morte persone, che non avevan fatto alcun male. Furo-

Digitized by Google

no essi subito deferiti a Draconzio, il quale gli fece arrestare, e senza indugio li condannò ad essere insieme con gli altri decapitati.

4 Erano adunque condotti al supplizio, quando un certo povero vecchio, fattosi incontro al Beato Gennaro, e prostratosegli a'piedi, lo pregò a volergli dare qualche poco della sua veste, sperando d' essere molto aiutato appresso Dio dalla intercessione di questi Santi. S Gennaro gli disse: *Sappi, che dopo la mia morte lo stesso ti darò l' orario, con cui mi sarò bendato gli occhi*. Giunti al luogo del supplizio, S Gennaro s' inginocchiò, e disse *Signore Iddio onnipotente, rimetto fra le vostre mani l' anima mia*. Indi alzatosi in piedi, prese l' orario, e si bendò gli occhi, poi di nuovo inginocchiatosi offrì il collo alla mannaia, e disse al carnefice di dare il colpo. Questi glie lo diede con tanta forza, che insieme col capo si tagliò anche un dito. Nella stessa maniera anche gli altri ricevettero la corona gloriosa del martirio. Dopo la sua decollazione S. Gennaro apparì visibilmente a quel vecchio, e porgendogli l' orario con cui s' era bendato gli occhi: *Prendi*, gli disse, *quello, ch' io t' ho promesso*. Il vecchio lo prese con molta venerazione, e se lo ripose in seno. Il carnefice poi, e gli altri soldati vedendolo, lo burlavano, dicendo: Eh bene, hai poi ricevuto quel, che t' avea promesso colui, che è stato decollato? Si, rispo-

Digitized by Google

se il vecchio, e mostrò loro l'orario, che riconobbero essere veramente quello, con cui S. Gennaro s'era bendati gli occhi, e ne rimasero grandemente maravigliati.

5. I Cristiani di diversi luoghi tennero cura de' corpi di questi Santi, per portarsi di notte tempo a seppellire nelle loro città. Sopraggiunta la notte S. Gennaro apparì a uno di quelli, che stavano pronti a portar via il suo corpo: *Quando porterete via il mio corpo*, gli disse, *sappiate, o fratello, che il dito della mia mano è sbalzato in quel tal luogo; cercatelo, e mettetelo col restante del mio corpo*. E così fu fatto. Mentre poi ciascuno procurava nel tempo della notte di trasportare nel suo paese i corpi di questi Santi Martiri; i Napoletani furono fatti degni d'aver quello di S. Gennaro. Il corpo di San Sosio fu trasportato a Miseno; a Pozzuolo rimasero quei de' Ss. Procolo, Eutiche, ed Acuzio, e i Beneventani ebbero quei de' loro Concittadini Festo, e Desiderio. Il Signore Iddio ha renduto celebri questi Santi, e particolarmente San Gennaro per li molti miracoli, che a intercessione di lui ha operati; fra quali è degno di particolar menzione quello perpetuo della liquefazione del suo sangue: perocchè quando un'ampolla di questo sangue duro e congelato s'espone alla pubblica venerazione insieme col capo del medesimo Santo, si vede dopo pochi minuti quel sangue medesimo

sciogliersi, e come bollire con maraviglia, e stupore di tutti coloro, che si trovan presenti ad un tale prodigio, e che lodano e benedicono il Signore, il quale è mirabile ne' suoi Santi.

Il martirio di S. Gennaro derivò dalla sua carità verso del prossimo, cioè dall'avere visitato nella prigione, e consolato Sosio suo amico, e renduta testimonianza alla sua innocenza, il che parimente fece S. Procolo coi suoi compagni, Eutiche ed Acuzio rispetto a San Gennaro, e agli altri. Impariamo adunque sin dove si estenda la carità verso de' nostri prossimi. Ella ha da giungere sino a dare, quando sia di bisogno, la vita corporale per la salute de' suoi fratelli, come ci ha insegnato e colle parole, e coll' esempio il nostro Signor Gesù Cristo, che questi Santi hanno avuta la sorte d' imitare. All' incontro se noi ricusiamo di sagrificare qualsivoglia cosa pel bene spirituale de' nostri prossimi, avremo solamente un' ombra, e un fantasma di carità, perciocchè l'amor vero, dice S. Gregorio Magno, è di natura sua operativo; e se non opera, è segno che non è vero amore. Amiamo dunque il nostro prossimo, come ci comanda l' Apostolo San Giovanni (1), non con le sole parole, ma con le opere e in verità. E se ci accade di soffrire qualche inco-

(1) 1. *Ioan.* 4. 16.

modo, o pregiudizio per far del bene al nostro prossimo, secondo ch' egli esige la legge della carità, non dobbiamo rammaricarcene, anzi piuttosto rallegrarci, poichè riceveremo una più abbondante ricompensa da quel Signore, il quale essendo la stessa carità, *Deus enim charitas est*, come dice il suddetto Apostolo S. Giovanni (1), non ammette nel suo celeste regno, se non coloro, che sono rivestiti della veste nuziale della Carità.

20 Settembre Secolo IV.

S. GIOVANNI DETTO IL NANO

Nelle Memorie Ecclesiastiche del Tillemont nel tom. 10. si è raccolto ciò, che gli antichi Autori hanno detto di questo celebre Padre dell' Eremo.

CElebre nell' istoria degli Anacoreti, e de Padri del deserto è il nome di Giovanni, detto per soprannome *il Nano*, a motivo della sua piccola statura. Egli aveva un fratel maggiore, e con essolui si ritirò nell' Eremo di Sceti nell'Egitto. Giovanni si mise sotto la direzione d' un vecchio, il quale richiedeva molto da chi voleva vivere sotto di lui. La prima cosa, che egli richiese da Giovanni, fu una perfetta ubbidienza, ed avendone riportata da lui la promessa, lo mise tosto a

(1) 1. *Ioan.* 1. 18.

Digitized by Google

una dura prova. Imperocchè, avendo in mano un bastone arido, che aveva trovato per la strada, lo piantò in terra, e poi disse al suo nuovo discepolo, che si prendesse cura d' innaffiarlo ogni giorno, fintantochè producesse il suo frutto. Quest' ordine era tanto più duro, quanto che bisognava andare a prender l' acqua da un ruscello assai lontano. Nulladimeno Giovanni continuò questa faccenda per un anno, senza poterne cavare altro frutto, che quello della sua infaticabile obbedienza. Il secondo anno riuscì simile al primo; ma nel terzo il bastone arido principiò a germogliare, e a produr frutti. Il vecchio colse questi frutti, li portò alla Chiesa, e distribuendoli ai fratelli disse loro: *Prendete, e mangiate de' frutti dell'ubbidienza*. Postumiano, che fu in Egitto verso l' anno 402 riferì a Sulpizio Severo d' aver veduto nel cortile del monastero quest' albero ancor verdeggiante.

2. Giovanni in progresso di tempo fu assalito da una tentazione di menare una vita consimile a quella degli Angioli; onde disse un giorno al suo fratel maggiore: *Quanto bramo d' essere come gli Angioli, che non hanno nessuna inquietudine per le cose temporali, che non sono obbligati a lavorare, e che non hanno altra occupazione, che di lodare Iddio!* Detto questo, se ne partì incontanente, e se n' andò a dimorar solo in una parte rimota del deserto. Passatavi una settimana, tornò

dal fratello, il quale sentendolo picchiare alla porta gli domandò: *Chi siete voi? Io son Giovanni vostro fratello*, egli rispose. *Giovanni* (replicò l'altro) *non è più ora tra gli uomini, è diventato un Angiolo*. Giovanni continuò a picchiare, protestandosi d' essere pur egli; ma il fratello lo lasciò star tutta la notte, senza volergli aprire. Quando poi fu giorno, aprì la porta, e gli disse: *Se voi siete un Angiolo, non avete bisogno della mia licenza per entrare nella mia cella; ma se non siete nulla più che un uomo, bisogna che lavoriate per guadagnare il vitto*. Allora Giovanni riconoscendo il suo fallo, si gettò ai piedi del fratello, dicendogli: *Ho errato, perdonatemi*.

3 Da quel tempo in poi Giovanni si occupò nel lavorare, facendo orazione nel tempo stesso che lavorava, onde essendo un giorno interrogato, che cosa fosse un Monaco, rispose: *Un Monaco è un uomo di lavoro, o piuttosto l' istesso lavoro; perciocchè egli si dee esercitare in ogni genere di fatiche e di lavori*. Un altro Monaco gli domandò, a che cosa servissero le vigilie, e i digiuni frequenti, che osservano i Monaci: *Servono*, egli rispose, *ad umiliar l' anima; acciocchè Iddio vedendola abbattuta e afflitta, ne abbia compassione, e la soccorra*. Trovandosi Giovanni con alcuni Monaci a un pranzo, che veniva loro dato per carità, ed avendo osservato uno di

Digitized by Google

essi, che rideva, si mise a piangere, dicendo; *Qual motivo può aver mai di ridere questo fratello, avendone noi tanti di piangere, e se non altro, quello di mangiare il frutto del lavoro, e della carità degli altri?*

4. Era Giovanni attento, e molto sollecito a conservare la pace del suo cuore, e a fuggire qualunque occasione di contese, onde stando egli un giorno secondo il suo solito a lavorare delle stuore sulla strada, e sopravvenendo un uomo, il quale cominciò a fargli de' discorsi impertinenti, ed impropri, Giovanni, che ebbe paura di perdere la sua tranquillità d'animo, gettò via quanto aveva per le mani, e si mise a fuggire. Così pure un' altra volta, ch'egli era occupato in mietere le biade, vedendo un Monaco adirato contro un altro, se ne partì subito fuggendo. Parimente trovandosi un giorno presente allorchè alcuni Monaci disputavano e contendevano insieme, se ne tornò immantinente alla sua cella, e fu osservato, che prima di entrarvi fece un giro intorno ad essa per tre volte: Essendo poi stato interrogato, perchè avesse fatto ciò, rispose, che avendo gli orecchi ancora pieni delle parole dure, che aveva udite, aveva voluto dar loro tempo di purificarsene, per riportar nella sua cella il suo spirito calmato, e tranquillo.

5. Era per altro il Santo dotato di una miserabile mansuetudine, e pazienza nel soppor-

Digitized by Google

tar le ingiurie, che gli venivano fatte, come si può conoscere dal seguente racconto. Stava un giorno alla porta della Chiesa, quando gli si radunarono intorno alcuni Monaci, manifestandogli il loro interno, e ricercandolo del suo parere, che egli era solito di dare con molta carità a chiunque lo ricercava. Un vecchio Monaco, vedendo ciò, ne concepì gelosia, e gli disse: *Ecco là Giovanni, che si rassomiglia ad una cortigiana, la quale s' acconcia, e si abbellisce, per tirar a se i giovani. Padre*, rispose Giovanni, *avete ragione. Il vostro spirito*, continuò il vecchio, è *molto pieno di superbia. Padre*, replicò Giovanni, *pur troppo è vero, e più ancora di quel, che non pensate. Se voi mi conosceste bene, direste assai di più*. Interrogato qualche tempo dopo da uno dei suoi discepoli, se quei discorsi del vecchio gli avessero cagionato alcuna commozione, rispose: *No per grazia di Dio; io sono di dentro, qual mi vedete di fuori*, e in questa occasione raccontò la seguente parabola.

6. Il figliuolo d' un filosofo, avendo perduto il padre, fu educato in casa d'un altro filosofo, cui il padre l' aveva raccomandato. Il giovane, avendo fatto un affronto alla moglie del suo tutore, fu cacciato fuor di casa, ma pentito sinceramente del suo fallo, ne chiese perdono al tutore, e lo pregò a restituirgli la sua grazia. Prima d' ogni altra cosa, rispose il tutore, bisogna, che voi pas-

sate tre anni a sopportare ogni sorta d' ingiurie, e anche a rimunerare con danari chi ve ne dirà. Così egli fece, e scorsi questi tre anni, il tutore gli perdonò, e poi lo condusse in Atene ad imparare la filosofia. Alla porta d' Atene v' era un vecchio filosofo, che si prendeva gus o di dire delle villanie a chi entrava; ma avendo egli fatto il medesimo trattamento al giovane, questi non fece altro, che ridersela. Siccome il vecchio Ateniese mostrava di ciò maraviglia, il giovane gli disse: *Sono tre anni, che do danari a chi mi tratta, come fate voi, e ora non riderò che l' esser trattato così non mi costa nulla? Entrate pure*, soggiunse il vecchio, *voi lo meritate* Finito questo racconto, il Santo disse: *Ecco qual è la porta del Cielo, gli antichi Padri non sono entrati nella città santa d' Iddio per altra Porta, che per quella della pratica delle umiliazioni, delle sofferenze; delle mortificazioni, e delle altre virtù*.

7. I Monaci di sceti si segnalavano nell' aiutarsi l' uno l' altro a esercitar le virtù, e nell' avere pel loro prossimo una carità singolare, e questa era anche la massima del nostro S. Anacoreta. Parlando egli un giorno della maniera di esercitar questa virtù con vantaggio del prossimo, si servì della seguente parabola: *E' impossibile, il fabbricar una casa dall' alto al basso; bisogna principiare dal fondamento, e andar in sù di mano in mano*.

Digitized by Google

soffrirebbe verun incomodo, quando tutto Sceti ricorresse a lui. e niuna cosa sarebbe capace di trattenerlo dal soddisfare alla carità, a cui Iddio l'obbliga. Non abbiate dunque nessuna ripugnanza di venire a trovarmi tutte le volte, che vorrete. E così mercè la pazienza, che ebbero ambidue, uno di chiedere, e l'altro di non negar l' istruzione, il vecchio ottenne da Dio la grazia di ritenere a memoria quanto gli veniva insegnato.

9. Egli era poi solito di dire a' suoi discepoli, che se volevano domare le loro passioni, stessero in un raccoglimento continuo, in una viva espettazione de' beni eterni, e confidassero pienamente nella benignità di Gesù Cristo; e quest' istesso era egli il primo a praticare per se. Si paragonava perciò a un uomo, il quale, sedendo a piè d' un grand'albero, venga assalito da fiere d' ogni genere, e non potendo colle sue forze difendersi, per timore di non restar sopraffatto, salga sull'albero, dove è al sicuro da tutti i loro insulti. Così appunto, *egli diceva*, io mi sto sedendo nella mia cella, dove invigilo sopra di me, per difendermi dagli assalti dei demoni; e perchè colle mie proprie forze non sarei in istato di resistere ad essi, ricorro al mio Dio, e salgo collo spirito sull' albero della Croce del mio Salvatore, il quale per mezzo dell' orazione mi ren-

de superiore a tutta la possanza de' miei nemici: perocchè tutta la sicurezza del Monaco consiste nello stare in cella, nell' invigilare sopra di se, e nell' aver sempre presente alla mente Iddio, e nel confidare nella grazia di Gesù Cristo.

10 *Per godere questa presenza di Dio, egli non s' imbarazzava mai negli affari del secolo, nè mai sentiva parlare di cosa alcuna indifferente, che non ricavasse motivo di edificazione per se, e per gli altri. Un giorno alcuni Monaci gli dissero*; Noi abbiamo un gran motivo di ringraziare Iddio; poichè essendo in quest' anno caduta molta pioggia, le palme mettono a maraviglia: onde i Monaci troveranno comodamente con che far le stuore. *Giovanni rispose*: L' istesso avviene quando lo spirito di Dio scende ne' cuori de' Santi. Si rinverdiscono, per così dire, si rinnovano, e producono foglie, e frutti abbondanti di timor di Dio, e di opere buone.

11. La sua mente era così fissa nel pensare a Dio, che non sapeva quasi pensare ad altro, nè parlare d' altro. Una sera essendo venuto a trovarlo un Monaco, con animo di partirne subito, perchè aveva fretta, ed avendo principiato a parlar tra loro d' Iddio, s' infervorarono talmente in questo discorso, che senz' accorgersene lo prolungarono fino a giorno. Uscirono dunque dalla cella, uno per andarsene; e l' altro per accompagnarlo, ma

fermatisi un poco, parlando ancora de' beni celesti, restarono in quel sito infin a mezzo giorno. Allora Giovanni si credè in obbligo di ricondurre il Monaco alla sua cella, per ristorarlo col cibo, e fatto questo si separarono.

12. Noi finiremo l'istoria di questo Santo con un racconto adattatissimo a farci ammirare la clemenza e misericordia infinita di Dio, e a ispirar fiducia ai peccatori. Una certa vergine per nome Paesia essendo rimasa senza genitori in età assai fresca, e volendo impiegare in opere buone le sostanze, che aveva ereditate, convertì la sua casa in un ospizio pe' Religiosi, e specialmente pe' Monaci di Sceti, allorchè occorreva loro d'andare in quelle parti. Ella continuò qualche tempo quest' ufizio di carità, ma poi temendo, che le sue sostanze si diminuissero, cominciò a pentirsi del bene fatto a quei Religiosi. Nè mancò gente, che approvando i suoi sentimenti, le fecero perdere il gusto alla pietà, e la disviarono. I monaci di Sceti udirono una sì fatta nuova con estremo dolore; e ricordevoli della carità, che ella aveva avuta per essi, pensarono ai mezzi di darle qualche contrassegno della lor gratitudine, e di cavarla dal miserabile stato, in cui si trovava. S'indirizzarono pertanto al nostro Santo, e lo pregarono d'andar a trovarla, per far con essa quelle parti di carità, che Iddio gli avrebbe

Digitized by Google

ispirate. Egli dunque dopo averla raccomandata al Signore, acciocchè si degnasse usarle misericordia, e ricondurre a via di salute, e al suo divino ovile quella pecorella traviata, si portò alla casa di lei, e da principio gli fu dagli amici della donna negato l'ingresso, col dire: *Ah ah! ecco quì uno di coloro, che hanno mangiato alla nostra amica il suo avere*. Ma persistendo Giovanni a far istanza d' essere ammesso, e promettendo, che Paesia non avrebbe motivo di pentirsi d' aver parlato seco, fu alla fine ammesso, e condotto in camera della donna, e ivi postosi a sedere accanto a lei, le disse placidamente: *Qual motivo avete voi di dolervi di Gesù Cristo dal quale avete ricevuti tanti benefizi, onde l' avete abbandonato, e vi siete messa in uno stato così deplorabile?* A queste parole ella rimase stordita, e non rispondendo nulla, il Santo cominciò a piangere. Ella allora gli disse: *Perchè piangete, o Padre? E come posso non piangere*, rispose Giovanni, *vedendo quanto assoluto padrone del vostro cuore è Satanasso? V' è egli ancora per me alcun rimedio?* replicò Paesia; ed avendo il Santo risposto, che i tesori della bontà d' Iddio erano inesausti, essa gli soggiunse: *Conducetemi dunque dove volete*. Avuta questa promessa. Giovanni s' alzò dicendo: *Andiamo*; ed ella gli andò dietro, senza replicar parola, e senza dare alcun sesto alle sue cose domestiche. Il

Santo da questa circostanza conobbe, che la donna era pentita de' suoi falli, e risoluta di operare la sua salute, e ne provò un' infinita consolazione.

13. L' istoria non dice, dove egli avesse disegnato di condurla; benchè probabilmente si possa credere, che volesse condurla in qualche monastero di donne, acciocchè separata dal commercio del mondo vi facesse penitenza de' suoi passati disordini. Aggiunge solo la medesima Storia, che arrivati ambedue al deserto, e sopraggiunta la notte, ei fece un monticello d' arena, e fattovi sopra il segno della croce, ordinò a Paesia di coricarvisi. L' istessa cosa fece per se in una certa distanza, e dopo aver orato, si pose anch' egli a riposare. Risvegliatosi a mezza notte, vide non senza suo stupore un raggio di luce, che scendeva dal Cielo sopra Paesia, e serviva come di strada a una quantità d' angioli, che andavano a presentare a Dio l' anima sua. Corse al luogo dov' ella giaceva, e dopo averla scossa con un piede, vedendo che realmente era morta, si prostrò colla faccia per terra per ringraziarne Iddio; e nel medesimo tempo udì una voce, che gli disse: *La sua contrizione, e penitenza d' un' ora è stata accetta a Dio più di quella di molti altri, che la fanno per lungo tempo, perchè non la fanno coll' istesso fervore*. Non sappiamo il tempo, nè le circostanze della morte del Santo; ma non

Digitized by Google

possiam dubitare, che dopo una vita di tanta perfezione essa non fosse preziosa agli occhi di Dio, e probabilmente seguì verso il fine del quarto secolo.

Gli avvertimenti di questo Santo Anacoreta meritano di essere più volte letti, ed impressi nel fondo del cuore. Specialmente impariamo, che per far acquisto delle virtù cristiane, bisogna venire alla pratica, senza la quale non si farà mai in esse profitto. Per mezzo delle umiliazioni si acquista l' umiltà, col patire si ottiene la pazienza, col far bene al suo prossimo si acquista la carità, e coll' ubbidire prontamente l' ubbidienza, e così delle altre virtù. Questo è l' inganno di molti, dice S. Gregorio Magno, i quali vorrebbero esser umili senza umiliarsi, essere paziente senza patire, caritatevoli senza l' esercizio delle opere di carità, e ubbidienti senza farsi forza per ubbidire. Inoltre impariamo, che i mezzi principali per praticare utilmente le medesime virtù sono l' orazione fatta con gran fiducia in Dio, ch' è il donatore di ogni bene; il raccoglimento di spirito; e la presenza continua di Dio, tenendo il cuore più che la mente fisso in Dio, con vivo desiderio di piacergli in tutte le cose nel breve soggiorno della vita presente, a fine di arrivare a goderlo nella patria celeste.

21. Settembre Secolo I.

S. MATTEO APOSTOLO ED EVAN.

Oltre quello, che di questo Santo Apostolo sta registrato ne' Ss. Evangeli si veda il Tillemont. nel tom. 1. delle Memorie Eccles.

NON v'è forse cosa, nella quale maggiormente risplenda la potenza, e la sapienza infinita di Dio, quanto nell' elezione de' dodici Apostoli, cioè a dire di quelli, ch' egli aveva ab eterno destinati a portare la luce del Vangelo per tutta la terra; ad abbattervi l' idolatria, e gl' innumerabili errori, che vi regnavano; e a convertire gli uomini dall' amore delle cose presenti e visibili, e da ogni sorta di vizi, e alla pratica di tutte le virtù. Elesse Iddio per questa grande opera, non già persone ricche, dotte, e potenti, e fornite di quei pregi, che si stimano dal mondo; ma bensì persone povere, idiote, rozze, e di niun conto appresso gli uomini, acciocchè la conversione del mondo, e la propagazione del Vangelo si attribuisse unicamente alla potenza della sua grazia, e all' efficacia dei meriti di Gesù Cristo nostro Salvatore, e non alla sapienza, e potenza umana.

2. Questa divina sapientissima condotta, superiore ad ogni umano intelletto, apparisce specialmente nella vocazione del glorioso A-

Digitized by Google

postolo, ed Evangelista S. Matteo, con altro nome chiamato ancora Levi. Egli era di nazione Galileo, come gli altri Apostoli, e figliuolo d'Alfeo; e la sua professione era quella di Pubblicano, cioè a dire di Gabelliere ed esattore de' dazi, e tributi dovuti al Principe; professione sì odiosa, e screditata appresso gli Ebrei, che coloro, i quali l' esercitavano, erano riguardati, come pagani, e pubblici peccatori. Mentre egli stava sedendo al suo banco di Gabelliere, posto fuori della città di Cafarnao sulla riva del mare, o sia Lago di Tiboriade, passò per colà il divin Redentore, e rivolto a lui, gli disse: SEGUIMI. Questa sola parola onnipotente di Gesù Cristo, accompagnata dalla sua grazia interiore, bastò a far sì, che Matteo immediatamente, e senza tardare un sol momento, abbandonasse l' uffizio ch' esercitava, rinunziasse alle speranze d' ogni guadagno terreno, e interamente si desse alla sequela del Salvatore, divenendo da quel punto uno de' suoi più ferventi discepoli; talmente che poco dopo meritò d' essere prescelto ed annoverato da Gesù Cristo tra' suoi dodici Apostoli.

3. Pieno il Sant' Apostolo d' allegrezza, e di riconoscenza per questa speciale grazia, ricevuta dal Salvatore, gli fece in casa sua un solenne convito, al quale invitò dei pubblicani, ed altra simile gente di cattiva vita, e v' intervennero ancora i discepoli di Gesù Cri-

Digitized by Google

sto. Gli Scribi, e i Farisei, i quali con occhio maligno, ed invidioso osservavano tutte le azioni del Redentore per censurarle, ne mormorarono altamente, e dissero ai suoi discepoli: *Perchè il vostro Maestro mangia egli, e beve coi pubblicani e peccatori?* Gesù uditi questi lamenti, diede loro quella risposta, ripiena di tanta bontà, e di tanta consolazione per tutti i peccatori: *Non sono i sani*, disse, *ma bensì gl' infermi, che hanno bisogno del medeco; nè io sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a penitenza. Andate, e imparate, che cosa vogliano dire quelle parole della Scrittura*: Io voglio la misericordia, e non il sagrifizio.

4. Di questa grande misericordia, ch il Signore aveva usata verso di lui, conservò il Sant' Apostolo sempre nel suo cuore la memoria, accompagnata da una profonda umiltà. Quindi è, che laddove S. Marco, e S. Luca raccontando la sua vocazione lo chiamano solamente col nome di Levi, come meno noto, e nel rimanente lo chiamano sempre Matteo (ch'era il suo nome ordinario), specialmente narrando l' elezione dei dodici Apostoli, fatta da Gesù Cristo; egli all' incontro nel suo Vangelio scritto dopo alcuni anni chiaramente esprime il suo nome di *Matteo pubblicano*, tanto nel riferire la maniera, con cui fu da Gesù Cristo chiamato a seguitarlo, quanto nel riportare i nomi de' dodici discepoli, che Ge-

Digitized by Google

stati fatti degni di patire delle contumelie pel nome di Gesù Cristo.

6. Dopo che S. Matteo, e gli altri Apostoli ebbero per qualche tempo annunziata la parola di Dio agli Ebrei della Giudea, in mezzo a molti travagli, e a molte tribolazioni; rimanendo questi per la maggior parte ostinati nella loro incredulità e perfidia, risolvettero, secondo l'Ispirazione, e il comando del Signore, di abbandonare la Giudea, e di andare a predicare il Vangelo ai Gentili, sparsi per tutto il mondo, e a procurare la loro conversione. A questo fine gli Apostoli, a riserva di S. Giacomo il Minore, che restò nella Giudea, come Vescovo di Gerusalemme, si divisero, chi per una parte, e chi per l' altra, per tutta la Terra, e S. Matteo, come si ricava da un' antica tradizione, si portò nell' Etiopia, nella persia, e in altri Paesi barbari, e vi annunziò la Fede, e la dottrina di Gesù Cristo con immense fatiche, e con patimenti incredibili, ai quali aggiungeva una vita penitente e mortificata, non mangiando mai carne, e cibandosi solamente di legumi, di erbe, e di frutti, come ci fa sapere Clemente Alessandrino, che visse vicino ai tempi apostolici, e finalmente coronò il suo apostolato con un glorioso martirio.

7. Prima però di abbandonar la Giudea, l' Apostolo S. Matteo fu pregato dagli Ebrei convertiti alla Fede, di lasciare loro in iscritto

Digitized by Google

quello, che aveva colla viva voce predicato, cioè l' Istoria della Vita, e dottrina del Salvatore: il che egli fece il primo di tutti per ispirazione di Dio, e di commissione degli altri Apostoli, in lingua Ebraica, mescolata di parole Siriache e Caldee, ch' era la comune e volgare, che allora correva nella Giudea. Ed era ben giusto, come osserva un antico Padre, che annunziasse il primo a tutta la terra la grazia della remissione de' peccati, e della promessa della salute, quegli, che nella sua persona l' aveva sperimentata in una maniera sì abbondante; acciocchè tutti coloro, che si trovavano aggravati dal peso de' loro peccati, apprendessero non meno da' suoi scritti, che dal suo esempio a sperare nella infinita misericordia del Signore, Egli diede alla sua opera il titolo d' EVANGELIO, ch' è quanto dire *una buona, e felice nuova*, perocchè in esso annunzia a tutti gli uomini, chiunque si sieno, benchè gran peccatori, che possono, e debbono sperar il perdono de' loro peccati, la liberazione dalle pene, che per essi hanno meritate, e la grazia di divenire figliuoli adottivi di Dio, fratelli di Gesù Cristo, e suoi coeredi nella gloria eterna del regno de' Cieli, se abbracciano la penitenza, e ubbidiscono ai suoi precetti. Queste sono, dice S. Giovanni Grisostomo, nuove veramente felici, e sommamente desiderabili. Tutto il resto, che il mondo promette, e può dare a'

Digitized by Google

suoi seguaci, ricchezze, potenze, piaceri, e qualunque altra cosa, che apparisce grande, non è se non vanità, inganno, e menzogna.

La prontezza, colla quale S. Matteo ubbidì alla voce di Gesù Cristo, e la seguì ó con lasciare tutte le cose, e abbandonare subito il banco di gabelliere, in cui sedeva, è un' istruzione importante a tutti i Fedeli, di corrispondere fedelmente alle divine ispirazioni, allorchè Iddio ci chiama al suo servizio, non perchè abbia di noi bisogno, ma per usarci misericordia. In molte maniere, dice S Agostino, il Signore chiama le sue creature, ora con la voce de' suoi Ministri, ora colla lezione di qualche libro spirituale, ora per mezzo di qualche sinistro accidente, che fa chiaramente conoscere la vanità e istabilità delle cose del mondo, ora con qualche infermità, ora finalmente con liberarci da qualche pericolo, o con concederci qualche speciale benefizio. Chi disprezza queste voci, e chiamate di Dio, o pure differisce ad altro tempo di convertirsi a lui, mette in gran rischio la sua eterna salute. E perciò lo Spirito Santo ammonisce tutti: *A non tardare di convertirsi a Dio, e a non differire di giorno in giorno, ne a lusingarsi con dire*: La Misericordia del Signore è grande; egli avrà pietà di me, e mi perdonerà i miei peccati. *Imperocchè alla misericordia disprezzata succede la sua giustizia, la quale piomba sopra il peccatore co'*

Digitized by Google

gastighi terribili della sua indignazione all'improvviso, e allorchè meno vi si pensa (1).

22 Settembre Secolo III.

SS. MAURIZIO E COMPAGNI MM. DELLA LEGIONE TEBEA.

Gli Atti del loro martirio descritti da S. Eucherio Vescovo di Lione sono nella Raccolta degli Atti sinceri de' Martiri del Ruinart pag. 241. dell'edizione di Verona.

TRa le legioni, che componevano la milizia Romana a tempo degl' Imperatori Diocleziano, e Massimiano, una ve n' era chiamata la Tebea, formata tutta di Cristiani, ancorchè ella fosse, come tutte l'altre, di 6600. uomini. Ma ciò, ch' è più mirabile, non solamente tutti gli ufiziali, e soldati di questa legione erano Cristiani, ma erano ancora Cristiani pieni di Fede, e di Religione, di modo che regnava tra loro la pietà in una maniera si luminosa, come potrebbe regnare nelle Comunità religiose più osservanti. Rendevano tutti al loro Principe l' ubbidienza, e il rispetto, che gli era dovuto; tutti combattevano, e soddisfacevano esattamente agli altri obblighi del loro stato, e in mezzo alla dissipazione, che portano seco per necessità le funzioni militari, menavano una vita raccol-

(1) *Eccll. 5. 6. & seq.*

Digitized by Google

ta, modesta, umile, e penitente, in una parola una vita veramente cristiana. L'Impero non aveva truppe migliori di queste, perchè quei, che professano una soda pietà, son sempre i più diligenti a fare il lor dovere, e ad adempiere gli obblighi del proprio stato; onde gl'Imperatori gli avrebbero trovati sempre ubbidienti ai loro comandi, se non ne avessero mai dati loro de' contrari alla Legge di Gesù Cristo.

2. Tribuno (noi diremmo Colonnello) di questa legione era un santo Uffiziale per nome Maurizio, che s'era invecchiato sotto il peso dell'armi, ed univa al coraggio, e all'esperienza dell'arte militare, un amore, e una Fede ardente verso Gesù Cristo. Aveva sotto di se altri ufiziali egualmente commendabili per la virtù, che pel valore, fra' quali erano i primi Essuperio, e Candido; i soldati emulavano la pietà de' loro capi, e tutti in una parola sapevano unir insieme l'esercizio dell' armi colla pratica delle massime evangeliche. Essendo stata questa legione chiamata in Italia, per rinforzare l' esercito, che Massimiano dovea condurre nelle Gallie contro certi popoli chiamati Bagaudi, ubbudì prontamente, e s'unì col resto dell'esercito imperiale. Maurizio alla testa di essa passò l'alpi sotto il comando dell'Imperator Massimiano, al quale, benchè pagano, rendeva pronta ubbidienza, come a suo legittimo Principe, in

tutte le cose, che non si opponevano alla Legge di Dio. Dopo un lungo cammino, Massimiano stanco di marciare si fermò in un luogo chiamato Ottoduro, in oggi Martinac nella Valesia; ed ivi radunate le truppe, che lo seguitavano, ordinò certi sagrifizi alle sue false divinità, a' quali volle, che tutti assistessero.

3. La legione Tebea, che stava accampata in un luogo chiamato Agauno, fu intimata anch'essa come l' altre d' intervenire ai profani, e sacrileghi sagrifizi. Questa proposizione fece orrore a Maurizio, e ai soldati, e tutti concordemente ricusarono d' intervenire a quelle pagane superstizioni. Massimiano, irritato dalla loro resistenza, comandò che la legione fosse decimata, ch' è quanto dire, che d' ogni dieci soldati uno estratto a sorte fosse fatto morire, sperando, che la pena di pochi avrebbe intimoriti, e sottomessi gli altri. Il comando fu eseguito, senzachè alcuno de' soldati, o degli ufiziali, che avevano tutti l' armi alla mano, facesse la minima resistenza per difendere i compagni; e quei, che la sorte risparmiava, lungi dal dolersi dell' ingiusto trattamento, che veniva fatto agli altri, invidiavano la loro sorte, e la gloria, che avevano di dare la vita per la giustizia, e per amore di Cristo. Terminata l' esecuzione, tutti quelli, che erano restati, si protestarono, che non avrebbero mai presa parte nell' empietà: che

Digitized by Google

erano Cristiani: che avevano sempre detestati gl'idoli: e che avrebbero sofferto qualsivoglia strazio, anzichè far cosa alcuna contraria alla loro religione. Massimiano, avuta contezza di tal protesta, ne restò viepiù irritato, e comandò, che la legione fosse decimata di nuovo, e così fu fatto un'altra volta morire a sorte d'ogni dieci uno, esortandosi gli uni gli altri scambievolmente a perseverare nel loro santo proponimento.

4. *Quei, che principalmente gli animavano, erano Maurizio, Essuperio, e Candido, dei quali abbiamo parlato di sopra. Questi generosi uffiziali scorrevano di fila in fila, esortando i loro soldati a star costanti nella confessione del nome di Gesù Cristo, sull'esempio de'compagni, che avevano insegnata loro la strada. Dipoi tutti convennero di spedire all'Imperatore alcuni di loro, per esporgli le ragioni, che giustificavano la ripugnanza, ch' essi avevano d' ubbidire al comando loro fatto. E queste ragioni così erano esposte*: Signore, noi siamo vostri soldati, ma siamo nel tempo stesso servi di Dio; e di questo ce ne gloriamo, e ne facciamo una spontanea confessione. A voi dobbiamo il servizio militare, a Dio l'innocenza. Da voi riceviamo lo stipendio: da Dio abbiam ricevuto la vita. Non possiamo dunque ubbidirvi, coll'offesa di Dio nostro Creatore, nostro Padrone, e vostro ancora, benchè ricusiate di conoscerlo per tale. Se non

ci chiederete cosa che l' offenda, v' ubbidiremo, come abbiam fatto sinora: altrimenti ubbidiremo piuttosto a lui, che a voi. V'offeriamo le nostre persone contro qualsivoglia nemico; ma non crediamo lecito l' imbrattare le anime nostre co' profani sagrifizi. Abbiamo giurato a Dio, prima di giurare a voi; e dovreste diffidare di noi, e della nostra fedeltà, se violassimo la promessa, che abbiam fatta di ubbidire a Dio. Noi siamo Cristiani, confessiamo Iddio Padre, autore di tutte le cose, e Gesù Cristo suo Figliuolo. Abbiam veduto uccidere i nostri compagni, senza lamentarcene; anzi ci siamo rallegrati dell' onore, che hanno avuto di patire pel loro, e nostro Iddio. Nè l' ingiustizia, colla quale essi sono stati trattati, nè le minacce, che sono state fatte a noi, hanno avuta forza di moverci a ribellione. Abbiamo ancora l' armi alla mano, ma non perciò faremo resistenza, perchè amiamo meglio di morire innocenti, che di vivere colpevoli.

5. Questa generosa rappresentanza non produsse altro effetto, che d' esacerbar maggiormente Massimiano, il quale pretendeva d'esigere da' suoi soldati una cieca ed illimitata ubbidienza a' suoi ordini; onde trasportato dal furore, e disperando di poterli abbattere, prese la barbara risoluzione di farli tuti morire. Ordinò dunque a una parte del esercito di marciare contro di loro: di metterli in mez-

zo: e di tagliarli a pezzi. Ma questi eroi, che per solo motivo di pietà s' erano astenuti dal difendersi, come facilmente potevano; contro quei, che gli avevano decimati, furono ben lontani dal far resistenza all' avvicinarsi d' una morte, che essi pieni di Fede riguardavano come un mezzo di conseguire un' eterna felicità. Tostochè videro arrivare i soldati, per ucciderli, deposero le armi, e si lasciarono scannare come tanti agnelli, senz'aprir bocca per lamentarsi.

6. Aveva Massimiano donato agli uccisori le spoglie degli uccisi. Or mentre gli uccisori stavano mangiando lietamente a vista del loro bottino, s' imbattè a passar di là un soldato veterano, per nome Vittore, il quale fu invitato da essi a partecipare della loro allegrezza, di cui non sapeva qual fosse la cagione. Intesa che l' ebbe; s' inorridì, e volle continuare il suo viaggio; ma i soldati insospettiti l' arrestarono, e gli dissero: Non saresti già anche tu Cristiano? *Sì che son Cristiano*, rispose Vittore, *e lo sarò sempre mai.* A queste parole se gli scagliarono addosso, e uccisero esso pure. Non contento Massimiano di tanta strage, diede altresì ordine di far in pezzi tutti quei, che dal corpo della Legione Tebea si trovavano assenti, onde a torino furono uccisi i Santi Ottavio, Aventizio, e Solutore, de' quali ha celebrate le laudi San Massimo Vescovo della stessa città;

a Milano San Massimino, a Bergamo S. Alessandro; a Piacenza S. Antonino, e altri in altre città, le quali si gloriano di posseder le reliquie di questi generosi campioni di Gesù Cristo. Il Martirio di questi generosi soldati della legione Tebea si crede comunemente, che seguisse nell' anno di Gesù Cristo 280.

Ecco un popolo di Santi, e secondo l' espression di S. Paolo, *nuvola di Testimoni* (che questo appunto significa la parola greca *Martiri*), di testimoni, dico, della fedeltà, ed ubbidienza, che un Cristiano dee al suo Creatore, e sovrano Padrone, con esser pronto di sacrificare non solamente la roba, e l' onore; ma la vita stessa, piuttosto che trasgredire i suoi comandamenti, e violare le promesse fatte nel battesimo, in cui fu adottato per suo figliuolo, ed erede della sua gloria. Qual confusione non dee recare il coraggio di questi illustri soldati a tanti cristiani, i quali si lascian vincere da miserabili rispetti umani, e per timore di non perdere la grazia di qualche creatura, o altro bene temporale, non dubitano di offendere la tremenda maestà di Dio, e d' incorrere l' indignazione dell' Onnipotente, il quale, come insegna il Vangelo (1), *può mandare in perdizione l' anima e il corpo in un fuoco eterno?* Noi cer-

(1) *Matt.* 10. 28.

tamente chiamiamo beata questa legione di generosi soldati, i quali elessero di morire trucidiati, piuttosto che peccare. Imitiamo dunque il loro esempio, e risolviamo fermamente nel nostro cuore di non temere gli uomini, ma Iddio solo; di perder tutto, piuttosto che offender Dio e peccare; e di preferire la sua grazia, e la salute dell' anima a tutte le cose del mondo.

23. Settembre Secolo I.

S. TECLA VERGINE, E MARTIRE.

Nel Tillemont tom. 2. delle Memorie Ecclesiastiche si riporta tutto quello, che i Ss. Padri hanno detto di questa illustre Protomartire.

CElebre nella Chiesa è il nome di S. Tecla, discepola e figliuola spirituale dell' Apostolo San Paolo, della quale a noi basterà di riferire quelle azioni, che gli antichi Padri hanno lasciate scritte di lei. Tecla adunque per testimonianza di S. Metodio, che viveva alla fine del terzo secolo, nacque nella Livonia, e fu allevata negli studj delle belle lettere, e della profana filosofia. Oltre la grazia, e l' avvenenza, di cui era adorna, ella aveva una gran forza ed energia nel parlare, ma senza mai uscire da' limiti della modestia, conveniente al suo sesso. Queste doti si perfezionarono in lei, allora quando istruita dall'

Digitized by Google

Apostolo S. Paolo ne' dogmi della vera Religione, giunse ad acquistare la divina scienza dell' Evangelio.

2. La conversione di S. Tecla alla Fede di Gesù Cristo avvenne circa l' anno 45., in occasione che S. Paolo si trovava nella città di Iconio, capitale della Licaonia. Ella era, dice S. Ambrogio, di quel tempo giovanetta, e già promessa in isposa ad un giovane pagano di una delle più considerabili famiglie di quella città, ricco, e d' un merito singolare. Tante belle qualità dovevano senza dubbio rendere più forti le catene di Tecla verso un tale sposo; ma appena ella ebbe udito da S. Paolo le parole di vita eterna, ch' esso predicava, e i pregi inestimabili della verginità, che si spezzarono quelle catene, le quali la tenevano avvinta al mondo, e confortata dalla grazia di Dio, risolvè di rimaner vergine, e di dedicarsi interamente al servizio di Dio. Non tardarono molto i suoi genitori ad accorgersi di tal cambiamento, e non essendo capaci; come pagani ch' essi erano, d' intendere che cosa fosse il nuovo obbligo da lei contratto collo Sposo celeste, la pressavano a soddisfare a quello, che aveva contratto già collo sposo terreno. All' esortazioni de' genitori s' unirono le più vive premure del medesimo sposo, le sollecitazioni de' domestici, e de' parenti; e finalmente l' autorità ancora del Governatore della città, il

quale per farla arrendere al volere de' genitori procurò di atterrirla colle minacce de'tormenti. Ma tutto fu inutile, perchè la Santa Vergine si mostrò sempre salda e costante nel suo proponimento.

3. Cessate per allora queste molestie, ella si applicò interamente a mettere in opera tutti i mezzi per piacere a Gesù Cristo suo divino Sposo, i quali aveva imparati dall' Apostolo S. Paolo. Ella accoppiava, secondo il parlar figurato di Gregorio Nisseno, la mirra coi gigli; che è quanto dire, come spiega il medesimo Santo, la mortificazione de' sensi e del suo corpo colla purità verginale, procurando di estinguere in se tutti i pensieri, e tutti gli affetti terreni. Ma non così era estinta in colui, al quale Tecla era stata promessa, la passione che aveva concepita per lei, e che d' amore s' era convertito in odio. Essendo egli potente nella città, si servì dell' autorità sua, e di quella de' suoi parenti, che occupavano i primi posti della giudicatura, per vendicarsi. Fattala dunque accusare come Cristiana, e datala nelle mani de' giudici, fu Tecla condannata a essere sbranata dalle fiere. Esposta la S. Vergine nuda nell' anfiteatro, la sua innocenza, e la sua purità medesima, al dire di S. Ambrogio, le servirono, come di velo, per ricoprire quell' ignominia; onde comparve tranquilla, e allegra in mezzo a' leoni, i quali erano di terrore agli spet-

Digitized by Google

tatori. In quest'occasione Iddio tolse la ferocia a' leoni, i quali, come soggiunge lo stesso Sant'Ambrogio, non solamente non le fecero alcun male, ma ancora la rispettarono, andando a gettarsi a' suoi piedi. La liberò altresì, aggiunge S. Gregorio Nazianzeno, dal fuoco, al quale fu dipoi condannata; e ciò, che nel suo genere fu un effetto non meno maraviglioso della potenza, e benignità divina, la salvò dalla tirannia di colui, che doveva essere suo sposo, e da quella di suo padre, i quali erano divenuti i suoi più fieri persecutori. Onde la Santa Vergine abbandonando la patria, la casa paterna, e le sue ricchezze e comodità, andò a trovare S. Paolo per ricevere le sue apostoliche istruzioni; e visse poi per tutto il resto de' suoi giorni in una somma ritiratezza nell'esercizio dell' orazione, e nella pratica di tutte le più sublimi virtù.

4. Questo è quello, che noi sappiamo di più certo, e di particolare delle azioni, e delle pene sofferte da S. Tecla per amore di Gesù Cristo. Tutti i Padri, e tutti gli antichi Scrittori, che hanno avuto occasione di parlare di lei, nè parlano come d'una Santa, che colla corona della verginità riportò la palma del martirio: anzi alcuni di essi l' hanno qualificata col titolo di *Protomartire*, cioè la prima Martire tra quelle del suo sesso, come fu S. Stefano tra gli uomini, e sotto questo titolo

Digitized by Google

la nominano; e l' onorano i Greci. Perocchè, sebbene la più comune, e più fondata opinione sostenga, che ella non sia morta in mezzo ai tormenti, ma che finisse i suoi giorni in pace nella città di Seleucia; tuttavia sempre è vero, che ella ha meritato il titolo di Martire, titolo, che la Chiesa ha costumato di dare a quelli, che avevano patito per la Fede, ancorchè fossero sopravvissuti ai loro supplizi; specialmente allorchè questi erano bastanti a toglier loro la vita, e solo per miracolo dell' onnipotente Iddio ne furono liberati, come avvenne a S. Tecla.

S. Ambrogio propone a tutte le vergini cristiane Santa Tecla, come uno de' più perfetti esemplari da imitare, dopo la Santissima Vergine, Regina delle vergini. Imparino dunque esse da S. Tecla il conto, che debbono fare della purità verginale, preferendola ad ogni maggior vantaggio, che il mondo possa loro offerire. Imparino i mezzi di conservare un sì gran tesoro, che sono la mortificazione, la ritiratezza, l' orazione, e meditazione continua delle verità della Fede; di quelle verità, che S. Tecla ascoltava con tanta avidità dalla bocca di S. Paolo, e che si trovano registrate nelle sue epistole, e ne' buoni libri spirituali. Imparino in fine a combattere coraggiosamente contro i nemici visibili, ed invisibili, che tentano di rapir loro un sì prezioso tesoro. S. Tecla dovette combattere co'

Digitized by Google

Tiranni, e superare le fiere, il ferro, e il fuoco, e ne rimase colla divina grazia vittoriosa. Al presente debbono esse prepararsi ad altra sorta di combattimenti; e sono le perverse massime del mondo corrotto, le insidie, e le lusinghe delle persone mondane; e i cattivi esempi di non poche del loro sesso, le quali pretendono di unire insieme la pietà cristiana e la divozione, colla vita molle e voluttuosa, colle conversazioni, e co' divertimenti del secolo. La vittoria contro il mondo, che insidia colle lusinghe, non è meno gloriosa, secondo il sentimento di S. Agostino, della vittoria contro il mondo, che assalisce colle minacce. Onde superando col divino aiuto il mondo lusinghiero, conseguiranno esse pure una corona di gloria simile a quella dell' illustre Vergine, e Protomartire S. Tecla.

Secolo VI.

S. COSTANZO.

Presso S. Gregorio Magno nel lib. 2. de' suoi Dialoghi si trova quel poco, ch' è giunto alla nostra notizia di questo Santo.

OLtre Santa Tecla in questo giorno Santa Chiesa nel suo Uffizio, e Martirologio fa eziandio commemorazione di S. Lino, il quale succedè immediatamente nel Pon-

Digitized by Google

Pontificato al Principe degli Apostoli S. Pietro, di cui era discepolo. Si crede comunemente, ch' egli sedesse nella Cattedra Romana per lo spazio di circa dodici anni con quella prudenza, e pietà, che conveniva al capo della Chiesa universale, e ad un discepolo degli Apostoli, benchè la tradizione non ci abbia trasmesse le sue particolari virtuose azioni. Si crede ancora che terminasse la sua vita col martirio, poichè con questo titolo di Martire viene descritto in tutti i Martirologi, e come di Martire si fa ogni giorno memoria di esso nel Canone della Messa. Nello stesso Martirologio si fa anche in questo giorno commemorazione di S. Costanzo, di cui non ci restano altre notizie, che quelle lasciateci da S. Gregorio Magno ne' suoi Dialoghi. Egli viveva nel sesto secolo, e facendo l' ufizio di Sagrestano, o di Mansionario in una Chiesa di S. Stefano presso la città d' Ancona, attendeva a santificarsi in quell' impiego coll' esercizio delle cristiane virtù. Distaccato interamente da tutte le cose terrene, aveva un disprezzo grande di tutto ciò, ch' è l' oggetto della stima de' mondani, e tutti i suoi affetti erano rivolti al Cielo. Per questo mezzo egli giunse ad un alto grado di santità; la quale Iddio volle manifestare agli uomini, mentre che egli era ancora in vita, colla virtù de' miracoli, che per mezzo di lui operò. S. Gregorio racconta quello d' aver fatto ser-

Digitized by Google

vir l'acqua in vece dell'olio, che gli era mancato per far ardere le lampane della sua Chiesa. Questi favori straordinari del Cielo, lungi dall' ispirargli stima di se, lo rendevano anzi più umile, e si può dire, che fra le sue qualità, la più pregevole, e la più maravigliosa era l'umiltà, che serviva di fondamento a tutte le virtù Queste virtù unite al dono de' miracoli, che operava, gli conciliarono una tal venerazione, che il popolo concorreva da diverse parti alla sua Chiesa per la sola soddisfazione di vederlo e di parlargli. Essendovi andato per quest'effetto un contadino da un paese molto lontano, e avendolo trovato sopra una scala, che accomodava le sue lampane, non potè mai indursi a credere, ancorchè ne fosse assicurato da' circostanti, ch' ei fosse quel grand'uomo, del quale parlava tanto la fama, e per vedere il quale egli era venuto di sì lontano. In fatti tutto l'esteriore di Costanzo era dispregevole; era di statura bassa, di fisonomia poco vantaggiosa: il portamento della persona era negletto, e l'abito meschinissimo. Il contadino vedendo, che l' aspetto della persona di Costanzo non corrispondeva all' idea, che si era di lui formata, credè d' essere stato burlato, e sfogando il suo dispetto contro del Santo, disse nel ritirarsi tutto scontento: *Io mi credeva d' aver a vedere un uomo perfetto, e non ho veduto nè meno una figura d' uomo*, soggiungendo al-

Digitized by Google

tri motti anche più ingiuriosi Costanzo udi-tolo, lasciò le sue lampane, e scesa la scala, corse ad abbracciarlo, ringraziandolo, e dicendogli, che il giudizio fatto da lui era più giusto di quello di tutti gli altri, e che gli era obbligato, per averlo conosciuto meglio di coloro, i quali lo volevano far passare per quel che ei non era. Da questo avvenimento si può, dice S. Gregorio, argomentare, quanto fosse profonda l'umiltà del Santo, che aveva un sì gran disprezzo di se stesso, e che amava d'essere vilipeso e disprezzato, e ne provava tant'allegrezza, quanta altri ne mostrano per acquistarsi credito e stima presso degli uomini. Non si sà in qual anno questo fedel servo del Signore passasse a godere il premio delle sue virtù.

L'umiltà sincera consiste, come insegna San Bernardo, in una viva cognizione, e in un vero disprezzo di se stesso: e la prova della vera umiltà, soggiunge S. Gregorio Magno, sono l'abborrimento della lode, e della stima degli uomini, e il compiacimento di essere umiliato, avvilito, e disprezzato, come mostra l'esempio di S. Costanzo. Non già che i SS. non conoscano i doni, e i favori, che ricevono dal Cielo, anzi debbono conoscerli, per renderne a Dio le dovute grazie, come insegna l'Apostolo (1). Ma quanto più sono dai

(1) *Cor.* 2. 12.

Signore esaltati, tanto più si umiliano, e avanti Iddio, e avanti gli uomini, perchè sanno, e vedono con chiaro lume, che per se medesimi non sono altro che niente, e corruzione, onde meritano ogni disprezzo; e che le virtù, e molto più la grazia di far cose prodigiose, sono doni della misericordia, e beneficenza del Signore, al quale solamente bramano, che sia renduta gloria ed onore.

24 Settembre Secolo VII.
S. SALABERGA.

La sua Vita scritta fedelmente da un Autore contemporaneo si riporta dal Mabillon nel secondo secolo de' Santi Benedettini.

SAnta Salaberga nacque verso il principio del settimo secolo nella diocesi di Tul, sui confini di quella di Langres. Il padre suo si chiamava Gondoino, e la Madre Saretrude ed erano ambedue riguardevoli per la nascita loro, e per le ricchezze. Tornando S. Eustasio dalla Baviera, dov' era stato a predicare il Vangelo, alloggiò in casa loro, ed essi approfittando della presenza del Santo, gli presentarono Leodoino, e Fulcufo loro figliuoli, acciocchè desse loro la sua benedizione. Soddisfatto ch' egli ebbe al desiderio de' suoi ospiti, domandò, se avessero altri figliuoli. *Abbiamo*, gli risposero essi, *anche una figliuola, che si chiama Salaberga, ma ella è di cattiva*

salute, e Iddio ha inoltre permesso, che da qualche tempo in quà abbia perduta la vista. Eustasio li pregò a fargliela vedere, e quando l'ebbe veduta, le domandò, se era risoluta di servire Iddio. *Sì*, rispose ella, *che son risoluta, e quest' è quel, che desidero con tutto il mio cuore*. Eustasio pregò il Signore a confermarla in questa santa risoluzione, che egli medesimo le aveva ispirata; e volendo nel tempo stesso darle un contrassegno sensibile di ciò, che possa una viva Fede, supplicò l' Altissimo a risanarla dalla sua cecità. Per dare un' efficacia maggiore alla sua preghiera, fece un digiuno di tre giorni, passati i quali applicò sugli occhi di Salaberga dell' olio da se benedetto, ed ella ricuperò la vista.

2. Salaberga, piena di riconoscenza verso Dio, e nell' istesso tempo ricordevole della promessa da se fatta di servirlo con tutto il cuore, mise tutto in opera per adempierla esattamente. Il suo desiderio sarebbe stato di consacrarsi tutta a Gesù Cristo, rinunziando allo stato matrimoniale; ma per ubbidire al padre fu obbligata a sposare un giovane chiamato Riorano, che la lasciò vedova in capo a due mesi. Allora Salaberga si prevalse della libertà ricuperata, per eseguire il suo primo pensiero; e quantunque fosse assai giovane, pur si ritirò dal mondo, e si diede tutta agli esercizi della Cristiana pietà. Ella si mor

tificava con digiuni, e con vigilie, soccorreva i poveri, e spesso riandava col pensiero le importanti istruzioni, che le aveva date il S. Abate Eustasio, a fine di metterle in pratica. Due anni ella passò in questo stato, ed aveva in animo di ritirarsi nel monastero di Remiremont; ma Iddio dispose altrimenti, permettendo, che Gondoino suo padre si opponesse di nuovo alle sue intenzioni, e che il Re Dagoberto medesimo si valesse della sua autorità, per obbligarla a passare alle seconde nozze.

3. Salaberga dunque prese pur ubbidienza il secondo marito, che il Re, e il padre le vollero dare. Questi era un ricco Signore, per nome Blandino, e per soprannome Bosone, il quale era molto inclinato alla pietà, e a far del bene a tutti. La sua santa consorte lo confermò in questi sentimenti, e ambedue menavano una vita molto pia, e virtuosa, osservando religiosamente le promesse fatte a Dio nel battesimo, ed esercitando la carità, e l' ospitalità verso de' poveri. Educarono i figliuoli, che ebbero, con molta diligenza nell' amore, e nel timore del Signore, e nella cognizione de' loro doveri; si prendevano ancora cura de' loro domestici, procurando, che menassero una vita veramente cristiana. Frattanto Iddio dispose, che Salaberga facesse conoscenza di S. Valberto Abate Lussoviense, e successore di S. Eustasio; onde a-

Digitized by Google

vendo essa conosciuto il suo zelo per la salute dell'anime, lo faceva venire più spesso che poteva in casa sua, per aver il vantaggio d'essere da lui istruita. Per suo consiglio ella fece edificare verso l'anno 647. un monastero in una sua possessione, situata all'estremità della Diocesi di Langres, e quando i suoi figliuoli non ebbero più bisogno dell'assistenza sua, vi si ritirò col consenso del marito, che anch' egli s'era tutto consacrato al servizio di Dio.

4. Ella vi radunò da circa cento Vergini, la maggior parte delle quali erano della primaria nobiltà del paese, e tutte facevano a gara a mantener vivo quel fervore di pietà, col quale avevano abbracciato quello stato, e fra esse si rendè celebre S. Anstrude, figliuola della nostra Santa. S. Valberto le assisteva di continuo co' suoi consigli; e S. Salaberga spesso raccomandava alle sue figliuole spirituali, che ben si guardassero da qualsivoglia rilassatezza nel minimo de' loro esercizi, perchè i gran disordini, che avevano rovinate le Comunità più osservanti, erano quasi sempre cominciati da piccole rilassatezze, le quali essendo trascurate, avevano insensibilmente cagionato un grand' esterminio.

5 Era già qualche tempo, che questa Comunità recava grand' edificazione a tutto quel paese, quando S. Valberto, considerando, che questo luogo era troppo esposto alle scorrerie

Digitized by Google

militari consigliò Santa Salaberga a trasferire quelle Sante Vergini in qualche altro luogo, dove fossero più sicure. Secondo questo savio consiglio, ella trasferì il monastero nella città di Laon, dove vissero coll' istessa osservanza, ed esemplarità di prima, non senz'un estremo contento d'Attilone Vescovo di quella città, il quale riguardando quelle Ss. Vergini come tanti Angioli tutelari della sua diocesi, aveva per esse una somma venerazione. Salaberga ebbe la consolazione di vedere, che la loro vita osservante faceva molta impressione nelle persone del secolo, e che Iddio se ne serviva per ispirare a molte donzelle il desiderio di ritirarsi. In fatti ella vide in pochi anni la sua Comunità numerosa di ben 300. Religiose; e quel, ch'è più stimabile, pareva che tutte avessero un cuore, e un' anima sola; tanto erano tra loro concordi, e tutte unite a servire Iddio in ispirito e verità!

6. Salaberga era ad esse l'esemplare di tutte le virtù, e benchè fosse loro Superiora, compariva per sua modestia, ed umiltà l'ultima di tutte; nè si dispensava da alcuno degli uffizi anche più bassi, riponendo la sua gloria nell'imitare Gesù Cristo povero, ed umile infin alla morte. In mezzo a' suoi maggiori fervori ella diceva alle sue Religiose: *Ringraziate Iddio, che vi ha fatte quali siete, e chiedetegli la perseveranza; perchè è un nulla l'aver cominciato bene, se non si continua;*

Digitized by Google

colui solo si salverà, che avrà perseverato sino al fine. Questa grazia, che la Santa esortava l'altre a chiedere, e che essa medesima chiedeva continuamente a Dio, ella la ricevè dalla divina misericordia, perchè visse sempre con un' esattissima osservanza, finattantochè, consumata l' opera della sua salute, non ebbe la sorte d' entrare nella gloria de' Santi, che il Signore le aveva apparecchiata abeterno, mediante una santa morte la quale avvenne nel dì 22. di Settembre del 654., o 655.

Merita speciale riflessione l' avvertimento che S. Salaberga dava alle sue figliuole spirituali, di non trascurare i piccoli mancamenti, e di temere i leggieri principi d' indebolimento nella virtù, per non esporsi al pericolo di gran rovine. Così di fatto avvenne a questa santa Comunità Religiosa da lei fondata. Coll' andare del tempo vi s' introdusse l' inosservanza delle Regole da lei prescritte, e la negligenza nell' esercizio delle virtù cristiane; dalla negligenza si passò al rilassamento; dal rilassamento al disordine, e allo scandalo; talmentechè ai tempi di S. Bernardo, vale a dire nel duodecimo secolo, cooperandovi eziandio il S. Abate, bisognò venire alla soppressione di quella Comunità, e in luogo delle Religiose inosservanti surrogarvi de' Monaci dell' Ordine di S. Benedetto. Temano dunque le Comunità Religiose, tema an-

cora ciaschedun Fedele di non dar luogo alla tepidezza, e alla trascuraggine nelle cose piccole, che riguardano il divino servizio, perchè si corre evidente pericolo di cadere in gravi falli, e precipizi, e d' incorrere la dannazione eterna, secondo la terribile minaccia dello Spirito santo nell' Ecclesiastico (1), *che chi disprezza le cose piccole, a poco a poco caderà nelle grandi*.

25. Settembre Secolo IV.
S. EUSTOCHIA VERGINE.

S. Girolamo nella Vita di Santa Paola madre della Santa, e in più luoghi delle sue Opere riferisce le azioni, e celebra le laudi di questa illustre Vergine Romana.

NObilissimi furono i genitori della S. Vergine Eustochia, perocchè suo padre Tossozio discendeva dall' antichissima famiglia Giulia, e la madre S. Paola, come si disse nella sua Vita ai 28. di Gennaio, contava tra' suoi antenati i famosi Gracchi, e Scipioni. Ella ebbe due sorelle maggiori di se, Blesilla cioè, e Paolina, delle quali si sono riferite le Vite ai 30. di Gennaio, e ai 30. d'Agosto, ed un fratello chiamato Tossozio, come il padre. Quello però, che l' ha renduta commendabile a tutta la posterità, non è sta-

(1) *Eccli.* 19. 1.

Digitized by Google

to nè lo splendore della nascita sì riguardevole, nè l'abbondanza delle ricchezze, nè l'alta fortuna, e la stima singolare, che godeva la sua Casa nell' Impero Romano; ma il disprezzo generoso, che ella fece di tutti questi frivoli vantaggi per amore di Gesù Cristo. Fin dalla fanciullezza ella corrispose sì bene alla cura speciale, che di lei si prese la sua santa madre nell'educarla, che giunse ad un grado sublime di perfezione. Eustochia fu la sola tra le sue sorelle, che consacrasse la sua verginità a Gesù Cristo, e gliela mantenne sempre pura ed illibata fino alla morte, non ostante gli sforzi di molte persone specialmente sue parenti, le quali cercarono di distorla dal suo santo proponimento. Una nobilissima matrona tra l'altre per nome Protestata, moglie d' Imetrio zio paterno di Eustochia, non potendo soffrire, come donna mondana ch' ella era, il vestire dimesso, e negletto della nipote, si avanzò un giorno per ordine del marito, a toglierle di dosso gli abiti modesti, de' quali era rivestita; l' obbligò ad ornarsi di vesti preziose, e di vani abbigliamenti; e le acconciò la testa, e inanellò i capelli secondo la moda. Ma il Signore prese la difesa della sua Vergine, e gastigò l' ardimento di Protestata, poichè come racconta S. Girolamo nell' epistola a Leta, la notte seguente apparì a Protestata nel sonno un Angelo, il quale con voce terribile e minaccevole le disse: *Tu dun-*

Digitized by Google

que hai osato di preferire il comando di tuo marito a quello di Cristo, e di profanare colle tue sacrileghe mani il capo d' una Vergine di Dio? Ecco che già da questo momento le tue mani s' inaridiscono, e fra cinque mesi sarai portata alla sepoltura, come di fatto seguì. *In tal guisa*, soggiunge S. Girolamo, *Gesù Cristo punisce i violatori delle Vergini, che sono suo tempio: in tal guisa egli le difende, e le protegge*.

2. Questo spirito mondano, di cui era ripieno l'animo di Protestata, e di suo marito, regnava in que' tempi a dismisura nella nobiltà Romana, massimamente nelle femmine, le quali erano per la maggior parte dedite alle delizie, al lusso, al fasto, e alle vanità. Ma in mezzo a tanta corruzione di costumi, il Signore s' era riservato un piccolo drappello di sante donne sì vergini, che vedove o maritate, le quali seguivano fedelmente le vestigia di Cristo, e vivendo non secondo le usanze del secolo, ma secondo le massime del Vangelo, risplendevano in ogni sorta di virtù. Di alcune di esse, celebri nella storia della Chiesa, accenneremo quì i nomi per edificazione di quelle del loro sesso. Tale era Santa Marcella (1), la quale fu delle prime tra le dame Romane ad inalberare lo stendardo della Croce, e ad abbracciare una vita pe-

(1) *V. la Vita ai 31. Gennajo*.

nitente e mortificata, ch' è quanto dire, una vita veramente cristiana, insieme con la S. Vergine Principia sua figliuola spirituale, e sua indivisibile compagna. Tal era la vedeva Santa Lea (1), e la Santa Vergine Asella (2), delle quali abbiamo nobilissimi elogi nelle Lettere di S. Girolamo. Tale era Santa Fabiola (3) famosa per la sua pubblica penitenza. Tale la Santa Vergine Marcellina (4), degna sorella di S. Ambrogio, non meno per la santità de' costumi, che per la congiunzione del sangue. Tali le due illustri Melanie, la vecchia e la giovane (5), S. Proba, e Giuliana, e la Vergine Demetriade sua figliuola celebri per le lodi, e per le Lettere scritte loro da un Grisostomo, da un Girolamo, da un Agostino, e dal Santo Papa Innocenzio I. Tali finalmente erano la soprammentovata S. Paola, e le sue tre figliuole Eustochia, Blesilla, e Paolina, nelle quali la sua santa madre (al dire di S. Girolamo) raccolse i tre frutti del Vangelo, cioè il centesimo della Verginità nella prima, il sessagesimo della vedovil continenza nella seconda, e nella terza, morta prima del suo consorte Pamma-

(1) *V. la Vita ai 22. Marzo.*
(2) *V. la Vita ai 6. Dicembre.*
(3) *V. la Vita ai 30. Dicembre.*
(4) *V. la Vita ai 17. Luglio.*
(5) *V. la Vita ai 31. Dicembre.*

Digitized by Google

chio, il trentesimo della castità coniugale.

3. Erano tutte queste Dame e Principesse il fiore della nobiltà Romana, e potevano vantare nelle loro ragguardevolissime famiglie le più luminose cariche della Repubblica, e dell' Impero. Possedevano grandi ricchezze, e abbondavano di tutti gli agi, e di tutte quelle comodità, che somministra quella, che il mondo chiama, alta fortuna. Potevano esse pure al pari delle altre fare la loro gran figura nel secolo. Ma a tutto lo splendore delle terrene grandezze queste gloriose Eroine del Cristianesimo anteposero l'umiltà della Croce; alle immense ricchezze ereditate da' loro maggiori, la povertà del Vangelo; alle pompe e vanità del secolo, la modestia delle vesti, e il disprezzo di se medesime; alla sontuosità de' conviti, l'austerità de' digiuni; alle numerose turbe di ministri e di servi, l' assistenza a' poveri e agl' infermi; alle geniali conversazioni, e alle inutili visite, il ritiro, il silenzio, e l'orazione; ai vani divertimenti degli spettacoli, e de' teatri, l' assidua meditazione della divina parola, e la lezione delle divine Scritture, e l' esercizio continuo delle opere buone. Onde meritarono di essere altamente commendate, come illustri trofei della grazia di Gesù Cristo, e come esemplari perfetti di tutte le virtù, dai Ss. Girolamo, Ambrogio, Agostino, Paolino di Nola, e dagli altri altri grandi uomini, e illustri, Santi, che fiorirono

a quella stagione, cioè nel quarto secolo, e nel principio del seguente, e la loro memoria è gloriosa e in benedizione nella Chiesa militante in terra, siccome immensa è la ricompensa, e la felicità, che godono e sempre goderanno nella Chiesa trionfante in Cielo.

4. Ora S. Eustochia tiene fra queste sante Donne uno de' primi posti, non solo per la prerogativa della verginità, ma ancora per le singolari virtù, delle quali fu adorna. Ella ebbe la sorte, o per meglio dire, ricevè da Dio la grazia d' essere ammaestrata nella pietà, sì dalla sua santa madre, come da S. Marcella, presso della quale dimorava frequentemente; e insieme con essolei e con S. Principia attendeva agli esercizi di divozione, alla pratica della penitenza, e all' acquisto delle cristiane virtù. Ma sopra tutto sommamente contribuirono alla santificazione di Eustochia le istruzioni di S. Girolamo suo direttore, e padre spirituale. Il Santo Dottore insegnò ad Eustochia non meno colla viva voce, che in iscritto, la maniera di vivere santamente nel suo stato verginale, indirizzando ad essa una Lettera o Trattato sopra la Verginità, in cui le diede eccellenti documenti per conservare illibato un sì prezioso tesoro, e per ischivare i pericoli, ai quali è esposto; e sarebbe desiderabile, che questa Lettera d'un sì gran Dottore della Chiesa servisse di regola a quelli, che hanno la cura delle vergini Cristiane,

Digitized by Google

e di specchio alle stesse vergini, per imparare la condotta, che debbono tenere per santificarsi nello stato loro.

5. In essa Lettera tra l' altre cose il Santo Dottore le raccomanda l'astinenza dal vino, e la parsimonia del cibo; la ritiratezza, lo studio dell' orazione, e della lezione spirituale; l' abborrimento dell' ozio, e d' ogni sorta d' interesse e d'avarizia, e la liberalità verso de' poveri. L' esorta a conversare con vergini savie, modeste, e amanti della virtù, e a schivare l' amicizia delle donne mondane e dedite alle vanità; a fuggire ancora il consorzio, e la familiarità degli uomini, chiunque essi sieno, benchè Religiosi ed Ecclesiastici; a vestire con modestia, ma senza affettazione, ad esser umile; a disprezzare tutte le vanità del secolo; e ad aspirare unicamente al Cielo. Conclude finalmente, che si prepari alle tentazioni, e ai combattimenti, se vuol essere coronata, così dicendo: *Quale de' Santi senza combattere è stato mai coronato? Cercate, e troverete, che tutti hanno tollerato delle avversità. Il solo Salomone visse nelle delizie, e per questo forse rovinò: perocchè il Signore corregge quelli, ch' egli ama, e gastiga il figliuolo, ch' elegge. Non è egli meglio combattere per breve tempo, e poi rallegrarsi per sempre della vittoria, che per la impazienza d' una breve ora servire in perpetuo? A chi ama, niuna cosa riesce dura; niuna co-*

sa

sa è difficile a chi desidera. Amiamo Cristo, e sempre desideriamo i suoi divini amplessi, e qualunque cosa difficile ci sembrerà facile. Il regno de' Cieli si acquista con violenza, e conviene rapirlo con forza. Termina il Santo Dottore la medesima Lettera, dicendole: *Se voi non vi farete forza, non giungerete al regno de' Cieli.*

6. Avendo S. Paola sua madre risoluto di lasciar Roma, e di portarsi in Betlemme nella Palestina a menare una vita umile, oscura, ritirata, e penitente in quel luogo, in cui piacque al Figliuolo di Dio di venire al mondo, e d' insegnarci col suo esempio la mortificazione, l' umiltà, e il disprezzo di tutte le cose terrene. S. Eustochia volle farle compagnia, onde nell' anno 385. lasciando ella pure la Capitale del mondo, e la sua famiglia, si separò con occhi asciutti, e indifferenti da tutto il suo nobilissimo parentado, che piangeva amaramente la sua partenza. Giunta insieme colla madre a Betlemme, dove S. Paola fece fabbricare due monasterj, uno per gli uomini, e l' altro per le donne, si rinchiusero ambedue in questo secondo; ed ivi praticarono con un' esattezza mirabile i consigli evangelici, dirette sempre da S. Girolamo, che viveva ritirato nell' altro monastero degli uomini. Quali fossero gli esercizi di umiltà praticati da queste due Sante, si può in parte raccogliere da ciò, che il

medesimo S. Girolamo scrisse a S. Pammachio Senator Romano genero di S. Paola, e cognato di S. Eustochia: *Qualunque cosa egli dice*, tu facci per abbassarti, ed umiliarti, sarai sempre vinto, se non per le opere, almeno per la condizione del sesso, dalla tua Eustochia, e da Paola. Esse allorchè dimoravano in Roma, e servivano al secolo, erano sostenute, e corteggiate da una turba di eunuchi, e di servi, non potevano soffrire l' inuguaglianza del suolo, e riusciva loro grave il peso delle vesti di seta, e intollerabile il calore del sole, Ma di presente squallide, e neglette, o accomodano le lucerne, o accendono il fuoco, o spazzano il pavimento, o nettano i legumi, o apparecchiano le tavole, o presentano da bere, e porgono i cibi, e volano or da una parte, or da un' altra. E pure hanno in loro compagnia un numeroso coro di Vergini. Non potrebbero esse imporre alle altre simili ministeri? Ma non vogliono nella fatica del corpo esser vinte da quelle, ch' esse vincono nella virtù dell' animo.

7. Queste due sante donne vivevano distaccate da ogni affetto terreno, e sino dimentiche degli stessi loro parenti, fuorchè nelle cose appartenenti all' eterna loro salute. Perocchè quando Leta moglie di Tossozio, fratello di S. Eustochia, ebbe partorito una figliuola, cui fu posto il nome di Paola, la

medesima S. Eustochia insieme con Santa Paola sua madre, e nonna della giovane Paola, ebbe gran desiderio, che S. Girolamo desse a Leta le necessarie istruzioni per ben educare quella figliuola, siccome il Santo fece in una famosa Lettera, della quale parleremo in fine di questa Vita. E poichè la giovane Paola fu giunta a una convenevole età, (e certamente prima dell' anno 416.) ella fu mandata, secondo il consiglio dell' istesso S. Girolamo, a Betlemme, dove S. Eustochia le tenne luogo di madre, e la lasciò erede delle sue eroiche virtù. Inoltre esse sotto la disciplina dello stesso Santo Dottore continuarono a meditare le sante Scritture, conforme avevano fatto già in Roma; ed Eustochia vi fece tali progressi, che per attestato del medesimo S. Girolamo giunse a penetrare i sensi più reconditi. Ma la scienza non servì se non a renderla più umile, più distaccata da tutte le cose terrene, e più che mai sommessa alla madre. E certamente S. Girolamo annovera fra le sue principali virtù l' essere stata in singolar modo affezionata ed attaccata alla madre, talmente che in qualunque parte ella fosse stata sì in Roma, come in Betlemme, non aveva dormito mai in altro letto, che in quello della madre, non aveva fatto mai un passo senza di lei, non aveva mangiato mai se non con lei, finalmente non s' era mai allontanata dagli

Digitized by Google

occhi suoi, e da' suoi fianchi, rendendo alla madre tutti quei servigi, che sapeva suggerirle la più affettuosa pietà; e ciò con assiduità tale, che era d' ammirazione a tutti, massime nelle indisposizioni degli ultimi anni di S. Paola, e nell' ultima sua infermità.

8. Dopo la morte della madre, che seguì l' anno 404., ella fu obbligata a prendere sopra di se il governo del monastero di Betlemme in qualità di Superiora. S. Girolamo, che ebbe una gran parte a farla risolvere di accettare questo, carico, seguitò ad aiutarla co' suoi consigli, e ad indirizzare sì lei, che le sue Religiose, nella via della perfezione. A riguardo di lei principalmente, e a prò delle sue Religiose, molte delle quali venute dall' Occidente non intendevano altra lingua, che la latina, tradusse dal greco in latino la Regola di S. Pacomio adattata tanto per le Religiose, quanto pe' Religiosi. A lei parimente indirizzò i suoi Commentari sopra il Profeta Isaia, che più volte aveva promessi alla madre, e a lei, ma che non aveva potuto terminare, se non dopo la morte di S. Paola. Come pure ad istanza, e alle preghiere di Eustochia compose alcuni anni dopo i suoi Commentari sopra il Profeta Ezechiele. Tale e sì grande era l' avidità, che questa Santa Vergine aveva di essere istruita nelle cose di Dio!

9. Ma se S. Eustochia godè degli ammae-

stramenti e dell' assistenza del Santo Dottore, dovette ancora partecipare delle persecuzioni mossegli contro dagl' invidiosi, e dagli eretici, che si vendicarono sopra di lei, e del suo innocente monastero. Una truppa di ribaldi, attizzati da' fautori dell' eresiarca Pelagio, si scagliò nel 416. sul monastero della S. Vergine col ferro e col fuoco alla mano, e vi commise eccessi tali, quali si sogliono commettere da' Barbari nel dare il sacco a una città presa d' assalto, senza che veruno de' Superiori o Ecclesiastici, o secolari si prendesse cura di rimediare a quel disordine. S. Eustochia, e la giovane Paola sua nipote, figliuola di Tossozio suo fratello, e di Leta, che serviva Iddio sotto la condotta della zia, non poterono far altro, che ricorrere al Pontefice S. Innocenzo, a cui modestamente esposero l' oppressione, che soffrivano, senza ne meno accusarne gli autori, o chi non vi poneva riparo, come doveva. Il Pontefice grandemente commosso da sì fatto accidente, scrisse in termini forti a Giovanni Vescovo di Gerusalemme, di cui v' era sospetto che per isfogare un non so qual risentimento particolare concepito contro S. Girolamo, tollerasse quei disordini, e gli comandò di farli cessar prontamente; e d' apportarvi il conveniente riparo, altrimenti sarebbe stato obbligato ad usare altri rimedi di sua poca soddisfazione.

Digitized by Google

10. Con questa persecuzione, e con diverse altre afflizioni, avendo Iddio purificata la sua serva, e provata la sua fedeltà e pazienza, finalmente nell' anno 419. la chiamò a ricevere la ricompensa eterna, destinata dalla sua misericordia alle Vergini prudenti, essendo ella in età di circa 50. anni, e dopo che l'aveva servito circa 30. anni nel monastero di Betlemme.

Felice fu questa dama Romana, a cui toccò in sorte d'avere un direttore sì illuminato, qual era S Girolamo, sotto cui fece maravigliosi progressi nella pietà cristiana. La divina provvidenza ha disposto, che sieno giunti sino a noi quei documenti, che il S. Dottore diede non solamente a questa, ma ad altre vergini ancora, e alle Sante vedove, e maritate, e si trovano nelle sue Lettere, ultimamente trasportate in nostra lingua. Da queste possono esse apprendere, in che consista la vera pietà, e la soda divozione, per cui si giunge sicuramente al Cielo. Noi quì daremo un piccol saggio di quella, che egli scrisse a Leta, della quale s'è parlato di sopra, intorno all'educazione della sua figliuola, acciocchè serva di norma alle madri di famiglia, e a chiunque è incaricato del peso d'educare fanciulle, e giovani cristiane. Vuole adunque il santo Dottore, che si cominci dal dare alla figliuola per nutrire una donna savia e morigerata, dalla quale non vi sia

pericolo, ch' ella mai ascolti parole sconce, e canzoni profane, le quali si debbono del tutto ignorare da una fanciulla cristiana. Le prime parole, che se le insegnano a proferire, sieno parole sante, e tendenti a insinuare il timor di Dio. Sì tosto, che la fanciulla n' è capace, si faccia imparare a leggere, e a scrivere da un maestro timorato di Dio: ma ciò che legge, e scrive sieno cose, delle quali possa con suo vantaggio conservar la memoria. S'avverta però, nell' insinuarle la devozione, e lo studio, d' usare maniere dolci e piacevoli, acciocchè ella tutto faccia di buon animo, e non ne concepisca aborrimento, il qule potrebbe, con suo danno, durarle anche dopo, ch' ella è divenuta grandicella. Non si avvezzi nè pure da piccolina alle vesti pompose, nè agli abbigliamenti troppo ricchi e vani. Quando poi la figliuola sia giunta agli anni della discrezione, vuole il Santo, ch' ella si assuefaccia alla ritiratezza, sì che non tratti famigliarmente, nè prenda genio con alcun giovane; che sfugga la conversazione delle giovanette sue pari, le quali sieno dedite alle vanità, e alle usanze del mondo: ch' ella non prenda particolar amicizia ne pure con alcuna delle donne, che le stanno d' intorno pel suo servizio, con parlare spesso all' orecchio, ma ciò ch' ella dice a una, possa esser inteso da tutte. Non intervenga ai pubblici conviti, ne pur de' paren-

Non esca mai di casa senza la madre, nè anche per andare alla Chiesa; nè la madre, quando le occorra d'andar fuori della città, lasci mai sola in casa la figliuola, la quale dee essere per tal modo affezionata alla madre, che dee temere quando si vede da lei lontana, e senza di lei le dee parere di non poter vivere. Non impari nè a ballare, nè a sonare, anzi (come dice il Santo) sia sorda al canto, e al suono profano. Insinua poi a' Leta, che assuefaccia la sua figliuola a' digiuni moderati, ad astenersi dal bere vin puro, e in vece di fare digiuni rigorosi, ad essere quotidianamente sì parca nel cibo, che sempre s' alzi da tavola con un poco d' appetito, e in maniera che possa poco dopo attendere o alla lezione, o al lavoro. Le s'hanno da insegnare que' lavori, che alle donne convengono, come il filare, il cucire, e cose simili, le quali sieno utili, ma non quelle, che unicamente servono al lusso, e alla vanità. Ella dee fuggir l' ozio, e perciò spartire il suo tempo in maniera, che alla lezione di libri, che insegnino la vera e soda pietà, succeda l' orazione, all'orazione il lavoro. Le s' insinui la modestia nel vestire, e talmente s' affezioni a questa virtù, ch' ella s'arrossisca di vedere da se stessa la propria nudità; in somma s' usi tanta cautela per tenerla lontana da qualunque cosa, che possa macchiare la sua purità, quanta se ne usereb-

be per guardarla dai velenosi morsi dei serpenti. Finalmente dice il S. a Leta: *Sii tu la maestra della tua figliuola, la quale nulla vegga in te, ch' ella facendo pecchi, ricordandoti sempre, che meglio s' istruisce coll' esempio, che colla voce.*

26. Settembre Secolo III.

S. CIPRIANO M. E S. GIUSTINA V. E M.

Le notizie più sicure delle azioni, e del martirio loro si rilevano da uno scritto dello stesso S Cipriano intitolato Confessione, *dall' Orazione di S. Gregorio Nazianzeno in loro lode (eccettuato solamente, ch' egli confonde questo Santo coll' altro S. Cipriano Vescovo di Cartagine, di cui si parlò ai 16 di questo mese) e da altri antichi Scrittori, che si possono vedere presso il Tillemont nel tom. 5. delle Memorie Ecclesiastiche.*

CIpriano soprannominato *il Mago*, per distinguerlo dal celebre Vescovo di Cartagine, era della città d' Antiocchia. Egli era nato di una famiglia provveduta di copiose ricchezze, e la natura lo aveva fornito di tutti i talenti propri a guadagnarsi la stima degli uomini. I suoi genitori, che erano idolatri, lo destinarono fin dagli anni più teneri al servizio delle false divinità. Lo fecero inoltre ammaestrare in tutta la scienza de' sacrifizi, che s' offerivano agl' idoli, e nell' a-

Digitized by Google

strologia giudiciaria, di modo che niuno più di lui aveva cognizione di tutti i profani misteri nel gentilesimo, e di tutta la pretesa potestà de' demoni. All' età di 30. anni egli fece un viaggio nel paese di Babilonia, per apprendere tutti i misteri più reconditi de' Caldei. Benchè fosse di già colpa assai grave l'impiegar nello studio delle superstizioni quel tempo, che gli era dato dal Cielo sol per cercare la verità, si accrebbe però a dismisura la sua malizia, e la sua iniquità, allorchè si diede interamente allo studio della magia, e a tenere per mezzo di quest' arte abominevole, uno stretto commercio co' demoni; e con tali empietà univa una vita impura oltre modo, e licenziosa. Un certo Cristiano per nome Eusebio, che era stato suo compagno negli studi, gli faceva di tempo in tempo delle serie ammonizioni sopra la sua mala vita, e procurava di trarlo fuori dal profondo abisso, in cui egli s' era precipitato. Ma Cipriano sprezzava tutti i suoi avvertimenti, anzi si valeva del suo ingegno per mettere in ridicolo i sagrosanti misteri della Religione cristiana, e coloro, che la professavano: e per odio contro di essa giunse fino ad unirsi co' persecutori, per forzare i Cristiani a rinnegare il Vangelo, e a rinunziare a Gesù Cristo. Tale era Cipriano, quando piacque all' infinita misericordia di Dio d' illuminarlo, e di convertire questo infelice

Digitized by Google

vaso di contumelia, e d' ignominia; in un vaso d' onore e d'elezione. Ed ecco quale fù il mezzo esteriore, del quale la divina grazia si servì, per operare nel cuore di Cipriano questo prodigio della sua onnipotenza.

2. Eravi in Antiochia una vergine chiamata Giustina, non meno ricca, che bella, alla quale, benchè fosse nata nelle tenebre del gentilesimo, Iddiò però aveva fatta la grazia di conoscere la verità della Religione cristiana, di abbracciarla per se, e per mezzo suo di farla abbracciare ancora a' suoi genitori. Ella viveva ritirata, e cercava di nascondersi più che poteva alla vista degli uomini; ma tutto questo non bastò, perchè non fosse conosciuta da un certo giovane pagano per nome Aglaide, il quale di lei invaghitosi fuor di modo, la chiese in isposa. Non essendogli riuscito d' ottenere il consenso di Giustina, perchè ella aveva consacrata la sua verginità a Gesù Cristo, ricorse a Cipriano, il quale per contentar l' amico, mise in opera tutti i mezzi più efficaci, e più nefandi della sua arte magica per sedurla, ma perchè il demonio non ha altro potere, fuor di quello, che a Dio piace di lasciargli, tutti i suoi sforzi furono inutili contro Giustina, la quale ai dardi infiammati delle diaboliche suggestioni opponeva l' armatura impenetrabile dell' orazione, e della mortificazione, ricorrendo con viva fede a Gesù Cristo, e alla protezione del-

Digitized by Google

la Santissima Vergine, e macerando la sua carne con digiuni, onde Cipriano dopo molti tentativi, e dopo aver chiamate in aiuto tutte le potenze infernali, fu costretto a confessarsi vinto, e confuso. Anzi gli stessi demoni, invocati da Cipriano, furono obbligati a confessare, che nulla potevano contro i Cristiani, i quali credevano in Gesù Cristo, e in esso riponevano la loro fiducia. Quindi Cipriano cominciò ad aprir gli occhi della mente per conoscere la vanità, e falsità dell'arte sua magica, la debolezza di quegli spiriti infernali, de' quali si era fatto schiavo, e la potenza di quel Dio, che aveva fin allora disprezzato.

3. Pieno pertanto Cipriano di turbazione, e agitato da vivi rimorsi della sua malvagia coscienza, pensò a sottrarsi dalla misera schiavitù del demonio, e convertirsi a Dio, abbracciando la cristiana Religione. Ma la moltitudine de' suoi enormi eccessi lo riempì di tale orrore e spavento: che poco mancò, che non si desse in braccio alla disperazione. Iddio però, che voleva compiere l' opera, che aveva in lui incominciata, l' indirizzò a un sant'uomo chiamato Timoteo, che eccitò nel suo cuore la confidenza con tutti quei motivi, che la Religione somministra ai peccatori, che vogliono di vero cuore convertirsi a penitenza. Confortato Cipriano dalle porole, ed esortazioni di Timoteo, risolvè di rinun-

ziare al paganesimo, e far penitenza de' suoi misfatti, e poichè aveva scandalizzato un numero grande di persone, la prima cosa, che fece, fu una confessione pubblica di tutte le sue scelleratezze, e di tutte le frodi e male arti, delle quali s'era servito per ingannare, e sedurre molte persone. Di poi bruciò tutti i suoi libri di magia, e si diede a menare una vita la più rigida e la più austera che si possa mai dire. La rimembranza de' suoi eccessi eccitava talvolta in lui un dolore sì vivo, che si lacerava le vesti, si copriva il capo di cenere, e si distendeva boccone per terra, non osando di alzare gli occhi al Cielo. In questo stato d'umiliazione gettava dolentissimi sospiri, si percuoteva il petto, e versava torrenti di lagrime. A soccorrere la desolazione, in cui Cipriano si trovava, accorse in suo aiuto quell' Eusebio, di cui si è fatto sopra menzione, e di cui tante volte aveva per lo passato disprezzati gli avvisi. Eusebio gli rappresentò l' infinita misericordia di Dio, maggiore senza paragone de' suoi peccati, per quanto fossero enormi e innumerabili, l' efficacia de' meriti del Sangue di Gesù Cristo, sparso per li peccatori, e le promesse infallibili di Dio, di non rigettare un cuore contrito ed umiliato: *Credete a me*, gli diceva, *credete a un amico, che non vi vuole ingannare, perchè v' ama in Gesù Cristo. Ho veduto altri gran peccatori ottener miseri-*

cordia, quando sono ricorsi a Gesù Cristo con un cuor pentito, e con una fede ferma, e sincera. Forse i peccati vostri sono maggiori dei loro; ma saranno eglino mai maggiori della misericordia di Dio? Non è per questo, ch' io voglia asciugare le vostre lagrime: continuatele pure per lavare le vostre colpe, ma moderatene l' eccesso; conoscete Gesù Cristo, conoscete la sua infinita bontà, e gettatevi nelle sue braccia. Dopochè Eusebio l' ebbe così confortato, lo condusse dal Vescovo, perchè l' ammettesse nel numero dei Catecumeni, e gli desse le necessarie istruzioni. Cipriano le ascoltò con sommissione, e con docilità, dispensò ai poveri tutti i suoi beni per meglio disporsi al battesimo, e quando ebbe date per un tempo ragionevole riprove con equivoche della sincerità della sua conversione, fu battezzato.

4. La Vergine Giustina, informata di tutto questo, ne concepì un' allegrezza così grande, che per mostrarne a Dio la sua riconoscenza si fece tagliare i capelli, vendè tutti i suoi ornamenti, e tutto il valsente della sua dote, e ne dispensò il prezzo ai poveri, risoluta sempre più di vivere nello stato di verginità. Frattanto Cipriano faceva gran progressi nella pietà, i cui esercizi praticava, dice S. Gregorio Nazianzeno, con tal fervore, che quantunque avesse principiato assai tardi questo cammino, passò in breve tempo avan-

Digitized by Google

ti a quelli, che avevano incominciato prima di lui. Onde, ben che egli bramasse di tenere sempre l' ultimo luogo nella casa di Dio, fu tuttavia giudicato degno di ascendere al Sacerdozio; giacchè i suoi falli erano anteriori al battesimo, e ne aveva fatta un'asprissima penitenza. In questo stato egli diede saggi della più sublime pietà, onde riparò abbondantemente gli scandali, che aveva dati co' suoi passati disordini, e si applicò con gran fervore di spirito a guadagnare anime a Dio, e a procurare la conversione dei Pagani, e de' peccatori.

5. A tutte queste grazie, che Iddio aveva versate con mano liberale sopra di lui, v'aggiunse la corona d' un glorioso martirio. Bollendo nell' anno 304. la persecuzione di Diocleziano, Cipriano fu preso, e menato alla presenza del giudice insieme con Giustina. Siccome nè l' uno, nè l' altra vollero sacrificare alle false divinità, e ambedue confessarono il nome di Gesù Cristo; così Giustina fu flagellata con nervi di bue; e Cipriano fu sospeso in aria, e gli furono scarnificate le costole con unghie di ferro. Non essendo valevoli questi supplizi ad abbattere la loro costanza, il giudice li fece mettere in prigione, separati l' uno dall' altra; e alcuni giorni dopo fattili di nuovo venire avanti di se, fece gli ultimi sforzi per indurli a sagrificare agl'idoli. Ma vedendo, che con essi riuscivano inu-

Digitized by Google

tili le promesse, e le minacce, gli fece gettare in una caldaia di bronzo, piena di cera e di pece bollente; nel qual tormento i Santi glorificarono Iddio senza riceverne alcun nocumento. Il giudice vedendo, che non aveva potuto privarli di vita con tal supplizio, prese il partito di mandarli all' Imperator Diocleziano, che faceva la sua residenza nella città di Nicomedia, accompagnati da una Lettera, nella quale rendevagli conto di quanto aveva operato. Diocleziano ricevuta la Lettera comandò, che fossero decapitati vicino a Nicomedia, come fu eseguito, così ambedue conseguirono la palma d' un glorioso martirio circa l' anno 304.

S. Gregorio Nazianzeno nell' orazione, fatta in lode di questi Santi Martiri, invita non solo le Vergini, ma ancora le maritate, ad imitare i gloriosi combattimenti di S. Giustina. Ella, dice il Santo, vedendo furiosamente assalito il candore della sua purità dalle insidie degli uomini impuri, e delle suggestioni dei demoni della libidine, ricorse alle armi spirituali della mortificazione, e della orazione macerando il suo corpo co' digiuni, e colle vigilie, e invocando con umiltà e fiducia l'aiuto del suo celeste Sposo, e la protezione della Vergine Maria Madre di Dio. Adoprino esse pure le armi medesime, allorchè son tentate dalle potestà delle tenebre infernali, e dalla malizia degli uomini perver-

si;

si; e il Signore certamente le difenderà, e le proteggerà acciocchè non solo non restino vinte dalla tentazione, ma anzi si accresca il loro merito, e la corona promessa a chi virilmente combatte. Così pure la conversione mirabile di S. Cipriano dal profondo abisso della iniquità, soggiunge il Santo Dottore, serva di conforto ai peccatori, quantunque oppressi da innumerabili, ed enormi scelleratezze, per confidare nella divina misericordia, la quale è infinitamente maggiore dei peccati degli uomini; e colla sua grazia onnipotente può ammollire i cuori più indurati, e convertirli a penitenza, e salvarli.

27. Settembre Secolo IV.
SS. COSMA E DAMIANO MARTIRI.

E' celebre il martirio, e antichissimo il culto di questi nella Chiesa, ma i loro Atti, come osserva il Cardinal Baronio nelle note al martirologio Romano, e dopo di lui il Tillemont nel tom. 5., sono stati guasti, e corrotti da qualche mano Metafrastica: onde bisogna contentarsi di quelle poche notizie, che intorno ad essi si ricavano dagli Autori di sincera fede.

I Gloriosi Martiri Cosma, e Damiano furono fratelli, e nacquero nell'Arabia nel secolo terzo. Essi esercitavano la professione della medicina, non già per interesse, o per acquistar gloria, ma unicamente per aiutare

i loro prossimi, e per amor di Dio, a fine di radunare un tesoro di meriti per l'eterna vita. Quindi è, che con greco nome erano chiamati *Anargiri*, cioè senza argento, perchè assistevano agl' infermi, e li curavano gratuitamente e senza stipendio alcuno Dimoravano essi in Egea città marittima della Cilicia, allorchè vi venne Lisia Governatore di quella provincia, per farvi la ricerca de' Cristiani, e obbligarli a sacrificare agl' idoli La pietà de' due Santi fratelli Cosma e Damiano era troppo nota, onde furono de' primi a provare la persecuzione. Furono pertanto presentati avanti il Governatore, il quale adoperò tutti i mezzi, per indurli ad ubbidire agli editti imperiali: ma rimanendo essi costanti nella Fede, e disprezzando generosamente le lusinghe, e le minacce del tiranno, furono condannati al supplizio, e conseguirono la palma del martirio nel principio del quarto secolo sotto gl' Imperatori Diocleziano, e Massimiano.

2. La loro memoria è sempre stata celebre nella Chiesa, sì greca che latina, specialmente per li molti miracoli, che il Signore ha operati a loro intercessione, e per mezzo delle loro reliquie. Tra le molte Chiese, che in onore di questi Santi Martiri erano a Dio dedicate nell' Oriente, assai rinnomata fu quella, che l'Imperator Giustiniano fece con gran magnificenza fabbricare, o piuttosto amplia-

Digitized by Google

re, ed ornare nella città di Costantinopoli, in riconoscenza e gratitudine di avere ottenuta prodigiosamente la guarigione di una infermità, che l' aveva ridotto agli estremi di sua vita, mediante l' intercessione de' medesimi Santi Martiri, i quali, apparendogli in visione, gli restituirono la sanità. Così pure altre simili guarigioni miracolose per mezzo loro concedute dal Signore in quelle parti si riportano nelle memorie ecclesiastiche, e principalmente nel Concilio Niceno secondo. Quanto poi alla Chiesa latina, oltre la festa, che in questo giorno ella ha istituita in onore de' Ss. Mart. Cosma e Damiano anche nel quarto giovedì di Quaresima implora il loro patrocinio nell'orazione e nell'Uffizio della Messa; e quello, che è più considerabile, ogni giorno nel Canone della Messa fa speciale menzione di questi Ss. Martiri; il che abbastanza dimostra, quanto sia sempre stata anche nell'Occidente la venerazione verso de' medesimi, e quale la fiducia, che i Fedeli debbono avere nella loro protezione. E in fatti S. Gregorio Turonese, che viveva nel sesto secolo, riferisce molte guarigioni prodigiose, avvenute al tempo suo per mezzo delle loro reliquie, che si conservavano in una Chiesa dedicata in loro onore nelle Gallie. Finalmente antichissima è in Roma la Chiesa de' Ss. Cosma e Damiano fatta fabbricare nella Via sacra da S. Felice Papa circa l' anno 528.

Digitized by Google

Veneriamo dunque con culto religioso questi due illustri vincitori, e atleti di Gesù Cristo, come li chiama il gran Teodoreto; e invochiamo il loro patrocinio nelle nostre infermità non solo corporali, ma eziandio spirituali, le quali sono le più importanti, e che richiedono maggiormente la nostra premura e attenzione. Una di queste spirituali infermità, che pur truppo è comune a molti, e assai pericolosa per le anime nostre, si è l' interesse e la cupidigia, chiamata da S. Paolo *radice, e cagione di tutti i mali* (1). L' esempio de' Ss. Cosma e Damiano, i quali erano sì distaccati dall' interesse, che nulla prendevano nell' esercizio della loro professione di medicina, onde erano chiamati *Anargiri*, cioè senz' argento, sia a noi di stimolo, per disprezzare i beni di questa terra, e per ischivare ogni sorta d' avarizia. Non ci curiamo d' accumular roba, e danaro in questo mondo, da cui presto dobbiam partire, e lasciar tutto; ma bensì ci prema di farci un tesoro di opere buone, specialmen e di carità, del quale possiamo godere nell' eterna vita, come ci esorta Gesù Cristo nel Vangelo. In somma, secondo l' avver imento dell' Apostolo, *contentiamoci del vitto, e vestito quotidiano, nè cerchiamo altropiù, perocchè nulla abbiamo portato in questo mondo, e nulla por-*

(1) 1. *Tim.* 6. 10.

Digitized by Google

teremo con noi, allorchè ne partiremo.

Secolo XIV.

SS. ELEAZZARO, E DELFINA SUA SPOSA

La loro Vita fedelmente scritta si riporta dal Surio, e da' Bollandisti sotto questo giorno.

ELeazzaro, dell'illustre famiglia di Sabran in Provenza, nacque circa l' anno 1290. nel castello d'Ansoes, di cui era Signore Ermengaldo suo padre. Landuna d' Alba sua madre, cognominata per la sua gran pietà la *buona Contessa*, l' offerse appena nato a Dio; e il suo zio Guglielmo, Abate di S Vittore di Marsilia, si prese la cura della sua educazione. Iddio versò di buon' ora nel cuore di questo fanciullo le sue grazie; e già nell' età di cinque anni si vedeva prender piacere a far mangiar seco dei poveri fanciulli suoi coetanei. Questi sentimenti di carità andarono sempre crescendo coll' avanzarsi negli anni, ed erano accompagnati da tutti i semi di virtù, che si potevano bramare in un fanciullo dell' età sua, favorito dal Cielo.

2. Ei non aveva più di 11. anni, quando Carlo II., detto *il zoppo*, Re di Napoli, e di Sicilia, e Conte di Provenza, trovandosi a Marsilia, volle che fosse promesso ad una nobile, e virtuosa donzella chiamata DELFINA d' età di 12. anni, colla quale, tre anni dopo, fu solennemente sposato. Ma quando am-

Digitized by Google

bedue si trovarono insieme, Delfina, la cui pietà superava di gran lunga gli anni, scoprì ad Eleazzaro i sentimenti del suo cuore, e il desiderio, che aveva di viver vergine. *Io son maritata*, gli disse, *contro la mia volontà; i miei genitori son quelli, che m' hanno obbligata a farlo; io per me aveva risoluto di conservare il prezioso tesoro della verginità. Siccome credo, che sia Iddio, che m' abbia ispirata questa risoluzione, così l' eseguirò, se voi vi prestate il vostro consenso*. Eleazzaro, che con la molta pietà univa un naturale dolce, benchè ne restasse sorpreso, non volle disturbar Delfina, ma neppur volle obbligarsi a viver sempre in quello stato di perfezione. Delfina passò quella notte in orazione, chiedendo con lagrime a Dio, che ispirasse al suo Sposo una risoluzione simile a quella, che aveva ispirata a lei. Ella continuò a porgere ferventi preghiere al Signore, per ottenere questa grazia; e nel tempo stesso teneva col suo Sposo de' discorsi di pietà, e di religione, per disporlo a contentarsi, che vivessero insieme come fratello, e sorella. Venuta la Quaresima, benchè non fossero obbligati al digiuno stante la lor età giovanile, risolverono di osservarla rigorosamente, e di praticare altre mortificazioni volontarie, come di cilizi, e di discipline, accompagnate da una quasi continua orazione, e dall' esercizio delle opere di carità. Con tali mezzi si accese

nel cuore di Eleazaro l' amore della purità, onde si determinò di condiscendere ai santi desideri della sua sposa, ma però senz' obbligarvisi con voto.

3. Dopo avere così passati sette anni nel castello d' Ansoes, ottennero dall'avolo la licenza di ritirarsi in un castello appartenente a Delfina, per attendere con maggior libertà al servizio di Dio, e alle pratiche della divozione cristiana. Ivi Eleazaro, trovandosi padrone di vivere a suo modo, e considerando ch' egli era obbligato come capo di casa, non solamente di servir egli Iddio, ma di farlo ancora servire dai suoi domestici, e servitori, fece i seguenti regolamenti, i quali volle che fossero osservati da tutti quelli della sua casa. 1. Che tutti quelli del suo servizio dovessero ogni giorno assistere al S Sacrifizio della Messa, e confessarsi ogni otto giorni, e una volta il mese comunicarsi, quando venisse loro conceduto dal Confessore. 2. Che dovessero viver casti, sotto pena d'essere licenziati. 3 Che le damigelle dovessero passare la mattina in orazioni, e in altri esercizi di pietà, e il dopo pranzo attendere al lavoro 4. Che tutti quei della sua famiglia dovessero stare attenti a non giurare in verun modo, a parlar sempre con rispetto delle cose della Religione e a non proferir mai alcuna parola disonesta, quando anche fosse per ischerzo. 5. Che ognuno s'astenesse dagli amoreg-

Digitized by Google

giamenti, da' giuochi di dadi, e da altri giuochi di fortuna. 6. Che dovessero procurar di vivere in pace e in concordia, e schivare tutte le maniere, e parole piccanti e risentite; e se nascesse qualche contrasto, in cui restasse offesa la carità, colui, che avesse il torto, dovesse dare una pronta soddisfazione all' offeso.

4. La casa pertanto di questi due beati Coniugi rassomigliava piuttosto a un monastero, che a una corte d' un gran Signore, e i regolamenti fatti erano osservati esattamente, perchè i padroni ne davano l' esempio, essendo i primi a metterli in pratica. Essendosi sparsa la fama della singolare pietà, che regnava nella casa di Eleazzaro, diversi altri Signori, e fino de' Vescovi regolarono sopra un tal modello le loro famiglie. Oltre i digiuni comandati dalla Chiesa, Eleazzaro insieme con Delfina digiunava tutti i Venerdì, l' intero Avvento, e le vigilie di molt' altre feste. L' amore, ch' egli aveva avuto fin dall' infanzia verso de' poveri, si era in lui molto accresciuto, ond' era assai liberale in sovvenire alle loro necessità. Tutti i giorni lavava i piedi a dodici poveri, e dopo averli trattati a pranzo, dava loro un abbondante limosina. Visitava spesso tanto egli, che Delfina, gl' infermi nelle loro case, e benchè schifosi, e pieni di ulcere, gli abbracciavano, e l[illegible] [illegible]nde affetto, considerando

in essi la persona di Gesù Cristo. Nell'anno 1317. trovandosi il paese afflitto dalla carestia fecero distribuire tutto il grano, e le biade, che aveano radunate, a chiunque ne avea bisogno, e benchè dicessero di darle in prestito, tuttavia continuando la carestia nell' anno seguente, non vollero, che loro fosse restituito cosa alcuna, e seguitarono ad assistere i poveri con abbondanti limosine.

5. Intanto essendo morto il padre d' Eleazzaro egli divenne Conte d' Ariano, città nel regno di Napoli, e Barone d' Ansoes. Fu dunque obbligato a passare in Italia, per prendere il possesso d' Ariano; ma questa città si ribellò contra di lui, e per tre anni interi ricusò di prestargli ubbidienza. Eleazzaro non solamente non si prevalse, come poteva facilmente, della forza per ridurla in dovere, ma dopochè ne fu riconosciuto per Signore, non volle nemmeno vendicarsi degl'insulti ricevuti: dimodochè quei cittadini, veduta la sua piacevolezza, si vergognarono d' averlo disgustato, l' onorarono poi sempre come loro Signore, e l' amarono come loro padre. Avendo egli trovata la Contea d' Ariano, e la Baronìa d' Ansoes cariche di debiti, non lasciò di usare tutte le diligenze per estinguerli, e vendè tutto quello, che potè, a fine di rendere a ognuno quel, che era suo.

6. La pazienza e mansuetudine che il santo Conte aveva usata con quei d'Ariano, pas-

sò presso molti per una debolezza di spirito, e fu esso tacciato come un uomo, che non si sapesse far ubbidire. Ma Eleazzaro rispose un giorno a chi ne lo rimproverava. *Io non son già insensibile alle ingiurie, come voi pensate; ma quando mi si solleva nel cuore qualche moto di collera e d'impazienza, rivolgo i miei pensieri verso Gesù Cristo Crocifisso; e dico a me stesso: V' è egli proporzione alcuna tra quel che patisco io, e quel che ha patito Gesù Cristo?* Non s'asteneva egli dunque dal vendicarsi per mancanza di coraggio; ma perchè al contrario sapeva, che è maggior grandezza d' animo il perdonare le ingiurie, che il vendicarsene, e che la generosità e carità cristiana dee ispirare la dolcezza, e portar il Cristiano a far del bene, anche a chi fa del male. Invigilava, che i suoi ministri rendessero esatta giustizia; e se ne trovava alcuno negligente in adempiere i suoi doveri, lo privava della carica, e vi sostituiva un altro, che ne fosse più degno, e più attento. Andava in persona a confortare i condannati a morte, e Iddio dava tal virtù, e benedizione alle sue parole, che la maggior parte di quegl' infelici mostravano un pentimento grande de' loro misfatti, e accettavano con ispirito di penitenza il supplizio, che avevano meritato.

7. Fino a questo tempo, cioè fino all'anno 1321. Eleazzaro era vissuto con Delfina, come con una sua sorella, secondo la risolu-

Digitized by Google

zione, che aveva presa tanto tempo prima, come abbiam detto; ma sentendosi ora corroborato sempre più nell' amore della purità, volle obbligarsi con voto a osservare una perfetta, e perpetua continenza. A questo effetto egli si portò in Provenza, dove aveva lasciata Delfina sua sposa, la quale ebbe molta consolazione, allorchè intese il pensiero d'Eleazzaro; e ambedue ne fecero il voto a Dio nel giorno di Santa Maria Maddalena ai 22. di Luglio dell' anno suddetto 1321. E perchè l' umiltà è la principale custode della purità abbracciarono la Regola del terzo Ordine di S. Francesco; a fine di animarsi a praticare questa virtù dell' umiltà sotto la scorta di un Santo, che l' aveva esercitata in un grado così eroico.

8. L' anno seguente 1322. il Re Roberto figliuolo di Carlo II. destinò il Conte Eleazzaro per aio di Carlo Duca di Calabria, e quest' impiego l' obbligò a tornare in Italia. La sua attenzione, e le sue diligenze produssero assai presto un cambiamento grande in questo Principe, il quale per Eleazzaro quell' amore, e quel rispetto, che può avere un figliuolo al proprio padre; di maniera che non si dipartì mai da' suoi consigli nel governare gli Stati del Re suo padre, che era andato in Provenza. Siccome questa carica, e la deferenza del Principe dava ad Eleazzaro la principale autorità nel regno di Napoli, così

Digitized by Google

non mancava chi procurasse di renderselo benevole coi regali; ma egli s' era fatta una legge di non riceverne alcuno, e l' osservò fedelmente; e ad alcuni suoi domestici, che si sforzavano di rimoverlo da tale risoluzione, e lo esortavano di non ricusare almeno quelle amorevolezze, che venivano da persone non sospette, rispose: *Il mio esempio potrebbe forse essere a taluno un' occasione d'inciampo, e di scandalo; e a me riesce più facile il dare un rifiuto a tutti, che il discernere quelli, da' quali potrei accettare regali senza pericolo*. Prestava un' assistenza particolare ai poveri, perchè son quelli, ai quali manca per lo più l' appoggio, e il credito, e che ordinariamente non son guardati in faccia. Per quanto ei si studiasse di con entar tutti, secondochè portava la giustizia, non lasciò d' aver de' nemici, ma dal canto suo li trattò sempre come suoi migliori amici: e una volta che gli furono comunicate certe Lettere scritte contro di lui da alcuni Signori, che non l' amavano, rispose: *Io perdono ad essi tutto quello, che hanno scritto contro di me; anzi voglio far conto di non sapere che abbiano scritte queste Lettere, perchè se venisse a loro notizia, ch' io ne son informato, ne avrebbero della pena, e io voglio ad essi risparmiarla*.

9. Il Re Roberto, che in tante occasioni aveva sperimentata la fedeltà, e la prudenza

Digitized by Google

di Eleazaro, lo richiamò in Francia per servirsi di lui a trattare il matrimonio del Duca di Calabria con Maria figliuola del Conte di Valois, e nipote del Re Filippo detto l' *Ardito*. Eleazaro riuscì felicemente in questa commissione, e il matrimonio fu conchiuso, e celebrato; ma mentre ch' egli era tuttavia a Parigi, cadde infermo, e sentì, che s' appressava la sua fine. Tutta la sua vita era stata una preparazione alla morte, ma con tutto questo raddoppiò in quegli estremi il suo fervore. Fece una confessione generale co' più vivi sentimenti d' un cuor contrito, e umiliato; e per animarsi a patire con maggior sofferenza, si faceva leggere ogni giorno qualche passo della Passione di Gesù Cristo. Finalmente dopo aver ricevuto con gran divozione il S. Viatico, e l' estrema Unzione, morì il dì 27. di Settembre dell' anno 1323.

10. Ognuno si può immaginare l' acerbo dolore, da cui fu trafitto l' animo della B. Delfina per la perdita d'un sì fedele custode della sua purità verginale, e d' un compagno sì fervoroso de' suoi esercizi spirituali. Ella tuttavia si rassegnò alle divine disposizioni, e adorò umilmente i giudizi di Dio, sempre giusti, e retti, benchè occulti, ad altro non pensò, che a viepiù purificare il suo cuore, e a santificarsi colle pratiche d' un' austera penitenza, e di tutte le virtù cristiane. Ella distrbuì la maggior parte de' suoi beni a pove-

Digitized by Google

veri, a fine di distaccarsi sempre più da ogni affetto terreno, e vivere unicamente pel Cielo, a cui di continuo aspirava con ardenti sospiri, finchè piacque al Signore di esaudire i suoi voti, chiamandola alla beata eternità. Prima di morire ella ebbe la consolazione di vedere ascritto al catalogo de' Santi il suo beato consorte Eleazzaro per la solenne canonizzazione, che ne fece nell' anno 1369. ai 15 di Aprile, il Pontefice Urbano V., e nello stesso anno ai 26. di Novembre ella passò agli eterni godimenti del Paradiso.

Il conservare la verginità nello stato coniugale è un dono straordinario del Cielo, nè alcuno vi si dee obbligare, massime con voto, senza il consiglio di persone illuminate, e senza lunghe prove, come fecero questi Ss. Coniugi. Tutti però i maritati debbono custodire con gran diligenza la castità coniugale, e la purità nello stato loro, ricordandosi, che anche tra' coniugati, come insegna S. Paolo (1), conviene usare in tutte le cose una grande onestà, e modestia, altrimenti, come soggiunge l' Apostolo, incorreranno le pene degl' adulteri, e de' fornicatori, e come disse l' Angelo del Signore al S. Tobia: *Coloro, che si congiungono in matrimonio senza aver avanti di se il timor di Dio, e a guisa di vili giumenti si abbandonano ad una sfrenata li-*

---

(1) *Heb.* 13. 4.

Digitized by Google

bidine, divengono preda del Demonio, il quale esercita sopra di essi il suo diabolico impero. (1) Tutti ancora sono obbligati a regolare se medesimi, e le proprie famiglie in una maniera veramente cristiana, e ad esercitarsi nelle virtù evangeliche, che praticarono i sopraddetti santi coniugi. Tutti finalmente seguendo il loro esempio, debbono tenere fissi gli occhi in Gesù Cristo nostro Capo, nostro Maestro, e nostro Esemplare, per moderare le proprie passioni; per non lasciarsi vincere dai rispetti umani, ne sedurre dalle false massime del mondo; e per menare una vita degna di un figliuolo adottivo di Dio, che aspira al possesso del beato regno de' Cieli.

28. Settembre Secolo X.

S. Venceslao Duca di Boemia e Mart.

Presso gl' Istorici delle cose di Boemia si trovano descritte le gesta, e il martirio di Vinceslao. Il Surio riporta quello, che ne ha lasciato scritto il Dubravio Vescovo di Olmuiz nel libro terzo e quarto dell' Istoria di Boemia. Si vedano anche i Bollandisti sotto questo giorno.

I Genitori di Venceslao furono Uratislao Duca di Boemia, principe saggio, e valoroso, che professava la Religione cristiana, e

(1) *Tob.* 6. 16. 17.

Draomira, Principessa pagana, e di costumi empi, crudeli, ed iniqui. Egli ebbe un fratello minore chiamato Boleslao, il quale fu allevato presso la madre, che gl' istillò il veleno della sua perfidia, e dell' odio, ch' ella aveva contro la Religione cristiana. Venceslao al contrario fu educato dalla sua santa avola Ludmilla, donna di gran pietà, la quale si prese una cura speciale del giovane nipote, e gl' inspirò fino da' primi suoi anni il santo timor di Dio, l' amore della virtù, e un gran rispetto alla cristiana Religione, che egli abbracciò, seguendo l' esempio del suo padre Uratislao, e dell' avolo suo Borivoro, il primo tra' Principi di Boemia, che professasse il Cristianesimo. Ludmilla diede a Venceslao per aio, e per precettore un virtuoso Prete chiamato Paolo, suo Cappellano, il quale lo ammaestrò non solo nelle scienze, ma ancora nelle virtù convenienti a un Principe cristiano. Siccome il Signore aveva dotato Venceslao d' un naturale dolce, e inclinato alla pietà, così corrispose a maraviglia alle pie intenzioni di Santa Ludmilla, e molto profittò sì nelle scienze, per quanto comportava la rozzezza del secolo decimo, in cui viveva, e sì ancora nella pratica delle virtù cristiane. Nulla si scorgeva in lui di puerile, fuor che l' età. Era d' una gravità modesta, che lo rendeva serio, riservato nel parlare, e moderato in tutte le sue azioni. Amava sopra

pra tutto la purità, ed aveva una particolar attenzione a fuggire tutte le occasioni, nelle quali avesse potuto correre qualche pericolo.

2. Frattanto venne a morte il Duca suo padre, lasciandolo in età minore insieme col suo fratello Boleslao, che era stato di continuo presso la loro comune madre Draomira. Questa Principessa prese tosto le redini del governo in qualità di Reggente, e trovandosi sciolta da tutti quei riguardi, che la ritenevano, vivente il marito, si dichiarò con un furore smisurato nemica de' Cristiani. Primieramente pubblicò un editto per far cessare qualunque esercizio della Religione cristiana: proibì alle persone Ecclesiastiche d' ammaestrare il popolo, e d' insegnare alla gioventù; annullò tutto quello, che Borivoro, e Uratislao avevano fatto in favor de' Cristiani: cambiò in Praga, e per tutta la Boemia i magistrati, e in luogo di Cristiani vi sostituì de' pagani, e pose da pertutto ministri propri a secondare la sua furiosa passione pel paganesimo. La persecuzione fu sì crudele, e barbara, che ogn' idolatria assaliva a suo capriccio, e uccideva impunemente i Cristiani, senzachè fosse a questi lecito di difendersi. Se accadeva, che un Cristiano nel difendersi avesse ammazzato un pagano, era messo a morte non solamente egli medesimo, ma con lui n' erano messi a morte altri nove; e così la vita d' un colpevole veniva a costar quella di

Digitized by Google

dieci innocenti.

3. Ludmilla afflitta in estremo di tali disordini, e non potendo soffrire con indifferenza di veder distrutta una Religione, che il Duca suo marito ed ella avevano stabilita nella Boemia con tanta fatica, non trovò altro rimedio al male, che di far prendere il governo dello stato al nipote Venceslao. Egli era ancora giovanetto, e per conseguenza poco capace di sì fatta impresa; ma sulla promessa, che ella gli fece d'assisterlo co' suoi consigli, e coll'opera sua, si lasciò dichiarar Duca dagli Stati della Boemia. Tanto maggiore fu l' allegrezza de' popoli nel veder passare il governo in Venceslao, e in Ludmilla, quanto che erano già stanchi di soffrir quello della madre Draomira violento, e tirannico; ma per prevenire ogni dissensione tra' due fratelli, fu smembrata in favore di Boleslao una provincia di là dall' Elba, che da quel tempo prese da lui il nome di Boleslavia, e forma uno de' principali circoli della Boemia. Vedendo l'imperiosa Draomira sconcertate per una tal disposizione le sue misure, e trovandosi abbandonata quasi da tutti, lasciò la città di Praga, e si unì con Boleslao, sì perchè essendo egli d'un umore crudele e feroce, si confaceva col suo, sì ancora perchè avendolo educato colle massime della sua detestabile politica, e cogli esempi della sua mala vita, odiava esso pure grandemente i Cristiani.

Digitized by Google

4. Venceslao per lo contrario secondando le virtuose istruzioni, che aveva ricevute dalla sua santa avola, non solo conservò la sua primiera innocenza, ma andava crescendo ogni giorno più nel bene, e faceva nuovi progressi nella virtù. Era umile, sobrio, casto, pieno di bontà verso di tutti, e riguardava, e trattava i suoi vassalli più da padre, che da Sovrano. Passava la maggior parte delle notti in orazione, e molte ore in esercizi di pietà, senza però trascurare la necessaria applicazione agli affari dello Stato; e coll' opera de'savi ministri, che aveva messi nel suo Consiglio, procurava che regnasse tra' suoi sudditi la pace, la giustizia, e la Religione.

5. Frattanto Ludmilla, la quale più d'ogni altro aveva parte nelle buone operazioni del nipote, venne a risapere, che la sua nuora Draomira, macchinava contro la sua vita, e previde fin d' allora, che difficilmente le sarebbe riuscito di guardarsi dalle sue insidie. Ma in vece di perdersi d'animo s'applicò per una parte più che mai a proteggere, e dilatare la Religione nel paese, e a fortificare Venceslao in tutti i suoi santi disegni; e per l'altra ad apparecchiarsi con ogni sorta d'opere buone alla morte, che giudicava inevitabile. E in fatti non passò molto tempo, che due scellerati assassini furtivamente entrarono nell'appartamento della santa Principessa, e trovatala, che faceva orazione nel suo ora-

Digitized by Google

torio, le si gettarono addosso, e avendola barbaramente strangolata, se ne fuggirono, senza che alcuno se n' avvedesse, Venceslao fù trafitto da un vivissimo dolore, sì per la perdita, che aveva fatta d' una persona a lui tanto cara e necessaria, e sì per l'atrocità d'un misfatto, di cui la propria madre era la colpevole, ma non con altri, che con Dio, sfogò l' acerbità del suo giusto dolore. In vece di pensare alla vendetta; come gli veniva insinuato, adorò i giudizi di Dio sopra la sua casa, si sottomise umilmente agli ordini della sua provvidenza, gli domandò perdono per sua madre, e prese il partito di soffrir per amor suo pazientemente qualunque altra persecuzione, che essa gli avrebbe suscitata.

6. Ma non fu sola la madre inumana a dichiararsegli nemica, altri ancora se gli levarono contro, facendosi beffe della sua gioventù e della sua pietà, come se l'una e l'altra lo rendessero incapace di ben governare. Il più feroce fra questi fu Radislao Principe di Curima, il quale entrò con un esercito sulle sue Terre, lusingandosi di non poter agevolmente spogliare del suo Stato un Principe debole, e che inoltre era odiato dalla madre, dal fratello, e da diversi Baroni e Signori del suo Ducato, ch'erano idolatri. Venceslao, risoluto di vivere in buona armonia con tutti, spedì a Radislao alcuni deputati; per saper da lui, quali fossero i motivi del suo disgu-

Digitized by Google

sto, e per offerirgli oneste condizioni di pace. Radislo prese questa deputazione per un contrassegno di timidità e rispose con insolenza ai deputati, che l'unica condizione, che gli poteva far ottenere la pace, era di cedergli tutta la Boemia. Obbligato pertanto Venceslao a difendersi, mise in piedi un esercito, con cui marciò contro il nemico, che devastava le sue terre. Prima però di dare la battaglia, richiese d'abboccarsi con Radislao, a cui disse, che se non si poteva aver la pace se non per mezzo d'una battaglia, non era giusto di spargere tanto sangue, e d'esporro alla morte tanti innocenti; ma che essendo essi soli la cagione, o gli autori della disputa, era conveniente, che l' ultimassero combattendo da solo a solo. Forza è pensare che Venceslao fosse mosso da un'ispirazione straordinaria del Cielo a far un' offerta di questa sorta, la quale riguardata secondo le regole ordinarie poteva sembrare inconveniente e temeraria. Accettò Radislao la disfida, e confidato nel suo forte braccio si teneva sicuro della vittoria.

7. Comparvero dunque ambedue sul campo, ma in uno stato ben diverso l'uno dall' altro. Venceslao non aveva se non una corta spada, Radislao per lo contrario venne armato di tutto punto, con una lancia alla mano, e con una lunga spada al fianco, e pieno d' orgoglio, e di fidanza nella forza del

suo braccio. Venceslao all'incontro pieno di fiducia nell'aiuto di Dio si fece il segno della Croce, come per dar principio al combattimento; onde Radislao s'accinse tosto a ferirlo colla sua lancia. Ma cosa mirabile! nell'atto stesso vide due Angioli, e udì una voce, che gli disse: *Non ferire*, e fu sorpreso da uno spavento tale, che cadutegli in terra l'armi, corse a gettarsi alle ginocchia di Venceslao, gli domandò perdono, e si sottomise a tutti i suoi voleri. I due eserciti attoniti a un sì fatto spettacolo, appena sapevano prestar fede ai loro propri occhi, mirando da una parte un Principe orgoglioso, e altiero a' piedi del suo nemico debole, e quasi disarmato; e dall'altra un Principe offeso, che abbracciava cordialmente il suo offensore, e gli perdonava le ricevu e ingiurie.

8. Rendè Venceslao umili grazie a Dio del favore singolare, e prodigioso, che aveva ricevuto; e fatta la pace con Radislao, si applicò con maggior fervore al servizio di Gesù Cristo, e a far regnare la giustizia, e la religione tra' suoi sudditi Cominciò dal riformare gli abusi, che s'erano introdotti nello Stato. Mutò i cattivi giudici, che o si lasciavano corrompere dal danaro, o trascuravano di render giustizia ai poveri e agli oppressi. Gastigò e mise al dovere alcuni Baroni, e Signori, che trattavano da tiranni i loro sudditi. Pubblicò rigorosi editti per raffrenare le

loro violenze, e per rimediare a diversi altri disordini. Un governo così prudente, così giusto, e così salutevole, che doveva conciliargli la stima, e il rispetto di tutti, non lasciò di fargli de' nemici, e dirritare contro di esso coloro, i quali non amavano la giustizia, e volevano vivere a modo loro, e a seconda delle loro sregolate passioni. Cominciarono costoro a sparlare di tutte le sue azioni di pietà della sua assiduità all'orazione, e a' divini uffici, delle sue carità, e delle sue volontarie umiliazioni, delle sue vigilie, e di tutte l'altre sue cristiane mortificazioni; quasi che la divozione, che egli professava, fosse incompatibile col valore, e inconveniente al suo alto stato di Principe sovrano, Di poi si collegarono colla sua Madre Draomira, e col suo fratello Boleslao, i quali non potendo soffrire la pietà di Venceslao, e la prosperità, di cui era da Dio favorito, si risolverono di levarlo dal mondo a qualsivoglia costo, e per qualunque strada. Questo detestabile disegno veniva loro suggerito non meno dall'odio della Religione, che dal ambizione e dall'avarizia, essendo essi impazienti di mettersi in possesso de' suoi Stati, ancorchè fossero sicuri di entrarne un giorno, poichè Venceslao che viveva in una perfetta continenza, era risoluto di morir celibe.

9. Mentre che essi concertavano i mezzi per togliergli la vita, seppero che Venceslao

aveva chiesti al Papa alcuni Religiosi Benedettini, perchè voleva vestire l' abito loro, e andar a finire i suoi giorni con essi in un monastero. Questa nuova trattenne l' esecuzione del loro perverso disegno, vedendosi aperta una strada a conseguir legittimamente e a colpo sicuro ciò, che dall' altra parte conseguir non potevano senz' infamia, e senza pericolo. Ma quando videro, che la cosa tirava in lungo, ripigliarono il filo de' loro scellerati maneggi, e l' espediente, a cui s' appigliarono per tirarli a fine, fu il seguente. Nacque un figliuolo a Boleslao, che finallora n' era stato privo: parve dunque a lui, e a Draomira, che questa fosse un'occasione propria, per tirar Venceslao a Boleslavia. Lo pregarono pertanto con grande istanza a voler onorare colla sua presenza la festa di questa nascita, la quale assicurava il principato della Boemia nella loro famiglia. Benchè il Santo da molto tempo non avesse alcun commercio, nè colla madre, nè col fratello, a motivo della loro empietà; tuttavia credè di non potersi onestamente esimere da questa visita.

10. Fu S. Venceslao accolto dalla madre Draomira, e dal fratello Boleslao con carezze straordinarie, e trattato con molta magnificenza, mostrando essi una grande allegrezza di questa sua visita, per meglio coprire il perverso disegno, che macchinavano. Siccome il Principe era solito di alzarsi a mezza

notte per prostrarsi avanti Dio in divote orazioni, parve a Draomira, che questo fosse il tempo più opportuno di privarlo di vita, e perciò stimolò Boleslao di andar da se medesimo a fare l' esacrando fratricidio. Boleslao ubbidì al consiglio scellerato della madre; ma quando ebbe alzata la spada per ferire il fratello, s' inorridì per modo, che gli cadde di mano il ferro. Quei, che l' accompagnavano, glielo raccolsero, e lo rincorarono a compiere il barbaro colpo. Nè gli riuscì malagevole lo scannare una vittima, la quale lungi dal sottrarsene lo ricevè senza muoversi, e senz' aprir la bocca per lamentarsene. Avvenne la morte di S. Venceslao ai 28 di Settembre dell'anno 929, e second' altri nell' anno 936., e fu da Dio onorato con molti miracoli, che seguirono al suo sepolcro, onde la Chiesa l' onora in questo giorno col titolo di Martire, poichè soffrì la morte in odio della cristiana Religione, la quale, come si è detto, aveva con tanto zelo ristabilita, e protetta ne' suoi Stati.

La diversa riuscita di questi due fratelli dimostra, di quanta importanza sia la buona educazione de' figliuoli. Venceslao, perchè fu allevato nella pietà dalla sua avoia Ludmilla, donna santissima, diventò Santo; e Boleslao, perchè fu allevato nel vizio dalla sua madre Draomira, donna empia, divenne sì scellerato, che si fece carnefice fin del suo

Digitized by Google

santo fratello. Imparino dunque i genitori, a non trascurare un obbligo sì necessario, ed importante, da cui dipende il bene particolare delle famiglie, e il pubblico delle città e delle Repubbliche, e quel che più rileva, l' eterna salute, non meno de' figliuoli, che degli stessi genitori, a' quali il Signore ne dimanderà conto rigoroso. Hai tu de' figliuoli e delle figliuole? dice lo Spirito Santo nell' Ecclesiastico, prenditi cura di loro, e indirazzali al ben fare, finchè son piccoli; altrimenti, soggiunge altrove, divenuti già grandi, non lasceranno quella strada, che hanno cominciata a battere da giovanetti. Accade, è vero, alle volte, che i figliuoli, non ostante le diligenze usate per ben educarli, riescano viziosi, come avvenne a S. Monica col suo figliuolo Agostino; ma in tal caso, oltrechè i genitori sono esenti da ogni colpa avanti Dio, possono essi sperare, che quei buoni semi di pietà, che instillarono ne' loro teneri cuori, benchè restino per qualche tempo oppressi, e come soffocati dal bollore delle passioni giovanili, non vi rimarranno però sempre oziosi; anzi di quelli si servirà la divina grazia per convertirli, e ridurli a via di salute, come di se medesimo attesta il sopraddetto S. Agostino nelle sue Confessioni.

Digitized by Google

29. Settembre
S. Michele Arcangelo, e tutti gli Angeli

Del culto di S Michele, e di tutti gli Angioli e delle diverse operazioni del medesimo Arcangelo S. Michele si vedano le note del Ven. Card Baronio al Martirologio Romano sotto questo giorno, e sotto il di 8. di Maggio.

NEl principio del mondo, allorchè Iddio colla sua onnipotenza creò dal nulla il Cielo, e la Terra, e tutte le cose visibili, ed invisibili, creò ancora un numero innumerabile d Angioli, che sono puri Spiriti senza corpo, e gli arricchì di eccellenti doni di natura e di grazia, acciocchè adorassero la sua suprema Maestà, e fossero come i Principi della sua Corte celeste. Tra essi uno de' più favoriti da Dio, e onorati di singolar prerogative, fu Lucifero, come prova lo stesso suo nome, che significa pieno di Luce, e di splendore, per le grazie, che dalla divina beneficenza aveva senza alcun suo merito con abbondanza ricevute Ma Lucifero in vece di rendere gloria al Signore, ch' era stato tanto liberale verso di lui, e di fargli il dovuto omaggio d' adorazione, di gratitudine, e d' amore; si levò in superbia, si compiacque vanamente di se medesimo, e de' doni distinti, de' quali si vedeva ricolmo, e ricusò di prestare alla Maestà di Dio il dovuto onore, e

la dovuta dipendenza, ed ubbidienza, come se potesse da se medesimo, e colle proprie forze divenire beato, e felice. Il pessimo esompio della sua superbia, e della sua ribellione fu seguito da molti altri Angioli, e alcuni credono, che il loro numero giungesse fino alla terza parte. Ma al loro delitto fu pronto il gastigo terribile, con cui la divina giustizia represse l' orgoglio di queste infelici creature. Fu Lucifero con tutti i suoi seguaci precipitato dal Cielo nel profondo abisso dell' inferno, e condannato ad eterni tormenti, rimanendone peró per disposizione di Dio una gran parte di essi sparsi nell' aria: fu spogliato del prezioso tesoro della grazia, e degli altri doni soprannaturali: esso; e gli altri suoi seguaci di Angioli di luce divennero Angioli delle tenebre, e di Principi della Corte celeste divennero l'abominazione del Cielo, e della Terra, e l' oggetto dell' ira, e vendetta dell'Altissimo. La superbia, e la caduta di questi ribelli, e del loro capo Lucifero ci viene dal Profeta Isaia (c. 14.) adombrata con le seguenti parole: *Come sei caduto dal Cielo, o Lucifero? Tu dicevi nel tuo cuore: Io salirò al sommo Cielo; io stabilirò il mio trono sopra le stelle; io sederò sul monte del testamento; io sarò simile all' Altissimo. Ma tu sei stato precipitato all' inferno, il tuo orgoglio ti ha gettato nel più profondo degli abissi.*

2. S. Giovanni parimente nella sua Apoca-

Digitized by Google

lisse (c. 22) descrive la superbia di Lucifero e degli Angioli cattivi suoi infelici compagni, e la funesta loro caduta; e aggiunge, che l'Arcangelo S. Michele cogli altri Angioli buoni, che si mantennero umili, sommessi, e fedeli a Dio, combattè l'orgoglio di Lucifero, e de' suoi seguaci, lo sconfisse, e precipitò dal Cielo nel profondo abisso. Ecco le sue parole: *Accadde una gran battaglia nel Cielo. Michele e i suoi Angioli combatterono contro il Dragone; e il Dragone co' suoi Angioli combatteva contro di lui. Ma questo gran Dragone, questo antico serpente, che è chiamato diavolo, e satanasso, che seduce tutto il Mondo, fu cacciato dal Cielo, e precipitato in Terra insieme cogli Angioli suoi seguaci.* Iddio certamente non avea bisogno d' alcuno. per punire l'orgogliosa ribellione di Lucifero, e de' suoi seguaci, e bastava a questo effetto una sola sua parola onnipotente: ma volle servirsi dell'opera di S. Michele, e degli altri Angioli buoni, per dar loro occasione di meritare, e di mostrare la loro fedeltà, il loro amore, il loro zelo per la gloria di Dio, di cui riconoscevano l'essere, e tutti gli altri doni, che avevano ricevuti dalla sua mano liberale.

3. Ora S. Michele collo stesso suo nome ci insegna, quale fu l' arme, della quale, per nostro modo d' intendere, egli si servì per combattere, e sconfiggere Satanasso, e i suoi

Digitized by Google

seguaci. Perocchè il nome di *Michele* nella lingua ebraica significa *Quis ut Deus! chi è come Dio?* ch'è quanto dire chi è che pretende d'uguagliarsi a Dio? Chi è che ardisce di sottrarsi dal suo dominio? Chi è quel superbo, che nega ubbidienza alla suprema Maestà di Dio? Queste parole *Quis ut Deus*, che l'Arcangelo S. Michele oppose a Lucifero, animate dallo spirito di Dio, e sostenute dal suo braccio onnipotente, furono, come un colpo di fulmine, per cui restò debellata la superbia di Lucifero, de'suoi compagni ribelli, è schiacciata la testa orgogliosa del serpente infernale. Queste parole, *Quis ut Deus?* risonarono nel Cielo, e furono, per così dire, il moto e l'impresa dello stendardo, che S. Michele, unito a tutte l'Angeliche schiere, inalberò contro Satanasso per combatterlo, per isconfiggerlo, e per ripertarne una compiuta vittoria. Queste parole finalmente *Quis ut Deus?* con cui la divina Scrittura ha distinto S. Michele, e ha renduto a noi palese il suo zelo per la gloria di Dio, e la sua perfetta sommissione a' di lui supremi voleri, ci dichiarano ancora quanto grande sia la sua potenza appresso Iddio, e quanto sublime sia il posto, a cui Iddio si è degnato d'esaltarlo in Paradiso, di modo che si crede, che egli sia il Capo delle Angeliche Gerarchie, e il Principe di tutti quei beati Spiriti.

4. Dal fin quì detto si può facilmente rac-

Digitized by Google

cogliere, quanto sia vero ciò, che Iddio dice nella Scrittura (1. Reg. 2. 30), che quelli, che lo glorificano, e l' ubbidiscono, saranno onorati, e glorificati, e al contrario saranno avviliti, e ricoperti d'ingnominia tutti coloro, che offendono, e disubbidiscono la sua sovrana e tremenda Maestà. Ma il Signore ha voluto glorificare l' Arcangelo S. Michele non solo in Cielo, ma anche in Terra, Perocchè egli ha ricevuta da Dio la podestà di assistere gli eletti, e servi del Signore contro le insidie, e le tentazioni del demonio, di combattere in favor loro, di condurli al felice termine dell' eterna gloria, e di presentare le anime loro al divino tribunale. Egli era il protettore del popolo Ebreo, finchè questo popolo fu il popolo di Dio. E però si può credere, che egli fosse quell' Angelo, che a nome di Dio precedeva gli Ebrei, allorchè dall' Egitto s' incamminarono verso la Terra promessa; ed egli quello, che apparì a Giosuè dopo il passaggio del Giordano, per introdurli nella medesima Terra promessa. Egli aveva poco prima, come ci fa sapere l' Apostolo S Giuda, combattuto, e vinto il demonio, il quale avrebbe voluto manifestare il luogo della sepoltura di Mosè, per indurre il popolo Ebreo a prestargli un culto superstizioso; giacchè ben vedeva, quanto esso fosse propenso ed inchinevole all' idolatria. Egli finalmente,

Digitized by Google

come sta scritto nel Profeta Daniele (c. 10), fu quello, che procurò al medesimo popolo la liberazione dalla schiavitù di Babilonia, e tolse ancora tutti gl' impedimenti, che si opponevano a una tale liberazione.

5. Dopo che la nazione Giudaica per la sua Perfidia è stata da Dio riprovata, e in luogo della Sinagoga è succeduta la Chiesa di Gesù Cristo; l' Arcangelo S. Michele ancora, abbandonando l' infelice, e ostinata Sinagoga, è divenuto il difensore, e protettore della medesima Chiesa, la quale perciò come tale lo riconosce, lo venera, e lo invoca. Alla potente protezione e assistenza dell' Arcangelo S. Michele è la Chiesa in gran parte debitrice delle innumerabili vittorie, che ha ottenute contro i suoi nemici ed avversari, i quali istigati da Satanasso l' hanno in tante, e sì diverse maniere perseguitata, ora a fronte scoperta, come fecero i Pagani per 300. e più anni, ora colle frodi ed insidie, com' hanno fatto quasi in ogni secolo gli Eretici, i Seduttori, e i Seminatori di false dottrine. Così pure le divine Scritture ci fanno sapere, che negli ultimi tempi, allorchè comparirà al mondo l' uomo del peccato, e il capo di tutti i seduttori, cioè l' Anticristo, il quale adoprerà tutte le arti diaboliche le più fine per far cadere ne' suoi lacci, e indurre in errore, se fosse possibile, gli stessi Eletti; allora l' Arcangelo S. Michele verrà in

in aiuto, e soccorso della Chiesa, e de' servi di Dio, e col suo potente braccio sostenuto dalla virtù dell' Altissimo, combatterà contro l' Anticristo, lo sconfiggerà, e lo vincerà: *In quel tempo*, dice il Profeta Daniele (c. 12.) *sorgerà Michele, Principe grande, il quale sta per la difesa del popolo di Dio, e saranno salvi tutti coloro, che si troveranno scritti nel libro della vita*. La stessa battaglia, e vittoria di S. Michele contro l' Anticristo ci viene insinuata, e predetta da S. Giovanni nell' Apocalisse colle parole, che abbiam di sopra riferite, le quali secondo la proprietà del parlar profetico, che abbraccia più tempi, e più sensi, riguardano non solo ciò, che seguì al principio del mondo, ma quello ancora, che seguirà alla fine de' secoli.

6. Di questa speciale protezione, che S. Michele tiene della Chiesa, egli ne ha date delle prove con varie apparizioni, seguite in diversi tempi, le quali si trovano registrate nell' Istoria Ecclesiastica. Fra queste una delle più illustri, e delle più famose, si è quella, che seguì nel quinto secolo, essendo Pontefice S. Gelasio primo, sul monte Gargano nella Puglia, provincia del Regno di Napoli, di cui si fa la festa e la commemorazione agli 8. di Maggio. Ond' è, che sino da' più antichi secoli sono state dedicate molte Chiese a Dio nell' Oriente, che nell' Occidente, in onore di S. Michele, per invitare i Fedeli a vene-

Digitized by Google

rare ne'loro bisogni, e specialmente nel tempo della morte, questo Spirito, ed Arcangelo beatissimo.

7. Insieme con S. Michele la S. Chiesa intende oggi d' onorare, e venerare S. Gabriele, S. Rafaele, e tutti gli Spiriti celesti. Gabriele, nella lingua Ebraica vuol dire *Fortitudo Dei*, *Fortezza*, *o potenza di Dio*, perchè questo beato Spirito fu da Dio mandato ad annunziare al Profeta Daniele il tempo della venuta del Messia; e quando questo tempo fu venuto, egli stesso per ordine di Dio annunziò a S. Zaccaria la nascita del Santo Precursore Gio. Battista, e poi alla Santissima Vergine l'ineffabile mistero dell'Incarnazione del Figliuolo di Dio nel suo castissimo seno, nel qual mistero sopra ogni altro risplende la grandezza, e potenza del Signore. Rafaele significa, *Medicina Dei*, *Medicina di Dio*, perchè egli fu mandato al S. Tobia, per accompagnare il suo figliuolo nel viaggio, per assisterlo ne' suoi bisogni, per guarire il medesimo Tobia dalla cecità, e per liberare Sara dagli insulti del demonio. Fuori di questi tre, cioè di S. Michele, di S. Gabriele, e di S. Rafaele, non sappiamo il nome d' alcun altro Angelo; e però si debbono rigettare, come superstiziosi, e contrari alla dottrina della Chiesa, i nomi, che alcuni hanno dati a qualche Angelo particolare. Bensì la medesima Chiesa c' insegna, ed apparisce dalle divi-

Digitized by Google

ne Scritture, che nove sono i Cori o Gerarchie di quei beati Spiriti, cioè i Serafini, i Cherubini, i Troni, le Dominazioni, i Principati, le Potestà, le Virtù, gli Arcangeli, e gli Angeli. Sappiamo ancora dalle medesime Scritture, che il loro numero è grandissimo, e poco meno che innumerabile; onde il Profeta Isaia in una celeste visione, ch' egli ebbe, vide mille millioni di Angeli, che assistevano al Trono di Dio Onnipotente. Sappiamo inoltre, ch' essi sono tutti occupati in amare, e adorare il loro Creatore, e in lodarlo continuamente, benedirlo e glorificarlo. Sappiamo, ch'essi sono i ministri di Dio, e i fedeli esecutori delle supreme sue disposizioni, e volontà rispetto agli uomini, e a questo mondo visibile, e talmente potenti, che un solo di loro bastò a stendere morti sul campo in una notte cento ottacinque mila soldati dell' esercito di Senacherib, che assediava la santa Città di Gerusalemme. Sappiamo finalmente, che questi beati Spiriti s' interessano per noi, e per le cose nostre, perchè ci amano, e desiderano la nostra eterna salute: che presentano al trono della Maestà divina le nostre orazioni, come un incenso odorifero, e ci ottengono le grazie spirituali, e temporali, delle quali abbiamo bisogno; e che reprimono la potestà del demonio, acciocchè non ci rechi danno, e nocumento. Ma simili uffizi di carità sono verso di noi esercitati in

Digitized by Google

un modo più particolare da quei beati Spiriti, che da Dio sono destinati ad invigilare alla difesa, e custodia nostra, e che perciò sono chiamati *Angeli custodi*, de' quali ci riserviamo a parlare ai 2. di Ottobre, in cui dalla santa Chiesa si fa la loro festa.

Intanto veneriamo con profondo ossequio, e con un culto religioso quella moltitudine innumerabile di beati Spiriti, i quali come Principi della corte Celeste, assistono al trono della maestà dell' Altissimo. Invochiamo il loro aiuto, e la loro assistenza in tutte le nostre necessità, con fiducia di essere per mezzo loro esauditi dalla divina bontà. Professiamo una speciale divozione all' Arcangelo S. Michele, e impariamo dall' esempio suo ad essere umili, ubbidienti, e pienamente sottomessi alla volontà di Dio. Allorchè Satanasso, ch' è il padre della superbia, e il Re de' superbi., ci assalisce colle sue diaboliche tentazioni, e si sforza d'istillarci nell' animo il veleno del suo orgoglio, e di farci preferire la nostra volontà a quella di Dio, o la soddisfazione di qualunque creatura all' ubbidienza dovuta al Creatore, adopriamo noi pure contro di esso quell' arme, che adoprò S. Michele, e diciamo di vero cuore. *Quis ut Deus, Chi è come Dio?* qual cosa è al mondo, che meriti di essere preferita o uguagliata a Dio, e alla sua grazia? Invochiamo a questo fine l' aiuto e il soccorso del S. Ar-

Digitized by Google

cangelo, e indirizziamogli in vita, e in morte quella orazione di S. Chiesa: *S. Michele Arcangelo, difendeteci nel combattimento, acciocchè non periamo nel tremendo giudizio.*

30. Settembre Secolo IV. e V.
S. Girolamo Dottore della Chiesa.

Nell' ultima edizione delle sue Opere si trova un' esatta Vita del S. Dottore.

NAcque S. Girolamo circa l'anno 340. di onesti Cattolici, e facoltosi genitori a Stridone, città, che era situata nei confini della Dalmazia, la quale da alcuni si vuole, che appartenesse all' Italia, e non molto distante dalla città di Aquileia. Appena fu giunto all'adolescenza, che suo padre chiamato Eusebio, lo inviò a Roma, acciocchè in quella capitale del mondo potesse più facilmente coltivare sotto la disciplina di eccellenti maestri quel raro, e perspicace ingegno, che fin d'allora mostrava. Di fatto egli si applicò con gran diligenza allo studio della grammatica, e delle belle lettere sotto il celebre Donato, e poi della rettorica, ed eloquenza, e della filosofia sotto altri insigni professori di tale scienze. L' avidità, che avea d'imparare, gli fece leggere tutti gli Autori più stimati sì Greci che Latini, e raccolse per uso suo una scelta libreria de' medesimi Autori, che gli potesse servire pel rimanente della sua vita.

Digitized by Google

Ma siccome più attendeva ad ornare l' intelletto di scienza, che a riempiere il cuore di virtù; così si lasciò trasportare, essendo ancor catecumeno dal bollore della sua gioventù, e cadde in quei disordini, i quali sono pur troppo comuni ai giovani poco cauti, ed inesperti.

2. Ma il Signore, che ne voleva fare un vaso d' elezione, e una lucerna risplendente della sua Chiesa, non permise, che per lungo tempo deviasse dal retto sentiere. Onde convertitosi di tutto cuore a Dio, e risoluto di consacrarsi interamente al suo divino servizio, ricevè in età adulta il santo Battesimo in Roma, dove menò da quel tempo in poi una vita ritirata, applicata alle opere buone, e veramente cristiana. Egli stesso ci fa sapere, che ne'giorni di festa si portava a visitare con gran divozione i sacri cimiteri, chiamati le Catacombe, ed ivi facendo orazione ai Santi Martiri, si animava ad imitare le loro virtù, e a seguire le loro vestigie. Bramoso di arricchire l' animo suo di nuove cognizioni, e di vedere i più rari esemplari di virtù, si partì da Roma in compagnia d'un certo Bonoso suo compatriotto, e compagno de' suoi studi, e si portò nelle Gallie, dove trattò, e contrasse amicizia cogli uomini più celebri per dottrina, e per santità, che fossero in quelle parti. Si trattenne ancora qualche tempo in Treveri, dove di sua ma-

Digitized by Google

no copiò i libri *de' Sinodi* di S. Ilario. In questo viaggio si accrebbe viepiù la sua pietà, e il desiderio di servire unicamente a Dio.

3. Per adempiere questo suo santo proponimento fece ritorno alla sua patria, dove però poco si trattenne, poichè vide con dolore dell'animo, che ad altro non si pensava dalla maggior parte de' suoi concittadini, che ad accumular roba, e a menare una vita molle, e deliziosa. Andò pertanto a stabilire la sua dimora nella città d'Aquileia, di cui era Vescovo S. Valeriano, e praticò familiarmente tanto con lo stesso S. Valeriano, quanto con alcuni di quei santi Preti ed Ecclesiastici, i quali in un Monastero o convitto vivino ad Aquileia sotto la cura di S. Valeriano menavano una vita santa, e applicata all'orazione, e allo studio delle divine Scritture; e specialmente contrasse stretta amizia con S. Cromazio, che fu poi successore di S. Valeriano nel Vescovato di Aquileia, con S. Eliodoro, che fu Vescovo di Altino, con S. Niceta, che fu Vescovo, ed Apostolo della Dacia, e col celebre Ruffino, che poi divenne suo grande avversario. Si sarebbe forse S. Girolamo determinato di continuare a vivere con quei non meno pii, che dotti Ecclesiastici, se non ne fosse stato impedito da una fiera persecuzione, che gli fu mossa contro non si sa da chi, nè pur qual motivo, poichè ei non l'accenna se non in termini generali. Che però fece il

Digitized by Google

Santo la generosa risoluzione di abbandonare il suolo nativo, la casa paterna, i parenti, e gli amici, e di portarsi in lontani paesi, per professarvi la vita monastica, e penitente.

4. Imbarcatosi adunque in uno de' por i prossimi ad Aquileia, giunse dopo una pericolosa tèmpesta nella Tracia, e attraversate per terra questa, ed altre provincie, arrivò circa l' anno 373. ad Antiochia, ove fermò per qualche tempo la sua dimora, e quivi dato interamente bando allo studio de' profani Scrittori, si applicò di proposito a quello delle divine Scritture, e per meglio penetrarne il senso ascoltò le lezioni di Apollinare Vescovo di Laodicea (città poco distante da Antiochia) uomo molto accreditato, e di gran fama, benchè poi divenisse eretico.

5. Dopo qualche tempo S. Girolamo se ne andò nel deserto di Calcide nella Siria, ove abitavano alcuni Monaci, e si esercitavano nei rigori della penitenza. Quivi il Santo con gran fervore di spirito si applicò a crocifiggere la sua carne, e a domare le sue passioni, colle austerità, co' digiuni, colle vigilie, col lavoro delle mani, coll' orazione, e colla meditazione dell' eterne verità della Fede. Quale fosse la vita, ch' ei vi condusse per lo spazio di quarant' anni, e quali le tentazioni, che vi soffrì, lo descrive egli stesso in una Lettera, che scrisse alla Santa Vergine Eustochia.

6. In questo tempo, che S. Girolamo dimo-

Digitized by Google

rava nel deserto di Calcide, intraprese lo studio della lingua Ebraica sotto la disciplina d' un Monaco, il quale di Giudeo si era fatto Cristiano, e menava vita penitente nello stesso deserto. Per domare maggiormente la sua carne, e tenerla soggetta allo spirito, si sottopose, come esso dice, alla dura e difficile fatica di imparare questa lingua, nella quale incontrò tanta difficoltà, che più volte la tralasciò, quasi disperato di poterla apprendere; ma il desiderio di bene intendere le divine Scritture dell' antico Testamento, e di penetrarne i sensi più reconditi, fu sì vivo, e ardente, che superò tutti gli ostacoli, e vi fece tale profitto, che alcuni anni dopo, essendosi viepiù perfezionato nell' intelligenza della medesima lingua, imprese la grande opera di dare alla Chiesa cattolica una nuova, e fedele tradazione del Testo Ebraico della sagra Bibbia nella lingua latina, ch' era allora la comune e volgare dell' Impero Romano in tutto l' Occidente, e questa traduzione è stata nella maggior parte adottata dalla Chiesa Romana, ed è quella medesima, che chiamasi la *Volgata*, per cui principalmente il Santo ha meritato il titolo di *Dottor massimo nell' esporre le divine Scritture*.

7. Alle tentazioni, e ai travagli volontari, che S. Girolamo ebbe a soffrire nel deserto di Calcide, si aggiunsero le gravi persecuzioni, che gli furono mosse contro dai Monaci

della Siria sopra due controversie, che allora dividevano in due fazioni la Chiesa d'Antiochia, e tutte le provincie della Siria. La prima era, se nel mistero della Ss. Trinità si dovessero ammettere tre *ipostasi* per significare le tre divine Persone, poichè molti cattolici credevano, che la parola *ipostasi* significasse *l'essenza*, e però giustamente asserivano non convenire un tal nome alle tre Persone divine, ed altri all' incontro sostenevano, che questa parola *ipostasi*, altro non volesse dire, che *sussistenza*, o *persona*, e quindi con ragione dicevano potersi e doversi attribuire a ciascheduna delle tre Persone divine, come di fatto sotto questo significato è stato poi un tal vocabolo ammesso dalla Chiesa, e attribuito alle Persone della Ss. Trinità. La seconda controversia riguardava la Cattedra Vescovile di Antiochia, la quale veniva occupata da due Vescovi, ambidue cattolici, ciascuno de' quali aveva il suo partito. Erano questi S. Melezio, ch' era riguardato come legittimo Vescovo d'Antiochia da moltissimi Vescovi dell' Oriente, e tra gli altri dal grande S. Bassilio; e l'altro era Paolino, il quale godeva la comunione de' Vescovi dell' Occidente, e principalmente della Chiesa Romana. Ora benchè S. Girolamo facesse il possibile per non intrigarsi in queste controversie, e unicamente volesse attendere a se medesimo, e agli esercizi della sua penitenza;

Digitized by Google

tuttavia non cessavano continuamente di molestarlo, ed inquietarlo, acciocchè dichiarasse, a qual partito si attenesse, e quale sentenza abbracciasse intorno alle suddette due controversie. In tali angustie, e agitazioni, ricorse Girolamo con due sue Lettere al Pontefice S. Damaso, pregandolo a volergli significare ciò, che dovesse tenere, o rifiutare, e qual comunione dovesse eleggere, e quale ricusare, se quella di Melezio, o quella di Paolino. *Perocchè sò*, dice egli, *che su cotesta pietra*, *cioè sulla Cattedra di S. Pietro*, *è edificata la Chiesa. Chiunque fuori di questa casa mangia l'agnello*, *è un profano*: *e chiunque sarà fuori dell' arca*, *perirà nelle acque del diluvio*.

8. Quale risposta desse S. Damaso alle Lettere di S Girolamo, non è manifesto, ma da quello ch' egli fece poco dopo, apparisce, che gli fu insinuato di preferire la comunione di Paolino a quella di Melezio. Conciossiachè essendo stato costretto a lasciare la solitudine, per sottrarsi alle molestie, e persecuzioni dei Monaci inquieti e turbolenti, si portò ad Antiochia, e non solamente si accostò al partito di Paolino, ma inoltre fù da esso, benchè contro sua voglia, ordinato Prete nell' anno 378., colla condizione però di non esser obbligato a rimanere in Antiochia, e di non essere legato al servizio di alcuna Chiesa particolare, perchè era sua intenzione di continua-

Digitized by Google

re la vita Monastica e solitaria: anzi tanta fu la sua umiltà, che si astenne poi dall' esercitare le funzioni del sacerdozio. Intanto la fama della dottrina, ed eloquenza di S. Gregorio Nazianzeno, che allora governava la Chiesa di Costantipoli, lo mosse a portarsi in quella città, per viepiù avanzarsi nello studio, e nella intelligenza delle divine Scritture sotto la scorta di un sì eccellente maestro, il quale l' accolse benignamente, e gli comunicò tutti quei lumi, ch' egli bramava. Onde il Santo Dottore con sentimenti di profonda umiltà, e di gratitudine, in più luoghi delle sue Opere si gloria di essere stato discepolo dell' eloquentissimo, e sapientissimo Gregorio, e di avere grandemente profittato sotto di lui nella scienza de' divini Misteri.

9. Si trattenne S. Girolamo circa tre anni in Costantinopoli, finchè nell' anno 381. si portò a Roma, dove probabilmente fu chiamato dal Pontefice S. Damaso, che voleva servirsi di un sì grand' uomo, per rispondere alle consultazioni di tutte le chiese, e per conferire con essolui, e profittare della sua eminente scienza, intorno alle divine Scritture, che facevano le delizie e l' occupazione più gioconde del S. Pontefice, in quegl' intervalli di tempo, che aveva liberi dagli affari del Sommo Pontificato. Venne S. Girolamo a Roma in compagnia di S. Epifanio Vescovo di Salamina nell' isola di Cipro, e di Paolino Ve-

Digitized by Google

scovo d' Antiochia, i quali vi andavano per intervenire ad un concilio convocatovi da S. Damaso: e vi fu universalmente ricevuto con somma stima, e venerazione sì per la vasta sua erudizione, sì per la copia della sua eloquenza, e sì finalmente per la santità della sua vita. Oltre il sopraddètto impiego ingiuntogli da S. Damaso, di rispondere ai Vescovi dell' Oriente, e dell' Occidente, che consultavano la Sede Apostolica, corresse, mentre stette in Roma, ed emendò per ordine dello stesso Pontefice la versione latina del Testamento nuovo, procurando di renderla conforme all' originale greco, in cui è stato per la maggior parte scritto. Si applicò inoltre, essendo in Roma, e verisimilmente per comando di S. Damaso, a correggere secondo la comune versione de' settanta Interpetri, la latina edizione de' Salmi; e di questo Salterio così corretto da S. Girolamo si serve tuttavia la Basilica Vaticana.

10. In mezzo a tante occupazioni, e a tante fatiche, che il Santo Dottore sosteneva per la gloria di Dio, e per la difesa della verità, menava una vita penitente, e mortificata, come se stesse ancora nel deserto; onde presso le persone dabbene viepiù si accrebbe la stima, e il credito della sua virtù, talmente che era giudicato degno del Sommo Sacerdozio. Ma non così avvenne rispetto alle persone mondane, ed anche presso molte dell' ordine

Digitized by Google

clericale, e monastico, le quali sotto un abito sagro e penitente conducevano una vita molle, e voluttuosa. Queste cominciarono a riguardare di mal occhio la sua maniera di vivere, come una tacita censura della loro, spacciandolo per un ipocrita, e per un ingannatore; e a criticare, e biasimare tutte le sue azioni, fino le più indifferenti, come il suo modo di camminare, di ridere, e di parlare. Viepiù s'accrebbe la loro avversione contro il Santo, sì perchè egli con una santa libertà evangelica riprendeva i vizi, i disordini, e le dissolutezze, che in quel tempo regnavano, á fine che i viziosi si correggessero, e s'emendassero; sì perchè alcune pie Matrone principali di Roma, e specialmente S. Marcella, S. Melania, e S. Paola colle sue tre figliuole Blesilla, Paolina, ed Eustochia, seguendo i consigli del Santo, abbracciarono una vita umile, mortificata, ritirata, ed aliena dalle pompe del secolo, e dai comodi, ed agi, che sembravano convenienti al loro alto lignaggio, e alle loro grandi ricchezze, che esse, in vece di spendere nel lusso, impiegavano in vantaggio e sollievo dei poveri. Essendo poi morto nell'anno 384 agli 11 di Dicembre il Papa S. Damaso, e succedutogli nel Pontificato S. Siricio, il quale mostrò dell'indifferenza verso S. Girolamo, non servendosi dell' opera sua, come aveva fatto il suo antecessore, allora maggiormente scoppiò l'odio;

Digitized by Google

che i suoi avversari aveano, benchè ingiustamente, concepito contro di lui; e perchè lo vedevano privo della protezione, che prima aveva, del Pontefice, si fecero più arditi a lacerare la sua fama, e a perseguitarlo. Questa persecuzione contro del Santo giunse, per così dire, al colmo, e divenne più furiosa, in occasione di una Lettera, o piuttosto d' un piccolo Trattato sopra la Verginità, che il Santo Dottore aveva indirizzato alla S. Vergine Eustochia, nel quale tra gli altri documenti, che le dava, l' avvertiva d' allontanarsi dalla familiarità e conversazione degli uomini, e principalmente di quegli Ecclesiastici, i quali erano pieni dello spirito del mondo.

11. Il Santo Dottore ben s' accorse esser cosa difficile, ch' egli potesse godere la pace in mezzo a questa furiosa tempesta, suscitata contro di lui da persone rispettabili per l'autorità, e pel grado della dignità, di cui erano adorne; alle quali si rendono insoffribili coloro, che osano alzar la voce per detestare gli abusi, e per inculcare le vere massime del Vangelo, e la sincera, e legittima idea della cristiana pietà, perchè vogliono avere il piacere di menare una vita molle, senza che alcuno disturbi la falsa pace d' una delusa coscienza. Che però fece la risoluzione di sottrarsi alla persecuzione, con lasciar Roma, e ritirarsi a Betlemme nella Palestina, ed ivi attendere tranquillamente a servire Id-

Digitized by Google

dio nell' oscurità della vita privata e penitente, e ad edificare la Chiesa co' suoi Scritti, e colle sue fatiche letterarie sopra la Santa Scrittura. Partì adunque il Santo da Roma nel mese d'Agosto dell' anno 385., e imbarcatosi a Porto insieme con Paoliniano suo fratello, assai più giovane di lui, che seco trovavasi in Roma, e col Prete Vincenzo, ed altri Monaci, si portò ad Antiochia, dove si trattenne qualche mese appresso il Vescovo Paolino. Ivi non molto dopo fu raggiunto da S. Paola, la quale, come si è detto nella sua Vita ai 28. di Gennaio, abbandonate generosamente le grandezze di Roma, la patria, e i parenti, se n'andò essa pure colla sua figliuola Eustochia a Betlemme, dove edificò due monasteri, uno per gli uomini, e l'altro per le donne. Di questi due monasteri aveva la direzione spirituale lo stesso S. Girolamo, e colle sue istruzioni non meno, che cogli esempi della sua santa vita, promoveva, e alimentava la pietà e la perfezione cristiana nelle persone dell'uno, e dell' altro sesso.

12. Visse S. Girolamo in questo ritiro di Betlemme, e negli esercizi continui della carità, dell' umiltà, della mortificazione, e penitenza per lo spazio di circa 35. anni. Ivi s' affaticò nella grand' opera della traduzione dell' antico Testamento dalla lingua originale Ebraica, come di sopra fu accennato. Ivi compose i suoi dottissimi commentari sopra i Pro-

Digitized by Google

Profeti maggiori, e minori, e sopra altri libri della divina Scrittura. Ivi colle sue Lettere, che scrisse ad ogni genero di persone, diede sode, e luminose istruzioni intorno agli obblighi di tutti gli stati sì Ecclesiastici, che secolari, non tralasciando neppure quello del modo di allevare i fanciulli nella pietà, come fece colla celebre Lettera indirizzata ad una Dama Romana per nome Leta, alla quale insegnò la maniera di educare santamente la sua figliuolina, cominciando dall' infanzia fino all' età adulta. Ivi, benchè cercasse di vivere nascoso agli uomini, era visitato continuamente da personaggi i più illustri e per dottrina, e per santità, i quali andavano a Gerusalemme per venerare quei luoghi santificati dalla presenza del Salvatore. Ivi da tutte le parti dell' Oriente, e dell'Occidente era interrogato, come un oracolo di celeste sapienza, sopra le controversie più importanti, e le questioni più difficili, che di tempo in tempo insorgevano intorno alle cose della Cristiana Religione, e lo stesso S. Agostino, lume splendidissimo di dottrina, più Lettere gli scrisse a questo effetto. Ivi finalmente il Santo Dottore armato dello scudo della verità, e infiammato di zelo per la difesa di essa confutò con gran forza e veemenza, finche visse, gli errori, che al tempo suo spargevano i Novatori nel campo del Signore, e ridusse al silenzio, o almeno convinse

di menzogna, e ricoprì di confusione i nemici delle cattoliche verità.

13. Tale fu l' eretico Gioviniano, il quale eguagliava la verginità al matrimonio, condannava i digiuni, le vigilie, e l' altre austerità, come inutili alla salute, e per mezzo di simili dottrine molli e rilassate, opposte alle vere massime del Vangelo, si sforzava d' introdurre la setta di Epicuro nella Chiesa di Dio, e di distogliere i Fedeli dalle sante pratiche della penitenza, e della mortificazione, tanto essenziale allo spirito del Cristiano. Tale ancora fu Vigilanzio, che San Girolamo appella graziosamente per ischerno Dormitanzio, il quale oltre il disapprovare esso pure la Verginità, e le opere buone, come cose superflue, ed inutili, ardiva di biasimare il culto, che si rende dalla Chiesa cattolica ai Santi Martiri, e alle loro Reliquie, le vigilie notturne e gli altri sacri riti usati dalla Chiesa. Tali furono gli Origenisti, così detti, perchè adottavano gli errori, che si trovavano sparsi nell' Opere di Origene, e li difendevano contro i sentimenti, e i dogmi della Chiesa Cattolica. Tali furono Pelagio, e il suo discepolo Celestio, i quali negavano il peccato originale, e le funeste conseguenze di esso; e gonfi di diabolica superbia pretendevano non essere necessaria la grazia interiore di Gesù Cristo per volere, ed operare il bene, che conduce alla salute eterna. Contro tutti costoro impugnò

la penna il gran difensore della Chiesa, e de' suoi dogmi S Girolamo, e li combattè virilmente colle armi invincibili della divina Scrittura, e della Tradizione, e ne riportò una perfetta vittoria. Sebbene quanto a questi ultimi eretici, cioè a' Pelagiani, avendo il S. veduto ciò, che S. Agostino avea già cominciato a scrivere contro i loro errori, confessò umilmente, che ad esso avea il Signore Iddio riservata la gloria di combatterli, di vincerli, e di trionfarne, come di fatto avvenne.

14. Ma in questo suo ritiro Betlemmitico, in cui s' era il Santo, per così dire, seppellito, per ischivare l' invidia, e la gelosia de' suoi malevoli, e per attendere alla propria santificazione, lungi dai tumulti, e dalle gare del secolo, non fu esente dalle loro maldicenze, e dalle contraddizioni, e persecuzioni loro. In prima furono da molti prese in mala parte, e interpetrate sinistramente alcune sue espressioni in lode della Verginità, come se avesse condannate le nozze, e per tal motivo il suo nome fu in Roma da' suoi avversari pubblicamente deriso, e lacerato; onde fu obbligato a scrivere in sua difesa Lettere apologetiche a San Pammachio, e ad altri. Gli Origenisti, alla testa de' quali era Giovanni Vescovo di Gerusalemme, gli cagionarono molti disturbi, e molte traversie, per cui poco mancò, che non fosse per opera delle

stesso Giovanni condannato all'esilio, se questi non fosse stato trattenuto dal rispetto, che portava a Santa Paola. Inoltre Ruffino Prete Aquileiense e Monaco, di cui di sopra abbiamo parlato, unitosi al medesimo Giovanni, divenne uno de' suoi principali avversari, e non cessò per molti anni di scrivere contro di lui delle invettive, e di lacerare la sua fama, e la sua dottrina in tutte le possibili maniere, sicchè il Santo fu cos retto a prendere sovente la penna in mano per rispondergli, e per dimostrare quanti abbagli egli aveva presi, e quanti errori avea sparsi nell' opera di Origene intitolata *de' Principi*, che dalla greca con poco buona fede, secondo ch' ei dice, aveva tradotta nella latina favella. Finalmente i Pelagiani, irritati contro il Santo Dottore, perchè aveva rendute manifeste a tutto il mondo, e confutate le loro eresie, si unirono a una turba di malviventi, e assalirono a mano armata i due monasteri di Betlemme, cioè quello degli uomini, in cui abitava il Santo, e quello delle Vergini, alle quali presedeva S. Eustochia, e, come si disse nella Vita di questa Santa Vergine, vi commisero mille eccessi; altri ne ferirono, altri ne uccisero; depredarono le cose, che in essi trovarono, e vi diedero fuoco; di modo che esso quasi per miracolo appena potè salvare colla fuga la propria vita.

15. In tal maniera il Signore dispose, che

Digitized by Google

questo suo servo fosse provato col fuoco delle tribolazioni, come l' oro nel crociolo, oltre le molte e replicate infermità, dalle quali era spesso assalito, ed afflitto. Queste infermità, ed afflizioni da lui sopportate con gran pazienza servirono ad illuminare viepiù il suo spirito, ad accrescergli il merito, e a purificarlo da quei difetti, e mancamenti, a cui è soggetta la debolezza umana, e ne'quali sembra a taluno, che il Santo sia trascorso colle maniere alquanto aspre, le quali alcune volte ha usate in rispondere a' suoi avversari, e specialmente nelle differenze, e controversie avute col Monaco Ruffino. Essendo S. Girolamo giunto all' età di 80. e più anni, consumato già dalle penitenze, dagli studi, e dalle fatiche sofferte per la gloria di Dio, e per la sua Chiesa, pieno di meriti, riposò nel Signore ai 30. di Settembre dell'anno 420. Il suo corpo fu seppellito il Betlemme incontro alla grotta del Presepio di Gesù Cristo; donde si crede, che fosse poi trasportato nella Basilica di S. Maria Maggiore in Roma.

Questo gran Santo mostrò in se medesimo, quanto sia vero quello, che egli insegnò agli altri secondo le divine Scritture, che bisogna per mezzo di molti travagli, e di varie tribolazioni arrivare al regno de' Cieli. Benchè egli vivesse in tempo, che la Chiesa godeva la pace; tuttavia dovette soffrire innumerabili traversie e persecuzioni, ora dagli Eretici, e

Digitized by Google

Scismatici, contro i quali combattè sino alla morte, per difendere la purità della Religione; ora dai falsi Monaci, i quali lacerarono la sua fama, e biasimarono la sua condotta; ora da Ecclesiastici dissoluti, e libertini, i quali l'insultarono, perchè non potevano soffrire la evangelica libertà, con cui il Santo Dottore riprendeva i loro vizi, e le loro scostumatezze; ora finalmente da'demoni, i quali l'assalirono con veementi tentazioni, specialmente d'impurità. Ma di tante, e sì varie tentazioni riportò il Santo perfetta vittoria, combattendo con le armi invincibili della Fede, e della verità, e con quelle dell'umiltà, della mortificazione, della penitenza, e dell'orazione. Niuno pertanto si sgomenti, se nel servizio di Dio, nella difesa della verità, e nell'esercizio del proprio ministero incontra contradizioni, biasimi, vituperi, e persecuzioni. Questa è la sorte di coloro, i quali servono il Signore con sincerità di cuore, e si oppongono al torrente de' vizi, e delle false dottrine: *Figliuol mio*, dice lo Spirito santo nell'Ecclesiastico (1), *allorchè tu ti dai al servizio di Dio, preparati alla tentazione: sta' fermo e costante nella giustizia, e nel timor di Dio: soffri con pazienza tutto quello, che Iddio permette, che ti accada di male; perocchè, siccome l'oro e l'argento si prova,*

(1) *Eccll.* 2. 1. e *seg.*

e si purifica col fuoco, così gli uomini, che Iddio elegge per suoi, si provano, e si purificano nella fornace dei patimenti: e delle umiliazioni. Adopriamo noi pure le armi spirituali, che adoprò S. Girolamo, combattiamo virilmente; e, com' esso, saremo vincitori, e conseguiremo l' eterno premio promesso a coloro, che legittimamente combattono fino alla morte.

Fine del mese di Settembre

Digitized by Google